

Senza Censura

N°22
1/2007
[MARZO 07]
[GIUGNO 07]

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

SUPPLEMENTO A: ANARCHIVIU, REG. N. 1/89 DEL TRIB. DI CAGLIARI; DIRETTORE RESPONSABILE COSTANTINO CAVALLERI - ANNO XII - QUADRIMESTRALE - € 3,00

Non possiamo non dedicare l'editoriale di questo numero agli avvenimenti che hanno monopolizzato nelle ultime settimane l'attenzione generale del movimento. Ci riferiamo agli arresti avvenuti il 12 febbraio, alla relativa pesantissima campagna di criminalizzazione nei confronti di numerose strutture e realtà di movimento (culminata con l'arresto di 4 persone "colpevoli" di aver affisso dei manifesti di solidarietà con gli arrestati), al clima di terrore e di allarme sociale creato in vista della manifestazione del 17 febbraio a Vicenza. E infine, alla stessa grande giornata di mobilitazione di Vicenza.

Vorremmo però farlo, al solito, uscendo dallo specifico (per questo rimandiamo in parte ad alcuni materiali contenuti nel numero, compreso il nostro comunicato fatto nei giorni seguenti agli arresti di febbraio) ma tentando di seguire alcune tracce di riflessione politica più generali.

-> Continua a pag. 2



SOMMARIO

STRATEGIE DELLA CONTRORIVOLUZIONE:

- ★ Il Fronte Africano come parte della strategia di guerra globale..... PAG. 4
- ★ [SCHEDA] FINANZIARIA E ARMI: UN'ANALISI DETTAGLIATA..... PAG. 8
- ★ Strategie USA nel Corno d'Africa "QUESTA NON È UNA GUERRA TRA ETIOPIA E SOMALIA..."..... PAG. 9
- ★ Le mille facce dell'imperialismo RIFLESSIONI SULLE STRATEGIE DI PENETRAZIONE E PACIFICAZIONE IN MEDIO ORIENTE..... PAG. 12
- ★ [COMUNICATO] L'FPLP SULL'OMICIDIO DI SADDAM HUSSEIN..... PAG. 15
- ★ Libano: guerra a "bassa intensità" IL POPOLO LIBANESE È ANCORA AL CENTRO DELL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA..... PAG. 17
- ★ [COMUNICATO] Gli USA SOSTENGONO IL GOVERNO SINIORA..... PAG. 18

RISTRUTTURAZIONE E CONTROLLO:

- ★ La repressione dei militanti turchi UE: L'ACCUSA DI TERRORISMO ALLA BASE DEL PROCESSO POLITICO..... PAG. 21
- ★ [SCHEDA] GLI INTERESSI CONVERGENTI: L'OLEODOTTO BTC..... PAG. 23
- ★ Dichiarazione di Avni Er FATTA DAL COMPAGNO TURCO DURANTE IL PROCESSO DI PERUGIA..... PAG. 24
- ★ [APPELLO] PER LA LIBERAZIONE DI BAHAR KIMYONGÜR..... PAG. 24
- ★ [COMUNICATI] PRIGIONIERI POLITICI PER IL SYMPOSIUM..... PAG. 25
- ★ Una conquista del Death Fast LETTERA DI BAHAR KIMYONGÜR DAL CARCERE DI GAND..... PAG. 26
- ★ 5° Symposium contro l'isolamento..... PAG. 27
- ★ Euskal Herria, governo franchista IL PROCESSO DI PACE IN UNA SITUAZIONE DI CORTOCIRCUITO..... PAG. 28

- ★ Comunicato dei Prigionieri baschi LA LOTTA DEL COLLETTIVO DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI EPPK..... PAG. 32
- ★ Intervista al Movimento Pro-Amnistia EUSKAL HERRIA È UN LABORATORIO REPRESSIVO..... PAG. 33
- ★ Contro la conferenza Nato GERMANIA: CONTRO LA CONFERENZA NATO E IL G8..... PAG. 36
- ★ [COMUNICATO] REPRESSIONE IN GERMANIA..... PAG. 37
- ★ Partendo da Vicenza... PARZIALE BILANCIO E PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO..... PAG. 39
- ★ Ci stiamo muovendo... RACCONTI DELLA LOTTA CONTRO LA BASE USA DI VICENZA..... PAG. 41
- ★ La precarietà chiama... L'ESPERIENZA DI LOTTA DEL COLLETTIVO PRECARIATESIA..... PAG. 47

REPRESSIONE E LOTTE:

- ★ La lucha radiosa della Fasinpat LOTTE E AUTONOMIA DI CLASSE NEL TERRITORIO DEL NEUQUÉN..... PAG. 52
- ★ Una visita alla Fasinpat/ex Zanón..... PAG. 56
- ★ I Prigionieri Politici Usa a sostegno del popolo palestinese..... PAG. 58
- ★ Ora vogliamo parlare noi! INTERVENTO DI ANTONELLA, IVANO E PAULEDDU..... PAG. 62
- ★ [COMUNICATO] PARENTI E AMICI DEGLI ARRESTATI DEL 12/2/07..... PAG. 64
- ★ La solidarietà è un'arma LETTERA DI UNA COMPAGNA IN EIV..... PAG. 65
- ★ Pisa: inchiesta COR CONTRIBUTO SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE REPRESSIVA..... PAG. 67
- ★ La memoria non si cancella PER LA RICONQUISTA DEL "MARIO LUPO" DI PARMA..... PAG. 69
- ★ Sull'espulsione degli islamici detenuti in Italia COMUNICATO DELL'AVVOCATO SANDRO CLEMENTI..... PAG. 71
- ★ Clima di guerra (CRONOLOGIA RAGIONATA)..... PAG. 73

Una pesante continuità

Da un po' di tempo a questa parte assistiamo ripetutamente, in forme sempre più evidenti, ad un progressivo restringimento degli spazi di agibilità politica. Questo lo denunciamo da tempo.

Gli esempi potrebbero essere moltissimi, e ne citiamo solo alcuni giusto perché, forse, più di altri hanno suscitato recentemente un dibattito a livello nazionale: dagli arresti degli antifascisti l'11 marzo dell'anno scorso a Milano, alla criminalizzazione di slogan e pratiche di movimento durante le demo sulla Palestina, alle inchieste per reati associativi o con l'accusa di "finalità eversiva" registrate in varie città italiane. A questi, naturalmente, vanno poi aggiunte le decine e decine di episodi di repressione "spicciola" (più o meno pesante) scattata ogni volta che un'iniziativa politica o sindacale è uscita dagli schemi pratici o ideologici definiti dalle controparti, siano esse locali o nazionali. A fronte di questi continui episodi, registriamo una grande difficoltà di analisi e di azione.

Abbiamo l'impressione che si tenda spesso a perdere di vista il quadro generale, concentrandosi il più delle volte unicamente su giudizi critici di merito o, peggio, cimentandosi in estenuanti e distruttive elucubrazioni su concetti astrusi come "opportunità", "violenza", "isolamento", "avventurismo", e via discorrendo. L'oggetto della discussione, però, è quasi sempre il soggetto stesso che subisce la repressione (o il suo comportamento, la sua analisi, la sua prospettiva), e raramente si analizza il significato politico di questo o quell'attacco repressivo, quale salto sta determinando, quali sono i ragionamenti politici che lo muovono. Si arriva al paradosso che, mentre l'imperialismo ha definitivamente abbandonato ogni facciata "democratica" e fa della guerra, della violenza, della rapina, dello sfruttamento i suoi pilastri, noi perdiamo tempo a discutere se è giusto o meno urlare "10-100-1000 Nasirya", se è corretto o meno riappropriarsi con determinazione di spazi o di reddito, se è pazzia sperimentare ancora forme di organizzazione rivoluzionaria.

Questo, a nostro avviso, porta principalmente a due conseguenze: da una parte si procede verso un continuo progressivo arretramento, dando via via per scontato che alcune cose (tante!) non possono più essere fatte. Certo, del fatto che i tempi "stanno cambiando" va tenuto conto, anche dal punto di vista tattico; ma questo non basta! Anche perché, di questo passo, ci troveremo presto a non avere più alcuno spazio di azione politica, schiacciati definitivamente tra il più servile appiattimento alle scelte di governo (di qualsiasi governo...) e il rischio materiale di essere esposti a "tempeste" repressive e/o mediatiche di imprevedibile pesantezza.

In secondo luogo questo produce divisione, creando "differenze" e differenziazioni, e con-

tribuendo a sviluppare l'arrogante presunzione di sapere o peggio di potere, a differenza di altri, stabilire qual'è il limite entro cui preservare se stessi e il proprio percorso politico da questi attacchi repressivi. Fino a quando, al primo ulteriore giro di vite, non ci sbattiamo a nostra volta la faccia...

La riflessione politica che secondo noi va fatta sugli ultimi avvenimenti è invece obbligatoriamente da inserire in un quadro più generale. Ancora una volta abbiamo assistito ad un salto di qualità nelle tecniche di prevenzione politico/repressiva, ad un perfetto "gioco di squadra" in cui servizi segreti, magistratura, forze politiche, mass media, hanno sperimentato un'azione politica di contenimento a 360 gradi. In un sol colpo sono stati messi al centro del "mirino" militanti rivoluzionari, strutture di movimento, esperienze di radicamento e di intervento politico nel mondo del lavoro, ambiti sindacali, mobilitazioni di massa. E contemporaneamente, in un sol colpo, il quadro politico ha dimostrato il proprio omogeneo allineamento sulle posizioni strategiche classiche del modello politico imperialista della "lotta al terrorismo": o con noi, o traditore! Eppure a Vicenza, nonostante tutto, c'era tantissima gente...

Movimento e identità di classe

Negli ultimi anni abbiamo assistito in diverse occasioni allo sviluppo di dinamiche di lotta o di movimento che sono riuscite a coagularsi e a materializzarsi attorno a delle specifiche contraddizioni o unite dalla condivisione di grandi temi di carattere generale. Dal movimento "no global", culminato con le giornate di Genova, alle lotte degli autoferrotranvieri, dal movimento no-tav alle lotte di Melfi o di Scanzano, dalle manifestazioni contro la guerra e per la Palestina fino a quella che già da tempo si era preannunciata essere un'altra grande occasione di mobilitazione: la lotta contro l'ampliamento della base militare di Vicenza.

È evidente a tutti che da nessuna di queste esperienze, nate su temi differenti e in contesti molto diversi tra loro, si è riuscito a sviluppare finora un movimento di carattere generale che, come altre volte in passato, riuscisse effettivamente ad avviare un processo irreversibile, un salto di qualità nello scontro e nella coscienza critica nei confronti del sistema, consolidando nuove forme di organizzazione della classe.

Piuttosto, attorno a queste esperienze si sono coagolate tante realtà, anche molto diverse tra loro, che in quel particolare momento si sono riconosciute in quelle parole d'ordine e si sono date, nella loro somma, visibilità e identità, sperimentando anche forme originali di coordinamento e di cooperazione politica. Ma non appena queste esperienze andavano scemando, anche il ricco circuito di aggregati politici e sociali con esse sviluppatosi, è tornato il

più delle volte a ridimensionarsi, a "ridiscogliersi" in quei famosi "mille rivoli" oggetto da anni delle fatiche e degli esperimenti di noi soggetti politici e militanti dell'area antagonista...

Probabilmente perché nessuna di queste pur importanti esperienze è riuscita a consolidare attorno a sé un'identità di classe "forte", riconducibile come in passato a particolari settori ben visibili della popolazione o del ciclo produttivo (gli operai, gli studenti, ecc). E probabilmente in questo ha contribuito fortemente, oltre alle oggettive condizioni di arretramento della classe, l'enorme e continuo lavoro di controllo e prevenzione che, sia dal punto di vista politico che da quello più propriamente repressivo, lo stato e le principali forze politiche e sindacali hanno investito per dividere, depotenziare, ricomporre, riportare ogni possibile consolidamento all'interno delle "compatibilità" istituzionali.

Nessuna soggettività politica antagonista o rivoluzionaria ha avuto o ha oggi la capacità di reggere questo scontro: chi ci ha provato ha pagato a caro prezzo questo tentativo o è stato a sua volta "ricompreso", fornendo nuovi quadri all'apparato istituzionale e nuovi spazi di legittimità a vergognose derive riformiste.

Ma se, con molta umiltà, tentassimo di fare un bilancio sommario di questo ciclo di mobilitazioni, tutto ci lascia pensare che tanta "brace" continui a covare sotto le rovine dei bestiali processi di ristrutturazione a cui abbiamo assistito in questi anni, e questo ci stimola a proseguire la riflessione e il lavoro.

Il ruolo del riformismo

La grande manifestazione del 17 febbraio testimonia quanto si stia sviluppando realmente l'opposizione alla costruzione della base di Vicenza, ma nel quadro fino a qui descritto non possiamo nasconderci che questo può avere due valori d'uso, due possibili sviluppi: o essere la dimostrazione che, nonostante tutto, oggi è ancora possibile fare un'opposizione concreta, materiale, politica, sviluppando una reale autonomia dagli interessi del potere, oppure rimanere unicamente la rappresentazione di una democrazia "simulata" nella quale, a fronte di un attacco generalizzato, c'è comunque ancora spazio per l'opposizione.

Questo è il ruolo strategico assegnato oggi al riformismo: mantenere "sotto controllo", ancorandole ai valori dell'imperialismo, le espressioni di movimento che nascono dallo sviluppo delle contraddizioni reali del nostro tempo.

In questo contesto, in mancanza di una visione generale, i riformisti proveranno ancora a giocare il ruolo dei paladini dei deboli, dei rappresentanti del popolo, della diga contro l'ingiustizia e la barbarie.

E infatti oggi, nelle mobilitazioni contro la base di Vicenza, riescono ad avere una legittimità

politica soggetti e forze politiche sfacciatamente interne e complici delle politiche imperialiste di questo governo e in perfetta continuità con le strategie internazionali dell'imperialismo Usa ed europeo.

E questa loro "battaglia per la democrazia" passa, guarda caso, anche e soprattutto attraverso la totale condivisione e assunzione delle strategie repressive nei confronti di tutto ciò che si muove fuori da esse o comunque fuori dal loro controllo.

Ben scavato, vecchia talpa!

A questo punto, torniamo a noi. Il dibattito sviluppato dal collettivo redazionale negli ultimi mesi ha cercato di evidenziare proprio questi due nodi strategici, queste due «linee-guida» divenute centrali per la prospettiva del nostro lavoro: valorizzare la «**tensione all'autonomia**» e sviluppare la «**critica al riformismo**». Consideriamo questi due obiettivi come la griglia di riferimento che struttura e allo stesso tempo identifica il nostro lavoro, sia per quanto riguarda il dibattito redazionale (e lo sviluppo dei singoli numeri di Senza Censura), sia per quanto riguarda il nostro impegno politico e militante rivolto all'esterno.

I nostri sforzi sono sempre stati indirizzati a indagare e valorizzare quei comportamenti, quelle dinamiche, quelle realtà che tendono (e a volte riescono) a sviluppare percorsi autonomi, sia sul piano interno che su quello internazionale.

Questi percorsi, come abbiamo visto, si rivelano spesso parziali, non complessivi, destinati il più delle volte proprio ad essere ricompresi e ricollocati. Ma «...nel lungo processo dello sviluppo delle contraddizioni di classe nulla è completamente inutile o completamente dannoso. Soprattutto nei momenti di scontro con lo stato, vi sono salti da cui non si può tornare del tutto indietro e che quindi costituiscono oggettivamente un avanzamento di tutto il fronte di classe indipendentemente dagli specifici risultati politici raggiunti.» [editoriale Senza Censura n. 19/06]

Allo stesso tempo siamo da sempre impegnati a denunciare e contrastare ogni tentativo, politico o repressivo, di chiudere ogni forma di opposizione all'interno delle soglie di compatibilità definite dal sistema, quel «...tumore, che cresce da molti anni, e che si propaga, si diffonde sempre più vicino a noi, come una metastasi. Un tumore che toglie energia alla nostra rabbia, che limita la nostra prospettiva e che diventa uno strumento sempre più importante ed efficace nelle mani del nemico.» [editoriale Senza Censura n. 20/06].

Autonomia e riformismo sono elementi oggi più che mai legati tra loro da un rapporto dialettico chiaro e preciso: dove si sviluppa riformismo non si può sviluppare autonomia, dove si sviluppa autonomia il riformismo va in crisi. Questa è la chiave di lettura politica da cui par-

tiamo per cercare di rendere efficace il nostro lavoro e che proponiamo a chi vuole collaborare con noi; su questo ci interessa confrontarci e cooperare individuando terreni concreti di lavoro o di approfondimento politico in

cui l'esperienza, i contributi, gli strumenti di ognuno di noi vengano messi a disposizione per agire e consolidare questi due obiettivi all'interno dei processi e dei percorsi reali della classe.

SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI ARRESTATI

"... il punto di vista giudiziario è un atto di volontà unilaterale tendente ad integrare col terrorismo l'insufficienza governativa ..."
(A. Gramsci, Note sul Macchiavelli)

Come Redazione della rivista Senza Censura vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà ai compagni e alle compagne oggetto della pesantissima provocazione repressiva messa in atto dalla Procura di Milano lunedì 12 febbraio, e che ha portato all'arresto di 15 persone (più altre 4 arrestate questa notte per l'affissione di alcuni manifesti di solidarietà!) e a decine e decine di perquisizioni di militanti, amici, parenti. Ci sembra che in particolare siano questi gli elementi da evidenziare e da denunciare con forza:

1) L'utilizzo, per l'ennesima volta, di reati associativi come il 270 (associazione sovversiva) e il 306 (banda armata) alla base di un'inchiesta che, al di là del tanto clamore, ci sembra ripercorrere esattamente gli inconsistenti e provocatori schemi visti tante volte in questi anni ed applicati sempre nei confronti di soggetti e realtà collettive impegnate in una militanza seria e coerente contro ogni politica antipopolare e guerrafondaia.

2) La pesantissima campagna stampa che sta supportando dal punto di vista massmediatico l'operazione giudiziaria e che, come hanno denunciato gli stessi avvocati difensori, crea un clima infame di linciaggio e di criminalizzazione mettendo una pesante ipoteca sia sulla difesa giudiziaria vera e propria, sia soprattutto su qualsiasi tentativo di gestione e di controinchiesta politica nei territori e nel movimento in solidarietà con gli inquisiti (come dimostrano proprio i provocatori arresti operati stanotte nei confronti di chi affiggeva manifesti in solidarietà con gli arrestati e contro questa ignobile montatura).

3) La presenza, tra gli arrestati e gli indagati, di tanti militanti impegnati attivamente sul proprio posto di lavoro nella difesa degli interessi dei lavoratori e che gli stessi dirigenti sindacali vorrebbero provocatoriamente far passare come "infiltrati" nascosti. Non c'è distanza, non c'è contraddizione alcuna tra un lavoro politico su tematiche generali quali l'imperialismo o la solidarietà con i popoli oppressi e la battaglia sul proprio posto di lavoro contro i continui e penalizzanti processi di ristrutturazione e gli altissimi costi che i lavoratori sono costretti a pagare sulla propria pelle. Questo è quanto i compagni arrestati facevano quotidianamente alla luce del sole. Ed è proprio questo possibile collegamento politico, fuori dalle pesanti maglie del consociativismo sindacale, che spaventa i padroni e i loro alleati e che rende necessario un intervento così preciso e radicale di repressione e di criminalizzazione.

4) La evidente concomitanza con la prossima scadenza di Vicenza, che non può essere considerata un caso. Creare un clima di tensione e di allarme sociale, criminalizzando componenti attive nello sviluppo di un movimento importante come quello contro la base di Vicenza, è una strategia già sperimentata più volte in passato sia per tentare di depotenziare la combattività e la determinazione di chi si sta mobilitando, sia per dare un chiaro segnale intimidatorio su qual'è la risposta dello stato nei confronti di chi si oppone e ne mette in discussione le strategie.

5) Il tentativo, attraverso questo rinnovato "allarme terrorismo", di ricompattare in una nuova strategia di "unità nazionale" il quadro politico istituzionale, soprattutto in vista delle difficili prospettive sul piano internazionale (dai diversi fronti di guerra allo scontro sulle risorse energetiche) e delle inevitabili pesanti conseguenze che esse avranno sul fronte interno.

6) Infine, per quanto ci è dato di capire in mezzo a questa "tempesta informativa", va notato e denunciato il ruolo attivo che anche in questo caso hanno avuto i servizi segreti nostrani, e che sempre più si dimostrano elemento importante nella determinazione della politica interna ed estera dell'Italia.

Invitiamo tutti/e i/le militanti/e politici e sindacali a respingere e denunciare con chiarezza queste operazioni intimidatorie che non vanno solo a devastare pesantemente la vita di chi ne è colpito in prima persona ma contribuiscono più in generale a ridurre e limitare tutti gli spazi di agibilità politica di opposizione nel nostro Paese.

Un pensiero particolare va a chi è ora dietro le sbarre, con tutta la nostra solidarietà.
LA SOLIDARIETÀ È UN'ARMA!

Mercoledì 14 febbraio 2007

I compagni e le compagne di SENZA CENSURA

Il Fronte Africano come parte della strategia di guerra globale

Nonostante una evidente difficoltà sia sul piano militare, sia sul piano politico, non si placa l'aggressività imperialista. Cercando di far dimenticare la precedente esperienza somala, quella che ha rappresentato una delle più sonore sconfitte della politica militare americana, la guerra al terrorismo apre un'altro fronte al di là delle tradizionali aree di aggressione. Con i bombardamenti in Somalia e dopo l'esperienza dell'intervento Nato in Darfur, che non può che trovare le sue ragioni all'interno della più generale strategia americana di dominio su quelle zone dove maggiori sono gli interessi in gioco sul piano della competizione globale, è ormai chiaro che l'Africa diventa il nuovo fronte dove propagandare la tanto «redditizia» guerra al terrorismo, nel pieno rispetto della famosa linea guida americana di «colpire i terroristi ovunque si trovino».

E' superfluo sottolineare il caos che si è determinato come primo effetto, tanto che già si parla da molte parti di «collasso del secondo fronte», ma queste come ben sappiamo sono variabili, effetti collaterali subalterni alla necessità di dominio.

Un dominio che gli stessi diretti interessati, in quanto soggetti dominati, non riescono a non ritenere una chiara prosecuzione della strategia colonialista da cui con molti sacrifici si erano liberati, che si ripresenta oggi con la stessa aggressività e fame di distruzione.

Una espropriazione delle risorse che riesce a venire alla ribalta unicamente in occasione delle tragedie delle esplosioni di petroldotti, quando la popolazione tenta di riappropriarsi nei modi a loro disponibili di ciò che gli viene rubato, o quando qualcuno decide che è arrivato il momento di tenere nelle proprie mani coloro che operano per i loro deturpatori.

Secondo gli Usa il vasto potenziale dell'Africa rende la sua stabilità una necessità strategica. Il Golfo di Guinea, ad esempio, che secondo le ultime ricerche potrebbe fornire agli Usa il 25-35% di petrolio nel prossimo decennio, è mal governato e privo di qualsiasi sicurezza. Oltre che per la qualità e la quantità, queste riserve hanno la caratteristica di affacciarsi sulla parte occidentale dell'Africa rendendole così facilmente trasportabili verso il continente americano. In merito a questo aspetto specifico della sicurezza marittima, gli Usa hanno già garantito fin dal 2005 la presenza della forza navale america-

na in Europa a protezione degli interessi nel Golfo di Guinea.

Ma gli stessi affermano che non sono i soli ad interessarsi al continente africano, in una situazione economica mondiale in cui nascenti paesi in forte sviluppo industriale fanno aumentare la domanda di energia e conseguentemente si affacciano prepotentemente in queste aree.

Non è un caso che l'iniziativa americana trovi maggiore intensità quando da più parti si rileva una notevole aggressività economica di paesi come la Cina verso quelli africani.

Le aziende e lo stato cinese hanno investito nella ultima decade miliardi di dollari negli scambi commerciali con i paesi africani (Algeria, Angola, Gabon, Nigeria, Sudan, e Zimbabwe), ed in particolare hanno messo a disposizione la propria tecnologia per il miglioramento delle infrastrutture relative all'estrazione, trasformazione e trasporto di olii combustibili e gas. Tra il 2004 e il 2006 la Cina ha acquisito, attraverso la China National Petroleum Corporation (CNPC), la maggioranza della compagnia che controlla la quasi totalità del petrolio sudanese, garantendosi oltre il 70% del petrolio angolano; si è assicurata il 45% del petrolio offshore nigeriano; ha investito ingenti risorse in Gabon per mezzo della China National Petrochemical Corporation (SINOPEC) che le permettono di garantirsi una parte significativa delle risorse energetiche di questo paese.

Secondo il governo americano la Cina può rivendicare una stretta cooperazione con i paesi africani. Durante l'embargo ha venduto allo Zimbabwe numerosi equipaggiamenti militari, compresi veicoli terrestri e marini. Circa l'80% dei proventi ricavati dal Sudan dal commercio con la Cina servono a coprire il pagamento delle forniture di missili di fabbricazione cinese. Non mancano i rapporti con Liberia e Sierra Leone. I dati parlano di una crescita dell'ammontare del commercio tra Cina e Paesi africani dai 3 miliardi di dollari nel 1990 ai 55,5 miliardi dell'ultimo anno, tanto da essere definito «l'anno dell'Africa». All'origine del «successo» cinese va riconosciuta la formula vincente di un intervento morbido, o meglio il rispetto del principio di non interferenza negli affari interni dei singoli paesi, a differenza dell'«invasivo» intervento americano. Partendo dalla Trans-Sahara Counter Terrorism Initiative (TSCTI), di cui abbiamo già dato

una breve descrizione nel numero 19 di Senza Censura, per quanto possibile vorremo tentare di approfondire e dare elementi ulteriori in merito al legame, tra le forme di resistenza nei paesi dominati e alcune lotte di resistenza nei nostri territori; un legame che si sviluppa «naturalmente» sul piano più generale delle attuali politiche imperialiste e che lo collocano su un piano più avanzato di quello che la stessa soggettività di classe e popolare riesce ad esprimere.

E' importante soffermarsi brevemente su quanto affermato anche nei numeri precedenti, che ritroveremo anche in seguito, riguardo alla stretta connessione tra la strategia Usa nei confronti dei paesi del Magreb e il processo di penetrazione nell'Africa sub sahariana. Un esempio su tutti è il ruolo rivestito dalla cooperazione con uno dei paesi, l'Algeria, che si sta dimostrando un fido «alleato» dell'imperialismo americano sul secondo fronte della «guerra al terrorismo». Già dal 2002 un pool dell'antiterrorismo americano visitò Ciad, Niger, Mali e Mauritania invitando questi paesi a far parte della PAN SAHEL INITIATIVE. Il programma di cooperazione prevedeva una stretta collaborazione per il controllo delle frontiere, la sicurezza dei trasporti e non ultima la «lotta al terrorismo».

Ma per il «debutto» ufficiale dobbiamo attendere il 2004, quando circa un migliaio di soldati americani sbarcò nella capitale della Mauritania. Le motivazioni ufficiali, dopo il rapimento di 32 turisti avvenuto nel 2003 nel Sahara algerino ad opera di «islamisti», la lotta ai gruppi terroristici presenti nell'area. E' questa l'occasione che porta a definire da parte americana la regione «una palude infestata da terroristi che deve essere prosciugata». Già dal 2004 unità algerine e del Mali avevano operato, sotto la copertura delle truppe Usa, azioni contro gruppi definiti terroristi, dopo che, nel 2003, erano stati segnalati training da parte americana ai servizi di Intelligence algerini, oltre a quelli di Marocco, Egitto e Tunisia.

Si deduce da molte parti che l'interesse degli Usa, che ha l'obiettivo di sopperire a parte del proprio bisogno energetico proprio dall'Africa, si lega con l'interesse repressivo sul fronte interno del governo algerino. Questa situazione ha fatto sì che le remore nella fornitura di tecnologia da parte Usa alle forze armate algerine sparissero. Ma parallelamente

ha riconosciuto il ruolo storico dell'Algeria nella guerra sporca alle organizzazioni islamiche, oltre che garantire una maggiore capacità di repressione, se ce ne fosse stata necessità, contro l'opposizione interna.

Con la partecipazione di Algeria, Marocco, Nigeria e Tunisia nel 2005 prende vita la Trans-Sahara Counter Terrorism Initiative.

«La Trans-Sahara Counter Terrorism Initiative (TSCTI) è il piano di interagenzia (a partecipazione nazionale) a lungo termine per combattere il terrorismo nell'Africa transahariana, attraverso un'ampia gamma di strumenti politici, economici e per la sicurezza. La necessità di un piano TSCTI ha origine dalle preoccupazioni circa l'espansione delle operazioni delle organizzazioni terroristiche islamiche nella regione del Sahel, una regione che ha dimensioni simili a quelle degli Stati Uniti. All'interno dell'EUCOM supportiamo la TSCTI attraverso il nostro coinvolgimento nell'Operazione Libertà Duratura – Trans Sahara (ENDURING FREEDOM-TRANS SAHARA, OEF-TS). L'OEF-TS rappresenta un approccio regionale e preventivo per combattere il terrorismo e migliorare la capacità di risposta e la sicurezza ai confini delle nazioni partner nell'Africa transahariana. L'operazione è stata studiata per assistere i governi che perseguono il miglior controllo del proprio territorio, e per impedire che zone molto vaste divengano rifugi sicuri per i gruppi terroristici. La TSCTI si basa sul successo della Pan Sahel Initiative (PSI) del 2002, che aiutò ad addestrare ed equipaggiare almeno una compagnia di intervento rapido in ognuno dei quattro Stati del Sahel: Mali, Mauritania, Niger e Chad. La TSCTI è un'iniziativa di proseguimento, più ambiziosa sia del

punto di vista programmatico che da quello delle aree interessate.»

... «L'approccio generale della TSCTI è molto semplice: costruire capacità indigene e facilitare la cooperazione tra i governi della regione. Le nazioni partecipanti (Algeria, Chad, Mali, Mauritania, Marocco, Niger, Senegal, Nigeria e Tunisia) si uniscono alla lotta contro l'estremismo islamico nella regione del Sahel. Questa cooperazione rafforza le capacità antiterroristiche regionali, migliora ed istituzionalizza la cooperazione tra le forze di sicurezza della regione, promuove la democrazia, incoraggia lo sviluppo e l'educazione, enfatizza il ruolo dell'esercito nel supporto degli ideali democratici e, per finire, rafforza le nostre relazioni bilaterali all'interno della regione. Inoltre, l'iniziativa aiuta le nazioni partecipanti a fermare il transito illegale di armi, merci e persone attraverso la regione, aiuta le nazioni a meglio proteggere i loro confini e contribuisce alla sicurezza comune.»

(GENERALE JAMES L. JONES, Comando Europeo dell'Esercito degli Stati Uniti).

Le strategie del Pentagono guardano con interesse alla possibilità di effettuare operazioni antiterrorismo in maniera indiretta attraverso forme di cooperazione con paesi che garantiscono una certa sicurezza, come avvenuto all'interno dell'esperienza della Combined Joint Task Force-Horn of Africa (CJTF-HOA), anche in funzione della necessità di un minore impiego di forze americane già ampiamente dislocate sul fronte afgano e iracheno. Questo è stato il tema principale del Quadrennial Defense Review (QDR), stilato dai vertici civili e militari del dipartimento della Difesa americano.

La strategia prevede l'utilizzo di forze non

convenzionali (forze per operazioni speciali) supportate da forze di intervento combinato aria, terra e mare. Secondo quanto riportato dalle dichiarazioni ufficiali, in aggiunta alle forze militari la CJTF-HOA, sono utilizzati i tristemente noti contractors.

La presenza di «Failed State», ritenuti tali per la mancanza di un approccio unitario sul tema della sicurezza come la Somalia, Liberia e Sierra Leone conseguente, a loro dire, alle implosioni di questi paesi e il caos che si è determinato con la frammentazione del controllo del territorio, rendono in questi casi estremamente gravoso, anche in termini economici, il costo da sopportare. Non ultimo quello politico, per la complicità che verrebbe a determinarsi nelle atrocità e violenze che certamente si perpetueranno.

L'iniziativa Global Peace Operations (GPOI) rappresenta il programma del Dipartimento di Stato americano in collaborazione con quello della Difesa volto all'addestramento e all'equipaggiamento di quelli che definiscono i «tutori della pace». Il programma è portato avanti dall'African Contingency Operations, Training and Assistance (ACOTA) ed attualmente coinvolge 15 paesi. Il progetto è di continuare ad assistere i paesi dell'Unione Africana al fine di sviluppare le capacità militari necessarie per rispondere ai problemi regionali, proteggere le risorse strategiche, ridurre le tensioni interne destabilizzanti, sviluppare ulteriormente relazioni esterne cooperative e mutualmente utili. La priorità numero uno in Africa è di supportare la Politica di Difesa e Sicurezza Comune (Common African Defense and Security Policy, CADSP) dell'Unione Africana, così come altre, per loro, valide organizzazioni per la sicurezza regionale. E' chiaro il fine di sviluppare una forza militare che rappresenti in pieno la subalterneità agli interessi politici ed economici dell'imperialismo Usa.

L'African Contingency Operations, Training and Assistance (ACOTA) è un'iniziativa di addestramento del Peace Support Operations (PSO) del Dipartimento di Stato, allo scopo di dotare l'Unione Africana della capacità necessaria a rispondere rapidamente e professionalmente alle crisi regionali a livello di battaglioni, stato maggiore, brigate e delle comunità economiche regionali ed internazionali. Gli obiettivi del programma ACOTA includono l'addestramento e la gestione di forze operative africane di peacekeeping, che entro il 2010 dovrebbero contare 40.000 individui; lo sviluppo di nuovi programmi di addestramento PSO, che saranno importanti per l'African Standby Force (ASF) e le Brigate Regionali; l'addestramento di unità speciali.

Al comando dell'ACOTA troviamo il colonnello Nestor Pino-Marina, cubano anticastroista che ha partecipato a fianco degli Usa alla



Baia dei Porci, oltre che essere ritenuto istruttore di unità speciali utilizzate in Vietnam e Laos. In quanto anticomunista convinto e sempre a fianco nel condividere la repressione delle insurrezioni popolari, durante l'era Reagan ha inoltre preso parte ad operazioni antisandiniste.

I programmi di addestramento comprendono la formazione di una «Next Generation of African Military Leaders» all'interno dell'African Centre for Strategic Studies che si trova a Washington con vari «succursali» in paesi africani. Sembra imminente una sua prossima localizzazione in un paese dell'Africa stessa. Il Centro appare come una sorta di «School of the Africa» sulla linea della tristemente famosa «School of America», fondata a Panama nel 1946 e nella quale sono stati addestrati i protagonisti delle pagine buie della guerra a bassa intensità e le stragi in America Latina.

A fianco di questo la Unione Africana ha istituito il «African Centre for the Study and Research of Terrorism» con sede in Algeri. Il Centro, secondo il suo direttore, non ha il solo il compito di formare sulle tematiche antiterrorismo una nuova amministrazione giudiziaria, ma si assume il ruolo di addestrare il personale necessario per specifiche operazioni militari a sostegno dei paesi del continente. Operazioni militari che troveranno la loro legittimità avvalendosi di quanto condivi-

so nella Convenzione di Algeri contro il Terrorismo, un testo che lascia ben aperta la sua definizione in funzione di un possibile utilizzo contro qualsiasi fenomeno di opposizione, organizzazioni e suoi militanti da parte delle forze «antiterrorismo». Da più parte si da per sicuro l'utilizzo della base di Diego Garcia, un'isola dalla quale la popolazione è stata deportata verso le Mauritius, come una seconda Guantanamo dove i prigionieri potranno essere «detenuti e interrogati».

In Africa le nuove basi Usa sono situate in Djibuti, Senegal, Etiopia, Sao tomè e Uganda. Agli inizi di Febbraio il governo americano ha annunciato di aver creato un Comando Unificato delle forze Combattenti in Africa, l'AFRICOM, allo scopo di unificare i tre comandi che hanno la responsabilità delle tre aree africane, il Central Command's (CENTCOM) per il Sud Ovest e l'Africa Centrale oltre che i setti paesi del Corno d'Africa (Djibouti, Egypt, Eritrea, Ethiopia, Kenya, Somalia, e Sudan), European Command's (EUCOM) per 45 paesi africani e il Pacific Command's (PACOM) per la parte est e le isole africane sul pacifico (Comoros, Madagascar, Mauritius, e Seychelles). L'Africom non potrà essere operativo prima del Settembre 2008 e avrà il suo quartier generale a «fianco» del comando europeo presso la base di Stoccarda, al fine di poter gestire al meglio la fase di passaggio di consegne.

Il Comandante del Comando Europeo dell'Esercito degli Stati Uniti (EUCOM) davanti alla COMMISSIONE PER I SERVIZI ARMATI DEL SENATO affronta approfonditamente la questione della strategia americana come linea guida della NATO, ed in particolare l'importanza di un riposizionamento che sviluppi maggiori capacità di proiezione e collaborazione nei e con i paesi africani. [...] «L'obiettivo principale dell'Eucom per la sicurezza è di raggiungere un posizionamento ed una capacità delle forze che garantiscano un maggiore effetto strategico, sia all'interno della nostra area di responsabilità, sia con altri comandi combattenti all'interno della Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti e della Strategia per la Difesa Nazionale. Le forze avanzate e rotazionali salvaguarderanno il nostro ruolo di leadership all'interno della NATO ed offriranno un modello tangibile per la sua trasformazione. L'agilità delle nostre forze accresce la nostra capacità di condurre operazioni, e garantisce che l'Europa rimanga impegnata in uno sforzo collaborativo per affrontare i pericoli comuni in tema di sicurezza, sia attuali che futuri. Questa partnership transatlantica aiuterà in modo eccezionale il rafforzamento delle iniziative regionali e globali per la sicurezza.»

La modifica del teatro strategico e il riposizionamento delle forze di proiezione unisce in maniera indissolubile la strategia della politica imperialista americana al rafforzamento della logistica idonea alla sua realizzazione.

L'obiettivo per la trasformazione strategica del teatro (Strategic Theater Transformation, STT) è il posizionamento adeguato nello scenario di sicurezza emergente. L'obiettivo è potenziare l'effetto strategico e l'agilità operativa. «Il successo dipende dal mantenimento, all'interno del teatro, di sufficienti strumenti fondamentali e di sufficienti capacità, sia come comando combattente «supportato» che «di supporto»..... «Attraverso un modello di presenza avanzata ampiamente riformato il tentativo di creare un'infrastruttura più adattativa, con un maggiore impiego delle unità di rotazione per migliorare la portata operativa e la flessibilità tattica con un maggiore accesso alle infrastrutture delle nazioni ospitanti e la cooperazione con le nazioni amiche. La valutazione delle infrastrutture è basata sulle Basi Operative Principali (1) (Main Operating Bases, MOB), i Siti Operativi Avanzati (2) (Forward Operating Sites, FOS) e i Siti di Cooperazione per la Sicurezza (3) (Cooperative Security Locations, CSL).

La strategia si fonda sul mantenimento di una forte presenza in Europa occidentale, apportando le migliorie necessarie alle strutture d'addestramento esistenti, e allo stesso tempo spostando l'attenzione al miglioramento della capacità dei nuovi alleati e partner. Secondo i vertici EUCOM «[...] Attraverso investimenti relativamente ridotti ma costanti, le nostre iniziative in Africa avranno un tremendo impatto sulla moltitudine di problematiche strategiche, di sicurezza, economiche e politiche che dobbiamo affrontare. Mentre ci sforziamo nel cercare di arginare le condizioni deterioranti di questo sempre più importante continente, influiremo sulla possibilità che l'Africa diventi il prossimo fronte nella guerra al terrorismo».

Infatti «La capacità dell'EUCOM di trasformarsi e raggiungere gli obiettivi americani di sicurezza nazionale dipende direttamente dagli investimenti forniti in una serie di aree criticamente importanti, come l'edilizia militare, i programmi di cooperazione per la sicurezza e la struttura dell'intelligence all'interno del teatro» [...] Questi investimenti produrranno importanti risultati, in quanto abbandoneremo le nostre tante basi non essenziali e consolideremo le nostre forze in comunità più efficienti, come Grafenwoehr/Vilseck, Ramstein e Spangdahlem in Germania, e Vicenza/Aviano in Italia. Continuiamo nei nostri sforzi per consolidare le unità geograficamente separate all'interno del teatro, riunendole all'interno di basi operative durature e di grande portata. Ciò fornirà maggiori capacità di risposta alle crisi, potenzierà le opportunità di addestramento congiunto e posizionerà le nostre risorse in modo più efficace nelle aree delle future missioni.

I recenti impegni a livello globale hanno nuovamente evidenziato il valore strategico e l'importanza delle nostre Basi Operative Principali in Europa. [...].»

ELDORADO AFRICANO PER FINMECCANICA

Aermacchi e AgustaWestland (gruppo Finmeccanica) effettuano operazioni con Libia, Nigeria e Malesia, violando la legge 185/90.

AgustaWestland e la Lybian Company for Aviation Industry realizzano una joint-venture, che beneficerà dei diritti commerciali per la vendita di elicotteri in Africa.

Inoltre, l'AgustaWestland ha ottenuto dalla Libia la commessa per 10 elicotteri A109EPower, per un contratto di 80 milioni di €, predisposti per il pattugliamento costiero (17/1/06).

Aermacchi sigla due contratti: da 84 milioni di dollari USA con la Nigeria per ammodernamento di 12 MB339A (12/7/06) e da 88 milioni di euro per 8 velivoli MB339CM alla Malesia (22/11/06).

Da segnalare altre operazioni nel 2006: Aermacchi ed Hellenic Aerospace Industry firmano accordo di cooperazione per l'addestratore militare M346. AgustaWestland si aggiudica due commesse per le forze armate britanniche: da 658 milioni di euro per il supporto degli elicotteri EH101 e da 1,4 miliardi di euro per la realizzazione di 70 nuovi elicotteri Future Lynx.

All'interno di questo progetto si colloca chiaramente il destino della futura base di Vicenza, con una richiesta di implemento dei finanziamenti, che dovranno essere ulteriormente rivisti al rialzo per l'anno 2008, per lo spiegamento ulteriore di uomini e mezzi della 173ma brigata.

La chiarezza con cui le stesse fonti del Governo americano illustrano il loro progetto sembra sfuggire, in una logica indissolubile di complicità nell'offuscare la realtà all'interno di una chiara volontà di subalternità agli interessi imperialisti, a quella parte della sinistra che ancora forse non comprende la reale portata dello scontro in atto in particolare nei paesi dominati. Abbandonando una visione globale, vincolandosi alle dinamiche localistiche dei singoli paesi, allo scontro politico interno ed agli allineamenti imposti dal fronte di guerra interno, non si comprendono realmente le sinergie e la dialettica tra fenomeni che possono sembrare contraddittori e spesso lontani dalla nostra pratica, non riuscendo ad inserirli nel quadro generale delle contraddizioni, fino ad arrivare a legittimare la collocazione nel quadro del terrorismo qualsiasi azione di resistenza violenta o ritenuta tale nei confronti dell'aggressione imperialista.

Può essere interessante su questo, al di là di quanto può essere espresso in termini critici sul cosiddetto movimento contro la globalizzazione e il neoliberalismo, una valutazione di Gustave Massiah, direttore del CRID [Centro di Ricerca ed Informazione per lo Sviluppo - www.crid.asso.fr] e membro del Comitato organizzatore del WSF, emersa ai margini del FSM di Nairobi che può dare alcuni spunti su quanto detto:

«[...] Questo movimento evolve in funzione delle situazioni. Proponiamo alcune ipotesi.

Prima ipotesi: viene completato il ciclo dei forum sociali mondiali, quello che è stato cominciato dopo Seattle, ed entriamo in un nuovo periodo. Si tratta di definire gli elementi del progetto che corrispondono a questo nuovo periodo. Cambiamenti politici importanti sono in gestazione. Il neoliberalismo è in crisi e che la fase di mondializzazione è probabilmente in corso di completamento. Arriviamo ai limiti dell'egemonia del capitale finanziario. L'egemonia economica statunitense è finita. L'aumento in potenza economica della Cina, dell'India ed anche del Brasile modifica le gerarchie. La guerra permanente genera nuove contraddizioni e le elezioni negli Stati Uniti introducono incertezze sulla scelta della guerra... Il movimento politico in America latina ridefinisce, nella diversità delle situazioni, nuove relazioni tra movimenti e governi.

Seconda ipotesi: il movimento contro la mondializzazione ha concretizzato un'alternativa. Sulla base della contestazione del neoliberalismo, il movimento ha affermato il rifiuto del destino ed è passato dalla resistenza alla controffensiva ed alla capacità di definire alternative. L'orientamento strategico che si è imposto attraverso i forum è il seguente: all'organizzazione delle società e del mondo mediante l'adeguamento al mercato mondiale e la subordinazione ai mercati finanziari mondiali opponiamo l'organizzazione delle società e del mondo attorno al principio dell'accesso ai diritti per tutti. Questo principio ha già cambiato la natura dei movimenti; ogni movimento è evoluto interiorizzando nella sua strategia la priorità data all'accesso ai diritti per tutti.

SPESE MILITARI E F35 JOINT STRIKE FIGHTER

F 35 «fulmine», ecco il nome del nuovo aereo da guerra dai costi esorbitanti e dall'elevata potenza di fuoco. Il nome completo è F35 Joint Strike Fighter (JSF) o Lightning II. Il progetto è della statunitense Lockheed Martin e prevede l'assemblaggio in Italia a cura di Alenia (gruppo Finmeccanica), presso l'aeroporto militare di Cameri (NO).

Il progetto risale al 1998 (23/12), con la stesura di un memorandum di accordo sulla partecipazione al programma JSF tra il governo nordamericano e italiano.

Nell'ottobre 2001 la Lockheed vince la gara per lo sviluppo e la produzione del JSF.

A maggio del 2002 il Senato italiano dà il via libera alla partecipazione italiana.

Ma la tappa decisiva è lo scorso giugno a Washington quando il generale Leonardo Tricarico, capo di Stato Maggiore dell'aeronautica militare italiana, sottoscrive il programma JSF, nel quale l'Italia ha finora investito 793,6 milioni di € (139,2 milioni di € le spese stanziate per lo sviluppo del progetto nella finanziaria 2007).

La costruzione del cacciabombardiere avverrà negli USA (in Texas) per le forze armate nordamericane e inglesi e in Italia per gli altri sei partner internazionali del progetto: Olanda, Danimarca, Norvegia, Turchia, Canada e Australia.

Dell'assemblaggio se ne occuperà interamente Alenia. Va ricordato che comunque Alenia è già impegnata da due anni nel fornire all'Aeronautica italiana 121 cacciabombardieri Eurofighter, il cui impegno di spesa complessiva, disposta in Finanziaria 2005, è di 18.100 milioni di € (termine nel 2015). Ma, diversamente dall'Eurofighter, il JSF è in grado di trasportare anche testate nucleari.

L'Italia prevede l'acquisto di 131 esemplari di F35. Tuttavia Alenia ne produrrà 570 anche per gli altri sei Paesi che hanno sottoscritto l'accordo. Se pensiamo che USA e Regno Unito hanno nel loro piano di acquisti 2.581 F35 e che Lockheed si prefigge di venderlo anche ad altri clienti internazionali (già certi Singapore e Israele), ciò potrebbe portare, secondo Lockheed, il numero di velivoli totali a circa 4.500.

Costeranno ai cittadini italiani da 150 a 250 milioni di € l'uno, in funzione delle configurazioni (convenzionale, predisposto per il decollo verticale e a decollo corto per portaeli), degli armamenti connessi e della necessità incessante di aggiornare l'avionica; la spesa complessiva oscillerà tra i 20 e i 30 mld di €.

Questa è la più imponente operazione di Alenia, che nel suo export fa già affari d'oro nel fornire i Paesi ex-satelliti dell'Unione Sovietica e recentemente entrati a far parte della NATO di biturboelica da trasporto tattico militare C27J.

Lo stabilimento previsto per la costruzione del JSF è a Cameri, paese rurale a pochi km dall'aeroporto di Malpensa e da Novara, dove è presente un aeroporto militare per la manutenzione dei Tornado e di altri caccia in dotazione all'aeronautica italiana che verrebbe trasformato ad hoc per l'assemblaggio degli F35 (le cui parti arriveranno da Stati Uniti, Inghilterra e Olanda).

E i risvolti occupazionali? Si conferma la regola che vede l'occupazione per la costruzione di sistemi d'arma in campo aeronautico crescere di ben poco rispetto ad analoghi sviluppi e commesse nel civile. La differenza di base? Sta nell'enorme fatturato che garantisce il militare rispetto al civile. Infatti, sono duemila le persone, più l'indotto, che già campano a Cameri sull'industria dei caccia. Potrebbero diventare 2.200, cui si aggiungerebbero 800 dipendenti dell'indotto, con la partenza del progetto.

Quarta ipotesi: le modalità del movimento contro la globalizzazione si sono arricchite. Combinano le lotte e le resistenze, le campagne e le mobilitazioni, le pratiche sociali innovative, l'elaborazione, le alternative, le proposte di negoziato. Determina la costruzione di una nuova cultura politica che progredisce nei forum. Il tessuto locale contesta il monopolio delle decisioni e del pensiero unico; concretizza il passaggio da "TINA" (There Is no alternative), caro alla signora Thatcher, alla capacità di pensare un altro mondo possibile.

Quinta ipotesi: Il movimento contro la mondializzazione è un movimento storico che si iscrive nella durata. Prolunga e rinnova i tre movimenti storici precedenti. Il movimento storico della liberazione; e da questo punto di vista le lotte contro la globalizzazione hanno modificato a fondo le rappresentazioni nord-sud verso la possibilità di un progetto comune. Il movimento storico delle lotte operaie; e

Terza ipotesi: il movimento contro la mondializzazione deve opporsi alla nuova offensiva ideologica. Il neo-conservatorismo costruisce la supremazia del militare e della guerra permanente e preventiva. La strutturazione dell'economia si sviluppa sulle discriminazioni ed il razzismo. Si assiste all'aumento dell'ideologia della sicurezza, dei ritorni identitari, del fondamentalismo, della tolleranza zero, della criminalizzazione dei movimenti.

Senza Censura - mar.07 / giu.07 - Pag. 7

FINANZIARIA E ARMI: UN'ANALISI DETTAGLIATA

Secondo il rapporto del SIPRI l'Italia è al 7° posto mondiale per la spesa militare, con un costo pro capite di 468 € l'anno.

Qui c'è interesse però guardare a quante risorse economiche sono state investite per l'acquisto di quali armi o sistemi d'arma; analisi che la finanziaria ben ci aiuta a fare, dandoci le spese dettagliate per ogni armamento.

Per una più facile lettura diamo tutti i dati in milioni di €.

Iniziamo a vedere la spesa complessiva per armamenti nel 2007, secondo la tabella:

Programma	Milioni di €
Mezzi aerei	1.359,9
Mezzi navali	533,5
Sistemi missilistici	435,5
Sistemi d'arma e materiali d'armamento	209,9
Infrastrutture	194,2
Mezzi terrestri	151,5
Sistemi C4I	143,9
Ammodernamenti minori, supporti operativi/addestrativi, logistica	106,8
Ricerca scientifica	71,6
Sistemi satellitari	50,2
Totale	3.257,0

Diamo ora una panoramica delle principali spese.

Come visto i mezzi aerei assorbono ampie risorse. Le più consistenti sono investite per il cacciabombardiere Eurofighter (prodotto da Alenia), con un impegno totale di 18.100 milioni. Ma vi sono altri aerei, oramai prossimi alla radiazione, per i quali s'investe ancora: è il caso dei caccia Tornado, con un importo totale di 1.450 milioni e dei velivoli AMX, di coproduzione Aermacchi, Alenia con la brasiliana Embraer, per i quali sono stati stanziati 83,7 milioni (complessivamente 285 milioni). Vi sono poi 1.670 milioni assorbiti dall'ammodernamento dei 34 velivoli da trasporto tattico C130J. F 35 «fulmine», ecco il nome del nuovo aereo da guerra dai costi esorbitanti e dall'elevata potenza di fuoco.

Il nome completo è F35 Joint Strike Fighter (JSF) o Lightning II.

In finanziaria 2007 ci sono i primi stanziamenti per il programma JSF: l'Italia ha finora investito 139,2 milioni per lo sviluppo del progetto, per un totale di 793,6 milioni.

Elevata è anche la spesa per gli elicotteri, tutti di AgustaWestland: 3.350 milioni per il modello NH90, 1.075 milioni per gli elicotteri in uso sui mezzi navali EH101 e 81,5 milioni per i famigerati elicotteri da combattimento A129 Mangusta.

Per quanto riguarda la marina sottolineiamo tre investimenti: i 1.390 milioni per la portaerei «Cavour»; 1.500 milioni per 2 fregate antiaeree classe «Orizzonte» e soprattutto i 5.680 milioni per 10 fregate multi missione.

Per la vasta gamma di missili sono stati stanziati: 1.090 milioni per il sistema missilistico «Fsaf» e 890 milioni per missili a medio raggio; poi 595 milioni per il sistema missilistico «Meads» e 290 milioni per i missili «Storm-Shadow».

Vi sono poi due importanti programmi di sviluppo di missili aria/aria; il primo dei missili «Iris» da 217 milioni e il secondo dei missili «Meteor» da 123 milioni.

Alla voce materiali d'armamento troviamo: i siluri leggeri «Mu-90», per 200 dei quali la spesa è di 191 milioni e i cannoni «Pzh 2000» impiegano 414 milioni, al costo di 5,9 milioni cadauno.

Tra i mezzi terrestri, i veicoli blindati da combattimento «Vbc 8x8» costano circa 6 milioni ciascuno, per un totale di 1.500 milioni per 249 veicoli.

Per i veicoli cingolati leggeri «Bv 206» vi è una spesa di 100 milioni e per i veicoli tattici leggeri multiruolo sono previsti 315 milioni.

Diamo uno sguardo ai fondi per la ricerca; qui spiccano i 133 milioni totali (termine 2009) impiegati per il completamento dello sviluppo dell'elicottero medio - pesante da trasporto NH90. Per il programma «Vulcano» di artiglieria terrestre e navale sono stanziati 41 milioni. Per il sistema integrato di distribuzione delle informazioni tattiche (Jtrs) vi è una spesa di 49 milioni e 11,4 milioni per lo sviluppo del «Pzh 2000», obice semovente da 155mm.

Infine, per le infrastrutture possiamo evidenziare che le spese indirizzate in ambito NATO sono di 62,7 milioni di €.

(Fonte: www.nigrizia.it)

da questo punto di vista il cambiamento verso un movimento sociale e cittadino mondiale. Il movimento delle lotte per la democrazia a partire dagli anni 1960-70; e da questo punto di vista il rinnovo dell'imperativo democratico dopo l'implosione dell'Unione Sovietica nel 1989.»

Non riuscendo a superare la visione localista la sinistra riformista dimostra la totale incapacità di comprendere il legame indissolubile che lega la lotta contro l'installazione di una base militare alle forme di resistenza che maturano nei paesi che si troveranno aggrediti, da quelle armate a quelle di resistenza passiva.

Questa rappresenta sicuramente uno degli aspetti che ci portano o meno a sentirsi parte di uno scontro di grande portata che in molti paesi sta, dopo che sembrava che una sconfitta storica avesse minato alle fondamenta la prospettiva di trasformazione dell'attuale sistema di relazioni, determinando profondi cambiamenti e infliggendo sonore sconfitte all'imperialismo e ai suoi lacchè. Ma rappresenta anche una scelta di campo nel quadro della controrivoluzione, scegliendo o meno di partecipare, secondo le linee guida del nemico, come soldati della repressione sul fronte interno. Attori nella determinazione di un quadro di analisi arretrata e compatibile o ancor meglio complice, nel tentativo di impedire lo sviluppo di una piena autonomia dalle compatibilità riformiste delle istanze che maturano sui nostri stessi territori, spesso su aspetti particolari e con forme che vanno rispettate in quanto frutto stesso della loro autonomia, ma con una forte valenza sul piano generale.

Terminologia:

1) Base Operativa Principale (Main Operating Base, MOB) - Una MOB è una base in territorio straniero, ben protetta, con personale stazionato in modo permanente e con ottimo accesso via mare e/o per via aerea, utilizzata per supportare le forze impiegate in modo permanente.

2) Sito Operativo Avanzato (Forward Operating Site, FOS) - Un FOS è una struttura "calda" e scalabile, in grado di supportare le operazioni a lungo termine, con un piccolo contingente permanente di personale di supporto o a termine. Un FOS ospiterà occasionalmente forze di rotazione e, in molti casi, disporrà di attrezzature pronte all'uso.

3) Sito di Cooperazione per la Sicurezza (Cooperative Security Location, CSL) - Un CSL è una struttura della nazione ospitante, con una presenza di personale americano ridotta o nulla, che può contenere attrezzature pronte all'uso e/o piani logistici. Un CSL serve sia alle attività di cooperazione per la sicurezza che agli accessi di emergenza.

Strategie Usa nel Corno d'Africa

"QUESTA NON È UNA GUERRA TRA ETIOPIA E SOMALIA MA DEGLI USA CONTRO IL CORNO D'AFRICA".

Pubblichiamo un'interessante analisi fatta da Mohammed Hassan tratta da www.resistenze.org particolarmente utile per la ricostruzione dei principali avvenimenti del passato di Etiopia, Eritrea e Somalia e per gli stimolanti ragionamenti sul presente, in particolare per quanto riguarda il ruolo degli Stati Uniti nella regione, che con la consueta formula del "divide et impera" creano destabilizzazione, addestrano propri cani da guardia tentando di imporre nell'area i propri interessi, legati alle riserve di petrolio e di gas ma soprattutto alla posizione geostrategica della Somalia, affacciata sul Medio Oriente e sull'oceano indiano. Il pretesto dell'attacco a "possibili alleati del terrorismo islamico" rivela anche in quest'area i reali obiettivi di insediamento in una regione che potrebbe invece assumere "un ruolo chiave nelle crescenti relazioni commerciali tra Africa ed economie emergenti dell'Asia".

Mohammed Hassan è un politologo specializzato sulla questione mediorientale. Ha partecipato in prima persona al movimento contro l'imperatore Haile Selassie.

Con David Pestieau nel 2003 ha scritto "Iraq. La resistenza faccia a faccia col nemico occupante" pubblicato da Zambon editore.

[www.resistenze.org - popoli resistenti - somalia - 17-01-07]

Questa non è una guerra tra Etiopia e Somalia ma degli Usa contro il Corno d'Africa

La politica degli Stati Uniti nella regione conduce ad un'instabilità a lungo termine dell'area intera ed al genocidio. Si può esser certi che i popoli della regione si uniranno in un ampio fronte antimperialista e finalmente daranno vita a relazioni fraterne tra tutte le nazionalità presenti.

Per comprendere cosa sta accadendo nel Corno d'Africa occorre innanzitutto spiegare la natura del TPLF, il regime di Zenawi Meles in Etiopia che il mese scorso ha inviato le sue truppe in Somalia.

Il Fronte di Liberazione popolare del Tigray (TPLF) è stato creato nel 1975.

Nel suo primo manifesto si enunciava l'obiettivo di creare la Repubblica Indipendente del Tigray. Si tratta di un approccio prettamente nazionalista e razziale che fa della lingua il primo fattore di unione o divisione delle persone. Vi era opposizione a tale ristretta visione sia in seno allo stesso TPLF che all'interno

di altre organizzazioni e fronti che hanno lottato contro il regime di Mengistu, la dittatura dell'epoca.

Il principio che si affermò fu che il Tigray dovesse considerarsi parte dell'Etiopia e non esigerne quindi l'indipendenza. La lotta di liberazione dell'Etiopia si pose come obiettivo primario la creazione di uno stato sovrano basato sull'uguaglianza delle etnie che intrattenesse relazioni fraterne con tutti i paesi vicini. Dopo 50 anni di guerra questa regione molto ricca ma abitata da persone molto povere desiderava un nuovo inizio e l'avvio di un'economia di sviluppo.

Zenawi Meles è un grande demagogo ed un bugiardo, ora si serve del marxismo-leninismo ma domani userà il buddismo, almeno fin quando non gli tornerà utile ergersi a fautore dell'induismo contro il buddismo.

Nascondendo i suoi progetti nazionalisti per il Tigray ha creato la Lega marxista-leninista per ottenere il controllo sul TPLF eliminando così al suo interno ogni opposizione contro la sua ristretta ideologia razziale.

Negli anni Ottanta, quando la lotta contro la dittatura di Mengistu divenne più forte, creò anche l'EPRDF, un più ampio fronte che rappresenta organizzazioni delle diverse nazionalità che vivono in Etiopia, sotto il comando del TPLF. Meles ha finto di volere l'unità delle etnie etiopiche, il suo vero obiettivo è sempre stato la creazione di un grande Tigray che controlli le altre nazionalità e regioni in Etiopia.

Quando cadde il regime di Mengistu, fu formato un governo di transizione.

L'EPLF, il Fronte di Liberazione popolare della vicina Eritrea, che era stata occupata dall'Etiopia, convinse tutte le organizzazioni partecipanti al governo che era opportuno che tutto il paese fosse sotto il controllo militare dell'esercito del TPLF. Quando nel 1992, Zenawi si rese conto che il Fronte di Liberazione Omoro (OLF) vinceva le elezioni locali, iniziò ad eliminarne i membri dal governo

e l'OLF alla fine lasciò il governo. Anziché perseguire l'integrazione tra le varie etnie, Zenawi seguì la politica del "dividi et impera" contro tutte le altre nazionalità in Etiopia.

Oggi il "Grande Tigray", l'incredibile e reazionario sogno di Zenawi, si è fatto realtà. L'etnia Tigray rappresenta appena il 6% della popolazione etiopica (76 milioni di persone) ed il Tigray è una regione povera, situata a 800 km dalla capitale Addis Abeba. Tuttavia sono di nazionalità Tigray il 99% delle persone che controllano i servizi pubblici e il 98% dell'attività economica.

Qualsiasi opposizione e protesta è brutalmente repressa e l'autorità del TPLF/EPRDF è mantenuta attraverso politiche strettamente nazionaliste e razziste che dividono le diverse etnie etiopiche.

In realtà questa è una situazione molto pericolosa innanzitutto per lo stesso popolo Tigray. Conosco molte persone del Tigray che hanno vissuto l'intera vita ad Addis Abeba e che ora abbandonano il paese, perché si sentono odiate ogni giorno di più dai vicini di casa che sono, per la stragrande maggioranza, non-Tigray.

Nel contempo il regime è molto debole e dipende completamente dall'appoggio degli Stati Uniti.

Le elezioni del maggio 2005, sono state una grande sconfitta per l'EPRDF. I risultati ufficiali, pubblicati il mese successivo le elezioni, mettevano l'EPRDF in posizione di minoranza col 45%. Gli osservatori UE confermarono la sconfitta dell'EPRDF. Tuttavia il comitato



ufficiale delle elezioni procedeva ad un'indagine" che assegnava alla fine la vittoria all'EPRDF, con il 60%. I leader dei principali partiti di opposizione sono stati messi in prigione e molte persone sono state uccise.

Nell'ultimo anno, l'opposizione in Etiopia si è fatta più radicale.

Nell'agosto 2006, un gruppo di ufficiali di alto grado guidati dal Generale Kamal Galchuu si sono uniti al Fronte di Liberazione Oromo. Nell'area Oromo si è innescata una vera intifada e qualche mese fa, l'OLF ha lanciato un appello a tutti i gruppi di opposizione per unirsi in un'Alleanza per la Democrazia e la Libertà (ADF).

Gli Stati Uniti sono soddisfatti della situazione profilata, con un burattino che dipende completamente dall'appoggio finanziario, politico e militare statunitense. Lo stato etiopico diventa sempre più un stato isolato, dominato dalla CIA.

Il conflitto con l'Eritrea

La capacità militare dell'EPRDF negli anni Ottanta era relativamente debole e fu la stretta collaborazione con il Fronte di Liberazione popolare dell'Eritrea (EPLF), militarmente potente, che permise la vittoria sul dittatore Mengistu nel 1991. Sono state le truppe dell'EPLF che hanno liberato la capitale etiopica Addis Abeba. Ma l'EPLF era un movimento di liberazione di un paese vicino, l'Eritrea appunto, occupata dall'Etiopia dal 1952 ed ad essa annessa dal 1962. L'obiettivo dell'EPRDF era liberare l'Eritrea dall'occupazione etiopica e lo scopo dell'alleanza con l'EPRDF/TPLF era di farne cadere il governo. Una volta raggiunto l'obiettivo, l'EPLF ha preso in mano l'amministrazione dell'Eritrea ed ha organizzato un referendum nel 1993 il cui responso diceva che oltre l'98% degli eritrei volevano l'indipendenza. Intanto in Etiopia veniva formato da EPRDF/TPLF un governo di transizione.

L'EPLF ha tenuto fede agli ideali di movimento di liberazione che perseguiva lo sviluppo del paese nell'interesse del popolo. Di qui una politica basata sull'autonomia, la mobilitazione della popolazione, l'insediamento di organizzazioni nazionali, il rifiuto di interferenze esterne attraverso ONG ed il controllo del commercio estero. L'EPLF ha anche seguito una politica basata sull'integrazione nazionale e la coabitazione delle 9 etnie eritree e le due religioni (cristiana e musulmana).

Tutto l'opposto della politica di Zenawi in Etiopia basata su privatizzazioni, ingerenza straniera e la referenza ad istituzioni Internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

In considerazione di tali differenze, l'Eritrea decise nel 1997 di sostituire la moneta etiopica con una propria valuta, il Nakfa.

Gli atti provocatori e gli omicidi ai danni degli

ufficiali e soldati eritrei di stanza sui confini che si susseguirono da quel momento, portarono ad una guerra che durò da 1998 a 2000. Una catastrofe: sul lato etiopico persero la vita 135.000 soldati. Gli etiopi persero la guerra e furono costretti ad accettare l'accordo di Algeri nel 2000.

L'accordo prevedeva tre fasi:

1. Una commissione della Corte Internazionale dell'Aia avrebbe deciso in merito alla disputa territoriale e l'ubicazione esatta dei confini.

2. Un'altra commissione della Corte Internazionale avrebbe valutato le richieste di entrambe le parti in merito alla confisca ed ai danni subiti dalle proprietà dei cittadini.

3. In ultimo, una commissione dell'Unione africana avrebbe stabilito a quale paese imputare la responsabilità dell'inizio del conflitto per riparare gli immensi danni causati dalla guerra.

Le prime due commissioni hanno già concluso in favore dell'Eritrea ed è quasi certo che la terza commissione condannerà l'Etiopia, perché l'accusa del governo etiopico contro l'Eritrea di aver scatenato un attacco aereo contro la città di Adi-Grat ed aver occupato il villaggio di Badima, è falsa. Quando la commissione esaminerà questa storia, la verità sarà lampante, tanto più che la prima commissione ha già deciso che Badima era su territorio eritreo.

E' una spada di Damocle che pende sul governo di Zenawi Meles. Finora l'Unione africana, su pressione degli Stati Uniti, ha tardato la costituzione della terza commissione. Ma prima o poi, questa terza commissione sarà formata.

Una guerra molto rischiosa contro la Somalia

La posizione estremamente fragile del regime Meles, può spiegare l'attacco offensivo alla Somalia dello scorso dicembre. Attaccando la Somalia col pretesto di combattere "membri ed alleati di Al Qaeda", Zenawi intende porsi come l'uomo forte di Bush nel Corno d'Africa, alleato nella guerra globale degli USA contro il terrore islamico. Questa è però un'operazione molto rischiosa.

Innanzitutto, tra Etiopia e Somalia esiste animosità di vecchia data, costellata da guerre. Per i Somali, l'invasione etiopica è un'aggressione del nemico per eccellenza. Potrebbe esser paragonata ad un intervento militare della Germania contro il Belgio o la Francia. Il popolo somalo è uno solo, con una lingua ed una religione. L'unico fattore di divisione sono i clan. Dovendosi confrontare con una forza di occupazione straniera, si uniranno e risponderanno duramente. Gli americani stessi l'hanno sperimentato nel 1993. All'epoca avevano spedito 30.000 marines in Somalia per un'operazione militare chiamata

"Restore Hope", ma sono stati presto costretti a ritirarli a causa delle perdite: i cadaveri dei soldati americani erano trascinati sulle strade esposti agli obiettivi delle macchine fotografiche.

Secondo: il popolo somalo è sfinito dal caos e dalla distruzione imposta per 16 anni dal regime dei Signori della guerra. Sono gli stessi protetti e portati al potere a Mogadiscio dall'esercito etiopico. I Signori della guerra erano già odiati dai Somali per la loro corruzione. Ora loro saranno disprezzati come traditori e per lo spalleggiamento al nemico numero uno del popolo somalo, l'Etiopia.

Terzo: la larga maggioranza dei Somali guarda alle Corti islamiche come ad un fattore di stabilizzazione. Non si tratta di un appoggio al terrorismo internazionale. La maggior parte degli jihadisti non parla somalo ed in pochi conoscono l'arabo, sono inoltre lontani per usi e costumi. Quando la popolazione ha aiutato le Corti islamiche a sconfiggere i Signori della guerra in poche settimane, e a liberare praticamente il paese intero nel giro di sei mesi, lo ha fatto perché non ne poteva più dell'anarchia e del saccheggio che i Signori della guerra imponevano. Dal 1991, 3 milioni di Somali hanno lasciato la Somalia: avanguardia laica che tenta di aiutare il proprio paese nonostante la corruzione dei Signori della guerra. Sono molto ingegnosi nel farlo. Per esempio, nonostante tutto il caos, la Somalia è l'unica nazione africana che dispone di buoni impianti di comunicazione telefonica in ogni villaggio; esiste un buon sistema bancario (1 miliardo \$ all'anno); dispone di cinque compagnie aeree private e così via. Un gran numero di emigrati è disposto a ritornare in Somalia per ricostruire il paese, una volta che siano assicurate pace e sicurezza. Quando gli uomini d'affari somali hanno invitato i membri dell'ambasciata americana in Nairobi a verificare di persona l'assenza di uomini di Al Qaeda nelle Corti islamiche, gli americani si sono rifiutati. Non verrà dimenticato, né mai perdonato agli Stati Uniti ed al loro fantoccio etiopico d'aver rigettato la Somalia di nuovo nel terrore e nel caos dei Signori della guerra. E' trasparente che il discorso sulla presenza di Al Qaeda in Somalia non è nulla più che un pretesto: una menzogna per giustificare la guerra. Proprio come la menzogna sulle armi di distruzione di massa di Saddam che ha giustificato l'aggressione contro l'Irak.

Quarto: tutti i Somali sono consapevoli del fatto che in sedici anni di dominio dei Signori della guerra, non è giunto alcun segnale da parte della "Comunità Internazionale" per intervenire in Somalia. Sono altrettanto consapevoli che, appena le corti islamiche hanno riportato ordine e stabilità, il consiglio di Sicurezza dell'ONU, sotto l'istigazione degli Stati Uniti, ha votato, il novembre scorso, la



risoluzione 1752 che, spalancando la porta all'intervento etiopico, ha riportato il terrore e l'anarchia appena sconfitto. Quindi l'unico modo in cui il Somalo medio può vedere questa invasione è quella di un'aggressione contro la Somalia.

Quinto: I soldati invasori di Zenawi in Somalia appartengono per lo più alla tribù cristiana del Tigray. Questi soldati non parlano il somalo; quando penetreranno all'interno della Somalia, saranno esposti ad attacchi locali.

Ma Zenawi ha bisogno che questi uomini rientrino in Etiopia al più presto perché ha bisogno di contrastare la crescente rivolta nel paese. È vero: gli americani stanno negoziando con Uganda e Nigeria per inviare 8000 truppe per rimpiazzare l'esercito etiopico. Ma chi pagherà questa operazione? Potranno questi poveri governi assumere il rischio di essere risucchiati nella palude di una guerra di guerriglia? Certamente i vari paesi vicini come il Kenia e l'Uganda, corrono seri rischi poiché sono molti i rifugiati somali che ricoverano in Kenia e che non dimenticheranno né perdoneranno un appoggio keniano all'Etiopia. L'economia dell'Uganda dipende grandemente dal porto keniota di Mombassa, ma nei pressi del porto c'è Lamui un centro urbano dove la maggioranza della popolazione è somala... Così può ben essere che le truppe di Zenawi siano costrette a trattenerci troppo a lungo in Somalia e che alla fine rimarranno impantanate in una palude fatale per il regime TPLF.

Quale è il ruolo degli americani in questa guerra?

Il regime di Zenawi è una forza canaglia usata

dall'imperialismo americano nella regione. Fin da quando Antony Lake, consulente della sicurezza nazionale di Clinton, indicò l'Etiopia come uno dei quattro paesi chiave per la difesa degli interessi americani in Africa (gli altri erano Nigeria, Sud Africa ed Egitto), il governo Zenawi ha avuto tutto l'appoggio del quale ha avuto bisogno.

L'esercito etiopico è attualmente una forza mercenaria locale al servizio degli americani che può essere usata contro qualsiasi paese dell'area. Su uno dei siti web dell'esercito americano, Stelle e Strisce (<http://www.estripes.com/>), si può leggere la testimonianza del 30 dicembre di uno dei sessanta istruttori americani che stanno addestrando soldati etiopici. Il Sergente di 1a Classe Bill Flippo, istruttore di Campo Hurso vicino alla città di Dire Dawa, in Etiopia, dice: "sento che quello che sto facendo sarà realmente utile nella guerra contro il terrore", ed ancora: "Le conoscenze che stiamo trasferendo a questi soldati saranno da loro usate se vanno a lottare in Somalia, Eritrea, ovunque."

Molti osservatori sanno che l'invasione della Somalia da parte dell'Etiopia non solo è stata incoraggiata e protetta dagli Stati Uniti, ma anche pagata con soldi USA. Dopo i primi successi, l'esercito americano si è unito a quello etiopico nella caccia ai leader delle corti islamiche.

Quali sono gli interessi americani nella regione?

Ci sono petrolio e riserve di gas. Fin dal 1986, quattro grandi multinazionali del petrolio hanno ottenuto in un primo momento l'autorizzazione del presidente Siad Barre della

Somalia per la ricerca del greggio. Ed hanno trovato importanti riserve.

Ma soprattutto la Somalia ha una posizione veramente strategica: la più lunga linea costiera dell'Africa, 3300km che guardano a quella che al momento è la più importante regione del mondo: il Medio Oriente. Le coste si affacciano anche all'Oceano indiano. Prima dell'arrivo dei Portoghesi nel XIV secolo, il traffico tra India e Africa che passava da quei porti era considerevole. Il 10% delle parole della lingua somala sono di origine indiana.

L'Emiro dello Stato indiano di Kudjrad aveva guardie del corpo del Corno d'Africa. Nei porti somali vi erano locali che parlavano cinese chiamati "Abanas" che facevano da interpreti tra i cinesi e uomini d'affari africani. In questo secolo tornano alla ribalta Cina e India. Chalmers Johnson, presidente dell'Istituto di Ricerca delle politiche giapponesi, cita Javed Burki, un ex vicepresidente del Dipartimento della Banca mondiale cinese che predice che dal 2025 la Cina probabilmente avrà un PIL di \$25 bilioni in termini di potere d'acquisto e sarà allora la più grande economia mondiale seguita dagli Stati Uniti con \$20 bilioni.

(<http://www.tomdispatch.com/index.mhtml?pid=2259>)

Già quest'anno siamo stati testimoni degli importanti sforzi compiuti dalla Cina per aumentare il suo business con l'Africa. La Cina necessita urgentemente di petrolio e altre materie prime per il suo rapido sviluppo economico, e l'Africa può ben rispondere a tale bisogno. Il Corno d'Africa diventa quindi il luogo strategico dei prossimi venti anni.

Poiché l'amministrazione Bush non può controllare il mondo intero, si preferisce una politica di deliberata destabilizzazione dell'intera regione per molti anni a venire, piuttosto che permettere che il Corno d'Africa diventi un paese ricco con un ruolo chiave nelle crescenti relazioni commerciali tra Africa ed economie emergenti dell'Asia.

Diversi Somali vivono in paesi vicini come l'Etiopia, il Kenia, il Gibuti.

Il nazionalismo somalo si è infiammato e la guerra si estenderà a queste nazioni, finora conosciute solo come luoghi di destinazione turistica per i safari dell'Occidente.

Le popolazioni della regione stanno maturando: vedono ciò che sta accadendo e la loro prima reazione è d'orrore. Se l'agenda di Bush prosegue nella destabilizzazione e nel genocidio, i sentimenti antimperialisti aumenteranno ed i popoli si uniranno per difendere le loro case ed i loro paesi.

Mohamed Hassan

Gennaio 2007

[Traduzione per www.resistenze.org a cura del CCDP]

Le mille facce dell'imperialismo

RIFLESSIONI SULLE STRATEGIE DI PENETRAZIONE E PACIFICAZIONE IN MEDIO ORIENTE.

Intervista a **Hisham Bustani**, rappresentante del Comitato giordano Anti-Normalizzazione e dell'Alleanza Popolare Araba Resistente (panaraba). L'Alleanza Popolare Araba Resistente, fondata nel marzo 2006, che raggruppa numerose organizzazioni e individui della Nazione Araba, trova le sue basi nella lotta all'imperialismo e ai regimi arabi a esso asserviti, nella negazione di qualsiasi legittimità all'Entità Sionista, nel rifiuto di qualsiasi forma di colonizzazione da parte dell'occidente, nell'appoggio alle resistenze di Palestina, Iraq e Libano, nella costruzione di un'unità della lotta della Nazione Araba e di una strategia comune per difendere la causa araba, per la liberazione e la democrazia, e nell'alleanza con tutti i soggetti che concordano su questi punti basilari per lo sviluppo della lotta anti-imperialista e anti-sionista.

Proponiamo quest'intervista che illustra con precisione e semplicità il modus operandi dell'imperialismo nell'area, e propone un'idea precisa di come si può porre al riguardo chi voglia contribuire allo sviluppo della causa araba e antimperialista.

Cominciamo con la questione palestinese che è piuttosto complicata e le soluzioni proposte che sono molte e a volte contraddittorie. Come vedi la questione, e come vedi la sua soluzione?

La questione della Palestina non è del tutto complicata; quelli che rifiutano di vedere che un'entità occupante razzista e colonialista funzionalmente legata all'imperialismo è costruita sulla distruzione, sull'uccisione e sull'espulsione di un intero popolo sono coloro che vogliono far sembrare le cose molto complicate.

Solo perché la decisione di dividere la Palestina tra la sua popolazione araba e gli invasori sionisti ebbe luogo come risoluzione dell'ONU nel 1947 supportata da quelle che al tempo erano le due superpotenze non rende questa decisione giusta o legittima. E solo perché gli Europei si sentirono responsabili delle azioni naziste e fasciste contro gli Ebrei europei non significa che i colonialisti europei abbiano il diritto di risolvere la questione ebraica e pulire la propria coscienza a spese di una terza parte: gli arabi.

La lotta per la Palestina è stata soggetta ad una profonda distorsione, disinformazione e deformazione. Nell'occidente, molte persone pensano che il problema abbia avuto origine nel 1967 quando Israele ha occupato la West

Bank e Gaza, dimenticando che Israele realmente non c'era 20 anni prima del 1967, e che le radici del progetto sionista nella regione araba risalgono alla formazione del movimento sionista nel tardo 19° secolo.

Inoltre, la gente in occidente pensa che la lotta per la Palestina sia un conflitto tra "palestinesi e israeliani", mentre in realtà è una lotta araba per la liberazione dall'imperialismo e dal sionismo.

Prima della divisione coloniale dell'est arabo nel 1917 con gli accordi Sykes-Picot tra le potenze coloniali Gran Bretagna e Francia, non c'erano Palestina, Giordania, Libano e Siria, i paesi che conosciamo oggi. C'era uno spazio condiviso dove i popoli vivevano insieme. Questi stati sono tutti prodotti del colonialismo sotto la dottrina del "divide et impera".

Le soluzioni che hanno un certo grado di popolarità sono la soluzione due popoli-due stati, o la soluzione dello stato democratico unificato. Entrambe sono molto incomplete, non obiettive e non etiche.

La soluzione dei due stati semplicemente significa che va bene occupare una terra ed uccidere o espellere il suo popolo, e quindi ridare poi porzioni di quella terra ai suoi abitanti originali per fare una sorta di stato con alcune autorità; ma è tutto completamente controllato e monitorato dall'occupante, il cui progetto originale di dominio della regione continua ad essere attivo e funzionante! Il risultato del processo di Oslo è molto chiaro, e un tale risultato significa un ulteriore rafforzamento della illegittima entità razzista e colonialista sionista.

Dall'altro lato, la soluzione dell'unico stato democratico non riesce a risolvere le contraddizioni dell'occupante che è automaticamente trasformato in "normale cittadino". Inoltre, questa presentazione affronta la questione da un punto di vista dello "stato", non specifica la base della lotta tra arabi e sionisti. Questa lotta non è geografica ma è per la liberazione dall'egemonia, è la lotta del progetto di liberazione arabo contro il progetto imperialista/sionista. Una tale lotta è impossibile da risolvere a livello di geografia, è risolta solo a livello di esistenza. Non può essere risolta da un punto di vista di "stato", ma solo da una prospettiva di liberazione nazionale o da una lotta internazionalista per sconfiggere l'imperialismo.

Io penso che la soluzione emerga dai fatti, e i fatti sono semplici: Israele è un'entità illegittima che dovrebbe essere eliminata; il popolo espulso dovrebbe tornare al suo status precedente l'invasione sionista risalendo all'inizio del 20° secolo. Questo si può ottenere con una lotta di liberazione araba come era il caso prima del 1917, e tutte le contraddizioni si dissolvono con essa. Questo passo è necessario per raggiungere la sovranità del popolo sulla propria terra e sulle risorse, ottenendo giustizia sociale, e il socialismo.

È importante per la sinistra europea riaffrontare nello specifico la questione, ed uscire dalla tremenda distorsione e disinformazione, e dare impulso ad un approccio rivoluzionario alla questione palestinese che è il punto centrale della re-invenzione imperialista della coscienza compatibile con i suoi interessi. La sinistra europea dovrebbe capire la natura della lotta, e le contraddizioni che bisogna affrontare, e la centralità della Palestina per l'imperialismo oggi.

Uno non può essere anti-imperialista e morbido su Israele allo stesso tempo. Israele è la materializzazione del progetto imperialista/sionista nella regione araba; deve essere affrontato ed eliminato.

Sfortunatamente, a contribuire al problema sono gli stessi arabi (attivisti ed organizzazioni). Molti di loro frequentando conferenze in Europa e nel mondo sono ciascuno parte dello strato ufficiale o collegati o finanziati da ONG, e quelli (per ovvie ragioni) stanno dentro ai limiti dei regimi locali o dei programmi dei loro sponsor. Un altro tipo sono quelli che pensano che ci sia un modo particolare per l'approccio con gli europei, che il discorso che noi facciamo tra di noi non sia utile per gli stranieri, quindi finiscono per dire ciò che gli europei vogliono sentire! Questi atteggiamenti hanno distrutto completamente la vera natura della lotta araba nei forum internazionali.

I regimi ufficiali arabi furono sconfitti da Israele mentre la resistenza no. Come lo spieghi?

In generale, i regimi ufficiali arabi attraverso la loro breve storia, sono la secrezione dell'era colonialista, e le classi dominanti arabe sono legate e subordinate all'imperialismo e persino dipendenti nella loro esistenza politica.

I regimi arabi non vogliono combattere con Israele, al contrario, vogliono sostenere l'esi-

stenza di Israele e promuovere i progetti USA nella regione per molte ragioni:

- Il legame di interessi ed esistenza attraverso il meccanismo di "dominatore e dominato"
- L'esistenza di Israele è ragione funzionale per l'esistenza dei regimi arabi perché i regimi sono importanti nel diluire la contraddizione popolare con Israele, e sono una garanzia contro l'esplosione della gente.
- L'anormale e illegittima esistenza di Israele è un riflesso dell'anormalità e illegittimità degli stessi regimi arabi, dandogli quindi una sorta di "normalità" e "legittimità".
- La funzione di Israele come barriera contro la realizzazione del progetto di liberazione arabo e l'unificazione delle masse arabe sfruttate è un riflesso della stessa funzione dei regimi arabi in quanto essi considerano gli attuali stati risultanti dalla divisione colonialista come un ultimo orizzonte politico.
- I regimi arabi non hanno un progetto arabo né hanno progetti a livello degli stati attuali, e sono parte del progetto USA/sionista nella regione.

I regimi sono partner di Israele, è per questo che non l'hanno mai sconfitta.

Le resistenze in Palestina e Libano hanno provato che la società israeliana che comprende un'ampia gamma di nazionalità, eticità e razze, è un fragile prodotto che può rompersi facilmente. Tutto ciò che ci vuole è una reale volontà di resistere, e la società israeliana crollerà sotto il bombardamento di missili di bassa portata e di martiri-bomba. In particolar modo Israele e i regimi arabi sono occupati in un processo di pace senza fine, perché il principale scopo di questo processo è proteggere Israele e lasciarli il tempo di rafforzarsi internamente ed esternamente.

Cosa hanno raggiunto gli Usa con la loro "guerra al terrorismo", e quanto successo ha avuto il loro sforzo per "fare" un nuovo Medio Oriente?

La guerra al "terrorismo" non punta a combattere il "terrorismo" neanche nel senso americano del termine. La guerra al "terrorismo" ha molti altri obiettivi:

- Controllare le riserve strategiche di petrolio e gas collocate nella regione araba e in metà Asia; questo ostacolerà la crescita economica di altri paesi nel mondo (Europa, Cina e Giappone) e li renderà vulnerabili all'appropriazione da parte degli USA.
- Installare più basi militari USA nelle regioni che prima erano "proibite" come la penisola araba, l'est europeo e le ex repubbliche sovietiche, circondando quin-



di l'intero mondo con una cintura di basi militari con capacità di intervento militare in qualsiasi parte del mondo.

- Eliminare le ultime realtà di resistenza militare concentrate nella regione araba (Iraq, Libano e Palestina), nel Centro e Sud America (Messico, Colombia, Perù) e Sud est asiatico (Nepal, Filippine).

In breve, ciò che gli USA chiamano "guerra al terrorismo" è semplicemente uno sforzo per una risistemazione geopolitica del mondo sotto una singola potenza dominante dopo la precedente formula internazionale (il bilancio delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale) finita con la fine della guerra fredda.

Gli USA potrebbero riuscire a controllare le riserve energetiche e ad impiantare basi militari come risultato della loro "guerra al terrorismo", ma ciò finirebbe sicuramente nel sopprimere ed "addomesticare" i popoli e sconfiggere i movimenti di resistenza. Questo priverà gli USA della loro sicurezza e incrementerà le sue spese soprattutto militari, così i vantaggi raccolti col controllo verranno persi con l'alto costo del mantenimento di tale controllo (guardiamo agli esempi del Vietnam ed ora dell'Iraq). "Caos creativo", uno dei più prominenti complimenti della guerra USA al "terrorismo", tornerà indietro a battere contro il muso degli USA, e forse a metterli KO.

Questo riguarda la seconda parte della domanda. Il successo americano nel creare un "Nuovo Medio Oriente" è parziale. Gli USA sono riusciti sotto molti importanti punti di vista: impiantando basi militari nell'Est arabo, controllando riserve di petrolio, neutralizzando i regimi "rossi" per eliminazione (Saddam Hussein) o isolamento (Bashar el-Asad), e rimandando indietro di centinaia di anni le formazioni sociali arabe promuovendo strutture sociali (settarie, religiose, etniche, di clan) pre-nazionali e pre-statali.

Il fallimento si manifesta in due problemi principali che faranno fallire l'intero progetto del Nuovo Medio Oriente:

- La completa incapacità di Israele di integrarsi nella regione e diventare il principale asse economico regionale a causa dello scontro del popolo con la sua integrazione.
- L'incapacità degli USA e dei loro alleati di strangolare le resistenze nella regione araba; oltretutto le resistenze irachena e libanese hanno sferrato enormi colpi agli USA e a Israele, e hanno avuto successo nell'ostacolare i loro progetti e nel trasformare l'Est arabo in un pantano in cui gli Americani non possono vincere, e che non possono lasciare.

Ora è il preciso momento di sferrare un colpo che tagli le gambe all'imperialismo qui nell'Est arabo. E' un momento storico che non capita molto spesso. Le forze rivoluzionarie e progressiste nel mondo dovrebbero essere consapevoli di questo fatto e del loro ruolo storico nel materializzare il successo delle resistenze. Questo richiede un'alleanza globale di tutte le forze anti-imperialiste, e non è facile se prendiamo in considerazione le linee pacifiste prevalenti nella Sinistra in Europa e negli USA.

Nel mondo arabo il termine "resistere alla normalizzazione" con Israele ha uno speciale significato che al di fuori non è molto conosciuto. Cosa puoi dirci in proposito?

La normalizzazione è un termine diplomatico usato quando i rapporti tra due stati ostili tornano alla normalità ed inizia un processo di "reciproco riconoscimento". Questo termine prese un significato di maggior peso politico nel periodo successivo alla firma di un trattato di "pace" tra Egitto e Israele alla fine degli anni '70. Poi il termine fu usato per riferirsi alla "accettazione dello stato sionista" da parte del regime egiziano e ai rapporti economici, politici e culturali che si sareb-

bero dovuti stabilire. Opporsi alla normalizzazione e rifiutare i rapporti con i sionisti divenne la posizione dominante del popolo arabo, in Egitto e dappertutto. Questo si intensificò all'inizio degli anni '90 dopo la firma degli accordi di "pace" tra Israele e le autorità in Giordania, da un lato, e l'OLP dall'altra, e il collasso dell'ufficiale boicottaggio arabo contro Israele.

Le masse arabe si sentirono tradite. Resistere al riconoscimento di Israele come "vicino" ed entità normale era un modo per mostrare il loro impegno verso la storica lotta per la liberazione. Emerse un movimento politico dal sentimento popolare, chiamato Movimento contro la Normalizzazione.

Il più grosso pericolo della normalizzazione risiede nelle sue dimensioni intellettuali e filosofiche. La normalizzazione significa accettare quanto è anormale, ingiusto e contraddittorio rispetto agli interessi del popolo come fatto con cui avere a che fare come accettabile status quo. La normalizzazione è promuovere una falsa edizione della storia che la gente è sollecitata a credere e recitare in accordo, e ciò si aggiunge ad altre enormi bugie (o meglio altre normalizzazioni) come la "legittimità internazionale" che attualmente rappresenta la volontà politica delle potenze imperialiste; o i "progetti democratici" degli USA nella regione che in realtà sono un progetto egemonico.

Lo scopo da principio fu quello di integrare l'entità sionista nella regione araba come stato normale, aprendo la via perché diventasse un asse di controllo politico ed economico sul suo vicinato debole e frammentario. Per mandare avanti Israele con le sue bugie e progetti, era necessario passare ancora più bugie preliminari in cima alle quali ci sono gli stati fatti dai colonialisti (gli stati arabi che conosciamo oggi) e le loro suddivisioni (sette, religioni, clan, etnie).

Accettare la divisione colonialista della regione araba e accettare ciò che ne risulta come fine della storia, significa la fine della lotta di liberazione araba e la sua morte definitiva. Questo trasformerà il popolo in strutture sociali isolate senza fondamenta, ognuna con i suoi interessi individuali da perseguire senza riguardo alcuno per gli interessi collettivi del popolo, riconoscendo di fatto l'entità sionista ed integrandosi organicamente nel suo progetto come unica alternativa per sopravvivere.

Devo fare riferimento ad un importante e spesso sottovalutato atto di normalizzazione che sta pian piano passando in tutto il mondo, ossia la normalizzazione del processo politico che sta avvenendo in Iraq sotto il pieno controllo degli occupanti USA. Questo processo con tutte le sue diramazioni (governo, parlamento, presidenza, elezioni...) è un processo illegittimo e anormale condotto

sotto il pieno controllo e la supervisione dell'occupazione e serve i suoi interessi. Inoltre, rapportarsi con il prodotto e con i rappresentanti di questo processo è un franco atto di normalizzazione, un falso di comprensione e consapevolezza, e danneggia profondamente gli interessi degli iracheni e della lotta di liberazione araba in generale.

Questa accettazione degli ufficiali che rappresentano il processo politico in Iraq dovrebbe essere combattuta in quanto essi sono clienti dell'occupazione e rapportarsi con loro a livello ufficiale o popolare è un atto di sostegno all'occupazione e ai suoi fantocci.

Perché le ong occidentali si concentrano sul sostegno alle "istituzioni della società civile" nel mondo arabo, e cosa pensi del loro ruolo?

Il termine "istituzioni della società civile" è così vago. Non mi sento a mio agio con esso perché è usato per sostituire il concetto delle organizzazioni popolari che in modo militante sono coinvolte nell'atto del cambiamento. In più, la cosiddetta "società civile" non è un corpo unificato, e non rappresenta una contraddizione, un'alternativa, o persino un fenomeno parallelo ai regimi; è piuttosto un nome nebbioso che indica un certo numero di formazioni che si muovono con diversi, e molte volte contrastanti, interessi. Inoltre si muovono con differenti gradi di indipendenza da (o di dipendenza su) i governi territoriali o dalle potenze imperialiste che finanziano molte organizzazioni racchiuse in questo termine.

È importante riferirsi ad un determinato settore di istituzioni a funzionamento individuale che sono registrate come aziende senza scopo di lucro (che è una bugia perché fanno molti profitti!) che ora sono specializzati in ciò che è conosciuto come commercio ONG. Queste aziende hanno grandi nomi che si riferiscono ai diritti dell'uomo, alla democrazia, alla libertà di stampa, ai diritti delle donne, ai diritti dei bambini ed altri, e sono presentati nelle riunioni internazionali, sono rappresentanti "della società civile", anche se sono proprietà di individui, non hanno assemblee generali o direzioni elette, e principalmente sono finanziati dalle ambasciate straniere!

Istituzioni che ricevono tali fondi monetari, si piegheranno alle richieste, ordini del giorno, e termini di quelli che pagano, e alla fine diventeranno i loro strumenti locali. Sapendo che i più grandi finanziatori nella regione araba sono USAID (un'agenzia governativa degli Stati Uniti), le ambasciate degli Stati Uniti e del Regno Unito, la Fondazione Ford (con i relativi collegamenti dimostrati con la CIA), Fondi tedeschi legati ai partiti politici tradizionali tedeschi (Friedrich-Naumann-Stiftung, Friedrich-Ebert-Stiftung, Fondazione Conrad Adenaur), possiamo concludere facilmente

che i soldi pagati non sono le vostre usuali donazioni.

Tali istituzioni svolgono ruoli pericolosi: conducono la ricerca e le indagini che forniscono le informazioni importanti per l'intelligence, promuovono la terminologia che serve l'egemonia come "il Medio Oriente", "legittimità internazionale", "non-violenza", "risoluzione di conflitto", "soluzione dei due stati", "coesistenza con Israele" e così via. Inoltre si occupano delle questioni spezzettate ed isolate dal contesto generale, per esempio: parlando di democrazia senza riferirsi all'occupazione, si distrugge il contesto generale stesso e lo si trasforma in pezzetti isolati. Per concludere, molte di tali organizzazioni aiutano e sostengono l'occupazione sotto la copertura del lavoro umanitario. Lasciatemi fare un ragionamento su questo punto: è ben noto che lo scopo di ogni resistenza è di elevare i costi dell'occupazione a un grado che eccede i relativi benefici. Inoltre si sa che la forza di occupazione è pienamente responsabile della terra e della gente che cade sotto la sua occupazione per quanto riguarda sicurezza, servizi, gestione ed altro. Le ONG e le cosiddette "organizzazioni della società civile" entrano insieme all'occupazione per implementare programmi su salute, acqua, fognature ed altro, sottraendo così un carico enorme e un costo enorme alla forza di occupazione, che infine condurrà all'allungamento del periodo di occupazione e comprende un aiuto enorme agli occupanti. Tali organizzazioni sono cresciute rapidamente in Palestina e Iraq con il consenso degli occupanti.

Concludiamo con la questione della globalizzazione. Che cosa rappresenta la globalizzazione secondo te e che cosa sono i relativi effetti sul mondo arabo?

Per iniziare dobbiamo dare una definizione precisa al termine "Globalizzazione" che è diventato così di moda nel mondo arabo che tutti ne parlano riflettendovi le loro definizioni e visioni personali del termine, spostandolo così dalla sua natura obiettiva, e giungere ad un allineamento di opinioni soggettive: la proliferazione opprimente della tecnologia (in particolar modo le tecnologie della comunicazione e dei media come i telefoni cellulari, Internet e le stazioni della TV satellite), o la natura globale dei pensieri e delle idee, o la trasformazione del mondo "in un villaggio globale" dove i suoi abitanti possano interagire facilmente, conoscersi e comunicare. Dare alle Globalizzazioni i significati precedenti (come esempio alle opinioni soggettive che sono introdotte su quella questione) viene utilizzato per provare a dimostrare che resistere alla Globalizzazione è inutile, e per descrivere coloro che dicono di opporvi resistenza come ritardati e contrari al progresso e allo sviluppo.

I significati soggettivi qui sopra non hanno rapporto con la realtà oggettiva della Globalizzazione che è una delle fasi evolutive del Capitalismo, dove il Capitale tenta di rimuovere tutte le leggi, regole, ed ostacoli che ostacolano il suo movimento da un posto ad un altro per la speculazione nei mercati dei capitali e finanziari, ed elevando i profitti con "l'investimento" nei paesi che forniscono il lavoro a basso costo, che hanno sindacati deboli, non hanno protezione legale dell'uomo e della natura, e dove le infrastrutture, l'acqua, l'elettricità e la terra sono fornite "a prezzi convenienti" "per attrarre" il Capitale. La globalizzazione non ha raggiunto uno sviluppo "naturale". È stata rafforzata dai paesi potenti con organizzazioni dette "internazionali" che in realtà rappresentano gli interessi di questi paesi potenti quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, il WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio) ed altre. Questo rafforzamento si è avuto attraverso condizioni politiche create da queste organizzazioni sui programmi di prestito ai paesi poveri attraverso il seguente piano d'azione: il nord ha colonizzato ed occupato il sud, sottraendone la ricchezza e le risorse (e continua ancora a farlo). Di conseguenza, il sud è diventato povero, e quando i suoi paesi hanno voluto mettere in atto i piani di sviluppo, hanno avuto bisogno di prestiti enormi, così gli ex-colonizzatori hanno prestato loro i soldi e l'imbroglio continua (hanno prestato loro il denaro di loro stessi!).

Poiché i regimi che hanno ereditato il potere dai colonizzatori nei paesi del sud erano corrotti e in molti casi, marionette degli ex-colonizzatori, le parti più grandi di questi prestiti sono andate a finire nelle tasche di questi regimi dominanti e delle classi legate ad essi, cosa che ha significato ancora più prestiti e così via, fino a che i paesi del sud (ora denominati terzo mondo!) si sono indebitati fino al collo al punto che non sono neanche in grado di pagare gli interessi su questi prestiti. Attraverso questa porta aperta, i paesi potenti del nord sono rientrati con la scusa "di aiutare i paesi poveri ad appianare i loro debiti enormi" con "la ristrutturazione economica", che è il bel nome per un progetto pienamente egemonico. "Ristrutturare" significa tre cose principali:

- Il ritiro dello stato dalle sue responsabilità nel settore sociale come la salute, la formazione ed altre, a favore del settore privato che non si preoccupa se non del profitto.
- Privatizzazione delle industrie, dei servizi ed altri settori dello stato che in origine erano stati costruiti coi soldi della gente (attraverso le tasse ed altre forme di contributo e di finanziamento) per finanziare la restituzione di alcuni degli interessi del prestito, che è stato in origine il risultato della corruzione e il fallimento dei piani di sviluppo.

COMUNICATO STAMPA DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA SUL RECENTE ASSASSINIO DI SADDAM HUSSEIN

Un portavoce del Fronte Popolare per Liberazione della Palestina (FPLP) ha emesso una dichiarazione per denunciare il criminale assassinio del Presidente iracheno Saddam Hussein.

Il portavoce ha detto: questo crimine, che le forze anglo-americane hanno perpetrato, è finalizzato a fomentare l'inasprimento delle divisioni e degli scontri all'interno dell'Iraq, in modo da distruggere e dividere il paese e quindi controllare le sue risorse. Il processo a Saddam Hussein, che si è tenuto sotto l'egida dell'occupazione americana dell'Iraq, era privo di qualsiasi legalità ed in violazione dei principi del diritto internazionale.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina fa appello al popolo iracheno, in tutte le sue componenti e in tutti i suoi orientamenti, affinché stringa i ranghi nello scontro con gli invasori e liberi il paese, in modo da preservare l'unità del territorio iracheno e vanificare i piani americano-sionisti che mirano ad accendere e alimentare i fuochi del conflitto settario e religioso in Iraq per poi propagarli in tutta la regione in modo da poter imporre il cosiddetto "Nuovo Medio Oriente": che significa frammentazione della regione e controllo sulle sue risorse e ricchezze.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina porge il suo saluto al fraterno popolo iracheno e alla sua eroica resistenza che sta fronteggiando con coraggio l'occupazione e che ha spinto i piani americani in un collo di bottiglia dal quale l'Amministrazione del criminale Bush sta ora cercando una via d'uscita. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina fa appello a tutti i popoli del mondo affinché si schierino al fianco del popolo iracheno, della sua resistenza e della sua giusta lotta per scacciare l'occupazione, liberare il paese e costruire un Iraq libero, unito, democratico e arabo.

Stato di Palestina, 30 dicembre 2006

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

Traduzione a cura del

Collettivo internazionalista di Napoli [kollintern@gmail.com]

Fonte: <http://www.pflp.ps>

- Emendamento di tutte le leggi economiche come qualsiasi regolazione, ostruzione e protezione contro il capitale estero; e introduzione di nuove leggi quali "le leggi di incoraggiamento all'investimento" che di fatto danno al Capitale grosse esenzioni fiscali e prezzi convenienti sui servizi dell'infrastruttura, così la gente finanzia i progetti dell'infrastruttura a favore del progetto del capitalista che non paga tasse, abusa dell'ambiente, e sfrutta la gente stessa che ha finanziato l'infrastruttura di questi progetti.

Come ci si può aspettare, con tali impostazioni le industrie locali non possono competere con le società trans-nazionali che hanno budget enormi e possibilità ed esperienze incredibili, sostenuti da eserciti potenti e da volontà politiche che considerano soltanto che cosa porta a compimento i propri interessi senza riguardo dell'etica o dei diritti. In questo senso, le società trans-nazionali prevarranno sulla scena economica dei paesi poveri senza colonialismo diretto, nella maggior parte dei casi. Il seguente meccanismo è osservato spesso: le trans-nazionali assumeranno la direzione delle industrie di esplorazione e di estrazione, oltre che dei settori dei servizi ad alto profitto (come le comunica-

zioni). Ciò rende un grande risparmio usando lavoro poco costoso e non tutelato del terzo mondo, e quindi esportando e riesportando, venderanno gli stessi prodotti in questi stessi paesi a prezzi molto elevati dopo che i concorrenti locali sono stati eliminati affossandoli, riducendo i prezzi sotto costo per un tempo limitato, prendendo il controllo dei concorrenti con altri meccanismi.

In questo modo, una società sopranazionale di sport che produce i suoi palloni da calcio nel Pakistan pagando il lavoro di un bambino circa un dollaro al giorno, riesporterà questi stessi palloni nel Pakistan e nel resto del mondo da vendere ad ottanta dollari ciascuno, per essere comprato dallo stesso bambino che è stato sfruttato per la sua manifattura!

Ciò che è così ironico è che questi paesi potenti che predicano deregolamentazione, rimozione delle protezioni sulle industrie locali, e promuovono l'eliminazione del sostegno dello stato all'agricoltura, all'industria e altre attività economiche sotto gli slogan "di apertura", "crescente concorrenza" e "sostegno del libero commercio", praticano essi stessi il protezionismo economico e le politiche di sostegno!! Gli esempi ben noti sono i problemi fra Europa e gli USA. Sull'ultima protezione alla propria industria siderurgica

che rende l'acciaio dell'UE non competitivo; la richiesta del nord che i paesi del sud aboliscano tutte le forme di sostegno all'agricoltura (che è l'attività economica principale nel sud) per superarla con i prodotti d'agricoltura del nord che sono completamente sostenuti dallo stato (i governi dell'UE per esempio spendono due euro al giorno per ogni mucca UE!).

Altri esempi. In Francia, il governo è intervenuto "con tutto il suo peso" per impedire all'azienda italiana Enel di assumere il controllo dell'azienda francese dell'acqua e di elettricità Suez, ed ha dato istruzioni per una fusione fra Suez e la Gaz de France di proprietà dello stato. Il Primo Ministro francese Dominique de Villepin ha dichiarato che questo passo è importante a causa "dell'importanza strategica dell'energia per la Francia", sebbene l'Italia abbia considerato questa azione estrema come un "atto di guerra", mentre il CEO Fulvio Conti dell'Enel ha considerato questa azione come un atto "di nazionalizzazione" di Suez. Un altro fatto in Spagna, dove il governo sta provando ad ostruire un'assunzione del controllo di un'azienda locale di energia (Endesa) da parte della tedesca E.ON Energie. In più, il governo spagnolo ha dichiarato che dispiegherà le sue autorità per impedire alle società straniere di possedere le aziende spagnole di energia. In un altro esempio, il governo degli Stati Uniti ha contrastato l'ingresso di una società di Dubai in un accordo di gestione dei porti.

In conclusione, la globalizzazione è un meccanismo per facilitare l'egemonia delle società capitalistiche trans-nazionali, e per aumentare i loro profitti derubando il mondo e sfruttando la gente trasformandola in schiavi. La globalizzazione non è il nemico da affrontare, semplicemente perché è un meccanismo, un mezzo, ed è inutile combattere contro un mezzo, si deve combattere l'uno, cioè il capitalismo imperialista, attraverso il mezzo. Di conseguenza, penso che gli slogan "anti-globalizzazione" o "di scontro con la globalizzazione" siano illusori, perché come ho detto, la globalizzazione è un mezzo dell'imperialismo, quindi la cosa da fare è affrontare l'imperialismo in se e non i suoi mezzi.

Un'altra confusione di concetti è fatta da coloro che dividono la Globalizzazione in molte "globalizzazioni": globalizzazione economica, globalizzazione culturale, globalizzazione militare e così via. Questa è una divisione illusoria per mostrare che "non tutti gli aspetti della globalizzazione sono nocivi, solo alcuni". La globalizzazione è un fenomeno economico come ho chiarito sopra, ma per sostenerlo si ha bisogno di strumenti ulteriori, ad esempio culturali, militari e altro.

Per esempio: per l'industria cosmetica, per vendere miliardi di dollari di prodotti, si deve introdurre una determinata tendenza nel

vestiario, un determinato standard di valori della bellezza, che cosa è accettabile e che cosa non è accettabile, e per quello si mobilitano eserciti enormi di modelli, cantanti, attori, riviste, video clip, stazioni satellite, generando la propria "cultura", che in realtà non è una cultura ma una propaganda consumistica che spinge la gente a spendere soldi a favore dei fornitori e dei promotori di questa propaganda che dal nulla fanno profitti! Lo stesso per le tendenze alimentari (McDonalds, Burger King, Coca-cola, Pepsi...ecc tutti generano e promuovono determinati stili di vita ed abitudini per elevare le proprie vendite, e così i loro profitti), i telefonini, ed altri prodotti che si sono trasformati in articoli di importanza vitale.

L'intervento militare viene per insediare delle cose laddove l'intervento politico e economico ha fallito. L'esempio dell'Irak è molto illuminante, dove le società come Bechtel e Halliburton hanno seguito i soldati nei progetti dei pozzi e dell'infrastruttura del petrolio. Ora tratterò un altro aspetto del problema: l'effetto della globalizzazione sul mondo arabo.

I regimi dominanti nella patria araba sono simili a quelli prevalenti nel terzo mondo: sono una continuazione dell'era colonialista, e integrati negli interessi delle potenze imperialiste. A causa della loro subordinazione politica ed economica all'imperialismo, questi regimi non rappresentano gli interessi della loro gente, ma piuttosto gli interessi degli stati potenti e delle società trans-nazionali. Questi interessi si sviluppano e cambiano, il che significa che questi regimi sono discutibili e cambiabili quando mantenere gli interessi imperialistici abbia bisogno di metodi differenti. Ciò rende questi regimi soggetti a una continua appropriazione dall'esterno e ad una continua paura dall'interno. E provoca una subordinazione completa all'esterno ed un pugno di ferro per la sicurezza all'interno. Questo è il primo effetto della globalizzazione (=imperialismo) sulla patria araba.

Il secondo effetto è lo scarto completo e finale dei programmi di sviluppo locali indipendenti, l'apertura dei mercati locali, la rimozione della protezione sulle industrie e sui servizi locali, oltre alla vendita delle imprese pubbliche. Ciò ha condotto automaticamente alla perdita del controllo dello stato sull'economia con conseguente aumento enorme dei prezzi, inflazione accompagnata dalla stabilità o persino dalla diminuzione degli stipendi, col licenziamento di tantissimi lavoratori, e l'assenza delle possibilità di lavoro reali con conseguente propaganda condotta dallo stato "di superare la cultura della vergogna" che invita i laureati a trasformarsi in schiavi per 100\$ al mese per le industrie sioniste e trans-nazionali nelle zone industriali qualificate della Giordania (QIZs).

Il terzo effetto è che lo stato ha scoperto che non ha fonti di reddito dopo la privatizzazione e la vendita del settore pubblico (una delle maggiori fonti di reddito per lo stato), la cancellazione delle tasse e le barriere doganali dovuta all'impegno in accordi di libero scambio (un'altra fonte di reddito), la rimozione delle tasse sul capitale straniero per "attrarre" l'investimento (una terza fonte di reddito). L'unica fonte di reddito lasciata sono le tasse raccolte dalla gente, e le multe! Così i regimi hanno smesso di sovvenzionare i prodotti essenziali, hanno introdotto "un'imposta sulle entrate" e l'hanno aumentata molte volte (ora in Giordania è del 16% su ogni articolo comprato), sono diventati molto rigorosi sull'imposta sul reddito, e l'intero settore pubblico si è trasformato in una struttura per l'accumulazione di denaro che non fornisce servizi.

Così con la globalizzazione, lo stato:

- si è trasformato in un mezzo di facilitazione per il capitalismo e per lo sfruttamento dei lavoratori e delle risorse cambiando il quadro giuridico e rimuovendo le protezioni e i controlli mentre prende le commissioni indietro sotto forma di sussidio o benefici o altro.
- Non fornisce servizi poiché ha lasciato i suoi compiti sociali al settore privato.
- Raccoglie i soldi dalla gente per realizzare i punti sopra elencati!!

È il lavoro più astuto di inganno della storia: la gente che finanzia la loro propria distruzione, lo sfruttamento e la trasformazione in schiavi del consumismo!!

La gente araba e la gente del mondo generalmente non ha interesse per un tale sistema. E' necessario non seguire l'imperialismo e la globalizzazione, ma piuttosto cercare uno sviluppo indipendente e distaccarsi dalla dipendenza. Chiunque dica che questo è impossibile dovrebbe fare riferimento alle esperienze di Venezuela, Bolivia e Cuba che ancora tengono di fronte all'embargo degli Stati Uniti che forse è il più lungo nella storia.

Ciò che è impossibile nella regione araba è che tale sviluppo indipendente sia compiuto a livello individuale, ecco perché i regimi arabi lavorano duramente per promuovere gli attuali stati arabi come ultimo orizzonte e condizione finale, che in realtà significa rendere eterni dipendenza e subordinazione e, di conseguenza, mantenere gli interessi delle classi dominanti. Ciò di cui abbiamo bisogno è gettare "l'orizzonte degli stati arabi" nel bidone dei rifiuti e tornare ad un nuovo approccio pan-Arabo. Il mio parere come marxista è che per affrontare l'imperialismo, il sionismo ed i loro strumenti nella regione araba (i regimi arabi), la gente sfruttata dovrebbe unirsi per essere propulsori della rivoluzione.

Libano: guerra “a bassa intensità”

IL POPOLO LIBANESE È ANCORA AL CENTRO DELL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA.

La situazione in Libano è tutt'altro che stabile e sempre più polarizzata.

Nei mesi scorsi si sono succeduti scontri violenti tra governo e opposizione, attentati mortali e continue violazioni israeliane.

Da un lato vi è un governo che ha visto le dimissioni di una parte importante dei suoi ministri e che gode dell'appoggio di tutti i paesi imperialisti, compreso il governo italiano. Questo sostegno internazionale è fondamentale per foraggiare le proprie clientele di notabili, strenui difensori dello status quo e per armare la propria milizia.

Dall'altro vi è una coalizione di forze eterogenee (Hezbollah, Amal, Corrente Patriottica Libera del generale M. Aoun), oltre al Partito Comunista Libanese, espressione della maggioranza della popolazione mobilitata che ne chiede le dimissioni.

In Libano, dopo i tentativi di destabilizzazione portati avanti per tre anni da Francia e USA sotto l'egida ONU, la disfatta militare israeliana ad opera della Resistenza e il completamento delle dispiegamento delle forze dell'ONU (tutti temi a cui abbiamo dato ampio spazio sul numero precedente), continua a giocarsi una partita che influirà anche sugli equilibri regionali e non solo.

Partita, che la presenza delle truppe UNIFIL nel sud del Paese e lungo le coste, e “gli aiuti” finanziari di alcuni paesi imperialistici e di alcune potenze dell'area medio-orientale, vogliono netamente influenzare.

Le battaglie che combatte l'imperialismo sul suolo libanese sono molteplici e la strategia dell'«instabilità costruttiva» perseguita da tempo attraverso la forte ingerenza negli affari interni della politica del Paese dei Cedri continua tuttora.

La possibilità di scatenare una guerra civile etero-diretta, incentivando la violenza settaria tra le varie comunità o all'interno della stessa comunità, rimane una delle possibili opzioni giocabili dall'imperialismo, anche se fino ad ora il radicamento e la maturità delle forze d'opposizione popolare - cementificati dalla vittoria conseguita sul campo durante l'aggressione sionista dell'estate scorsa - sembrano avere una certa capacità di tenuta.

Le riforme strutturali auspiccate dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, la marginalizzazione politica delle forze della Resistenza Libanese, l'acuirsi dei conflitti inter-comunitari, e il persistere dell'occupazio-

ne militare del sud del Paese sono tutti strumenti che conseguono il medesimo fine: indebolire la resistenza popolare e preparare il terreno per una nuova offensiva americano-israeliana nella regione.

Il movimento contro la guerra è chiamato ad esprimersi senza ambiguità anche rispetto allo scenario libanese, che vede la cosiddetta «sinistra radicale» essere silente e immobile rispetto alla chiara volontà popolare di una inversione di rotta del corso politico libanese, frenata anche dall'imperialismo “nostrano”. La radicale messa in discussione della politica estera del nostro attuale esecutivo è un sostegno pratico a chi in Libano lotta per sbarazzarsi delle ipoteche imperialiste sul proprio futuro.

Ci è sembrato quindi utile pubblicare alcuni materiali sulla situazione libanese, di cui uno, redatto da una compagna dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Libanese il dicembre scorso, fa il punto della situazione e denuncia la volontà degli USA di installare una base militare americana in Libano e avanza delle proposte, mentre gli altri due sono dedicati alla conferenza ‘Parigi III’, tenutasi nella capitale francese alla fine di questo gennaio.

Si tratta degli stralci della conferenza stampa tenuta dal Partito Comunista Libanese che fa un quadro della situazione economica attuale, denuncia i contenuti delle riforme economiche che sono la moneta di scambio per la riscossione delle sovvenzioni internazionali e elabora delle proposte alternative, mentre l'altro contributo è un documento che convoca una iniziativa politica di opposizione a questa conferenza, redatto e distribuito dal «Collettivo per la Liberazione di Georges Ibrahim Abdallah».



DALLA CONFERENZA STAMPA DEL PARTITO COMUNISTA LIBANESE

A PROPOSITO DELLA «CONFERENZA DI PARIGI-3»

Il Partito Comunista Libanese ha tenuto, mercoledì 10/1/2007, una conferenza stampa in cui il segretario generale del partito ha posto l'accento sui pericoli contenuti nel programma economico che il governo di Fouad Siniora (o ciò che ne rimane) ha preparato per lo svolgimento della «Conferenza di Parigi-3» e che, di fatto, riprende gli stessi punti e lo stesso contenuto del programma della conferenza che doveva tenersi a Beirut, nel mese di agosto 2006, e che più di 500.000 persone avevano rifiutato in occasione della manifestazione sindacale e popolare del 10 maggio scorso.

(...) Il cosiddetto «Progetto di riforma economica», così come la «Conferenza di Parigi-3» esprimono, di fatto, il grado di esacerbazione raggiunto dalla crisi che imperversa all'interno del regime politico libanese e che minaccia l'unità del nostro paese e del nostro popolo. In effetti, questa grave crisi interessa tutte le istituzioni del potere politico che hanno perso tutta la legittimità di cui disponevano, dalla più alta magistratura fino al parlamento, passando per il governo. Infatti il programma preparato per la conferenza di Parigi e l'appoggio che gli è stato dato da alcuni Stati arabi e non, rappresentano, di fatto, un appoggio ad una delle due parti del conflitto attuale, in questo caso al governo di Fuad Siniora, a discapito di tutte le altre.

Qualche nota preliminare:

1. Le due precedenti conferenze, Parigi-1 e Parigi-2 che si sono tenute in occasione di circostanze regionali e libanesi meno acute di quella che accade oggi, non avevano fatto granché per la salvaguardia della situazione economica in Libano. Al contrario: avevano avuto come sole conseguenze quella di far aumentare il debito pubblico, già importante, e quella di creare nuovi problemi sociali. Nella situazione attuale, dunque, è prevedibile che i risultati saranno ancora peggiori rispetto a tutto ciò che il popolo libanese ha già subito.

GLI STATI UNITI SOSTENGONO IL GOVERNO SINIORA PER AVERE UNA BASE MILITARE IN LIBANO

[...] La crisi libanese attuale è così grave che le soluzioni tradizionali, utilizzate nel passato, divengono incapaci di risolverla.

Soprattutto per il fatto che l'ingerenza statunitense, che ha sostituito la tutela siriana (che gli Stati Uniti avevano sponsorizzato), si manifesta non solo nel campo politico, attraverso i diktat pronunciati dal suo ambasciatore in Libano, David Feltman, ma nel campo militare e, soprattutto,

dell'informazione, la qual cosa non riguarda solo ciò che si svolge da noi.

D'altronde ci sono già dei progetti per costruire una nuova base americana nella regione di Jbeil; cosa che chiuderebbe il cerchio sul piano di ripartizione delle basi americane nel Mediterraneo orientale e darebbe maggior sicurezza ad Israele, facilitando al contempo i suoi piani e quelli dell'amministrazione americana che mirano a spostare altre decine di famiglie palestinesi in

Libano, sempre impedendo a quelle già presenti (circa 60 000, in totale circa 360. 000 persone) di far ritorno al loro paese, come previsto dalle risoluzioni delle Nazioni Unite che parlano del diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi. Quale piano potrà tirarci fuori da questa crisi e salvaguardare l'unità nazionale, impedendo contemporaneamente il ritorno ad una nuova guerra civile, che gli Stati Uniti preparano, tra le comunità sunnite e quelle sciite del paese? [...]

1) Le dimissioni del Governo Foua Siniora e la costituzione di un governo provvisorio che entro tre mesi per promulgare una nuova legge elettorale (che la maggior parte dei libanesi vuole che sia basata sulla proporzionalità e fuori dalle quote assegnate alle varie comunità confessionali).

2) Dal momento in cui la legge elettorale sarà promulgata, dovranno essere promosse nuove elezioni legislative anticipate affinché venga eletto un nuovo parlamento.

3) Il nuovo parlamento eleggerà un nuovo presidente della Repubblica che avrà come primo compito la costituzione di un governo di unità nazionale affinché tutte le formazioni politiche libanesi cerchino di mettere a punto le soluzioni necessarie in tutti i campi, a cominciare dalla creazione di una Commissione per la soppressione del confessionarismo, compresa negli accordi di Ta'if, e la riforma economica necessaria.

Ma gli Stati Uniti e gli israeliani lasceranno correre o proseguiranno le loro pressioni attraverso il tramite di certe formazioni politiche libanesi affinché avvenga ciò che Israele non ha potuto fare durante l'aggressione del Luglio 2006, la confisca delle armi di Hezbollah...

Marie Nassef-Dibs

membro dell'ufficio politico del Partito Comunista Libanese

Libano, 4 dicembre 2006

(tratto da www.michelcollon.info alla sezione: «mes invites»)

2. Il Primo Ministro Fuad Siniora crede di potersi far gioco del mondo intero, dicendo che il programma economico che ha appena presentato è stato redatto in Libano, mentre tutti sanno che le cosiddette «proposte» che contiene costituiscono delle condizioni imposte, già da molto tempo, dal FMI e dalla Banca Mondiale. D'altronde in questo programma «made in Libano», non abbiamo trovato né la funzione economica del Libano, né il suo ruolo previsto nella regione; senza parlare poi dello squilibrio tra i vari settori dell'economia libanese che questo programma contiene. Ecco perché noi diciamo al Primo Ministro: basta così! La maggioranza dei Libanesi non vuole che Lei continui ad utilizzare le divergenze esistenti sul piano politico per far passare le ricette che altri popoli, in America Latina e in Africa, hanno già sperimentato e di cui hanno subi-

to le conseguenze nefaste con l'aumento del tasso di povertà.

3. Il governo libanese attuale ha proseguito l'opera dei suoi predecessori, svuotando il «Consiglio sociale ed economico» del suo contenuto, dato che si rifiuta di considerare questo consiglio come il primo attore delle consultazioni che dovrebbero essere obbligatorie prima di ogni progetto di riforme, soprattutto quando queste interessano da vicino la vita dei cittadini e la stabilità economica e sociale del paese.

4. Lo scopo dell'aiuto tanto atteso dai partecipanti a «Parigi-3» non è tanto quello di creare un clima che permetta lo sviluppo o la riduzione del debito ma, piuttosto, quello di riconsolidare l'economia come economia di servizi e di mediazione. Una tale economia costituisce, come sappiamo, un ostacolo allo sviluppo dei settori produttivi. In

effetti il Libano importa ogni anno materie e servizi dall'Occidente per 7 miliardi di dollari; quindi l'aiuto di cui la nostra economia beneficia oggi non ha altro scopo che quello di garantire la continuazione di questo tipo di attività a favore delle economie occidentali.

5. Il progetto per la «Conferenza di Parigi-3» ha insistito sul ruolo delle aggressioni israeliane, comprese quelle del luglio 2006, nella distruzione delle infrastrutture, e quindi dell'economia del Libano. E visto che gli Stati Uniti, istigatori delle ultime aggressioni contro il nostro paese, sono i più entusiasti sostenitori della Conferenza di Parigi, ci è dato chiederci perché il governo di Fuad Siniora non rivendica dai suoi amici e sostenitori delle compensazioni che essi devono, insieme agli Israeliani, al nostro paese?

6. Gli Stati che sono chiamati a partecipare alla conferenza sono tutti dei debitori, che reclamano il pagamento ormai vicino della maggior parte dei 16 miliardi di dollari che devono essere restituiti nel 2008. Ciò spiega in gran parte le misure che sono proposte nella carta di «Parigi-3», tra queste le privatizzazioni che permetteranno, a questi paesi, di acquistare per pochissimi soldi dei settori molto remunerativi che appartengono oggi ai servizi pubblici, tra questi fondamentalmente la telefonia cellulare.

7. Malgrado le affermazioni di Fuad Siniora sull'assenza delle condizioni politiche per la realizzazione di questo progetto economico da parte dei Paesi donatori, molti punti restano poco chiari, soprattutto se prendiamo in considerazione quel che viene detto, nell'introduzione del programma delle «riforme», a proposito del progetto di «creare uno Stato forte e moderato» in Libano. Ciò va pienamente nello stesso senso di una certa linea politica, che Georges Bush tenta di applicare nella regione; e ciò che rende queste misure ancora più pericolose, è la volontà di liquidare una parte dei dipendenti del settore pubblico a favore dell'aumento del numero delle forze armate, senza avere però una politica difensiva definita; ciò implica che si vogliono rinforzare i servizi informativi nell'ottica del controllo dei soli libanesi; e le prime avvisaglie di questo tipo di politica si delineano già da ora con la repressione ed il cattivo funzionamento della giustizia.

Il PCL aveva, già agli inizi degli anni '90 e fino alla promulgazione del programma della conferenza di «Beirut-1», poi non tenutasi, posto l'attenzione sui pericoli della linea economica e sociale intrapresa dai governi successivi. Esso prevedeva chiaramente che saremmo arrivati a ciò che ci preoccupa oggi, cioè: la crisi nel settore dell'economia, l'aumento del debito pubblico, i gravi problemi sociali, l'emigrazione dei cervelli, mentre i responsabili di

questi piani ci promettevano mari e monti per il Libano.

E se, oggi, torna alla carica è perché vede che i responsabili sono sempre più incapaci di far fronte alla crisi socio-economica e che proseguono, malgrado tutto, la loro campagna di travisamento delle cause reali che hanno portato alla situazione attuale. Se è pur vero che l'ultima aggressione israeliana contro il Libano è, in parte, responsabile dei problemi che vive oggi il Libano, pur tuttavia le cause della sofferenza dei Libanesi sono per lo più antecedenti a questa aggressione.

L'enorme indebitamento, il fallimento delle imprese, l'aumento dei tassi di emigrazione e la diminuzione del livello di vita sono alcuni degli indici che hanno segnato la vita libanese a partire almeno dalla fine degli anni novanta. E ciò significa che le cause della crisi stanno nelle politiche economiche, monetarie e finanziarie adottate. Senza dimenticare un'altra causa, strutturale, che deriva dalla natura stessa dell'economia libanese, in cui predominano i settori dei servizi a discapito dei settori produttivi....

Inoltre aggiungiamoci una politica monetaria che si è tradotta in un sodalizio tra i poteri politici e le grandi banche; cosa che ha portato a raggiungere dei grandissimi profitti in tempi da record, al punto tale che i capitali di queste banche sono aumentati di 20 volte in 15 anni, contro un aumento del PIL che non ha superato il raddoppio. Infine, la politica di stabilizzazione della moneta nazionale ha provocato un grande squilibrio a causa dei tassi d'interesse esorbitanti sui buoni del tesoro, e delle differenze imposte tra i tassi d'interesse sulla lira libanese e il dollaro... Cosa che ha spinto il risparmio sempre più verso settori non produttivi, lasciando l'industria e l'agricoltura senza mezzi di fronte alla concorrenza estera.

Non bisogna poi dimenticare il ruolo negativo di tasse e imposte indirette sui consumi, né quello dello spreco e della corruzione. Eppure nessuno di questi fattori viene citato nel foglio di riforma presentato dal governo. Questa mancanza è dovuta ad una posizione politica e di classe ben chiara. Quel che il Governo vuol farci credere è che l'origine di tutti i nostri problemi è esterna e non ha alcun legame con le politiche adottate. E questo è sufficiente per mettere in discussione le intenzioni di questo governo e le sue capacità di portare fuori il paese dall'impasse nella quale si trova.

I pericoli del programma delle cosiddette riforme stanno nei seguenti punti:

1. La carta di «Parigi-3» disdegna completamente la contraddizione tra le capacità di aumentare le imposte (indirette), anche a partire dal 2008, e l'aumento dei prezzi dei

NO ALLA CONFERENZA DEGLI IMPERIALISTI! VIA LE TRUPPE DELL'UNIFIL DAL LIBANO! LIBERATE GEORGES ABDALLAH!

[...]

LIBERTA' PER GEORGES IBRAHIM ABDALLAH SENZA CONDIZIONI!

Georges Abdallah, rivoluzionario comunista Libanese, militante a favore della causa palestinese, è sempre stato un combattente contro l'imperialismo, il sionismo ed il capitalismo. Viene detenuto in Francia da 23 anni per la sua appartenenza ad un gruppo armato, le FARL (Fractions Armées Révolutionnaires Libanaises) che, in risposta all'invasione sionista del Libano, aveva rivendicato l'uccisione, sul territorio francese, di un responsabile militare USA e di un agente diplomatico israeliano membro del MOSSAD. Sarebbe potuto tornare in libertà già dal 1999. Un giudice ha persino ordinato la sua rimessa in libertà, associata all'espulsione in Libano (come auspicato dallo stesso Georges.). Ma non si era tenuto conto dell'accanimento politico dello Stato francese che, sotto la pressione americana e sionista, si sono opposti a tale decisione.

LA DENUNCIA DELLA CONFERENZA IMPERIALISTA PARIGI-3

LA LOTTA PER ESIGERE IL RITIRO DELLE TRUPPE DELL'UNIFIL DAL LIBANO

LA RICHIESTA DELLA LIBERAZIONE IMMEDIATA E SENZA CONDIZIONI DI GEORGES ABDALLAH

costituiscono una sola e medesima battaglia, per questo che il collettivo per la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah invita tutti i gruppi e gli individui che si sono mobilitati la scorsa estate contro l'aggressione sionista al Libano, a tutte e tutti coloro che vogliono la vittoria del popolo palestinese nella lotta per la conquista dei propri diritti inalienabili, a denunciare con forza lo svolgimento a Parigi della Conferenza imperialista Parigi-3, come atto di sottomissione del Libano agli interessi imperialisti, e ad esigere la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah! **LA VITTORIA O... LA VITTORIA!**

Appuntamento **VENERDI 26 GENNAIO 2007 ALLE 18**

per la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah - e-mail: liberonsgeorges@no-log.org - <http://liberonsgeorges.over-blog.com>

(La traduzione completa di questo comunicato è disponibile sul sito omonimo curato dal Collettivo Redazionale: www.senzacensura.org)

LA CONFERENZA DI PARIGI SUL LIBANO

La conferenza internazionale svolta a Parigi il 25 gennaio scorso si è conclusa con una «pioggia di dollari per il Libano», come ha titolato Le Figaro. Tra donazioni e prestiti agevolati la somma finale ha raggiunto 7,6 miliardi di dollari, di cui più di uno elargito dall'Arabia Saudita, 770 milioni dagli Usa, 520 milioni dall'Ue e 650 dalla Francia. Anche la Banca mondiale e la Banca europea d'investimento hanno offerto rispettivamente uno e 1,25 miliardi di dollari. L'Italia ha contribuito con 120 milioni di euro, per nulla trascurabili se confrontati per esempio con il 20 milioni di dollari canadesi devoluti dal governo di Ottawa.

In una analoga conferenza di Parigi del 2002 erano stati stanziati 4,2 miliardi di dollari di cui però solo 2,4 effettivamente sborsati. La somma ora resa disponibile al governo del premier Seniora servirà a fronteggiare il debito complessivo libanese pari a 41 miliardi di dollari. I soli interessi da pagare per questa cifra impegnano il 47 per cento del bilancio statale. Il capo di Stato francese Chirac, presidente della conferenza e ospite, ha voluto annunciare personalmente il risultato ai rappresentanti degli oltre 40 Paesi partecipanti.

(Franco Apicella, tratto da Pagine di Difesa, del 29 gennaio 2007, www.paginedidifesa.it)

servizi generici, come carburante ed elettricità, e le possibilità quasi inesistenti di procedere ad una diminuzione reale della spesa pubblica; la diminuzione che i precedenti governi avevano spronato senza successo negli ultimi dieci anni, mentre le tasse aumentavano, rispetto al PIL, di più del 50%.

2. Il programma delle cosiddette riforme insiste sul carattere indiretto delle tasse che vengono proposte; eppure, non si assume la responsabilità di fermarsi né dinnanzi allo squilibrio visibile nella ripartizione del PIL, né davanti all'aumento della povertà. Non tenta neppure di risolvere il problema dei salari congelati dal 1997, soprattutto del salario

minimo, mentre l'inflazione è aumentata di oltre il 35%.

3. Le soluzioni ai problemi sociali sono, tutte, presentate in un elenco di promesse e slogan di carattere generale. Parlano di miglioramento generico, e indefinito, nei bilanci dell'istruzione e della sanità. Inoltre alcune soluzioni ai problemi rivelano un carattere caritatevole verso gli strati più deboli di popolazione. Questa tendenza si trasformerà certamente in forme di aiuto finanziario minimo alle persone e alle famiglie il cui profilo è indefinito; cosa che lascia presagire che questi aiuti dovranno passare incontestabilmente per le mani degli emiri

delle varie confessioni religiose e dei rappresentanti della classe politica che si faranno carico di darli ai loro amici e a coloro che approfitteranno dei rapporti di clientelismo intessuti da un regime politico di tipo confessionale.

4. La carta della conferenza di Parigi si è accontentata di fare solo delle generiche allusioni ai problemi reali che vivono i settori economici produttivi ed alle soluzioni necessarie per il loro sviluppo, nonostante la crisi economica libanese sia legata proprio a questi settori che subiscono una regressione delle loro capacità concorrenziali, un aumento del debito, l'assenza di programmi adeguati di finanziamento e di reti di servizi di costo medio. Invece questa carta si sofferma lungamente sulle direttive che riguardano le privatizzazioni di alcune aziende pubbliche, soprattutto le telecomunicazioni, senza precisare affatto i vantaggi economici, finanziari e sociali che una tale operazione porterà, considerando soprattutto che la privatizzazione della telefonia cellulare renderà, al massimo, 2,7 miliardi di dollari, mentre la sua redditività è attualmente di circa un miliardo.

5. La carta ha ignorato completamente i problemi delle diverse regioni libanesi. Non fa alcun riferimento a misure riguardanti il decentramento economico e amministrativo che è invece una componente essenziale per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Le alternative:

1. Sviluppare i settori produttivi dell'industria, dell'agricoltura e del turismo, dandogli l'aiuto e la protezione necessari che gli permettano di acquisire una capacità concorrenziale reale.
2. Rimettere in discussione il sistema monetario, nel senso di metterlo al servizio dell'economia nazionale e non dei settori non produttivi.
3. Creare delle casse per lo sviluppo delle regioni e per dare la spinta necessaria ai progetti produttivi.
4. Adottare un regime fiscale giusto, basato sulla tassazione progressiva e con l'uso limitato dell'IVA.
5. Conoscere il dossier dei beni marittimi dello Stato.

Certo questo progetto mina gli interessi delle classi sociali povere e medie, i funzionari, gli operai e coloro che praticano i mestieri liberali.

È un progetto che difende soltanto gli interessi delle classi politico-confessionali al potere e delle banche che hanno guadagnato decine di miliardi di dollari con le speculazioni sui tassi d'interesse e simili.

È un progetto che vuole liquidare le conquiste sociali degli strati più poveri che saranno

LIBANO IL GENERALE CLAUDIO GRAZIANO HA ASSUNTO OGGI IL COMANDO DI UNIFIL

Il generale Claudio Graziano ha assunto oggi il comando di Unifil (Forza Onu distaccata dal 1978 nel Libano meridionale) in sostituzione del francese Alain Pellegrini. Nel corso di una cerimonia svoltasi a Naqura, il generale Graziano, che dal luglio del 2005 al febbraio del 2006 ha comandato la brigata multinazionale di Kabul, ha detto di non vedere l'ora di collaborare con l'esercito e le autorità libanesi "per sostenerli nel loro sforzo di cementare la stabilità nel Libano meridionale" e per aiutare la popolazione locale "a rendere l'area più sicura e un luogo migliore in cui vivere per tutte le comunità". Nel suo discorso di commiato, il generale Pellegrini, che ha comandato Unifil per tre anni, ha fatto presente che la sicurezza nella regione è ancora "fragile" a quasi sei mesi dalla cessazione del conflitto fra le forze israeliane e le milizie di Hezbollah. Attualmente Unifil conta 12mila caschi blu, provenienti da 28 nazioni. Il contingente italiano è il più numeroso, con 2.500 militari circa.

(Fonte: Agi, tratto da «Pagine di Difesa, del 2 febbraio, www.paginedidifesa.it)

NATO-ISRAELE, ACCORDO IN AMBITO DIALOGO MEDITERRANEO

Il 16 ottobre la Nato e Israele sono giunti a un accordo sul Programma di cooperazione individuale nell'ambito del dialogo mediterraneo rafforzato e hanno anche finalizzato le modalità del contributo di Gerusalemme all'operazione marittima Active Endeavour, nata nel 2001 per contrastare la rete di terrorismo internazionale. Lo rende noto un comunicato diffuso a Bruxelles dalla Nato.

"La decisione israeliana di contribuire a Active Endeavour e di partecipare al programma di cooperazione individuale con la Nato rappresenta un passo avanti significativo nella cooperazione con l'Alleanza atlantica", si legge nella nota. Durante il vertice di Istanbul del giugno 2004, i 26 capi di Stato e di governo dei Paesi membri della Nato avevano stabilito di poter offrire ai Paesi partner del Dialogo Mediterraneo la possibilità di fissare un accordo con la Nato nell'ambito dei programmi di cooperazione individuale e del dialogo mediterraneo cui, oltre Israele, partecipano Algeria, Egitto, Giordania, Marocco, Mauritania e Tunisia.

(Fonte: Ansa, tratto dal sito: www.paginedidifesa.it, 18 ottobre 2006)

LIBANO, UNA NUOVA FORZA DI SICUREZZA PARAMILITARE CREATA DAL GOVERNO SINIORA

Rivista Italiana di Difesa del febbraio 2007 nella sezione notizie riporta la notizia che il governo Siniora ha costituito e potenziato con la massima rapidità «una nuova forza di sicurezza paramilitare, la ISF, Internal Security Forces, che dipende dal Ministro degli Interni e che è essenzialmente costituita da personale sunnita. La ISF contava circa 13.000 uomini alla fine del 2005, ma ora i suoi effettivi hanno raggiunto quota 24.000, con poco più di un migliaio di sciiti.

Considerando che l'Esercito conta più di 50.000 uomini, ci si può rendere conto di come stiano cambiando gli equilibri interni. Soldi ed equipaggiamenti non sono un problema, visto che il governo Siniora può contare sul sostegno di molti Paesi del Golfo e degli Stati Uniti»

così alla mercé degli emiri della politica, ma che vuole liquidare anche il servizio pubblico. È un progetto che aumenterà le imposte indirette e l'IVA (15% nel 2008), ma anche i prezzi dei carburanti.

Questo progetto, che mira a vendere i beni pubblici ed i servizi di base, dimentica di parlare dei diritti dello Stato nel centro di Beirut, che è stato confiscato completamente dal gruppo «SOLIDERE».

Il PCL chiede il rinvio della «Conferenza di Parigi-3» e chiede al Governo di incaricare il Consiglio sociale ed economico di preparare un programma nuovo, basato su una politica

economica che vada nel senso degli interessi del popolo libanese, del ruolo del Libano e della sua funzione economica reale nella regione. Una politica che va nel senso della prevenzione dell'emigrazione giovanile, mediante lo sviluppo dei settori produttivi e la creazione di posti di lavoro reali.

Il PCL organizzerà dei dibattiti in tutte le regioni e le grandi città del paese. E terminerà queste attività con una manifestazione che avrà luogo il 24 gennaio, alla vigilia della data prevista per la Conferenza di Parigi, se il governo non prenderà in considerazione le rivendicazioni delle masse.

La repressione dei militanti turchi

UNIONE EUROPEA: L'ACCUSA DI TERRORISMO ALLA BASE DEL PROCESSO POLITICO.

In continuità con il lavoro di approfondimento portato avanti in questi anni dalla rivista in tema di controrivoluzione preventiva e, in particolare, di restringimento degli spazi di agibilità politica mediante l'inasprimento legislativo, giudiziario e detentivo, pubblichiamo un'intervista a Flavio Rossi Albertini, avvocato di Avni Er, uno dei due compagni arrestati in Italia nel corso della cosiddetta "operazione 1° aprile"; la dichiarazione spontanea resa dallo stesso Avni all'ultima udienza davanti alla Corte di Assise di Perugia; alcuni stralci di una lettera di Bahar Kimyongür, attivista belga solidale con le lotte dei prigionieri turchi, dal carcere di Gand.

Intervista a Flavio Rossi Albertini, avvocato difensore al processo "1° Aprile"

Come si è modificata la legislazione nazionale in materia di terrorismo a partire dall'11 settembre 2001 e quale incidenza ha avuto nell'inchiesta sul DHKP-C?

La vicenda giudiziaria di cui sono protagonisti Avni e Zeynep, ritenuti due militanti dell'organizzazione marxista turca DHKP-C, trae origine dalla modifica introdotta dal legislatore italiano dell'art. 270 bis del codice penale. Come certamente tutti e tutte ricorderanno a seguito dell'attentato perpetrato contro le torri gemelle, la legislazione di molti paesi occidentali in materia di "terrorismo", Italia in primis, subirono una ulteriore involuzione/evoluzione.

Infatti con il d.lg. del 18/10/01 n. 374 convertito nella legge n. 438 del 2001 nei primi mesi del governo Berlusconi, il parlamento decise di adottare una modifica dell'art. 270 bis c.p. così da dotare l'ordinamento giuridico di una fattispecie penale idonea a reprimere l'attività di gruppi terroristici internazionali radicatisi nel nostro territorio.

Nel corso del 2002 anche in sede europea, sempre in tema di terrorismo, vennero assunte altre decisioni che rappresentano il substrato giuridico sul quale si innesta la cd. "operazione 1° aprile".

In data 2/5/2002 il Consiglio d'Europa approvava la cd. Black List dell'Unione Europea, con la quale veniva qualificata come terroristica l'attività compiuta da numerose organizzazioni internazionali, tra le quali possiamo ricordare il PKK, Sendero Luminoso, l'ala militare di Hamas (Hamas Izz al -Din al-Qas-

sem), la Jihad islamica palestinese, ed appunto il DHKP-C.

Inoltre sempre nel 2002, il 13 giugno, il Consiglio dell'Unione Europea approvava la "decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo" con la quale l'Europa decideva di attestarsi sulla definizione di terrorismo approvata dal governo inglese nel cd. "Terrorism Act".

La legislazione inglese ha quale tratto peculiare quello di ricomprende nella categoria di terrorismo ogni azione violenta, se compiuta con finalità politica, annullando così la tradizionale distinzione tra terrorismo ed eversione.

La legislazione italiana fino al 2005, seppur solo formalmente, ancora distingueva tra associazioni eversive e terroristiche internazionali, prevedendo la giurisdizione del giudice italiano soltanto per l'associazione terroristica internazionale.

Un'associazione eversiva internazionale, secondo la formulazione dell'art. 270 bis, non potrebbe essere sottoposta a processo in Italia.

Ma tale distinzione - tra terrorismo ed eversione - con l'introduzione del cd. Pacchetto Pisanu viene, di fatto, definitivamente annullata (d.lg. 144/2005). Il legislatore italiano infatti, successivamente agli attentati di luglio 2005 a Londra, decide di introdurre ulteriori ipotesi di reato in materia di terrorismo internazionale ed a tal fine recepisce la definizione liberica di terrorismo (cfr. art. 270 sexies' c.p.) utilizzato dal Terrorism Act inglese.

In questo modo si svuota definitivamente di significato, anche nella legislazione italiana, la categoria dell'eversione, ormai totalmente sussunta nel più generale concetto di terrorismo internazionale.

Per concludere la risposta è necessario osservare che l'operazione cd. "1° aprile" fonda le sue basi giuridiche sulla legislazione italiana ed internazionale formatasi successivamente all'11 settembre 2001. Precedentemente a quella data il nostro paese non aveva alcuna norma che punisse una organizzazione che intendesse compiere attività terroristiche contro uno stato estero.

Dal 2001 l'Italia ha modificato l'art. 270 bis c.p. prevedendo la possibilità di punire solo le associazioni terroristiche internazionali.

Quindi è stato possibile giudicare in Italia il DHKP-C soltanto perché l'organizzazione è stata qualificata come terroristica.

Come avete provato a contrastare l'impostazione accusatoria secondo la quale il DHKP-C era una associazione terroristica?

Ciò che le difese hanno tentato di dimostrare è che l'attività portata avanti dalla sinistra rivoluzionaria turca era assimilabile ad una lotta di liberazione combattuta contro il regime fascista turco, che si esprime nelle stesse forme in cui si realizzò la resistenza italiana. Una lotta complessiva, quella del DHKP-C, interpretata non solo con l'uso delle armi ma sostenuta e portata avanti da una fitta rete di resistenza sociale composta di associazioni, sindacati, radio, giornali, etc. Inoltre le azioni militari del DHKP-C non sono mai state rivolte contro obiettivi civili ma sempre contro rappresentanti delle istituzioni o dell'esercito.

Pertanto secondo le difese mancavano gli elementi costitutivi per la qualificazione di terrorismo in quanto gli obiettivi non erano civili e lo scopo non era quello di terrorizzare la popolazione.

Inoltre si è tentato di dimostrare il carattere autoritario dello stato turco il quale fonda le sue regole su una costituzione approvata dai militari del golpe del 1980; che utilizza le torture, gli omicidi, le sparizioni per colpire gli oppositori politici; che arresta i giornalisti scomodi, che chiude i giornali dissidenti, etc. Ma alla Corte di Perugia erano circostanze che non interessavano. Si voleva processare il DHKP-C prescindendo dal contesto turco in cui opera.

Eravamo consapevoli come difensori dei limiti di questa impostazione difensiva in una fase in cui la Turchia, sullo scacchiere internazionale, è un paese sempre più apprezzato come valido partner commerciale, è un fedele alleato militare, nonché rappresenta lo sbocco naturale delle risorse energetiche provenienti dalle repubbliche ex sovietiche.

Il processo al DHKP-C celebrato in Italia è evidentemente il frutto di una scelta politica secondo la quale i buoni rapporti dell'Italia con la Turchia passano anche per la collaborazione giudiziaria contro la guerriglia marxista.

Pertanto non si doveva indagare troppo sulla realtà politico sociale turca ed al contempo i guerriglieri combattenti, insorti contro il paese amico, non dovevano subire alcuna legittimazione ma essere trattati alla stregua di folli terroristi.

Qual è quindi il tratto distintivo che caratterizza un'azione terroristica e cosa la differenzia da una "azione eversiva"?

Per comprendere come sia povero l'attuale dibattito sul terrorismo – e come sia tutto squisitamente politico l'uso e la finalità che si persegue affibbiando questo termine, anche a chi terrorista non è – è sufficiente osservare la storia di ogni paese, dei suoi padri fondatori, delle gesta che hanno compiuto.

Risulta con evidenza che nell'attuale dibattito politico molti soggetti venerati dalle istituzioni come "padri della patria" verrebbero qualificati come terroristi.

Quante Piazze sono dedicate in Italia a Guglielmo Oberdan, la cui fama è legata ad un duplice tentativo di assassinare l'Imperatore di Austria-Ungheria mediante il lancio di bombe in pubbliche manifestazioni. Oberdan era un giovane irredentista triestino convinto della necessità che Trieste fosse italiana. La memoria di Oberdan era talmente vivida agli inizi del novecento che "Morte a Franz, viva Oberdan" era la canzone intonata dai soldati italiani quando vennero mandati a combattere nel mattatoio della prima guerra mondiale.

Oppure Giuseppe Mazzini il quale teorizzava la guerra per bande come il primo stadio della guerra nazionale. Mazzini parla di "apostolato dell'insurrezione". Come dovrebbe essere definito Giuseppe Mazzini un terrorista o un patriota?

Per non parlare della resistenza, delle azioni dei GAP, delle bombe contro i nazisti, le vendite contro i repubblicani.

La realtà è che la dizione di terrorismo, così come attualmente intesa, ha la funzione di demonizzare il nemico, renderlo indifendibile, privarlo del sostegno e della simpatia che può suscitare in ampi strati della popolazione.

Per comprendere meglio la questione è sufficiente dire che ancora nel 1999 in sede ONU, nel testo del

progetto di "Convenzione globale sul terrorismo" cd. Global Terrorism Act, il terrorismo è ancora definito come l'azione violenta compiuta contro civili innocenti allo scopo di incutere timore alla popolazione, la violenza indiscriminata, come una bomba in un mercato, in una piazza, in un cinema etc.

Ma tale definizione è oggi interpretata estensivamente ed il tentativo, neppure

troppo velato, è quello di estenderla in modo da ricomprendervi ogni comportamento violento, in particolare se utilizzato come strumento di lotta politica.

Quali sono i prodromi dell'inchiesta?

L'Italia, durante il governo Berlusconi, in omaggio al nuovo ruolo rivestito sul piano internazionale, di alleato fedele dell'asse USA - GB - Israele e Turchia, ha ritenuto di aderire alla richiesta turca di collaborazione giudiziaria.

Le informazioni provenienti dall'antiterrorismo turco rappresentavano che dal territorio nazionale, in particolare dalla città di Perugia, risultavano essere partite le telefonate di rivendicazione di alcuni attentati compiuti in Turchia.

L'Arma dei Carabinieri, 4° forza armata grazie al governo D'Alema, aderiva alla richiesta inoltrata e con l'ausilio di un Ufficiale di collegamento Turco riteneva di individuare nei due imputati la cellula del DHKP-C operante in Italia.

Venivano pertanto intercettati i loro telefoni, la loro abitazione, i loro computer, ed inoltre essi venivano pedinati, osservati, controllati con un dispendio di mezzi, uomini ed energie assolutamente sproporzionato.

Il 1° aprile del 2004 i due imputati turchi, assieme ad altri tre italiani, venivano tratti in arresto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in quanto ritenuti appartenenti al DHKP-C.

Parliamo di violazioni del diritto di difesa...

Quando gli imputati furono tratti in arresto non gli venne tradotta, nella loro lingua madre, l'ordinanza di custodia cautelare in palese violazione del loro diritto di difesa.

Non veniva tradotto neppure l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Non è stata tradotta la richiesta di rinvio a giudizio

e neppure l'avviso di fissazione dell'udienza preliminare.

Tali violazioni, è necessario precisare, sono sanzionate dalla nullità degli atti non tradotti, da cui discende la necessità di rinnovarli con l'allegata traduzione ex art. 143 cpp. come interpretato dalla Sentenza della Corte Costituzionale n. 10 del 1993.

La natura politica del processo determinava, al contrario, che tutte le eccezioni di nullità, proposte dalla difesa, venivano sistematicamente respinte in primis dal Gip, successivamente dal Tribunale della Libertà di Perugia, quindi dalla Corte di Cassazione.

L'inchiesta, si ripete, tutta squisitamente politica, non poteva e non doveva essere rallentata da nullità ed eccezioni, il cui accoglimento avrebbe comportato, in alcuni casi, la scarcerazione degli imputati.

Ulteriore spregio delle garanzie degli imputati si manifestava all'udienza preliminare, quando le difese apprendevano che, in violazione delle regole di designazione dei giudici (principio costituzionale del "Giudice naturale precostituito per legge"), era stato assegnato alla trattazione dell'udienza un giudice scelto arbitrariamente dal Presidente del Tribunale di Perugia.

Anche questo giudice respingeva tutte le eccezioni difensive accogliendo, come costantemente avvenuto nel corso del processo, tutte le richieste della Procura.

Inoltre nel corso del dibattimento si scopriva che l'ufficiale di collegamento Turco, che aveva collaborato con il ROS dei Carabinieri alla realizzazione dell'inchiesta, era il responsabile degli interrogatori degli arrestati e dei fermati dell'antiterrorismo di Istanbul.

Così chiedevamo di sapere se era vero che gli arrestati in Turchia, dell'inchiesta del 1° aprile, (il troncone turco dell'inchiesta italiana) avevano tutti denunciato di essere stati torturati.

Se era vero che i militanti del DKHPC individuati erano stati tutti uccisi dall'antiterrorismo turco, e che nessuno aveva avuto il "beneficio" di esser catturato vivo.

Sul numero dei prigionieri politici, sui giornali chiusi dalla polizia, sulla repressione del dissenso, sulle associazioni per i diritti umani, etc.

Molte domande non venivano però ammesse dalla Corte di Assise di Perugia che preferiva non investigare sulla realtà politica, economica e sociale di quel paese.



Ulteriore elemento di valutazione della portata politica e simbolica, sul piano internazionale, di questo processo, è rappresentato dalla circostanza che accanto al pubblico ministero siedevano, ad ogni udienza, un colonnello e due sottufficiali del ROS.

In nessun altro processo politico si è verificata tale incresciosa situazione (non al processo BR, Archici Insurrezionalisti, Sud Ribelle, etc.).

Ad ulteriore conferma del clima di questo processo è necessario ricordare che tutti i carabinieri del Ros nonché l'ufficiale turco hanno deposto nascosti dietro un paravento, celati alla vista di avvocati, imputati e pubblico.

Il loro ingresso in aula avveniva con il volto coperto da un sottocasco e da un giaccone che ne copriva i vestiti.

Il Ros dei Carabinieri evidentemente ha utilizzato una modalità di gestione del processo "alla turca" mai usato in nessun altro processo politico.

Per concludere si può ricordare l'ulteriore prevaricazione di cui sono stati vittime i due imputati ai quali è stata sospesa la decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare ex art. 304 cpp.

Ciò significa che ad oggi dovrebbero essere entrambi fuori dalle patrie galere in quanto il tempo impiegato per celebrare il processo ha superato il termine di un anno stabilito come periodo massimo di carcerazione.

L'ordinanza, assunta dalla Corte su richiesta del P.M., è il frutto di un artificio giuridico assolutamente non sussistente nel caso di specie.

E delle condizioni di detenzione...

Nonostante siano soltanto due gli imputati turchi presenti in Italia è necessario rilevare che nel momento in cui la Corte di Assise autorizzò i colloqui tra gli stessi, il ministero della giustizia, per mano del DAP, immediatamente trasferì Avni presso il Carcere di Nuoro. Dall'agosto del 2005 Avni è assegnato a Badu e Carros.

Il trasferimento in Sardegna è stato attuato nonostante Avni fosse imputato a Perugia, nonostante i suoi difensori risiedessero a Roma e Perugia e nonostante avesse ottenuto l'autorizzazione ad effettuare i colloqui familiari con la coimputata detenuta a Roma.

Avni Er

Via Badu e Carros 1, 08100 Nuoro

Zeynep Kilic

Via Bartolo Longo 92, 00156 Roma Rebibbia

NOTE:

1) Art. 270-sexies (Condotte con finalità di terrorismo).

1. Sono considerate con finalità di terrorismo le

condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o

distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia.».

LA TURCHIA E GLI INTERESSI CONVERGENTI DELL'IMPERIALISMO: L'OLEODOTTO BTC



L'inaugurazione dell'oleodotto Ceyhan-Tblisi-Baku (BTC), che collega il Mar Caspio al Mediterraneo Orientale, ha avuto luogo il 13 luglio, all'inizio dei bombardamenti israeliani in Libano. Un giorno prima degli attacchi aerei israeliani, i principali partner ed azionari del progetto BTC, tra cui molti capi di stato e quadri di compagnie petrolifere, erano in attesa al porto di Ceyhan. Poi sono stati precipitati ad un ricevimento inaugurale ad Istanbul, patrocinato dal presidente turco Ahmet Necdet Sezer nei lussuosi dintorni del Palazzo Çy'ra'an.

In attesa c'era anche l'amministratore delegato della British Petroleum (BP), Lord Browne, insieme ad alti funzionari dei governi di Gran Bretagna, Stati Uniti ed Israele. La BP guida il consorzio dell'oleodotto BTC. Tra gli altri principali azionisti occidentali ci sono Chevron, Conoco-Phillips, Total (Francia) ed ENI (Italia). Il ministro dell'energia e delle infrastrutture israeliano Binyamin Ben-Eliezer era presente insieme ad una delegazione di alti funzionari israeliani del settore petrolifero.

L'oleodotto BTC elude del tutto il territorio della Federazione Russa. Transita lungo le ex repubbliche sovietiche dell'Azerbaijan e della Georgia, entrambe le quali sono diventate "protettorati" degli Stati Uniti, fortemente integrate in un'alleanza militare con gli Usa e la NATO. Inoltre, sia l'Azerbaijan che la Georgia hanno accordi di cooperazione militare a lungo termine con Israele. Nel 2005, le compagnie georgiane hanno ricevuto circa 24 milioni di dollari in contratti finanziati al di fuori dell'assistenza militare statunitense ad Israele secondo il cosiddetto "programma di finanziamento militare straniero".

Mentre i rapporti ufficiali dichiarano che l'oleodotto BTC "porterà petrolio ai mercati occidentali", quello che viene raramente riconosciuto è che parte di quel petrolio dal Mar Caspio sarà direttamente incanalato verso Israele. A riguardo, è stato previsto che un progetto di oleodotto subacqueo israelo-turco collegherebbe Ceyhan al porto israeliano di Ashkelon e da lì, mediante il principale sistema di trasporto petrolifero israeliano, al Mar Rosso.

L'obiettivo di Israele non è solo acquisire petrolio del Mar Caspio per il proprio consumo interno, ma anche giocare un ruolo chiave nella ri-esportazione del petrolio dal Mar Caspio verso i mercati asiatici lungo il porto di Eilat sul Mar Rosso. Le implicazioni strategiche di questo re-indirizzamento del petrolio dal Mar Caspio sono di vasta portata. E' previsto il collegamento dell'oleodotto BTC all'oleodotto trans-israeliano Eilat-Ashkelon, anche noto come Tipline Israeliano, che va da Ceyhan al porto israeliano di Ashkelon. Nell'aprile 2006, Israele e Turchia hanno annunciato piani per oleodotti subacquei, che eviterebbero il territorio siriano e libanese.

Gli azionisti della BTC Co. sono: BP (30.1%); AzBTC (25.00%); Chevron (8.90%); Statoil (8.71%); TPAO (6.53%); Eni (5.00%); Total (5.00%), Itochu (3.40%); INPEX (2.50%), ConocoPhillips (2.50%) e Amerada Hess (2.36%). (Fonte: BP)

Estratto da <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=2391>

Dichiarazione di Avni Er

DICHIARAZIONE FATTA DAL COMPAGNO TURCO NEL CORSO DEL PROCESSO DI PRIMO GRADO RECENTEMENTE SVOLTOSI A PERUGIA.

Il 1° aprile del 2004 sono stato arrestato a Perugia con Nazan Erkan. Sono ormai 25 mesi che siamo detenuti. Il nostro arresto è stato trasformato in un vero e proprio evento mediatico. Siamo stati tacciati di essere "kamikaze turchi" e "mine vaganti" dalla stampa italiana. Affermazioni, queste, assolutamente infondate ed assurde, atte solamente ad isolarci dal resto del mondo.

Perché siamo stati arrestati ed isolati?

Il nostro arresto fa parte di una strategia pianificata dal regime fascista in Turchia, con la collaborazione dell'Italia e di altri paesi europei in quanto i rapporti economici con il nostro Paese sono fondamentali al mercato della UE. Infatti l'Italia intrattiene rapporti economici con la Turchia per circa 7,1 miliardi di dollari, piazzandosi al secondo posto per importanza dopo la Germania, grazie anche alla presenza di grandi compagnie dell'industria italiana (all'incirca 200) come la FIAT, la Pirelli, l'ENI, la TIM e la Bialletti ed in particolar modo anche con l'industria bellica. Inoltre le Forze Armate turche non detengono solo un potere militare bensì anche economico.

Quindi gli interessi prioritari della Comunità

Europea non riguardano, evidentemente, i diritti umani ma quelli esclusivamente economici.

Ultimamente, soprattutto da quando è in atto la negoziazione dell'annessione all'Europa, ci viene sottolineato come un ritornello il presunto processo di democratizzazione dello Stato turco nonostante, nella realtà, i diritti umani e le elementari regole di democrazia siano violate sistematicamente in un crescendo di azioni repressive.

Amiamo il nostro paese più di quanto lo amino coloro che lo governano, ma coloro che si oppongono al regime, che difendono i diritti umani, che aspirano all'uguaglianza ed alla giustizia sociale, alla libertà ed all'indipendenza sono da sempre perseguitati e schiacciati dalle Forze Militari.

Dozzine di pubblicazioni ispirate a ideali di uguaglianza, giustizia ed indipendenza vengono confiscate e censurate. Centinaia di rivoluzionari e democratici sono uccisi nelle strade, imprigionati, sequestrati e torturati. Innumerevoli curdi sono stati torturati solo per aver rivendicato le proprie origini e la propria lingua.

Conoscete le bellezze del nostro Paese

mediterraneo, le sue spiagge, i suoi mari, la ricca gastronomia... Un vero e proprio paradiso vacanziero di cui vengono nascoste le realtà, quali la povertà e la fame sofferte da 20 milioni di cittadini del mio paese. Noi apparteniamo a loro.

Siete mai stati svegliati dal rumore di un carro-armato? Avete mai subito un'irruzione di polizia, armi in pugno, nella vostra casa e sentito le raffiche dei proiettili? Siete mai stati testimoni di torture collettive? Avete mai fatto da bersaglio durante una manifestazione autorizzata come quelle dell'8 marzo o del 1° maggio?

Siete mai stati testimoni di assalti nelle prigioni, da parte delle Forze Militari, in cui decine e decine di detenuti vengono bruciati vivi e mutilati mentre i loro torturatori hanno stampato sul loro volto un ghigno?

Avete idea di cosa significhi vivere in uno Stato che permette ai "cacciatori di teste" fascisti di collezionare trofei consistenti in parti mutilate del corpo umano dei rivoluzionari che lottano per l'indipendenza e l'uguaglianza del loro paese?

Questo è il vero volto della Turchia che non volete vedere. La realtà del nostro Paese è

APPELLO PER LA LIBERAZIONE DI BAHAR KIMYONGÜR!

FIRMATE, DIFFONDETE E FATE FIRMARE LA NUOVA PETIZIONE INTERNAZIONALE PER LA LIBERAZIONE DI BAHAR KIMYONGÜR!
SI FIRMA ANCHE ONLINE ALL'INDIRIZZO WWW.LECLEA.BE

APPELLO

NON SI CONDANNA UN CITTADINO, PER LE SUE OPINIONI, A CINQUE ANNI DI PRIGIONE... !

Bahar Kimyongür è un cittadino belga che, da una decina d'anni, denuncia le numerose violazioni dei diritti dell'uomo che hanno luogo in Turchia.

Anche non avendo commesso alcun crimine, né alcun atto di violenza in Belgio, in Turchia o altrove, un tribunale belga l'ha condannato, il 7 novembre 2006, a cinque anni di reclusione in prigione!

La condanna di Bahar Kimyongür è dovuta all'utilizzo delle nuove leggi «antiterroriste» ispirate dall'amministrazione Bush e dalle pressioni esercitate dal regime turco. Lo stato belga ha così potuto condurre un processo parziale che mirava a far passare degli oppositori politici per dei criminali. Bahar Kimyongür, Musa Asoglu, Sukriye Akar e Kaya Saz scontano delle pene pesanti in seguito alla loro condanna nel quadro del «processo DHKP-C», un'organizzazione rivoluzionaria turca.

La condanna di Bahar Kimyongür significa che esprimere un punto di vista di contestazione e organizzarsi di conseguenza è ormai passibile di numerosi anni di prigione. E' inammissibile : esprimersi, organizzarsi, contestare..., non è terrorismo !

Bahar Kimyongür è diventato un simbolo, il simbolo delle minacce che « la guerra contro il terrorismo » fa pesare sulla libertà di espressione e sulla libertà d'associazione. Tutti coloro che si oppongono all'ingiustizia rischiano di esserne, anche loro, vittime.

Per noi, la condanna di Bahar Kimyongür è assolutamente inaccettabile.

NOI RECLAMIAMO LA LIBERTA' PER BAHAR !

NOME

INDIRIZZO

MAIL

FIRMA

Appello da riinvviare al Comité pour la liberté d'expression et d'association www.leclea.be

CLEA co-BEA, Université Libre de Bruxelles, 50 av. F. Roosevelt, 1000 Bruxelles, Belgique CP 166/25

quella di essere governato dalle Forze Armate fasciste che usano il Parlamento e la "democrazia" come una maschera, costringendo tutti a credere alle loro favole.

Questo è il Paese in cui viviamo.

Noi diamo voce, in Europa, alla gente oppressa dalla Turchia ed ai prigionieri politici che subiscono dall'anno 2000 un regime d'isolamento carcerario.

Il 19 dicembre del 2000 i detenuti sono stati torturati, uccisi, bruciati vivi: 28 prigionieri politici hanno perso la vita in questo modo. Inoltre l'alimentazione forzata, eseguita su 600 prigionieri, è causa di malattia che danneggia la memoria. Ciò nonostante i detenuti hanno resistito ribadendo la loro volontà e proseguendo lo sciopero della fame ad oltranza.

Dopo il 1° aprile, giorno del nostro arresto, sono state perquisite, in effetti, esclusivamente sedi rappresentative di associazioni democratiche ed uffici stampa. Questa operazione è servita, quindi, solo a creare un clima di terrore nei nostri confronti.

Ovviamente, in Turchia vige il terrore perpetrato dallo Stato che perseguita, sequestra, tortura, uccide, brucia e distrugge. Dall'altra parte ci sono le forze del popolo e quelle rivoluzionarie le quali resistono allo Stato terrorista. La loro lotta contro il fascismo e l'imperialismo è legittima in quanto mira ad affermare la sovranità popolare, la democrazia, l'uguaglianza e la giustizia. Lottano contro lo Stato che vuole schiavizzare il credo e il pensiero dei prigionieri politici, la loro resistenza va avanti da sei anni con incredibile abnegazione nonostante la debilitazione dei loro corpi. Ad oggi 122 prigionieri hanno perso la vita.

L'operazione del 1° aprile è un tentativo di soffocare la resistenza in Turchia ed in Europa. Falsi indizi sono stati usati dalla polizia turca per arrestare e condannare i militanti. Finalmente, però, la non veridicità delle loro accuse è emersa ed ha fatto sì che tutti gli arrestati siano stati rilasciati per cui, delle 100 persone arrestate, nessuna è ancora detenuta. Ciò dimostra quanto sia facile essere accusati, puniti, isolati e condannati erroneamente.

Lottare contro un tale regime terrorista è decisamente un legittimo diritto del popolo. L'Italia non può dimenticare la Resistenza contro il fascismo durante la II Guerra Mondiale per cui il vostro ruolo dovrebbe essere quello di giudicare il regime fascista turco. Infatti dovrebbe essere un dovere dell'umanità chiedere conto, allo Stato turco, delle sue responsabilità circa i tanti crimini commessi. Nonché pretendere di sapere cosa è accaduto alle persone scomparse vittime della repressione. Giudicandoci colpevoli vi assocereste al regime fascista turco. Non siate suoi complici.

I PRIGIONIERI PER IL SYMPOSIUM

Durante i giorni del symposium di Atene molti prigionieri in tutto il mondo hanno attuato uno sciopero della fame per unirsi all'iniziativa. Pubblichiamo i comunicati di alcuni prigionieri che hanno aderito a questa lotta

18/12/2006: Solidarietà ai compagni e alle compagne della Turchia in lotta fino alla morte contro il carcere

I compagni Mauro Rossetti Busa e Federico Bonamici, detenuti nel carcere di Poggioreale, aderiscono allo sciopero della fame internazionale dal 15 al 18 dicembre, in solidarietà ai compagni e alle compagne della Turchia in lotta fino alla morte contro il carcere, la tortura, l'isolamento nelle famigerate celle di tipo F.

Mauro e Federico salutano i compagni e le compagne solidali, che il 17 dicembre hanno manifestato sotto il carcere di Poggioreale e quelli che ovunque si battono contro l'isolamento, la tortura, le deprivazioni e la spersonalizzazione praticate nelle carceri imperialiste, per la liberazione e il rispetto della dignità dei proletari rivoluzionari prigionieri.

FUORI I COMPAGNI/E DALLE GALERE! [\[mumiafree@libero.it - www.autprol.org\]](mailto:mumiafree@libero.it)

19/12/2006: Lettera di Francesco Gioia, arrestato per l'inchiesta pisana sulle COR, sull'adesione allo sciopero della fame

Cari compagni,

vi comunico che aderirò allo sciopero della fame in solidarietà con i prigionieri politici turchi, che lottano da anni contro il regime F delle carceri speciali, ricordando il massacro di 28 prigionieri uccisi per mano dell'esercito, durante gli scioperi della fame di protesta del 2000.

Sperando anche che la nostra determinazione e unità fra compagni prigionieri, sia di stimolo per i compagni fuori a combattere con ogni mezzo necessario contro lo Stato e lo sfruttamento.

Colgo l'occasione per salutare tutti i compagni che supportano noi prigionieri con iniziative, messaggi di solidarietà, benefit e libri.

Un saluto complice e fatto veramente con il cuore a tutti i compagni che portano avanti l'azione diretta e continuano a combattere con armi un po' meno spuntate del nostro sciopero della fame. La solidarietà con i prigionieri non è fare sfilate piagnone o monumenti ai caduti, ma continuare la guerra che i compagni imprigionati stavano facendo. Non un passo indietro!

[\[www.autprol.org\]](http://www.autprol.org)

Francesco

Comunicato di Benedetta Galante, Silvia Guerini, Costantino Ragusa e Federico Bonamici

Aderiamo allo sciopero internazionale di solidarietà dal 15 al 18 dicembre contro il carcere, l'isolamento, la tortura in solidarietà alle compagne e compagni della Turchia in lotta fino alla morte contro il modello F-Typ.

Per tutti/e quei compagne/i che sono stati/e uccisi/e: Edo, Sole, Barry, Xosé, Joelle, Bill ... e per tutti/e quelli/e che il potere seppellisce sotto anni di galera e che tenta di annullare, annientare con continue privazioni, pratiche di spersonalizzazione, con isolamento e torture o semplicemente prendendo anni delle loro vite e separandoli/e dai loro affetti. Vorrebbero piegarsi e vanificare i nostri percorsi di libertà e liberazione, ma non è possibile soffocare la tensione che anima tutte e tutti coloro che lottano col desiderio di un mondo dove oppressione e sfruttamento non siano l'impronta indelebile dell'essere umano e il fondamento delle sue società.

In una società dove il vivente viene transgenizzato, nanotecnologizzato, clonato e ridotto a materiale da laboratorio, le potenzialità e i progetti distruttivi e di controllo raggiungono livelli mai toccati. Il processo di artificializzazione, la reificazione, la dipendenza da un dominio tecnoscience sempre più motore di questo sistema, si estendono alla totalità e all'essenza di ogni essere vivente. In un simile contesto si mostra con evidenza la necessità di opporre il proprio netto rifiuto. È una dura battaglia ma almeno non gli avremmo dato in mano il mondo...

Per chi mette in gioco se stessa/o, la propria vita e non chiude gli occhi...

Benedetta Galante, Silvia Guerini, anarchiche verdi
Costantino Ragusa, Federico Bonamici, anarchici verdi

Saluto per il simposio contro l'isolamento ad Atene

Dichiaro la mia partecipazione allo sciopero della fame internazionale simbolico nel quadro di questo simposio come piccolo segno della mia sempre viva solidarietà internazionalista, che comprende tutte le tendenze, strategie e tutte le metodologie onestamente socialrivoluzionarie nella resistenza e lotta di liberazione globale.

Con i miei più sinceri saluti vi prego di accogliere questo umile e piccolo segno del mio ricordo sempre vivo a tutte le compagne cadute e a tutti i compagni caduti nella lotta eroica contro l'isolamento ed il E-Typ, di accogliere questo umile e piccolo segno del mio grandissimo rispetto e della mia amorevole solidarietà per la compagna Gülcan Görüoölu ed i compagni Behiç Asci e Sevgi Saymaz.

Vuole anche essere un piccolo segno della mia solidarietà anarchica-verde e del mio continuo coinvolgimento e lottare contro gli

sviluppi orrendi elencati ed i tanti altri non elencati come temi centrali del vostro simposio, sviluppi che sono espressione del nuovo fascismo securitario globale ad ogni livello dell'oligarchia imperialista.

Contro l'isolamento nelle galere! Contro l'isolamento delle lotte, dei paesi e dei popoli!

Contro l'isolamento nei nostri cuori e nelle nostre teste!

[\[www.tayad-committee.info\]](http://www.tayad-committee.info)

Marco Camenisch

Una conquista del Death Fast

LETTERA DI BAHAR KIMYONGÜR DAL CARCERE DI GAND (BELGIO) SULL'ATTENUAZIONE DEL REGIME DI ISOLAMENTO "TIPO F" DA PARTE DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA TURCO.

Non avendo ulteriori notizie di come si svilupperà il nuovo assetto previsto dalla circolare ministeriale appena emessa per fermare lo sciopero della fame fino alla morte condotto in questa fase da un team di un avvocato, una prigioniera e una ex prigioniera turche, pubblichiamo questa lettera che ci dà conto delle conquiste ottenute, segnalando peraltro come queste non siano per nulla scontate e vadano difese attivamente per garantire la possibilità che risultino effettive.

22/01/2007 "VITTORIA"!

Prigione di Gand, 22 gennaio 2007

Sono le 00.17 esatte.

Un giornalista turco pronuncia le parole "prigionieri di tipo F". trattengo il mio respiro.

Annuncerà una volta di più la morte di un compagno?

Una vera colata di lava invade le mie vene nel tempo che finisce la sua frase.

Ci siamo, è finita!

No, non è la fine di una vita ma la fine di un'ecatombe.

L'incredibile notizia, quella che eravamo così numerosi ad aspettare da 6 anni, 3 mesi e 2 giorni è stata appena annunciata al telegiornale della TRT-INT (canale turco): è stato trovato finalmente un accordo sull'eliminazione dell'isolamento carcerario nelle prigioni di tipo F.

Questo accordo apparentemente preliminare



si sarebbe concretizzato con la pubblicazione di una circolare del ministero della giustizia che prevede l'incontro di un massimo di dieci detenuti per dieci ore a settimana e questo senza nessuna condizione preliminare. Finalmente i prigionieri potranno avere dei contatti sociali in queste moderne segrete che sono le prigioni di tipo F; il che per essi ha il valore di una vita.

Non riesco a credere. La scarica emozionale è troppo forte. Così forte che riesco appena a reprimere un grido di rabbia, di gioia, di dolore, di follia, di amarezza, di speranza.

È tuttavia ragionevole fidarsi della stampa ufficiale turca? Certamente no. Info o intox? Io non ne so niente, ma voglio crederci. Nel momento in cui il giornalista annuncia la cessazione dello sciopero della fame degli oppositori al regime di isolamento, ottengo l'assicurazione della credibilità della notizia. Perché essendosi ritirato dietro le sue ultime fortificazioni, il potere non ha più il lusso della menzogna.

Così, grazie a questa nuova misura, il mio avvocato Behiç Asçı così come due donne scioperanti, una prigioniera politica chiamata Sevgi Saymaz e l'altra, ex-detenua chiamata Gulcan Goruroglu avrebbero interrotto il loro digiuno a oltranza mentre tutti e tre, costretti a letto, erano arrivati al punto della morte dopo 293 giorni di sciopero della fame per l'avvocato e 268 giorni per le due giovani donne.

Ci sono voluti più di 6 anni di sofferenze incommensurabili, 122 morti tra coloro che protestavano contro il regime di isolamento, più di 600 invalidi permanenti tra gli scioperanti della fame alimentati a forza, centinaia di manifestazioni disperse dalla brutalità poliziesca, migliaia di arresti e quasi altrettante sedute di tortura nei commissariati, centinaia di migliaia di firme raccolte e più di mezzo miliardo di volantini distribuiti affinché il governo turco si degnasse di rendere le sue prigioni di tipo F un poco più umane.

Il successo strappato dai prigionieri è una grande vittoria per le forze democratiche del paese e per tutti i difensori dei diritti umani nel mondo.

Lo dobbiamo all'incredibile sacrificio dei detenuti rivoluzionari che hanno "amato la vita fino alla morte" e che hanno scelto di "morire di fame piuttosto che di morire di solitudine", ai loro genitori e ai loro compa-

gni che hanno pagato lo stesso prezzo, alle migliaia di militanti e di simpatizzanti che, durante tutta questa campagna hanno perso la loro libertà, la loro salute o il loro lavoro per solidarietà ed altruismo.

La dobbiamo anche alla solidarietà internazionale, alle numerose delegazioni che hanno reso visita agli scioperanti della fame e che hanno denunciato senza tregua la situazione disumana che regnava nelle prigioni di tipo F sia con i rapporti delle missioni, per la strada, di fronte alle ambasciate turche o nei parlamenti.

Nel momento in cui scrivo queste righe, non conosco ancora il tenore esatto della circolare ministeriale e non so, per esempio, se contiene altre clausole che riguardano un miglioramento del regolamento interno delle prigioni.

In ogni caso, la vittoria incarnata da questa circolare non deve farci certamente abbassare la guardia perché gli abusi commessi contro i prigionieri e le privazioni che patiscono sono molteplici e, d'altra parte, sappiamo per esperienza che un diritto non è mai definitivamente acquisito, ed ancora meno nelle prigioni turche.

Mi ricordo che nel 1996, appena due mesi dopo la vittoria storica dei detenuti tra i quali 12 scioperanti della fame che morirono in 69 giorni di digiuno, vittoria che aveva permesso loro di ottenere la chiusura del solo supercarcere che esisteva all'epoca, l'esercito turco aveva massacrato 10 prigionieri politici alla prigione di Diyarbakir.

Ma oggi siamo migliaia di militanti in Turchia, in Europa e nel mondo a condividere l'immensa felicità di tutti i prigionieri della Turchia, il profondo sollievo che i nostri tre compagni scioperanti sopravvivranno al loro digiuno ma allo stesso tempo il terribile dispiacere che gli eroici martiri di questa resistenza non siano con noi per celebrare questa vittoria che appartiene innanzitutto a loro.

Rendiamogli omaggio!

Onore a questi eroi del popolo, a queste perle dell'umanità che sono riuscite a fare trionfare la luce della speranza e della dignità nelle tenebre delle prigioni e nei nostri cuori.

Bahar Kimyongür

Prigione di Gand,

la gloriosa notte di lunedì 22 gennaio 2007

5° Symposium contro l'isolamento

LA SEGUENTE DICHIARAZIONE È IL RISULTATO DEL 5° SIMPOSIO INTERNAZIONALE CONTRO L'ISOLAMENTO E LA TORTURA SVOLTOSI AD ATENE NEL DICEMBRE 2006.

Presentiamo anche quest'anno la dichiarazione finale dell'iniziativa che si svolge annualmente - nell'anniversario del massacro effettuato, durante la protesta contro le celle di isolamento "Tipo F", dall'esercito turco nelle carceri nel dicembre 2000 - contro l'isolamento carcerario e più in generale contro tutte le forme di isolamento sociale, politico, internazionale, che mirano a ridurre al silenzio gli individui, le organizzazioni, le nazioni, che non si piegano ai diktat dell'imperialismo e del capitale. Vogliamo sottolineare come nell'iniziativa di quest'anno, a cui hanno partecipato delegazioni da differenti paesi di tutto il mondo, si sia provato, come risulta dal documento che segue, a definire qualche passo concreto per materializzare una collaborazione fra le realtà che hanno partecipato all'incontro.

Come partecipanti al 5° Simposio Internazionale Contro l'Isolamento organizzato dalla Piattaforma Internazionale Contro l'Isolamento (IPAI) tenutosi dal 15 al 18 dicembre ad Atene, dichiariamo quanto segue:

1.
Supportiamo attivamente tutti i prigionieri politici del mondo che si oppongono all'imperialismo, nella loro resistenza contro l'isolamento.

Stiamo unendo le nostre lotte contro la politica dell'isolamento, le detenzioni segrete e la tortura, con riferimento speciale alle prigionioniiste in Israele e nei paesi Arabi, Abu Ghraib, Guantanamo, Bagram e le prigionioni in Turchia.

Oggi ci sono più di 10.000 prigionieri politici (provenienti da Palestina, Giordania, Libano, Siria e Egitto) nelle prigionioni di "Israele".

Dichiariamo la nostra solidarietà con Mumia Abu Jamal, con i Move 9, con Leonard Peltier e tutti i prigionieri politici detenuti nel Sud e nel Nord America, e sottolineiamo anche il nostro supporto attivo nella campagna per la liberazione dei Cinque Eroi Cubani.

Siamo solidali con la lotta contro l'isolamento nei paesi europei che sono i costruttori delle pratiche di isolamento e che praticano questa politica e quella della dispersione (Germania, Italia, Belgio, Paese Basco, Irlanda, Grecia...).

Nella lotta contro le Prigionioni di tipo F in Tur-

chia, 122 persone hanno preso la vita nella resistenza del Death Fast (sciopero della fame fino alla morte), e più di 600 prigionieri politici sono rimasti in vita con gravi problemi di handicap. Lo sciopero della fame dell'avvocato Behiç Asci, di Gulcan Goruroglu madre di due bambini, della prigioniera politica Sevgi Saymaz, hanno raggiunto stadi critici. Vista l'emergenza della situazione, vogliamo che le loro richieste per la sospensione dell'isolamento vengano accettate immediatamente.

2.
Le cosiddette "Leggi antiterrorismo" e le "Liste Nere" non possiedono alcuna legittimità e sono inaccettabili.

Noi supportiamo tutte le forze e le organizzazioni anticapitaliste, antimperialiste e antifasciste che sono state isolate e dichiarate 'Terroriste'.

In più siamo d'accordo che bisogna mandare delegati ai relativi processi.

Abbiamo deciso che è necessario provvedere ad un supporto pratico, ad esempio: attività e partecipazione in quei processi messi in piedi grazie alle nuove leggi 'anti-terrorismo' che stanno avendo luogo in un paese dopo l'altro e che in Europa hanno avuto luogo in Belgio e Danimarca prima di tutti.

3.
Siamo solidali con i paesi che sono sotto attacco continuo dell'imperialismo o che sono stati occupati (Cuba, Venezuela, Iraq, Palestina, Libano, Afghanistan), contro i crescenti attacchi e i trattati di invasione contro i paesi che non hanno sottoscritto il piano del 'Progetto del Grande Medio Oriente' e tutti quelli che si oppongono al cosiddetto 'Nuovo Ordine Mondiale'.

Dichiariamo la nostra solidarietà con la resistenza in Iraq, Palestina e Libano, e il nostro supporto a condurre azioni per:

12 Luglio, giorno di solidarietà con la Resistenza Libanese;

20 Settembre, giorno di solidarietà con la Resistenza Palestinese;

20 Marzo, giorno di solidarietà con la Resistenza del popolo iracheno e dei popoli del Medio Oriente in generale.

4.
È necessario creare un sito internet per garantire coordinamento e unità tra prigionieri politici e organizzazioni di tutti i paesi. È nostro obiettivo garantire ciò, che dovunque c'è repressione e in qualunque paese ci troviamo, la resistenza alla repressione sia coordinata.

5.
Supporteremo attivamente la campagna internazionale di corrispondenza, garantendo comunicazione e coordinamento tra i prigionieri politici di differenti paesi. Per raggiungere questo obiettivo, ci impegneremo nei necessari lavori di traduzione.

L'imperialismo usa l'isolamento come arma nella sua lotta contro i popoli. Come conseguenza di ciò, noi sosteniamo l'idea di creare un fronte antimperialista, un'unità antimperialista, in opposizione all'aggressione imperialista e ai crimini contro l'umanità in tutto il mondo.

Atene, 18 Dicembre 2006.



Euskal Herria, governo franchista!

L'ESECUTIVO DI ZAPATERO COSTRINGE IL PROCESSO DI PACE IN UNA SITUAZIONE DI CORTOCIRCUITO.

In questo numero di Senza Censura abbiamo scelto di pubblicare alcuni materiali provenienti dal Paese Basco che ci consentono di proporre un quadro della situazione politica nel Paese, diviso fra regioni occupate dagli stati francese e spagnolo. I media nostrani hanno recentemente parlato della questione, in relazione all'attentato di E.T.A. all'aeroporto di Barajas (Madrid), fornendo un quadro completamente distorto e parziale della situazione. Proveremo a fare un po' di chiarezza.

Anzitutto riepilogando la situazione dopo il cessate il fuoco unilaterale dichiarato da E.T.A. lo scorso 24 marzo 2006.

Già precedentemente al cessate il fuoco, era stato impostato un preaccordo fra l'Organizzazione Armata e il governo spagnolo. Con il cessate il fuoco, si è materializzato un tavolo delle trattative e ci sono stati una serie di incontri in stati terzi e con osservatori neutrali accettati da ambe le parti. Ebbene, anche a detta degli stessi osservatori, mentre E.T.A. ha rispettato scrupolosamente i preaccordi e gli accordi stabiliti in questo tavolo, il governo spagnolo ha sistematicamente disatteso gli stessi, riproducendo nel paese basco la situazione di attacco alle realtà sociali e politiche del Movimento di Liberazione Nazionale Basco, MLNV, che viveva precedentemente al cessate il fuoco.

In pratica l'esecutivo di Zapatero si sta sciacciando da marzo la bocca con la propria volontà di arrivare a un accordo di pace, continuando imperterriti a mantenere le misure di guerra che colpiscono pesantemente la società basca.

Come possiamo verificare nei materiali che seguono, i mesi successivi al cessate il fuoco sono stati caratterizzati da una caterva di atti del complesso delle istituzioni spagnole in direzione diametralmente opposta a una supposta volontà di rendere possibile un processo di pace.

E anche dalla parte francese la risposta dello stato, che ha continuato come sempre a negare l'esistenza in Francia di una questione basca, è stata anzitutto l'indurimento della politica penitenziaria contro i prigionieri baschi, come denunciava lo scorso ottobre Anaiz Funosas, portavoce dell'associazione per la difesa dei diritti dei prigionieri politici baschi Askatasuna.

Mentre le organizzazioni basche dell'MLNV

già alla fine dell'estate denunciavano il blocco completo del processo di pace e la situazione di pericolo per lo stesso che ne conseguiva, il PSOE di Zapatero, e a ruota il PNV, alleato basco del PSOE, continuavano a sostenere che il processo era sulla buona strada, mentre procedevano con la repressione.

I prigionieri politici, ostaggi del regime

A inizio novembre il tribunale speciale "antiterrorismo", l'Audiencia Nacional" condannava Iñaki de Juana Chaos a 12 anni e 7 mesi per aver scritto due articoli di opinione sul quotidiano basco Gara (vedi Senza Censura n.21, pag 50). In seguito a questa condanna - che nelle dichiarazioni stesse di esponenti governativi è stata direttamente mirata a impedire che Iñaki de Juana potesse uscire di galera una volta compiuta la condanna precedente - de Juana ha iniziato uno sciopero della fame, che prosegue tuttora e mentre stiamo scrivendo ha superato il centesimo giorno. In seguito a questo sciopero l'Audiencia Nacional ha disposto l'alimentazione forzata per Iñaki, che in termini pratici significa che viene legato al letto fino a 12 ore al giorno con una cannula che entra nell'esofago dal naso.

Se questa decisione non ha bisogno di ulteriori commenti, occorre invece segnalare come parallelamente si stia mantenendo in uso la "dottrina Parot", che si traduce nella condanna all'ergastolo per quei prigionieri che avrebbero diritto a uscire di galera in base alle normali leggi dello stato spagnolo; e come stia proseguendo assolutamente intatta la politica di dispersione dei prigionieri baschi il più lontano possibile da Euskal Herria.



La repressione a 360 gradi

L'atteggiamento dello stato spagnolo nei confronti di Iñaki de Juana, così come degli altri prigionieri politici Baschi, usati come ostaggi, simbolizza appieno la collocazione delle istituzioni spagnole nei confronti del processo di pace sostenuto dal Movimento Basco.

Ed effettivamente anche su tutti gli altri piani troviamo conferme in questo senso, come possiamo leggere nel bilancio dei sei mesi successivi al cessate il fuoco, pubblicato dall'organizzazione Askatasuna (reperibile su www.behatokia.info/docs/boletinak/word/26/26balance.doc), in cui si denuncia come continuo le detenzioni in isolamento e relative torture, la proibizione di numerosissime iniziative e mobilitazioni da parte del tribunale speciale, la militarizzazione estrema del territorio, e le politiche sempre più aggressive nei confronti dei prigionieri baschi.

Del resto siamo vicini al paradosso se pensiamo che ogni rappresentanza politica del Movimento Basco, MLNV, mentre dovrebbe essere protagonista fondamentale di qualsiasi accordo, è tutt'ora messa fuori legge da una "legge dei partiti" costruita specificamente con questo fine. Del resto una delle condizioni concordate nel tavolo di trattativa fra E.T.A. e governo era appunto la "legalizzazione di fatto" (senza abolire la suddetta "Ley de Partidos") dell'attuale rappresentanza politica del MLNV, Batasuna. Ma dicevamo appunto che nessuna delle condizioni concordate nel tavolo viene rispettata da parte di Madrid.

Sia come sia, stando a ciò che leggiamo sul quotidiano Gara, i rappresentanti del Governo spagnolo e di E.T.A., riuniti nella prima metà di dicembre, avevano confermato la situazione di blocco del processo di pace, individuando come elemento chiave per sbloccarlo l'accordo politico fra le forze basche. Nella stessa riunione E.T.A. aveva presentato una proposta globale per lo sviluppo del processo nei prossimi anni, una volta raggiunto tale accordo politico.

Arriviamo così all'attentato al parcheggio del terminal T-4 dell'aeroporto di Barajas (Madrid), il 30 dicembre '06.

L'azione di E.T.A.

Se il governo di Zapatero stava tentando un processo di liquidazione di E.T.A., sostenendo sui media una presunta debolezza dell'organizzazione, e giocando su una dinamica di

conversazioni segrete - accordi bilaterali - mancato rispetto degli accordi da parte spagnola - repressione continua degli interlocutori per porli in condizione svantaggiosa - proiezione di un'immagine di un processo di pace in avanzamento; il tutto per porre E.T.A. in condizioni tali da pagare alti costi politici sia che riconfermasse la via della trattativa, sia che dichiarasse rotta la tregua, l'Organizzazione risponde con un atto inaspettato che sconvolge i calcoli del governo: non emette nessun comunicato previo, ma risponde all'annuncio di Madrid sul buono stato del processo di pace con un'azione che lo sconfessa nei fatti. E nei giorni successivi fa trovare ancora un paio di autobombe che reiterano il messaggio.

Chiaramente il governo madrileño non trova di meglio che organizzare la mobilitazione reazionaria, peraltro già ampiamente preparata all'interno del progetto di liquidazione di E.T.A., nel tentativo ormai consueto di stabilire una assurda linea divisoria fra "violenti", identificati con la sinistra basca, e "democratici", vale a dire tutti gli altri, per isolare la sinistra indipendentista. Sfruttando ora le due vittime ecuadoriane, dovute alla mancata evacuazione del parcheggio, più di un'ora dopo che l'attentato era stato annunciato specificando con precisione il luogo in cui era stato lasciato il veicolo contenente l'ordigno, e la targa dello stesso; e dopo che la moglie di una delle due vittime aveva avvertito la polizia della presenza del marito nella stessa sezione del parcheggio.

Di seguito a questi fatti, e nel mezzo dell'evidente imbarazzo del governo di Madrid, viene immediatamente rispolverata la proposta di un "Patto Antiterrorista", un accordo fra le destre e le "sinistre" contro il "terrorismo", che aveva già fallito il suo obiettivo di pacificazione del Paese Basco negli anni passati. Parallelamente gli attori politici baschi rilanciano la necessità di proseguire il tavolo di trattativa fra le realtà politiche basche così come quello fra E.T.A. e governo, E.T.A. ribadisce il cessate il fuoco e la propria determinazione a proseguire la trattativa, e Zapatero continua a proiettarsi come l'uomo che può risolvere il conflitto, anche se dichiara interrotta la trattativa.

La proposta del Movimento Pro Amnistia e il divieto di espressione e manifestazione

Contemporaneamente, si inasprisce, se possibile, il livello repressivo in tutto il Paese Basco. La militarizzazione, i controlli, gli arresti, le provocazioni poliziesche salgono alle stelle. Ogni manifestazione e atto pubblico delle organizzazioni del Movimento Basco viene illegalizzata, sistematicamente e a prescindere dai contenuti.

Paradigmatici risultano gli avvenimenti relativi

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DAL CESSATE IL FUOCO DI ETA

2006

- 23/03: ETA dichiara un cessate il fuoco permanente per promuovere un processo democratico di risoluzione del conflitto.
- 12/04: ETA afferma che "la chiave del processo ce l'hanno gli agenti baschi"
- 18/08: ETA: "Il processo è immerso in una situazione evidente di crisi,"
- 17/09: EPPK rifiuta che si usino i prigionieri per "svuotare di contenuto il processo"
- 25/10: Nuova approvazione internazionale e plurale al processo
- 04/11: ETA dichiara la crisi del processo ed annuncia "un nuovo sforzo"
- 12/11: Migliaia di persone chiedono che finiscano gli attacchi al processo
- 06/12: Batasuna afferma che il processo "non è rinviabile in queste circostanze"
- 08/12: ETA e LAB spingono per una mobilitazione per una soluzione democratica
- 14/12: Zapatero insiste sul fatto che farà "passi decisi" ma per ora non concreti
- 14/12: Batasuna presenterà una proposta a Parigi due anni dopo Anoeta
- 15/12: Sette sindacati baschi accusano Zapatero di negare a questo popolo una soluzione democratica
- 19/12: Un'iniziativa legale chiede la fine della Legge dei Partiti e della dispersione
- 21/12: Il governo spagnolo comunica i contatti con ETA, ma senza novità rilevanti
- 21/12: La mobilitazione si è aperta spazio tra gli atti giudiziari e le fughe di notizie
- 22/12: Batasuna accusa di mentire "quelli che dicono che il processo va bene"
- 30/12: Batasuna mantiene un compromesso "chiaro ed inequivocabile" con il processo
- 30/12: ETA realizza un'azione, lascia un furgone con esplosivi, nel parcheggio della T4 dell'aeroporto di Madrid
- 31/12: Zapatero lascia in sospeso il dialogo con ETA dopo l'attacco nell'aeroporto
- 31/12: Batasuna dice clamorosamente che "il processo non è rotto" ed annuncia le nuove iniziative
- 31/12: PNV ed EA chiedono "uno sforzo di dialogo" per non ritornare alla situazione precedente

2007

- 03/01: Rubalcaba va oltre Zapatero quando annuncia la rottura del processo
- 05/01: LAB: "Un processo di pace senza compromessi reciproci non può essere costruito"
- 07/01: Un gran numero di persone reclama ad Anoeta democrazia per Euskal Herria
- 09/01: Batasuna chiede a Madrid e ad ETA di rendere pubblico il proprio compromesso con il processo politico
- 10/01: ETA riafferma gli obiettivi riuniti nella dichiarazione del 22 di marzo
- 11/01: Batasuna scommette che il processo si svolgerà "in uno scenario senza aggressioni"
- 12/01: Friendship vede necessario come prima un processo di pace e riattiva il suo ordine del giorno
- 12/01: Ibarretxe cambia il motto dopo il supporto di Batasuna all'atto di Bilbao
- 13/01: Batasuna considera "una frode" la nuova chiamata di Ibarretxe
- 14/01: Ibarretxe riunisce circa 44.000 persone a Bilbao
- 15/01: Gobierno e ETA hanno tenuto parecchie riunioni ufficiali da marzo
- 16/01: Zapatero richiede l'unità e ripete che con la violenza non c'è dialogo
- 18/01: La riunione ETA-Governo ha individuato la chiave nell'accordo fra le forze basche
- 18/01: Rafa Diez (segretario generale di LAB) chiede al governo, ad ETA e ai partiti che eliminino "i fattori di ambiguità"
- 19/01: Sentenza della Corte Superiore su Jarrai/Haika/Segi, considerate organizzazioni terroristiche; condanna a sei anni di carcere 24 imputati.
- 25/01: L' Audiencia Nacional spagnola decide di tenere in prigione a Iñaki de Juana Chaos e da ordine che venga sottoposto ad alimentazione forzata.

[www.lahaine.org]

al grande incontro pubblico che si doveva svolgere sabato 6 gennaio '07 al velodromo di Anoeta, a Donostia, nella parte del paese occupata dallo stato spagnolo.

L'iniziativa era stata convocata dall'insieme del movimento pro amnistia per presentare alla società basca una nuova proposta verso la risoluzione del conflitto. La proposta, "Hitza eta erabakia, askatasunez", "Parola e decisione, in libertà", riprende sostanzialmente i ter-

mini della proposta di pace oggetto della tregua attuale, ribadendo la necessità che l'insieme della società basca abbia la possibilità di esprimersi e decidere su tutto l'insieme del territorio basco, occupato -ricordiamo- parte dallo stato francese parte da quello spagnolo; e aggiunge che questa possibilità non può essere esercitata in assenza di condizioni democratiche minime all'interno del paese che ne garantiscano realmente l'esercizio.

IÑAKI AI DOMICILIARI

Apprendiamo andando in stampa che il ministro dell'interno dello stato spagnolo ha decretato gli arresti domiciliari per **Iñaki de Juana**. Le parole con cui giustifica la decisione come un fatto tecnico e umanitario, previsto per legge, tradiscono di per se stesse come la decisione di non applicare queste possibilità di legge ai prigionieri politici baschi, sia viceversa frutto di una decisione eminentemente politica.

La decisione del ministro costituisce un evento rilevante anzitutto in quanto elemento di rottura, in seguito allo sciopero della fame, della pluriennale politica di dispersione dei prigionieri politici baschi a centinaia se non migliaia di chilometri da casa loro.

Iñaki, che è stato inviato in un ospedale nel paese basco per riprendersi dai 111 giorni di sciopero prima di andare a casa sua, è stato salutato da un bagno di folla all'arrivo a Donostia. La polizia ha impedito che chiunque si avvicinasse caricando.

Nei giorni scorsi il tribunale aveva in seguito allo sciopero della fame derubricato il reato e ridotto la sentenza contro Iñaki da 12 a 3 anni. Iñaki aveva quindi ribadito che avrebbe continuato lo sciopero della fame a oltranza, fin quando non fosse ritornato a casa.

Il ragionamento della proposta individua alcuni cardini su cui si deve concretizzare l'esistenza di queste condizioni: dalla disattivazione delle leggi di eccezione che restringono sostanzialmente la libertà di espressione, mobilitazione, organizzazione, e permettono l'illegalizzazione, la detenzione, la tortura dei militanti indipendentisti, alla sospensione dell'utilizzo dell'Audiencia Nacional nello stato spagnolo e della "Sezione 14" del tribunale nello stato francese contro di essi; dalla smilitarizzazione del territorio nella prospettiva di un'uscita dal paese delle forze di occupazione, alla restituzione ai prigionieri politici dei diritti minimi. Infine, all'avvio di un imprescindibile processo di amnistia, inteso non come mero ritorno a casa dei prigionieri e rifugiati politici, ma come riconoscimento politico di un conflitto e delle sue vittime come chiave del processo democratico, dei prigionieri e rifugiati in qualità di attori politici da cui non si può prescindere.

L'iniziativa con cui questa proposta doveva essere presentata dal Movimento Pro Amnistia alla società basca è stato vietato dall'Audiencia Nacional a poco più di 24 ore dal suo

svolgimento, adducendo come pretesto il fatto che dietro alla sigla del Movimento Pro Amnistia si sarebbero celate delle organizzazioni indipendentiste già illegalizzate, come Batasuna o Askatasuna, e minacciando di accusare di collaborazione con associazione terrorista chiunque entrasse nel velodromo. Sostanzialmente lo stesso meccanismo con cui in questi mesi sono stati vietati grossomodo un centinaio di iniziative e manifestazioni del Movimento Basco.

Il Movimento Pro Amnistia ha risposto al divieto, peraltro preannunciato dalla stampa di regime, mantenendo la convocazione al velodromo e indicando una manifestazione data l'impossibilità di svolgere l'iniziativa prevista. Quindi, anche la manifestazione in questione è stata vietata.

Una delegazione di alcune decine di osservatori internazionali che avrebbero dovuto partecipare all'iniziativa del velodromo è stata fermata per un'ora e mezza prima di arrivare a Donostia, e, dopo una perquisizione minuziosa dei bagagli e del bus in cui viaggiava, a cui è stato impedito di assistere, la polizia ha arrestato Sebastian Bedouret, un componente francese della delegazione, direttore di Radio Pays - Txalaparta Irratia, un'emittente parigina che si occupa con continuità del conflitto basco e le cui trasmissioni sono ascoltate all'interno delle carceri francesi dai prigionieri baschi. Sebas è stato accusato di collaborazione con organizzazione terrorista, adducendo come prova una pubblicazione di E.T.A. che un poliziotto ha dichiarato di aver trovato sul portaoggetti sopra al posto del compagno francese in pulman, durante la perquisizione a cui nessuno ha potuto assistere. Portato in caserma in stato di isolamento assoluto, mentre veniva torturato per tre giorni, risulta "misteriosamente" comparso nel suo zaino un cd in cui la polizia sostiene si trovino gli originali della suddetta pubblicazione. Sebas è tuttora nelle carceri spagnole.

E' opportuno segnalare che la legge che prevede fino a 8 giorni di isolamento assoluto nelle mani della polizia dopo l'arresto, rendendo possibile la tortura degli arrestati, è regolarmente utilizzata contro pressoché ogni militante basco che viene detenuto.

Tornando all'iniziativa di Donostia, molte migliaia di persone hanno risposto all'appello del Movimento, dando vita a una manifestazione nei pressi del velodromo. Dopo un paio d'ore, all'atto dello scioglimento della stessa, la polizia ha iniziato le cariche con gas e proiettili di gomma sparati ad altezza della testa e del torace. I dimostranti si sono difesi con barricate, lanci di pietre e altro, e incendiando cassonetti dell'immondizia e alcuni veicoli, fra cui uno in incognito della polizia. Vi sono stati numerosi feriti e alcuni arresti, mentre al Movimento Pro Amnistia è

toccato annunciare che la proposta che doveva essere presentata durante la giornata sarebbe stata presentata nelle settimane successive.

I Tribunali, strumento di guerra

Il clima pesante della giornata si è riprodotto puntualmente fino ad arrivare a oggi.

Il 19 gennaio il tribunale ha emesso la prima sentenza definitiva che accetta la tesi che "tutto è ETA" propugnata dal giudice Garzón sotto il precedente governo del Partido Popular di Aznar. Tre giudici della Corte suprema spagnola (dissociandosi altri due dalla sentenza), hanno decretato che le organizzazioni giovanili basche Jarrai, Haika e Segi sono "terroristiche" e imposto condanne di sei anni a 23 giovani, poi detenuti, disattendendo tutta la giurisprudenza pregressa dove veniva stabilito che per qualificare come "terrorista" un'associazione era necessario contestare l'uso di armi o esplosivi. Si avvalsa così, costituendo un precedente, la nuova interpretazione "estensiva" di Garzon, assunta dalla Procura in questo e altri processi, secondo cui la coincidenza degli obiettivi di un'organizzazione con gli obiettivi indipendentisti di E.T.A. basta affinché questa sia considerata come "agli ordini di E.T.A."

E' in questi stessi giorni che l'Audiencia Nacional decide di condannare di fatto a morte Iñaki de Juana, sostenendo che un prigioniero che per lo sciopero della fame è passato da 90 a 50 chili, arrivando sul punto di morte, è pericoloso e può tentare la fuga. Viene così negata per il prigioniero la possibilità di arresti domiciliari o altre forme di attenuazione della pena. I magistrati hanno eseguito bene l'ordine impartito nel 2004 dal ministro della giustizia spagnolo, che al termine di una pesante campagna di linciaggio mediatico contro Iñaki disse: "Si costruiranno le accuse che ancora mancano perché non possa uscire in libertà".

Sempre in questi giorni durante il maxiprocesso 18/98, contro 53 militanti della sinistra abertzale (indipendentista), gli stessi sono stati nuovamente obbligati a recarsi di continuo a Madrid per assistere a interminabili udienze del processo, alla lettura di centinaia di fogli e all'ascolto di ore e ore di registrazioni.

L'obiettivo di questo processo farsa di imporre, come segnala Joseba Permach di Batasuna, "un finale tecnico del conflitto", è destinato a fallire: questo tipo di atteggiamenti costituiscono "un grave errore politico, perché si sono dimostrate inutili e non generano altro che allargamento del conflitto".

Ciò nonostante, è del 6 febbraio la lettura delle conclusioni definitive del Pubblico Ministero, che sostiene che tutti gli organismi della sinistra abertzale dipendono e sono subordinati a E.T.A.; e mantiene, modificando-

le nel tentativo di farle reggere meglio, le accuse per 52 dei 53 accusati baschi, dovendo così ribassare la richiesta iniziale di 1.100 anni di carcere, per portarla a 484 anni di carcere. Per i compagni processati le richieste vanno dai 19 ai 4 anni di condanna.

Durante tutto il processo, come sottolinea l'avvocato Arantza Zulueta "è risultato molto chiaro che non esiste base giuridica per accusare tutte queste persone", il cui lavoro politico e sociale trova "un grande riconoscimento in Euskal Herria", e che questo e altri processi "rispondono a momenti e impulsi politici".

La prospettiva della lotta

Mentre si susseguono le demo di massa contro questi processi, così come le azioni di lotta di strada contro tutti gli atti della repressione, il dato complessivo è insomma che lo stato spagnolo continua a utilizzare imperterrito e con la massima intensità tutti gli strumenti repressivi di cui si è dotato in questi anni, e mentre Zapatero fa propaganda per le vicine elezioni sbandierando una non meglio definita capacità di concretizzare la risoluzione del conflitto, il suo esecutivo accelera la repressione contro il Movimento di Liberazione Nazionale Basco.

Questo dato risulta ben chiaro a tutte le realtà che agiscono al suo interno, e diventa sempre più evidente anche per il complesso della società basca, entro la quale in questi ultimi anni e grazie al lavoro della sinistra abertzale è diventata maggioritaria l'esigenza di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione.

Insomma, i soggetti e le realtà politiche della sinistra abertzale stanno verificando sulla propria pelle come anche in una situazione di tregua da parte di E.T.A. il livello preventivo e repressivo delle forze di occupazione si dispieghi pienamente, tentando di approfittare della tregua per approfondire l'attacco all'ipotesi indipendentista.

E diventa evidente come la responsabilità di mettere in pratica lotte e attività che costringano gli stati occupanti a un approccio politico e non solo militare verso il conflitto, ricada ora doppiamente su quel complesso di realtà, organizzazioni, collettivi, che sono poi quelli che vengono sistematicamente e con lungimiranza presi di mira da magistratura e "forze dell'ordine".

Fonti:

www.gara.net
www.lahaine.org
www.nodo50.org/18/98
www.18-98plus.org
www.nodo50.net/ilegalizacion
www.behatokia.info
www.askapena.org
www.inventati.org/irrintzi

COMUNICATO DI E.T.A.

STRALCI DEL COMUNICATO EMESSE DOPO L'ATTENTATO AL PARCHEGGIO T4 DELL'AEROPORTO DI BARAJAS (MADRID)

ETA, organizzazione basca socialista rivoluzionaria per la liberazione nazionale vuole comunicare ai cittadini baschi la propria lettura sulla situazione politica, dopo che sono passati nove lunghi mesi da quando rendemmo noto il cessate il fuoco di azioni armate. Per caso hanno intenzione che il processo imputridisca? Nella riflessione che comunicammo alla società in agosto, ci facevamo questa stessa domanda. Sfortunatamente, il processo che deve portare al superamento del conflitto di lunghi anni è in una situazione di stallo, in una situazione grave che non va né avanti, né indietro.

Questa situazione di blocco ha responsabili diretti. Il Governo della Spagna ed il PSOE sono chi ha generato l'attuale grave situazione mettendo ostacoli al processo democratico in modo permanente. Invece di concordare le basi di una nuova cornice politica che porti al superamento del conflitto e che riconosca i diritti di Euskal Herria, hanno stabilito come ambito del processo i limiti della Costituzione spagnola e della legalità.

I dirigenti del Governo spagnolo dovrebbero sapere che non potranno costruire un processo di pace mantenendo i limiti politici che hanno generato il conflitto. Al contrario, la rivendicazione di quei limiti politici che garantiscono l'oppressione politica, militare ed economica di Euskal Herria, non serviranno ad altro che ad alimentare il conflitto ed estendere nuovi tempi di scontro. Fino ad ora il Governo della Spagna e i responsabili del PSOE si sono impegnati in quella posizione.[...]

La presenza e la pressione poliziesca si estendono. Rimane vigente la Legge sui Partiti, contro i principi giuridici. Continuano a essere permanenti gli attacchi contro l'attività della sinistra indipendentista basca. L'attività politica, l'attività degli agenti popolari è impossibile in Euskal herria. Sono stati proibiti più di cento iniziative, accompagnati da multe, detenzioni e bastonature. Continua la tortura, e più di cento detenzioni per mano di distinte forze poliziesche, da quando ETA comunicò la cessazione delle sue azioni.

Il mantenimento delle misure di eccezione contro il Collettivo di Carcerati Politici Baschi, la creazione della dottrina Parot, il sequestro di 185 carcerati politici baschi, e quelli che vengono ricondannati per tutta la vita. O la crudeltà senza limiti mostrata dal pubblico ministero nel giudizio contro Iñaki de Juana, che hanno condannato a morire con l'intenzione di utilizzarlo come moneta di scambio. Questa è la cronaca crudele di una strategia di repressione che non si è fermata in nessun momento durante questi nove mesi. [...]

Davanti a questa situazione, la soluzione al conflitto sta nella proposta politica che ha ripetuto senza cessare la sinistra indipendentista basca e che è diventata maggioritaria nella società basca: il riconoscimento dei diritti nazionali di Euskal Herria, rispettare quello che decidono i cittadini baschi e superare la divisione territoriale che si impone attualmente. Per ciò, è necessario accordare e costruire per Euskal Herria una nuova cornice giuridico-politica basata sul diritto di autodeterminazione e sulla territorialità.

Euskadi Ta Askatasuna vede in questo la possibilità di sviluppare il processo democratico, mediante un accordo politico che riunisca i diritti ed i minimi democratici che sono dovuti ad Euskal Herria.[...]

Le decisioni e le risposte di ETA dipenderanno dal comportamento del Governo della Spagna. Vogliamo mostrare chiaramente la nostra volontà a beneficio del processo, di fortificarlo e spingerlo; ma finché si mantiene la situazione attuale di attacco contro Euskal Herria, come facemmo sapere nel comunicato di agosto, ETA avrà tutta la determinazione per rispondere.

ETA rivendica l'azione con una bomba che ha prodotto grandi danni successa il 30 dicembre 2006 nell'aeroporto di Barajas di Madrid. Oltre a voler esprimere fermamente che l'obiettivo dell'azione armata non era causare vittima alcuna, vogliamo denunciare che non si è evacuato o svuotato il parcheggio nel lungo termine di un'ora, dopo tre chiamate che spiegavano il posto esatto della collocazione dell'esplosivo. Perciò, vogliamo fare arrivare le nostre più sincere condoglianze alle due persone, Carlos Alonso Palate e Diego Armato Estacio che hanno perso la vita in questa azione, come alle loro famiglie, amici, ed al paese dell'Ecuador.

D'altra parte, ci riaffermiamo davanti ai baschi negli obiettivi che presentammo nel comunicato del giorno 22 di marzo. Per quella strada e mediante passi fermi saranno aperte nuove porte al futuro di Euskal Herria.

Infine, ETA vuole dire che rimane ancora vigente il cessate il fuoco permanente che cominciò il 24 di marzo alle ore zero.

**Gora Euskal Herria Askatasuna! Gora Euskal Herria Socialista!
 Jotake (senza tregua) fino ad ottenere l'indipendenza ed il socialismo!**

Euskal Herria, 10 gennaio 2007

Euskadi Ta Askatasuna

[Da una traduzione realizzata dall'agenzia Vasco Press, tratta dal sito www.inventati.org/irrintzi]

Comunicato dei Prigionieri baschi

**IL COLLETTIVO DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI, EPPK,
INIZIA UNA NUOVA LOTTA PER L'AUTODETERMINAZIONE E L'AMNISTIA.**

Il Collettivo dei Prigionieri si trova da ieri (12 febbraio, ndt) impegnato in una nuova dinamica di lotta che si muove sulla rivendicazione dell'autodeterminazione e dell'amnistia, che, insieme alla territorialità costituiscono a suo modo di vedere, il pilastro su cui si deve costruire il processo teso a risolvere il conflitto. Con tale iniziativa, che durerà fino al 25, i prigionieri si prefiggono di "riunire gli sforzi" con il resto della società basca per il superamento del blocco.

Il Collettivo dei Prigionieri Politici Baschi (EPPK) ha dato inizio ad una protesta con l'obiettivo di rivendicare il diritto di autodeterminazione e l'amnistia. L'iniziativa, già annunciata dai prigionieri nella dichiarazione pubblica dell'iniziativa del movimento ProAmnistia del 6 gennaio nel Velodromo di Anoeta e che, conseguentemente alla proibizione dettata dalla Udienda Nazionale, ha visto finalmente la luce due giorni dopo, vuole rispondere alla necessità di "riunire gli sforzi" su queste due rivendicazioni. Domande che, insieme alla territorialità, costituiscono il pilastro di un vero processo di risoluzione del conflitto, come evidenzia l'EPPK in un comunicato inviato a Gara (Quotidiano basco ndt).

In questo comunicato, i prigionieri dichiarano di aver adottato ieri questa nuova dinamica di lotta, attraverso uno sciopero generale, e che tra oggi e giovedì si renderanno protagonisti di un'occupazione. Quella tra il 12 e il 18 di febbraio sarà la "settimana della propaganda" e nella successiva, quella dal 19 al 25 realizzeranno uno sciopero delle comunicazioni. La vigilia della fine di quest'ultima protesta, il 24, "coincidendo con la manifestazione proposta dall'EPPK", porteranno a termine uno sciopero della fame.

Il Collettivo dei Prigionieri inizia il suo comunicato mettendo in risalto la decisione di rinforzare la sua azione a partire da una maggior coscienza sul fatto che la semplice sopravvivenza nelle carceri spagnole e francesi diventa una "lotta costante". E lo fa principalmente dopo aver preso in considerazione che "hanno bloccato il processo che si fonda sull'autodeterminazione di Euskal Herria, sulla territorialità e l'amnistia".

La scommessa "per il conflitto"

Ostinati nella negazione del nostro popolo, tanto i governi francesi e spagnoli come gli agenti regionali che si muovono subordinati a tale strategia, hanno scommesso chiaramente

sul conflitto", denuncia il comunicato, e al tempo stesso mette in risalto che "il fattore principale" che ha generato questo blocco è "la mancanza di un accordo politico che riconosca Euskal Herria".

I prigionieri insistono sul fatto che per garantire "una traiettoria democratica" del processo sono "imprescindibili" due passi: il primo, ratificare la capacità di decisione di Euskal Herria; il secondo, concretizzare il carattere democratico che dia la possibilità al popolo basco di esercitare tale diritto.

Questa seconda premessa, continua il comunicato, deve compiersi "su entrambi i lati dei Pirenei. Partendo dalle due realtà politico-istituzionali che ci impongono gli stati, dobbiamo compiere passi sicuri nel lungo cammino verso una Euskal Herria libera, unita, di lingua basca (euskaldun) e socialista". È per questo che saluta la proposta lanciata il 27 di gennaio a Uztaritze "da un grande gruppo di indipendentisti onesti e impegnati" con l'obiettivo che Lapurdi, Nafarroa Beherea e Zuberoa "ottengano un proprio carattere democratico rispetto alla Francia". E, in tale proposta di istituzionalizzazione, EPPK osserva "un meccanismo di lotta effettivo. Non abbiamo nessun dubbio su quale sarà il cammino di lotta che ci condurrà all'ottenimento" di questa istituzione propria per le tre regioni del nord del paese.

"Alzarsi e ribellarsi"

Nonostante tutto, avverte che la costruzione di tale scenario democratico per l'unione di Euskal Herria richiede la disattivazione di tutto l'apparato repressivo. Tra queste misure torna a distinguersi "la crudeltà" con la quale le autorità spagnole stanno portando avanti il caso Iñaki de Juana Chaos, che oggi compie 92 giorni del suo secondo sciopero della fame. "Il nostro Collettivo non accetterà questa cruda e crudele espressione repressiva", continua il testo, in cui i compagni di San Sebastian insistono nel convincere il popolo basco ad "alzarsi e ribellarsi contro tale immensa ingiustizia".

A giudizio del Collettivo di Prigionieri Politici Baschi, dietro questa strategia repressiva si nasconde "la volontà maliziosa e subdola" degli esecutivi di José Luis Rodríguez Zapatero e Dominique de Villepin. "Vale a dire, la loro volontà di negare e stravolgere l'accordo politico che permetterebbe l'avanzamento del processo", sottolinea il comunicato. Infatti, i prigionieri sono convinti del fatto che "soltanto unen-

do gli sforzi per l'autodeterminazione e l'amnistia, si possa superare" la situazione in cui è stato condotto Iñaki de Juana e quella che soffrono molti altri perseguitati politici.

A suo intendere, "è più che evidente" che il processo di risoluzione necessita "dell'impulso di tutti nella direzione prima citata (in riferimento alla consecuzione di un accordo sostenuto nel rispetto alla decisione dei baschi, nella territorialità e nell'amnistia). Il nostro Collettivo, in questo momento e grazie a questa nuova lotta, mette tutta la sua forza in un lavoro collettivo che ci porterà "fino alla consecuzione di tale scenario. E lo fa con la convinzione che scommettendo su questa tre premesse "si fortifichino la viabilità e l'irreversibilità del processo".

"Tutti insieme"

I membri dell'EPPK si riaffermano nell'appello che realizzarono nel comunicato diffuso lo scorso mese di gennaio "a Euskal Herria e a tutti quelli che lavorano per i prigionieri, per rivendicare con una maggiore forza, tutti insieme, l'autodeterminazione e l'amnistia" mentre loro portano avanti questa nuova dinamica di lotta. "Euskal Herria deve vivere e la lotta è il suo cammino!", conclude.

In quella dichiarazione, che aveva per titolo "Euskal Herriaren geroaldia jokoan!" e che voleva essere un'integrazione all'iniziativa del Velodromo per reclamare le condizioni democratiche, i prigionieri esprimevano la loro "totale determinazione nell'investire tutto in questa lotta", e assicuravano che "il processo che rispetti e metta in atto i diritti di Euskal Herria potrà essere solo un processo di lotta".

L'EPPK è formato attualmente da circa 600 cittadini baschi dislocati in 81 prigionieri: 32 dello Stato francese, 45 di quello spagnolo e 4 ubicate nell'Euskal Herria peninsulare. A tutte queste giungerà la nuova iniziativa che hanno messo a punto i prigionieri, che si uniranno così ad "ampi settori del nostro popolo a favore di queste richieste", così come segnalavano negli scritti di gennaio in riferimento al diritto di decidere e all'amnistia.

Quel comunicato non potè essere presentato nel contesto desiderato, poiché, l'Udienda Nazionale spagnola prima, con le sue legge proibitive, e l'Ertzaintza poi, con un impressionante spiegamento di forze, impedirono la celebrazione dell'iniziativa nel Velodromo di Donostia.

[Tratto da www.gara.net]

Intervista al Movimento Pro-Amnistia

EUSKAL HERRIA È UN LABORATORIO REPRESSIVO A LIVELLO EUROPEO.

Riportiamo di seguito l'intervista che *Prensa de Frente* ha realizzato con l'avvocato basco Joseba Agudo, del Movimento Pro-Amnistia, riguardo alla situazione attuale del processo di pace, al ruolo dei movimenti sociali, alle modifiche repressive del codice penale e alla situazione dei prigionieri politici baschi. *Prensa de Frente* è un bollettino quindicinale argentino realizzato da giornalisti, studenti di giornalismo, e militanti sociali; si occupa di lotte e movimenti nel proprio paese e in tutto il mondo, con un'attenzione particolare per l'America Latina; si pone come mezzo di informazione popolare, con l'obiettivo, scrivono, di occuparsi di "fenomeni che determinano la realtà ma che abitualmente sono assenti dal riflesso che i media offrono di questa realtà".

Qual'è la situazione politica oggi in Euskal Herria dopo l'azione dell'ETA del 30 dicembre?

In questo momento la questione principale sta nel fatto che il processo di pace in corso nei Paesi Baschi, soprattutto a livello internazionale e in particolare dopo l'azione armata dell'ETA del 30 dicembre, si è bloccato. Il mancato compimento degli accordi da parte del PSOE si era già mostrato da tempo. È proprio in tale mancanza di compromessi da parte del governo spagnolo che si inserisce l'azione armata dell'ETA, e in qualche modo trova una continuazione il processo verso una sinistra indipendente basca. Potremmo parlare di un processo generale, continua, ma è vero che il processo di negoziazione, così come era stato pre-

sentato, ha subito seri danni a causa degli inadempimenti dello stato spagnolo e la mancanza di volontà dello stesso.

In questo momento ciò che si deve fare è riprendere il processo nello stesso punto in cui era arrivato, ai due nodi che sono il nucleo centrale del conflitto politico in Euskal Herria, e cioè l'autodeterminazione e la territorialità. Dobbiamo recuperare questi due nodi e scioglierli. Per far questo, e vero però che il processo necessita di nuove condizioni, che in Pro Amnistia chiamiamo democratiche. Abbiamo bisogno di condizioni democratiche reali, basi solide che rendano questo processo più resistente rispetto a come lo è stato negli ultimi anni o negli ultimi mesi.

Quali sono questi inadempimenti dello stato spagnolo nelle basi di negoziazione di cui parli?

Ciò che analizziamo e possiamo capire, attraverso diversi filtri nei mezzi di comunicazione, è che ci sono stati dei compromessi che hanno portato l'ETA a dichiarare il cessate il fuoco il 22 di marzo. In questi compromessi sembrava che il governo spagnolo accettasse ciò che il popolo basco chiedeva democraticamente per il suo futuro. Dall'altra parte, in cambio di questo, ETA accetta di deporre le armi. Si ponevano delle garanzie, delle basi per le quali una parte poteva vedere come imparare a fidarsi dell'altra. Questi accordi prevedevano la non detenzione di militanti indipendentisti in Euskal Herria, la legalizzazione delle strutture della sinistra indipendente basca, il ritiro dei controlli e dei

fermi della polizia che soffocano il normale transito nel nostro paese. Perfino l'ETA si sarebbe compromessa smettendo di compiere azioni "necessarie". È in tale combinazione di circostanze che vengono proposti gli accordi.

Noi vediamo che dopo il cessate il fuoco, la prima cosa che fa il Partido Socialista Obrero Español, è quella di incarcerare al fronte negoziatore della sinistra indipendentista basca, persone di notevole importanza, come ad esempio il portavoce di Batasuna, Arnaldo Otegi, il responsabile delle comunicazioni, Juan José Petrikorena, e perfino il coordinatore nazionale del Movimento Pro Amnistia, Juan María Olano. Ed iniziamo a vedere come iniziano a retrocedere o a scomparire gli accordi. Vengono proibite le manifestazioni, gli atti pubblici, i processi polizieschi terminano con detenzioni. Fondamentalmente, proveniamo da un lavoro di due anni su uno schema di negoziazione, che include una tavola tra ETA e il governo spagnolo e un'altra tavola di partiti politici baschi, in cui si faccia un nuovo schema di convivenza per il País Vasco. Ma anche questa seconda tavola non avanza, perché? Perché il governo spagnolo si rifiuta di mettere su questa un accordo che sfoci nella futura possibilità della libera autodeterminazione del popolo basco. Quindi, nella misura in cui questo sia così, non si va avanti e il movimento indipendentista inizia a dire che il processo non va bene, la propria organizzazione armata, l'ETA. In due azioni di notevole agitazione, in un atto pubblico del 27 settembre dove appaiono 3 incappucciati dell'ETA, parlano della situazione del processo e a novembre sembra che un commando dell'ETA abbia commesso un'azione di rifornimento di armi in un'armeria francese.

A tutto questo il governo spagnolo risponde in maniera irresponsabile, dicendo che il processo va bene e a dicembre notizie di giornali si intrecciano tra un governo che dice va bene e una sinistra indipendentista che dice che non va bene. L'esempio più chiaro dell'inganno in cui voleva portarci il governo spagnolo, che nel modo più irresponsabile stava prendendo in giro tutto il suo popolo, sono i giorni 29 e 30 di dicembre quando Zapatero dice "il processo va bene, stiamo meglio di un anno fa, e posso aggiungere che staremo anche meglio tra un anno", e il giorno seguente si alza con la notizia dell'azione all'aero-



porto di Barajas. È questa la reale situazione. Ciò che ha voluto fare il governo spagnolo per guadagnare tempo, è giocare alla rottura del movimento indipendentista basco... sì, è così, sono stati fatti calcoli strategici e operativi che affermano che la sinistra indipendentista basca è disposta ad abbandonare l'autodeterminazione e la territorialità, ma si sono completamente sbagliati. Da parte della sinistra indipendentista, l'autodeterminazione e la territorialità sono i due nodi che dobbiamo sciogliere per una risoluzione del conflitto, è questo ciò in cui dobbiamo lavorare e qualunque altra soluzione sarebbe sbagliata e allargherebbe il conflitto.

Quando ti riferisci alla continuazione della detenzione di militanti... sembrerebbe che la discussione stia girando sull'ETA, come organizzazione armata, come megafono di un arco di organizzazioni politiche e sociali, territoriali, giovanili, ecc. Qual'è il ruolo nella negoziazione e nella quotidianità di tutti questi movimenti che continuano ad essere repressi dallo stato spagnolo?

Come ti stavo dicendo lo schema di negoziazione ha due aspetti, da una parte vi è ciò che l'organizzazione armata dovrà negoziare con il governo spagnolo. Il resto appartiene al secondo tavolo di discussione, quello dei partiti, dove si sta per tessere una cosa di cui anche tu parli ed è il tema dei movimenti sociali, in che modo partecipano a questo processo? Lo stato spagnolo dall'anno 95-96 quando il movimento indipendentista basco cambia la sua strategia politica e passa dall'Alternativa KAS all'Alternativa Democratica, dunque i movimenti sociali e gli organismi popolari nel nostro paese acquistano un protagonismo che prima non avevano.

Ed è qui che inizia la criminalizzazione centrando come l'intorno dell'ETA, no?

È così. E quando la sinistra indipendentista si volge, poco a poco, in quello che è un maggior protagonismo, la lotta delle masse, la lotta istituzionale, i fronti paludosi, ecc., quando si muove in tutto questo, il Partito Popolare cambia le lenti con le quali vedeva il conflitto basco ed inizia a dire che l'ETA non sono due, tre, quattro commandos o 18 persone che si trovano nello stato francese, che era la linea stabilita durante gli anni precedenti, e iniziano a dire che non sono soltanto questi commandos ma che ci sono migliaia di persone, che vi possono essere 300 mila o 400 mila persone che appoggiano l'ETA. Nella misura in cui si apre un sillogismo molto semplice: uno appoggia gli obiettivi dell'ETA, per esempio, mi immagino che uno degli obiettivi dell'ETA è quello di difendere la lingua euskera, quindi, chi è a favore di ciò, chi condivide gli stessi obiettivi, diventa automaticamente un membro dell'organizzazione armata. Con tale equazione così semplice quanto disprez-

zabile, criminalizzano tutti quei movimenti sociali più importanti, il movimento giovanile, le amministratrici pro amnistia, la prima istituzione nell'era moderna basca, che portava un avvicinamento dei comuni, di identità locali del nostro paese, per lavorare con prospettiva di paese, si illegalizza il partito politico. Credo di rispondere alla tua domanda se dico che uno schema riguarda l'ETA e i governi, mentre l'altro schema è più vicino al popolo, alla partecipazione di questo nel processo, indipendentemente dal fatto che queste organizzazioni siano state illegalizzate o meno. Dunque l'illegalizzazione obbedisce ad un cambio strategico della sinistra indipendentista, il nemico risponde.

Noi diciamo, anche se a volte può dare l'impressione contraria, che ciò che fa continuamente il nemico è rispondere e tentare di farlo, e cercare strategie repressive che rispondano alle stesse che mette in atto la sinistra indipendentista. La linea politica viene determinata dalla sinistra indipendentista, evidentemente non vuole dire che l'iniziativa politica sia sempre dalla nostra parte. A volte uno lo raggiunge e altre volte invece ne resta fuori, no?

Nelle strategie repressive si possono individuare tre grandi passi: fino alla cosiddetta transizione alla democrazia, la fase anteriore a Argel e il periodo che segue. Qui vi sono tre fasi chiare: nella prima si utilizza tutto contro l'indipendentismo e il nazionalismo basco, le esecuzioni, le illegalizzazioni di tutti i movimenti, di tutti i sindacati, tutto; qui si cambia tutto e si va a combinare una strategia dell'uso della legge con l'uso dell'illegalità: esecuzioni extragiudiziali via G.A.L. (*), ecc, ecc, e quando arriva il Partido Popular si utilizza il cosiddetto impero della legge. La strategia è quella di utilizzare la legge approfittando della maggioranza parlamentare del P.P. tra il 2000 e il 2004, si utilizza la legge per combattere l'indipendentismo basco, cercando unanimità nell'obiettivo da colpire. Ma è anche vero che queste strategie repressive si sono sempre mosse in funzione dei movimenti...

Sul lavoro più puntuale del movimento Pro-Amnistia, qual'è la situazione attuale dei prigionieri?

Osserviamo negli ultimi anni, tutto... da una corrente mondiale, dopo la rivoluzione francese, ci troviamo di fronte alla prima generazione, la prima volta in 200 anni che gli obiettivi che caratterizzavano l'illuminismo dalla necessita di risocializzare, di riadattare i prigionieri, parlo dei prigionieri in generale non di quelli politici, chi commetteva il delitto, o in qualche modo metteva in atto una certa delinquenza, veniva messo in quarantena, con il fine però di riadattare tale persona nella società. Oggi giorno c'è un movimento a livello mondiale che non appartiene a questa tesi, ma a quella contraria: chi commette un delit-



to dovrà essere incarcerato. Mi ricordo dell'editoriale di un giornale argentino di circa tre anni fa, che diceva "i piqueteros devono scomparire". Non diceva "dobbiamo combattere i problemi sociali", neppure che si sarebbe dovuto provare a rieducare queste persone alla democrazia, no, no. Diceva direttamente che devono scomparire...

Quindi, tenendo di conto questo atteggiamento mondiale, il governo di Aznar in questa congiuntura internazionale, che fa? Approfitta di questa congiuntura, la quale rinforza con le azioni dell'11 settembre 2001, una politica che cerca la condanna per la condanna, si inizia a dire che 22, 20, 18 anni di carcere non sono sufficienti, cioè che viviamo in un tempo in cui la nostra generazione inizia a vedere come escono di prigione negli anni '90 coloro i quali vi sono entrati negli '80. Stiamo vedendo una generazione che ha compiuto 27 anni di carcere. E il nemico che fa? Legge: non li abbiamo distrutti. Molti di questi compagni escono e tornano nelle organizzazioni politiche, sociali ecc., o, se si fanno una famiglia, non smettono di rivendicare e partecipare alle manifestazioni, quindi il governo davanti a questo, che cosa progetta? Progetta la pena massima di carcerazione. Già nel codice del '96 si parla di ergastolo per la nostra generazione, per tutti gli uomini e le donne che a partire dalla metà della decade del '90, militino nell'ETA o commettano azioni armate in nome di questa, la cui pena sarà di 30 anni. Nel 2002, a questo nuovo codice penale, vi si aggiungono nuovi articoli in funzione dei quali i militanti dell'ETA dovranno scontare una pena di 40 anni di reclusione. Sulla stessa linea, all'inizio del 2006, si presenta un cambio giuridico con cui si afferma che se fino ad oggi, le riduzioni della pena potevano esser applicate a partire da una condanna di 30 anni e ciò permetteva che compagni condannati a 100 anni di carcere potessero uscire dopo 18 o 20 anni. A questo dice no: si deve fare un conteggio dal totale, si devono scontare riduzioni di pena a partire da condanne superiori ai 100 anni. Questo cambiamento giuridico è giustificato dal fatto che per trenta anni si è cercato di combattere il terrorismo.

Gli stati democratici affrontano nuovi reati per i quali l'attuale giurisprudenza non è sufficiente. Devono così progettarne una nuova. Ciò rappresenta quindi una sfida al regime penale. Dall'altro lato, in materia penitenziaria si stringe ancora di più. Fino a poco tempo fa uno poteva comprare dischi in Euskal Herria in euskara e portarli a un familiare prigioniero. Oggi è proibito importare dischi nello stato spagnolo, e l'unica cosa che può fare un prigioniero nello stato spagnolo è comprare un disco nel Corte Inglés del centro penitenziario in cui si trova, sempre che ce ne sia la possibilità, poiché non in tutte le carceri è presente una simile attività.

Inoltre si riduce a 10 la quantità di visite ai prigionieri per ragioni politiche, visto che esiste una sentenza testuale spagnola che dice che nessuna persona ha più di 10 amici nella vita e meno che mai un militante dell'ETA. Una persona che militi nell'ETA può avere intorno a sé i familiari e al massimo uno o due amici così che si arriva a dieci visite. Vengono mantenute anche molte misure, come l'ispezione, l'isolamento penitenziario, l'ispezione nella propria cella, e questa politica negli ultimi 3 anni ha messo 4 morti sul tavolo. Uno nello stato francese e 3 nello stato spagnolo. Sono morti anche familiari in visita alle carceri... un panorama terrificante...

Da qui ha sempre richiamato l'attenzione che ragazzi di 20 o 30 anni avevano scontato una pena di 1 anno, 2 anni e non per azioni armate ma per scontri con la polizia... la durezza con la quale si castigavano i movimenti nasce a partire dal cambiamento di strategia della militanza indipendentista?

Uno dei cambiamenti più gravi è stato per noi il rendersi conto che qualunque giurista conoscitore del diritto potrà intendere la barbarie che suppone... ad esempio, la molotov è un simbolo in tutto il mondo... è, per vari motivi, simbolo di resistenza e di lotta. Il Codice Penale del 2006 impone una condanna da 10 a 15 anni per danno da incendio. Se qualcuno tira una molotov che causa un incendio, viene condannato da 10 a 15... questo nei paesi baschi, mentre ad esempio, se c'è una protesta di armatori a Cádiz, di quelli che lavorano nei cantieri navali, se i lavoratori vanno in sciopero e bruciano gomme nella strada o tirano alcune molotov alla polizia, avranno una condanna tra 1, 2, 3 anni. In Euskal Herria succede che se qualcuno fa questo, gli viene applicato un aggravante, poiché considerato parte di una strategia dell'ETA, quindi tacciato di terrorista e con un aumento della pena di 10 anni. Quindi anche se non si dice che dipende dalla zona, è comunque così. Perché soltanto ad un basco viene applicato l'aggravante di terrorismo.

Euskal Herria è un laboratorio repressivo a livello europeo. Non si tratta di una frase propagandistica, è la mera verità. Si inizia con tali questioni in Euskal Herria e poi che succede? Quando gruppi anarchici e di sinistra catalani attaccano banche ecc. vengono portati all'Udienza Nazionale. Vorrei inoltre ricordare due buoni amici galiziani che lo scorso 24 di luglio furono detenuti per aver posizionato una carica esplosiva in una banca di Santiago de Compostela, furono portati all'Udienza Nazionale, gli venne applicata la legge antiterrorista e oggi si trovano nelle carceri di Brida e Badajoz. Anche questi due compagni galiziani che lottano per l'indipendenza della Galizia si trovano in prigione e sottoposti a tale regime.

Quello che succede a livello europeo, lo abbiamo visto quando il consiglio europeo del 27 dicembre 2001, creò le cosiddette liste di organizzazioni terroriste e conio anche la definizione di terrorismo. Una definizione di terrorismo così ampia che permette di contenere tutto. Questa conversazione può essere interpretata come atto di terrorismo. Durante il vertice di Genova, dove fu ucciso Carlo Giuliani, furono detenute molte persone che avevano organizzato il contro vertice. Ciò vuol dire che tutte le misure repressive che prima vengono usate in Euskal Herria si estendono poi anche a Genova, alla Grecia, contro i compagni turchi comunisti. Tutta la batteria repressiva si

amplia ai movimenti popolari, movimenti sociali di tutta Europa.

Note:

1- E.T.A.: *Euskadi Ta Askatasuna, Patria Basca e Libertà. Organizzazione politico-militare costituita come tale il 31 luglio del 1959. Di forte formazione marxista-leninista fu una delle principali organizzazioni che combattè il franchismo. Verso la metà degli anni 70 e in seguito a varie scissioni, dà priorità al metodo della lotta armata orientato alla liberazione nazionale. Attualmente in diverse prigioni spagnole vi sono circa 600 prigionieri politici baschi, tra i quali militanti dell'organizzazione, collaboratori e soprattutto militanti sociali accusati di terrorismo.*

2- G.A.L.: *Grupos Antiterroristas de Liberación, Gruppi Antiterroristici di Liberazione. Sorti simultaneamente con il ritorno della "democrazia" spagnola con il fine di eliminare combattenti baschi. Finanziati direttamente dai fondi riservati della Presidenza Spagnola del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE), a carico di Felipe González, commisero 23 assassini per i quali furono condannati tra gli altri José Barrionuevo Peña, Ministro dell'Interno, Rafael Vera, Segretario di Stato per la Sicurezza e Ricardo García Damborenea, Segretario generale del Partito Socialista Operaio Spagnolo in Vizcaya.*

29/01/2007

[<http://www.prensadefrente.org>]

PASO A PASO, BOLLETTINO SU EUSKAL HERRIA

Riproduciamo l'introduzione arrivata con l'ultimo numero del bollettino elettronico settimanale del Servizio informativo di ASKAPENA sul Paese Basco, "EUSKAL HERRIA, PASO A PASO, Independentzia eta Sozialismorantz", che da questo numero viene edito anche in italiano.

Saluti rivoluzionari a tutti/e gli/le amici/che italiani. Chi vi scrive è Askapena, organizzazione della sinistra indipendentista basca per la solidarietà internazionalista fra i popoli. Questo è il primo bollettino "Passo a Passo" che vi mandiamo, sperando di riuscire a farlo per molto tempo ancora, giacché conosciamo la speciale solidarietà che molti di voi esprimono ad Euskal Herria, ed è da tempo che vogliamo mantenere per lo meno questo piccolo canale di comunicazione.

Il bollettino "Passo a Passo" esce settimanalmente ed è composto da due pagine sull'attualità sociale e politica in Euskal Herria: vi preghiamo di distribuirlo anche voi o che ci passiate tutti quegli indirizzi di coloro che ne possano essere interessati.

Potete visitare la nostra pagina web: www.askapena.org.

Ci sono varie informazioni in italiano, come sulla Campagna di solidarietà "EUSKAL HERRIAREN LAGUNAK" (Amici dei Paesi Baschi) affinché firmiate l'appello di solidarietà.

Un abbraccio rivoluzionario.

Hamaika herri, borroka bakarra: "Una moltitudine di popoli, una stessa lotta"

Il bollettino telematico settimanale "Passo a Passo" si può richiedere a:

info@askapena.org

specificando che si desidera l'edizione italiana.

Contro la Conferenza Nato!

APPELLO CONTRO LA CONFERENZA NATO DI FEBBRAIO A MONACO, VERSO LA MOBILITAZIONE CONTRO IL G8 DI GIUGNO.

Da Monaco a Heiligendamm Contestiamo la Conferenza dei guerrafondai della NATO e il G8!

Monaco, dal 9 all'11 febbraio: scendete in piazza contro la Conferenza NATO!

Heiligendamm, Rostock e dintorni, dall'1 all'8 giugno: blocchiamo il G8.

Dal 9 all'11 febbraio porteremo la nostra resistenza contro il fior fiore dei guerrafondai in piazza quando, come ogni anno, i rappresentanti e le rappresentanti dei paesi NATO e dei loro alleati si daranno appuntamento alla "Conferenza di Sicurezza" (SIKO) a Monaco. Venerdì 9 febbraio si terrà, strettamente legata alla SIKO, per la seconda volta, anche la "Conferenza per i finanziamenti in Nord Africa/Medio Oriente" organizzata tra altro dalla Confindustria tedesca e dalla Camera di Commercio. Durante questa conferenza si discuteranno le possibilità di imporre i propri progetti economici nella regione e di salvaguardarli con mezzi militari.

Non mancano i motivi per la rabbia e la resistenza. Con il pretesto della "Lotta al Terrorismo" e della "Sicurezza Globale" i paesi NATO e i loro alleati dispiegano i loro militari in tutto il mondo per assicurare l'accesso ai mercati e alle materie prime e per garantire la suddivisione del mondo secondo i criteri neo-coloniali e l'esistenza del capitalismo globale con tutte le sue con-

seguenze micidiali. Le forze Nato bombardano ogni giorno in Afghanistan, le multinazionali europee e USA sfruttano la guerra in Iraq e si suddividono le commesse per l'estrazione del petrolio e per l'edilizia tra di loro, le forze israeliane riducono in cenere le zone residenziali in Libano con piena approvazione dell'Occidente, le forze europee fungono da volontari per il regime corrotto e autoritario del Congo durante le elezioni riprendendo la propria tradizione coloniale.

Ovunque le condizioni di guerra e occupazione, e di conseguenza i militari, stanno determinando la vita quotidiana della popolazione; si registra un fortissimo aumento dello sfruttamento sessuale, violenza e prostituzione forzata.

I sedicenti antesignani della "libertà" e della "democrazia" costruiscono in tutto il mondo zone di privazione dei diritti come campi di detenzione, carceri per torturare, campi di rifugiati, posti nei quali i detenuti sono esposti al potere assoluto degli apparati statali e ridotti alla pura esistenza senza nessun diritto esigibile. Anche la repressione inasprita contro immigrati e movimenti sociali così come la sempre più grande presenza e accettazione del controllo e della sorveglianza nella vita quotidiana sono comunque parte integrale di questa guerra mondiale.

E' proprio questa "sicurezza" repressiva del potere, ogni anno sull'agenda dei ministri di

guerra, generali, think tank militari e rappresentanti dell'industria bellica, la protagonista dell'incontro di Monaco. Qui, alla conferenza annuale dei guerrafondai, sono state discusse le guerre contro Jugoslavia, Iraq e Afghanistan e i progetti d'armamento spaziale degli USA, qui è stata presentata l'idea di una propria forza militare della UE e dato il via alla forza d'intervento NATO, e qui è stata coordinata la "Guerra al Terrorismo".

Lo scopo della conferenza è di creare lo spazio per discussioni in anteprima e trattative, per sondare gli interessi comuni e le contraddizioni e concorrenze delle potenze militari particolarmente tra USA e UE, e di determinare il ruolo della NATO in questo contesto, dunque uno spazio per tutto ciò necessario per la programmazione militare. In questo quadro la SIKO va considerata non solo come luogo di trattative concrete ma come parte della macchina di propaganda della guerra globale.

Facciamo sentire forte e chiara la voce della resistenza contro l'ordine del mondo dei guerrafondai, qui a Monaco nella metropoli degli armamenti.

Facciamo capire ai signori della guerra che non li vogliamo, ne qui ne altrove. Chiunque porti le guerre in tutto il mondo non deve essere sicuro da nessuna parte.

Da Genova a Monaco...

E' stato lo slogan del 2002, abbiamo voluto inquadrare la nostra resistenza contro la "Conferenza di Sicurezza" nella lotta contro il G8 a Genova, nelle lotte contro il capitalismo globalizzato e nelle lotte contro guerra e militarizzazione, perché eravamo e siamo ben coscienti che una politica che punti a privatizzazioni, commercializzazioni e sfruttamento di tutte le risorse raggiungibili, una politica che distrugga l'esistenza di tutti e tutte in tutto il mondo, che sottometta la vita intera alla logica capitalista di profitto, deve per forza ricorrere al militare e alla violenza per raggiungere e salvaguardare i propri obiettivi.

A partire dal 2002 i guerrafondai sono stati e sono costretti a trincerarsi nell'hotel di lusso "Bayerischer Hof" dietro uno spiegamento marziale di carabinieri; a partire dal 2002 abbiamo determinato insieme che la "Conferenza di Sicurezza" non si potesse più svolgere indisturbata senza contraddizioni ben visi-



bili e udibili. Il nostro slogan per il 2007 sarà "da Monaco a Heiligendamm, resistiamo e blocchiamo il vertice dei G8."

Saremo in tanti: sindacati di base, organizzazioni anti-razziste e anti-fasciste, immigrati auto-organizzati, iniziative di disoccupati, forum sociali, Attac e la sinistra antagonista, tutti si stanno preparando per i giorni di resistenza a Heiligendamm.

La nostra intenzione è intervenire, bloccare, combattere il vertice insieme a tutte le altre situazioni presenti e in tal modo mettere in chiaro che neghiamo la legittimità del potere del G8 e dell'ordine mondiale capitalista e patriarcale che essi rappresentano.

Un ulteriore legame tra la resistenza contro la "Conferenza di Sicurezza" e la mobilitazione contro il G8 sarà il blocco dell'aeroporto militare Rostock-Lage, il quale non è solo di vitale importanza per i progetti bellici della Bundeswehr (esercito tedesco) e della NATO come base per gli Eurofighter e Stealth, ma anche per il vertice stesso come pista d'atterraggio per diversi partecipanti al G8 nel 2007.

Da Rostock-Lage decolleranno anche gli aerei militari per il "Bombodrom", a giocare alla guerra. Il cosiddetto "Bombodrom", un terreno nella zona della Wittstocker Heide è progettato come terreno da esercitazione. Per cui una delle prime azioni contro il G8 sarà l'occupazione del Bombodrom insieme agli abitanti che da anni lottano contro l'uso militare del "Bombodrom".

Il 5 giugno vorremmo bloccare l'arrivo dei partecipanti al vertice all'aeroporto di Rostock-Lage. Il mondo dominato dai G8 è un mondo di guerre, miseria e sfruttamento, di attacco globale ai diritti sociali e democratici, di distruzione dell'ambiente e, collegata con la guerra, di una politica di privazione dei diritti e di tortura. Tutto questo non accade nonostante la politica dei G8, ma proprio per questa politica. Le decisioni ipocrite sulla cancellazione dei debiti o il presunto "aiuto per l'Africa" non possono illudere sulle loro vere intenzioni.

La nostra resistenza è un simbolo della solidarietà con i movimenti sociali e rivoluzionari dell'emisfero sud. Sfrutteremo la nostra presenza in Mecklenburg-Vorpommern anche per combattere i campi disumani per i rifugiati, le strutture fasciste, le basi militari... Opporremo ai leader delle 8 nazioni più potenti del mondo la solidarietà internazionale di base.

TUTTO PER TUTTI!
MAKE CAPITALISM HISTORY!

AK Internationalismus (München)
Libertad! Süd
Radikale Linke (Nürnberg)
Revolutionäre Aktion (Stuttgart)

REPRESSIONE IN GERMANIA

Mercoledì il 17 gennaio la polizia ha eseguito 11 perquisizioni di case private e realtà autogestite a Monaco con il pretesto di cercare un volantino e una rivista che sono stati pubblicati nel quadro delle proteste contro la Conferenza NATO a Monaco e contro il G8 a Heiligendamm. Sono stati colpiti dalle perquisizioni quattro case private, il centro sociale autogestito "Marat", la libreria "Basis-Buchhandlung", il centro sociale del quartiere "Westend", una stamperia sempre nel Westend, l'ufficio della "Rote Hilfe" e altri uffici locati in questo palazzo. Almeno sei persone sono state arrestate per essere identificate (impronte, ecc). Tra di loro un compagno accusato di essere l'intestatario dei siti No-nato.de e indynews.net sui quali sono stati pubblicati gli appelli contro la Conferenza NATO e il G8 delle persone che lavorano nelle strutture interessate. Nel corso delle perquisizioni le forze dell'ordine hanno sequestrato una dozzina di computer, diversi documenti, volantini, riviste ecc.

La giustificazione per le perquisizioni è stata che nel volantino e nella rivista sarebbe stato propagandato, nel quadro delle attività contro il G8 che si terrà nel giugno 2007 a Heiligendamm, il blocco dell'aeroporto civile/militare Rostock-Laage. In questo contesto vorremmo menzionare che anche l'alleanza "Block G8" nella quale partecipano tra l'altro anche la gioventù dei Verdi e Pax Christi sta propagandando di bloccare il G8 con mezzi di disobbedienza civile. Un altro fatto interessante è che perfino la Corte Costituzionale Federale ha deciso che un blocco non è un delitto ma solo una contravvenzione.

Un altro fatto è che l'aeroporto Rostock-Lage, che funziona come base per gli Eurofighter e gli Stealth nonché come pista di decollo per i voli di esercitazione (inclusi bombardamenti per esercitazione sul terreno confinante del cosiddetto Bombodrom), ha un ruolo centrale nei progetti bellici sia della Bundeswehr (l'esercito tedesco) che della NATO. In più Rostock-Lage sarà l'aeroporto per gli atterraggi dei capi di stato e governo che sono invitati al vertice in Heiligendamm. Sono questi i motivi per cui l'aeroporto è il target per i blocchi durante i giorni di protesta contro il G8.

Così l'addetto stampa della Anti-G8-Plattform München (piattaforma no-G8 Monaco):
"Consideriamo questa ondata di perquisizioni a Monaco come il tentativo di far tacere la protesta anti-militare e anti-capitalista alla vigilia della Conferenza NATO. Per noi "bloccare il potere" è un mezzo legittimo di resistenza contro un ordine del mondo basato sulla guerra, sulla miseria, sullo sfruttamento e sull'attacco mondiale ai diritti sociali e democratici. L'ondata delle perquisizioni va inquadrata in una serie d'attacchi alla libertà d'opinione e provvedimenti antidemocratici per colpire i promotori delle attività contro la Conferenza NATO degli scorsi anni: partendo dai divieti di riunione fino alla criminalizzazione di singoli/e compagni/e che ha certamente raggiunto il momento culminante quando nel 2002 fu assediata la sede dei sindacati per la prima volta dopo il 1933. Siamo solidali con tutti e tutte colpiti dalla repressione e chiediamo l'immediata archiviazione dei processi, la restituzione di tutti gli oggetti sequestrati e la cancellazione dei dati raccolti nel quadro delle perquisizioni. Non ci facciamo intimidire, saremo in piazza in tanti sia contro la Conferenza NATO in febbraio a Monaco che contro il G8 in giugno a Heiligendamm".

Ulteriori informazioni sui siti seguenti:

www.no-g8.tk - www.no-nato.de

**Anti-G8-Plattform München, Antifa A&P, AK Internationalismus,
Freie ArbeiterInnen Union München,
Karawane für die Rechte der Flüchtlinge und MigrantInnen,
Libertad Süd, Mittwochs - und Freitagscfé im ehemaligen Tröpferbad,
Antifa NT, Ver.di Jugend München**

MONACO, CONTRO LA CONFERENZA NATO

Resoconto dalla SIKO, la conferenza dei paesi NATO sulla sicurezza.

Partendo dal 1963 la conferenza NATO si è svolta ogni anno a Monaco. Questa conferenza è uno degli incontri più importanti sul piano internazionale per militari, politica e industria bellica per coordinare i loro progetti per il futuro. La conferenza non è organizzata né da istituzioni statali, né da organizzazioni internazionali come l'ONU o la NATO.

Ufficialmente è un'iniziativa privata della fondazione della BMW «Herbert Quandt Stiftung» e del suo presidente Horst Teltschik. In realtà questo meeting è fermamente sostenuto dallo stato. Il governo federale partecipa con 323.000 euro e Horst Teltschik può anche ricorrere all'infrastruttura della Bundeswehr (esercito tedesco) il che crea ulteriori spese di più di mezzo milione pagate sempre dallo stato. Questo calcolo non include il costo dell'apparato di sicurezza che viene messo in piedi per «proteggere» questa conferenza dal pubblico.

Sembra che tutto questo sostegno da parte dello stato dia alla testa al Signor Teltschik. Alla vigilia della conferenza di quest'anno ha risposto ad un giornalista che gli chiedeva la sua opinione riguardo le manifestazioni contro la Conferenza NATO dicendo: «E la tragedia di ogni democrazia che ognuno abbia la possibilità di esprimere la propria opinione ed è ugualmente tragico che ci sia bisogno di proteggere i responsabili politici di queste democrazie. In una dittatura cose del genere non succedrebbero.» Prescindendo dal fatto che non è vero visto che proprio nelle dittature i responsabili vengono protetti massicciamente, con questa risposta il Signor Teltschik ha espresso chiaramente il suo atteggiamento.

Anche le forze dell'ordine della città di Monaco hanno mostrato per l'ennesima volta il loro approccio tradizionalmente antidemocratico alla vigilia della conferenza. Due settimane prima della conferenza hanno perquisito diverse case private, centri sociali e collettivi per sequestrare volantini e creare un legame tra la resistenza contro la conferenza NATO e il G8, tentando di criminalizzare l'appello per bloccare l'aeroporto di Rostock-Laage.

Quest'anno accanto alla Conferenza NATO si è svolta, come già nel 2005, la Conferenza per i Finanziamenti Nord Africa/Medio Oriente. Imprenditori e rappresentanti di banche si sono incontrati venerdì per discutere le strategie di investimento nei paesi ricchi di materie prime nel Levante e nel Nord Africa. Come già successo l'ultima volta anche quest'anno i partecipanti delle due conferenze si sono uniti per cenare insieme nel «Bayrischer Hof», l'hotel di lusso dove si tiene sempre la Conferenza NATO. Qui si evidenzia, un'altra volta, il legame tra economia e apparato militare. Nell'ambiente della Conferenza NATO i rappresentanti dell'economia incontrano i rappresentanti dell'apparato militare per discutere i bisogni di sicurezza per gli investimenti nella regione.

Siamo scesi in piazza contro entrambe le conferenze. Venerdì sera si è tenuto un corteo in bicicletta dal Marienplatz (piazza centrale di Monaco) al luogo della Conferenza per i Finanziamenti.

Sabato si è tenuta la manifestazione di massa contro la Conferenza NATO. Circa 7.000 persone hanno protestato contro il meeting dei guerrafondai. Mentre dietro le porte chiuse Putin e il nuovo ministro per la difesa USA Gates hanno ripreso la guerra fredda, fuori gli sbirri hanno tentato di soddisfare l'appello per la dittatura di Teltschik. 3500 poliziotti in

tute anti-sommossa hanno continuamente attaccato il corteo che in conseguenza ha impegnato quasi cinque ore invece di due per arrivare alla sua destinazione. Più di 80 persone sono state arrestate. La situazione era tale che abbiamo dovuto sciogliere la manifestazione prima del voluto per garantire che i partecipanti potessero andarsene senza ulteriori attacchi.

Ma nonostante gli attacchi repressivi sia prima che durante le attività contro la Conferenza NATO la mobilitazione è stata un successo in quanto la partecipazione è stata molto più grande del previsto – invece di farsi intimidire dalle perquisizioni sono scesi in

piazza in di più ed è stato un successo anche perché i diversi comitati promotori contro le conferenze non si sono fatti dividere in «buoni» e «cattivi», che di questi tempi non è da sottovalutare.

Make capitalism history

Venite a bloccare il G8 a Heiligendamm

La solidarietà è un arma

Solidarietà con gli arrestati in Italia del 12 febbraio

**Comitato Promotore
contro la Conferenza NATO
di Monaco**

L'ATTACCO DELL'AMBASCIATA USA AD ATENE: COMUNICATO DEL GRUPPO «LOTTA RIVOLUZIONARIA»

Pubblichiamo la primissima parte della traduzione del comunicato del gruppo: «Lotta Rivoluzionaria» (EA, Epanastatikos Agonas), relativo all'attacco del 12 gennaio 2007 contro l'ambasciata statunitense ad Atene, apparso in Grecia su numerose fonti di informazione e "scaricabile" integralmente dal sito: www.senzacensura.org nella versione telematica della rivista di questo numero.

Riteniamo utile la sua pubblicazione, vista la disonestà intellettuale dei media italiani tutti che si sono ben guardati dal riportare il punto di vista di chi aveva condotto l'attacco, senza però astenersi dal commentarne «le gesta» e «il profilo».

Inoltre ci sembra comunque interessante veicolare le valutazioni compiute da questi compagni soprattutto ristretto alla situazione del «Medio-Oriente», visto il loro punto di vista mediterraneo privilegiato, e il ruolo giocato sia dagli USA che dall'Europa, tra cui la Grecia, nella «Guerra al terrorismo».

Dalle scarse notizie apparse sappiamo che «Lotta rivoluzionaria» è attivo dal 2003 e ha rivendicato 7 azioni: nel settembre 2003 attaccò il Tribunale di Atene, nel maggio 2004, fece esplodere un ordigno, presso il commissariato di polizia di Kallithea (Atene), appena tre mesi prima dell'inizio delle Olimpiadi. Nel 2006 ha compiuto altre due azioni. In giugno una bomba fu fatta esplodere presso l'abitazione del ministro della Cultura Yorgos Voulgarakis, già titolare del dicastero dell'Ordine pubblico, mentre nel dicembre era stato attaccato il ministero dell'Economia, che si trova nel centro di Atene.

«Il 12 Gennaio 2007 alle ore 06:00 Lotta Rivoluzionaria ha compiuto un attacco con un RPG contro l'ambasciata americana ad Atene, ridicolizzando tutte le severe misure di sicurezza sia degli Americani che della Polizia. L'azione è la nostra risposta alla guerra criminale contro il «terrorismo» che gli USA hanno scatenato in tutto il pianeta con l'aiuto degli stati-complici. E' la nostra risposta alla guerra che gli assassini Americani e i loro seguaci portano avanti in Irak e Afghanistan, al bombardamento della Somalia, alle nuove guerre che sono pronti ad innescare per imporre il Nuovo Ordine Mondiale. E' una risposta per la loro politica in Palestina e Libano, politica che punta all'eliminazione di ogni resistenza. E' una risposta per i prigionieri di Guantanamo, per tutti i detenuti - ostaggi della guerra «antiterrorista». Infine, è un saluto per tutti coloro che combattono contro l'installazione di un regime del nuovo ordine mondiale, dal Iraq, al Libano, dalla Palestina e alla Nigeria fino all' America Latina e l'Europa.

La nostra azione era un intervento politico centrale rispetto al ruolo che lo stato greco ha nella guerra contro il «terrorismo», e ha messo in risalto la subalternità del governo alla politica degli USA. Questo si dimostra dal fatto che la schiava degli americani Bakoiani [Dora Bakoiani, ministra degli Esteri ellenica, NdC] - ha seguito ansimando anche l'archipraetor Polidoras [Vyron Polidoras, ministro greco della Pubblica Sicurezza, NdC] - ha corso per porre le sue scuse a Ries [Charles Ries, ambasciatore americano ad Atene, NdC], promettendogli che il governo farà tutto il possibile per far luce su questo attacco ma anche per prevenire conseguenze negative, e che in ogni caso questo attacco porterà sul fronte contro il «terrorismo», rispetto al ruolo che lo stato greco ha come alleato «strategico» degli USA a livello politico, ma anche per le sue conseguenze economiche negative. [...]

Partendo da Vicenza...

PARZIALE BILANCIO E PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO PER LA DIFESA DEI BENI COMUNI E CONTRO LE SERVITÙ MILITARI, E DELL'OPPOSIZIONE POLITICO-SOCIALE ALL'ATTUALE ESECUTIVO.

*La vostra guerra la rifiuteremo
le vostre basi le saboteremo*

Da Venezia a Vicenza, da Venaus a Rosà

State inquinando la nostra libertà

E se giocate con la nostra pelle

Noi vi diciamo No. ed è un No ribelle

Rap No Dal Molin, Licia di Vicenza

La manifestazione del 17 febbraio a Vicenza

Questa mobilitazione ha fatto saltare gli «schemi» di coloro che fino all'ultimo avevano puntato sulla «de/mobilitazione» per depotenziare questo importante passaggio del movimento contro la costruzione della nuova base americana Ederle II: è stata una manifestazione contro il governo Prodi e contro la presenza militare USA.

La presenza è stata massiccia, la voglia di riempirla dei propri contenuti ha rotto l'auto-censura preventiva che il governo voleva imporre, così come le paranoie securitarie che i manifestanti dovevano introiettare ed esprimere nei confronti di alcune componenti della mobilitazione non hanno trovato terreno fertile.

Infine il teatrino della collocazione predefinita e compartimentata di gran parte degli «spezzoni» è in gran parte saltato, favorendo un positivo mescolamento delle varie anime che hanno arricchito la manifestazione sin dalla partenza.

Certamente, si è comunque distanti dall'identificazione di una parte consistente della porzione di coloro che si sono mobilitati con coloro che durante questi anni sono stati oggetto di operazioni repressive, e sono tut-

tora incarcerati, anche quando l'iniziativa politica di questi compagni/e veniva sviluppata su quelle tematiche e contro quegli obiettivi con cui e contro cui le varie contraddizioni sociali si sono espresse e i movimenti cresciuti: dalla precarietà sociale alla devastazione ambientale, dalla guerra al razzismo istituzionalizzato.

Questa mobilitazione è stata la naturale saldatura di tutte quelle esperienze che hanno aderito al «Patto di Mutuo Soccorso» e dell'opposizione politico-sociale a questo esecutivo.

Si chiude una fase, se ne apre un'altra...

Superata, con il sì di Prodi alla costruzione della base, la fase interlocutoria di pressione sul «governo amico», consumata la speranza di una sua significativa inversione di rotta - del tutto tramontata con le conseguenze della «crisi» di governo con il voto al Senato sulla politica estera - ora si è aperta una nuova fase.

Ora questa mobilitazione ha come patrimonio un accresciuto consenso popolare e una notevole maturazione politica, e come propria prospettiva obbligata l'impedimento materiale della costruzione della base e la messa in discussione della già abbondante militarizzazione del territorio vicentino, anche attraverso la «riconversione preventiva» ad uso civile dei siti militari in questione. Nel giro di pochi mesi, a causa e nonostante il parere favorevole del governo per la costruzione di Ederle II, il movimento è cresciuto a Vicenza e a livello nazionale, sia quantitativamente che qualitativamente.

Dalla incoraggiante partecipazione alla mani-

festazione del 2 dicembre (20.000-30.000), ignorata completamente dai media a causa della «marcia su Roma» del «popolo» della «Casa della Libertà», si è passati al bagno di folla del 17 febbraio; da una sacrosanta opposizione centrata solo sul nefasto impatto ambientale della base, e alla sua collocazione logistica, si è passati ad un «No!» più netto ad una nuova base di guerra.

Dalle pionieristiche iniziative dei primi due comitati intrise di spirito «nimby»: not in my backyard (non nel mio giardino) si potrebbe arrivare ad una coscienza molto più consona al motto «Né qui, né altrove».

Da una battaglia locale si è sviluppato un movimento nazionale, che potrebbe sviluppare un respiro trans-nazionale, vista la partecipazione, l'attenzione e l'adesione «internazionale» alla manifestazione, e visto che trova ora un positivo humus adeguato proprio in quelle mobilitazioni che si stanno sviluppando in più parti d'Europa, in varie forme e con differenti livelli di partecipazione, contro le basi di guerra e la presenza diplomatico-militare statunitense (Sardegna, Spagna, Germania, Grecia, Slovenia...).

Inoltre la determinazione del popolo vicentino schierato contro la base è stato un elemento catalizzante per tutte quelle esperienze di lotta locali che si battono per la difesa dei beni comuni, così come contro le servitù militari, ridando tra l'altro linfa vitale al movimento contro la guerra che può ora tentare di gettare le basi per intraprendere un percorso indipendente rispetto al quadro istituzionale, una strategia preventiva nei confronti delle imminenti aggressioni militari e la messa in discussione di quelle in atto, obiettivi chiari che non siano la semplice esposizione mediatizzata del proprio disappunto etico nei confronti della guerra.

Movimento no war e opposizione politico-sociale: bilancio e prospettive

Non pensiamo che il movimento contro la guerra sia «rinato» a Vicenza, ma che la lotta di Vicenza ne costituisca una possibilità di riarticolazione partendo appunto dalla resistenza alla presenza militare sul territorio, alle sue necessità logistiche e agli interessi economici ad essa connessi.

Allo stesso modo pensiamo che il riuscito sciopero contro la finanziaria di guerra a novembre del 2006 avesse posto sul tappe-



to, tra l'altro, la possibilità di opporsi alla necessità di attingere alla tassazione del lavoro dipendente per finanziare l'apparato militare-industriale e le missioni militari all'estero. Aveva messo in crisi le operazioni mirate di consenso, rispetto alla propria politica guerrafondaia, promosse dal governo, sin dal suo insediamento, dalla manifestazione di Assisi in poi.

In questi mesi ci siamo interrogati sul perché uno sciopero riuscito a livello di adesioni e che ha coinvolto anche una importante componente studentesca anche nelle varie mobilitazioni locali, visto il livello di unitarietà delle varie anime del sindacalismo di base su un obiettivo condiviso e l'adesione di importanti realtà di delegati del sindacalismo confederale, non abbia trovato ancora il modo di svilupparsi ulteriormente andando ad aggredire gli altri nervi scoperti della politica economica di questo esecutivo.

La mobilitazione di Vicenza ha comunque reso giustizia alla ricchezza, alla capacità di tenuta e alla determinazione dei percorsi di opposizione politico-sociale sul territorio non riassorbiti all'interno dei margini di compatibilità decisi dalle forze politiche istituzionali; esperienze che sono diventate i vettori principali di orientamento e di mobilitazione, al di là dei tardivi sforzi delle forze politiche istituzionali della cosiddetta «sinistra radicale» e del sindacalismo confederale (CGIL) per poterne controllare il flusso, sabotando lo sforzo delle soggettività politiche «non in linea».

Non esiste una forza politica data, né una definita area politica e nemmeno un cartello di situazioni di lotta reale che possa rappresentare tale movimento e rappresentarsi come «egemone» o quanto meno maggioritario, esistono invece e per fortuna una serie di esperienze in grado di attivare quella dinamica virtuosa di articolazione dell'iniziativa a livello «nazionale» e contemporaneamente locale.

Questo andrebbe colto e ampliato.

Così come le mobilitazioni in Val Susa avevano creato un immaginario collettivo positivo per i movimenti e le varie soggettività, non più chiamati/e a una opposizione tardiva prima e a una dignitosa gestione della sconfitta poi, per essere recuperati/e o esclusi/e dai becchini e dai recuperatori di ogni sorta, ma chiamati/e a dare il loro contributo attivo in termini di contro-informazione, mobilitazione articolata e co-determinazione degli obiettivi perseguiti, così la lotta contro la costruzione della base Usa a Vicenza sta ampliando e cementificando questo processo.

La lotta in Val Susa è stata un vettore di identificazione e una iniezione di ottimismo nelle proprie capacità per tutti coloro che resistono in Italia, dal presidio contro un ecmostro locale fino alle iniziative con un contenuto più ampio.

Le strategie del nemico e l'evoluzione del movimento: ipotetici scenari e possibili percorsi

È chiaro che a Vicenza, e non solo, molti passaggi devono essere fatti, sia rispetto a un coinvolgimento maggiore della forza sociale dei lavoratori di Vicenza e non, sia rispetto all'incisiva dissuasione delle ditte che si preparano a gareggiare per gli appalti legati ai lavori di costruzione della base, così come degli interessi economici che la sponsorizzano.

Altri passaggi devono svilupparsi sia rispetto ad una attiva politica di incentivazione alla «diserzione» delle truppe americane già presenti a Vicenza, e non solo, e proiettate verso teatri operativi.

Certamente poi se è chiara la distanza, ormai incolombabile, tra le forze politiche istituzionali e coloro che lottano contro la Base, essendosi consumata la fiducia riposta nell'attuale esecutivo, non è ancora chiaro nella coscienza dei più l'ostilità che questo governo può mettere in campo per cercare di disarticolare questo movimento: come lo stato e le articolazioni delle forze politiche dell'attuale esecutivo (sindacati confederali e «sinistra radicale») sta intervenendo e interverrà per indebolire questo fronte di lotta.

Ed è sempre più chiaro che se questo governo non può assolvere al compito, datogli dai suoi «grandi elettori», di incanalare e contenere le espressioni derivanti dalle attuali contraddizioni sociali, facendo sì che i movimenti non si diano forme di organizzazione autonome stabili, che non si colleghino tra loro, e soprattutto che non si diano prospettive di

trasformazione sociale avanzata, lo stesso ha un'unica carta da giocare: la criminalizzazione e lo scontro con chiunque metta seriamente in discussione il suo operato.

Il movimento NO TAV e NO Dal Molin sono tra questi. Uno scontro che implica contemporaneamente anche il ridimensionamento di quelle «variabili» che ostacolerebbero il perseguimento della sua politica: gli elementi e le esperienze più combattive che non funzionano da cinghia di trasmissione degli interessi governativi all'interno della classe, e che potrebbero orientare, mobilitare e agglutinare una vasta porzione di sfruttati anche sui temi più generali come: precarietà sociale, guerra, devastazione ambientale, immigrazione...

Anche in questo senso va letta l'operazione repressiva dello stato del 12 febbraio e tutto il suo contorno mediatico, come un pesante anticipo di un processo che è già in corso da tempo: disarticolare centri di mobilitazione indipendenti sul territorio e impedirne preventivamente una relazione virtuosa con i movimenti, il tutto con una manovra a tenaglia in cui alla «destra» filo-istituzionale di movimento è affidata la marginalizzazione di queste esperienze e allo stato il compito di reprimere.

Certamente i tentativi di mobilitazione reazionaria su base locale e nazionale saranno sempre più coordinati tra lobby pro-Base e forze politiche governative, così come i tentativi di recupero e di spaccatura saranno sempre più perseguiti da parte delle soggettività che non hanno definitivamente consumato il rapporto con questo esecutivo e hanno interessi nell'amministrazione dell'esistente anche a livello locale, mentre ipotizzabili e storiche intimidazioni terroristiche di stampo yankee sono sempre all'ordine del giorno, questo proprio quando si sta preparando l'apertura di un altro fronte della guerra globale.

Questo non lo diciamo per un amore particolare per le «teorie del complotto» e dirotologie varie, ma perché è la storia di questo paese che ce lo insegna dalla strage di Piazza Fontana in avanti, e perché lo scrivono gli stessi luminari americani della «guerra al terrorismo» di come si prepara una aggressione «sul fronte interno».

D'altro canto sarà il piano dello scontro imposto dal proprio antagonista di classe e la necessità di rendere sempre più incisiva la lotta che farà evolvere, o rifluire, questa lotta e i suoi protagonisti.

Senz'altro, Una corretta lettura delle strategie del proprio avversario e della sua capacità di incidere a fondo nella determinazione del corso di una lotta non va sopravvalutata, né sottostimata, né va presa alla leggera la capacità di riprodurre meccanismi di desolidarizzazione tra coloro che lottano in un dato contesto con un obiettivo dato e coloro che si pongono una prospettiva di trasformazione radicale della società.



Ci stiamo muovendo...

LA LOTTA CONTRO LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA BASE USA A VICENZA
NEL RACCONTO DI ALCUNE/I SUE/OI PROTAGONISTE/I.

Pubblichiamo la trascrizione integrale di cinque interventi fatti nel corso di due iniziative tenutesi a Milano, martedì 24 gennaio, organizzate da varie realtà milanesi, entrambe con esponenti dell'assemblea permanente No Dal Molin contro la costruzione della base militare Usa Ederle II a Vicenza, dei Comitati No Tav della Valsusa e con Andrea Licata, esponente del Comitato Unitario contro Aviano 2000. Si tratta di quattro interventi fatti durante l'assemblea svoltasi in mattinata presso la Facoltà di scienze Politiche e uno, quello di Andrea fatto all'assemblea svoltasi di sera presso la sede dell'USI.

Queste due iniziative organizzate dal Coordinamento di Lotta per la Palestina di Milano, dall'Assemblea degli Studenti di Scienze Politiche e dai Comitati Contro la Guerra di Milano, e a cui hanno aderito altre realtà milanesi, sono state entrambe partecipate e con un dibattito ricco ed orientato alla traduzione pratica sul territorio milanese del sostegno a queste lotte, in particolare alla lotta contro la base militare Usa a Vicenza.

La possibilità di «scoraggiare» le ditte che parteciperanno alle gare d'appalto per aggiudicarsi i lavori di costruzione della base, e il boicottaggio degli interessi economici che sponsorizzano la costruzione del sito militare, insieme alla denuncia diretta di chi porta la responsabilità politica dell'assenso dato a questo progetto statunitense, sono stati proposti come modalità per far sì che non venga lasciato in pace chi fa la guerra, chi ne trae profitto economico o rendita politica.

Con queste trascrizioni abbiamo voluto dare un'opportunità di conoscenza del punto di vista soggettivo di chi sta lottando a Vicenza; la registrazione di entrambe le iniziative può essere scaricata dal sito: www.senzacensura.org alla sezione «working papers».

Io sono M. dell'Assemblea Permanente, grazie del vostro invito che per noi è molto importante, più ne parliamo, in più sedi ne parliamo, più riusciamo a spiegare quello che stiamo vivendo e quello che vive la popolazione di vicenza che poi è di interesse per tutta la nazione, per il mondo, perché con questo impianto gli Stati Uniti vogliono esportare una parte della guerra globale che stanno mettendo in atto come soluzione dei conflitti internazionali, quindi regredendo sulla questione della diplomazia, sulla que-

stione della discussione e della soluzione attraverso i rapporti internazionali...

Questo è uno dei motivi per cui gli Stati Uniti hanno interesse a costruire questa nuova base americana, non è un ampliamento, è una base americana e non una base NATO, cerchiamo quindi di imparare a distinguere le varie cose: è una nuova base americana nel sito Dal Molin, che adesso sta ospitando un aereo-club e che era precedentemente un sito militare dismesso dalla 5° ATAF: l'avamposto più succulento per il Medio Oriente per gli Stati Uniti. Sapete benissimo che l'interesse maggiore per il Medio Oriente è per gli Stati Uniti, per assicurarsi tutto il petrolio necessario per l'impianto della sua economia, del suo stile di vita che vuole esportare comunque in tutto il mondo come modello.

Io vi parlerò della costituzione dell'Assemblea Permanente che è l'espressione del dissenso popolare, della famosa «democrazia dal basso», è partita già dalla primavera dell'anno scorso quando sono stati desecretati gli accordi presi dal sindaco di vicenza Hulweck e dal Premier Berlusconi, che hanno preso accordi verbali segreti per concedere questo sito agli americani, che già a Vicenza hanno già un altro sito, una base che si chiama Caserma Ederle, più tutti i rimessaggi dei vari materiali nell'Hinterland di Vicenza.

Quindi si è cominciato a lavorare su questo, per portare a conoscenza della popolazione questa situazione.

Tutto è incominciato dall'esprimersi con lo slogan: «No nel mio giardino», cioè nei primi siti abitati più vicini al Dal Molin, da dove sono partiti i primi due comitati e dove sono cominciate le assemblee informative, ad unirsi, e poi da lì e in brevissimo tempo, che è un dato sociologicamente rilevante, riusciamo a produrre delle azioni, a contrastare, iniziative alle quali partecipano 250-300 persone, organizzate in qualche ora... Si è partito dal «No nel mio giardino» giungendo al «No alla Guerra» come soluzione dei conflitti internazionali, questo nel giro di pochi mesi, in una popolazione come quella di Vicenza che è una popolazione notoriamente non ribelle, ed è sociologicamente un dato rilevante, questo dimostra che se può accadere che in una città come Vicenza, penso che in altre città con maggiore forza critica e di mobilita-

zione sia ancora più facile, ciò lo dimostra e ne parleranno gli amici di Venaus del «Patto di Mutuo Soccorso» che è stato costituito nel dicembre scorso a cui aderiscono tutte le situazioni italiane e speriamo anche europee, perché abbiamo mire grandi, perché finalmente le popolazioni devono farsi sentire, ne abbiamo bisogno perché il potere è nelle mani del popolo, non è nelle mani di quelli che si credono i governanti che sono dalla parte dei poteri forti.

Questo «Patto di Mutuo Soccorso» al quale hanno aderito tutte le realtà italiane che si battono contro la costruzione delle grandi opere e contro il servilismo militare.

L'assemblea permanente è una assemblea che è partita con poche unità inizialmente, assolutamente trasversale, non politica nel senso che vuole essere rappresentata da politici, funzionante secondo il principio: «una testa, un voto».

E questa è la famosa «democrazia dal basso», dove ognuno rappresenta se stesso, ci sono tanti portavoce, in tanti che ci dividiamo il lavoro da fare.

Attualmente abbiamo delle assemblee nel presidio permanente con in media 300 persone che sono formate da comuni cittadini che non avrebbero mai pensato di mobilitarsi e prendere posizione, che sono indignati, delusi, agguerritissimi, che vorrebbero invadere tutto il giorno dopo, vengono anche da loro delle scelte radicali che ci lasciano un po' così, perché io, ho una situazione che è diversa dalla loro, sono nella politica in varie istanze da quando avevo 14 anni, e quindi sono un po' abituata, ma non sono assolutamente abituata che l'ottantenne mi viene a dire: «Invadiamo il Dal Molin!», «Andiamo dentro il Dal Molin!», «Occupiamolo!», e vi assicuro che ci sono degli ottantenni sia uomini che donne battaglieri, che vogliono esserci, che vogliono dare la loro opera, che dialogano regolarmente con noi, adesso abbiamo anche attivato un rapporto con i partigiani, con l'ANPI, perché c'è una linea di continuità con il partigianato occupato nella liberazione d'Italia e il partigiano del 2000 che è questo qui, della «democrazia dal basso».

Noi parliamo di democrazia partecipata, che è un'altra cosa, cioè che loro ci diano un piccolo spazio dove noi possiamo intervenire e possiamo dire qualcosa, ma ribaltare veramente il concetto, loro devono ascoltare

PATTO NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ E MUTUO SOCCORSO

Il Patto Nazionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso è uno strumento al servizio di chi nel nostro paese lotta per la difesa del proprio territorio, contro le grandi opere inutili e contro lo scempio delle risorse ambientali ed economiche.

È una cornice entro cui si ritrovano le diverse realtà che aderiscono al Patto per mettere in relazione le esperienze e le lotte, ma non è una sede decisionale: è piuttosto un contenitore per valorizzare queste esperienze, per non disperderle e per farne patrimonio comune; è un sostegno per dare loro maggior visibilità e in questo modo rafforzarle e aiutarle a crescere; è un supporto per una memoria collettiva che non vuole dimenticare i risultati acquisiti e intende ripartire dalle sconfitte subite; è una sede in cui praticare la solidarietà e l'aiuto reciproco.

Nel suo ambito nascono e circolano proposte condivise, ma non è una sede di elaborazione e definizione di strategie in cui gli aderenti sono tenuti a riconoscersi.

Il Patto Nazionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso non è certo un tentativo per infiltrarsi di soppiatto nella politica di palazzo né intende farsi ospitare nei palazzi della politica; non ha governi amici a cui guardare con fiducia; non ha partiti a cui consegnare deleghe in bianco e non intende certo percorrere una strada che lo porti a diventare esso stesso partito.

Non per questo rifugge dalla politica e dal confronto, e sa distinguere chi opera con trasparenza da chi tenta di imbrigliare le lotte. Il modello che propone è al tempo stesso l'unico metodo che è disponibile ad accettare: quello della partecipazione attiva dei cittadini. Questo sito web [www.pattomutuosooccorso.org, NdR] è soltanto uno strumento al servizio del Patto: una scatola da riempire con il contributo di tutte le realtà che vi aderiscono. È una scatola di scarpe che contiene questo lungo stivale che va dalla Valle d'Aosta alla Sicilia e dal Friuli alla Sardegna: uno stivale che vogliamo conservare nelle migliori condizioni possibili, e vogliamo difendere da chi fa di tutto per rovinarlo.

Sarà dura, ma ce la faremo.

PATTO NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ E MUTUO SOCCORSO TRA COMITATI, RETI, MOVIMENTI e GRUPPI

Sala della Protomoteca, Campidoglio, ROMA 14 Luglio 2006

I Comitanti, le Reti, i Movimenti, i Gruppi a conclusione della Carovana NO TAV Venaus-Roma, qui riuniti, presso la sala della Protomoteca del Comune di Roma, il giorno 14 luglio 2006, di comune accordo, stabiliscono di creare una RETE NAZIONALE PERMANENTE E UN PATTO NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ E MUTUO SOCCORSO per affermare nel nostro paese:

Il diritto alla preventiva informazione e partecipazione attiva dei cittadini in merito a ogni intervento che si voglia operare sui territori in cui essi vivono, condividendone i beni comuni (acqua, aria, terra, energia);

L'utilizzo di sistemi di promozione e di consumo che valorizzino le risorse territoriali, minimizzino gli impatti ambientali e gli spostamenti di merci e persone, e che non siano basati sullo sfruttamento, in particolare del Sud del mondo;

Il principio di una moratoria nazionale sulla realizzazione delle grandi opere pubbliche e sulla localizzazione degli impianti energetici (centrali a combustibili fossili, inceneritori, termovalorizzatori, gassificatori, rigassificatori, ecc) sia per la mancanza di un piano energetico nazionale, sia per impedire che la logica degli affari di pochi divori le risorse dei molti.

L'urgenza della cancellazione della Legge Obiettivo, della Legge Delega Ambientale, della Legge Sbocca Centrali, dei Certificati Verdi per gli inceneritori e della radicale modifica del Disegno di Legge sull'energia.

Su queste basi, diamo vita a un Coordinamento Nazionale (con sito Web ed e-mail), costituito da un rappresentante per ogni organizzazione partecipante, e invitiamo tutti gli altri Comitanti, Reti, Movimenti e Gruppi ad unirsi in questo Patto Nazionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso.

Il Coordinamento Nazionale si riunirà periodicamente in una sede a rotazione. Il prossimo appuntamento è a Roma in occasione dell'Assemblea Nazionale del 30 settembre. Roma, 14 luglio 2006

PRIMI FIRMATARI:

NO TAV, NO MOSE, NO PONTE, NO PAV, NO COKE Civitavecchia, NO Gassificatore Malagrotta (Roma), NO Rigassificatore OFFSHORE Livorno-Pisa, Rete Nazionale Rifiuti Zero, Coordinamento Ambientalista Lago di Bracciano, Associazione Culturale Ardinia (in difesa Altopiano di Navelli) (AQ), Associazione Italiana Esposti Amianto, III Municipio (Roma), Associazione Radici, Coordinamento Comitanti Ambientalisti Lombardia, Movimento Contro il Terzo Traforo, Comitato per la Difesa dell'Acqua Pubblica di Rieti, Comitanti per la salute della piana Firenze, Prato, Pistoia, Coordinamento dei Comitanti Popolari Toscani e Liguri per la Difesa dell'Ambiente, Foro Contadino Toscano.

quello che la popolazione vuole e fare quello che la popolazione vuole.

Vi ricordo che il 7 dicembre del 2000 quando è stata firmata la Carta di Nizza che trovate in internet, Prodi era il presidente della Commissione, e se vi leggete il preambolo: "i popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace, fondato sui valori comuni", si capisce come abbia truffato tutto il suo elettorato.

Lancio anch'io la manifestazione del 17 febbraio, alla quale speriamo partecipiate in tanti, e vi chiediamo di informare e chiedere una grossa partecipazione...

Le uniche bandiere che sono ammesse sono le bandiere della pace, le bandiere No Dal Molin, le bandiere del No a tutte le grandi opere, a tutte le situazioni contro i poteri forti... Su questo garantiamo noi dell'Assemblea Permanente, abbiamo già fatto sabato scorso una fiaccolata, proprio il giorno del sì di Prodi dalla Romania, in cui in 5000 abbiamo occupato la stazione, sono venuti i partiti con le loro bandiere e le abbiamo fatte abbassare tutte.

Questo ve lo garantiamo qui in questa sede, le bandiere dei partiti non potranno sventolare.

Altra cosa, la Licia che doveva venire con noi ha scritto un bellissimo rap, che si chiama: «Rap No Dal Molin», ve lo lasciamo... Musicatecelo! Perché i nostri ragazzi, gli studenti non hanno il tempo di farlo, sono impegnati 24 ore su 24... Non siamo per il copyright.

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Sono F. dell'Assemblea Permanente contro «Dal Molin».

Volevo descrivere il percorso che ci ha portato ad arrivare fino a qui e a rilanciare con la manifestazione del 17 febbraio.

Perché penso che sia difficile capire ciò che è successo, la mobilitazione profonda, di massa che ha coinvolto tutta la città, se non si capisce come questo sia stato costruito.

La questione è emersa in primavera e ci sono state tutte una serie di iniziative che hanno provato a mobilitare la gente e a combattere una campagna di disinformazione dei mezzi di comunicazione locali, che ovviamente, dovendo rispondere ai propri editori, legati strettamente al settore edile e ai potentati economici, hanno sempre tentato di attaccare in diversi momenti e con diverse strategie il movimento contro «Dal Molin».

La nascita dell'Assemblea Permanente è stata uno dei punti di svolta perché ha permesso questa mobilitazione dal basso.

In ogni caso gli episodi che vi voglio segnalare sono innanzitutto la partecipazione al consiglio di circoscrizione dove la maggioranza che è di centro-destra non ha voluto

partecipare al consiglio per discutere del «Dal Molin», facendo saltare il numero legale, e questo è accaduto il giorno prima di quello in cui il consiglio comunale dopo aver tergiversato per settimane, rinviando clamorosamente per cinque settimane la seduta, in cui si doveva discutere della questione della base, ne ha finalmente discusso.

Al consiglio comunale è stato vietato l'accesso ai cittadini o meglio contingentato a 20 persone per il Comitato del sì e a 20 persone per il Comitato del no.

Noi ci siamo sottratti a questa provocazione, lasciando le sedie vuote, manifestando il nostro dissenso con dei cartelloni e portando l'opposizione in piazza, piazza che era stata blindata e che ha visto uno spiegamento di forze dell'ordine clamoroso, nella quale abbiamo contestato la legittimità di questo consiglio comunale che si arrocca dentro il palazzo rifiutando di sentire la voce dei cittadini, e abbiamo voluto contestare questo con il linguaggio delle pentole, che è stato quello che ci ha contraddistinto anche nel nostro percorso.

Abbiamo voluto recuperare questa modalità di protesta che ci viene dall'Argentina, un signore che era nell'Assemblea Permanente tornava da Buenos Aires da poco, ha lanciato questa cosa, che noi abbiamo colto, e da allora ci ha sempre caratterizzato nel deligitimare le istituzioni che non ascoltano i cittadini. Dopodiché altri passaggi importanti sono stati il 2 dicembre, nonostante sia stato completamente boicottato dai mezzi di informazione nazionali, perché cadeva in contemporanea alla manifestazione del centro-destra a Roma, e che ha visto la partecipazione di 30.000 persone, nonostante la campagna d'odio lanciata dai media locali che paventavano la calata dei barbari, di black block, parlando di una seconda Genova.

Chi ha avuto modo di partecipare, ha visto una città blindata, con le serrande abbassate per il timore di danni, vetrine rotte, l'apocalisse sostanzialmente... Ha visto una partecipazione di massa da parte di delegazioni da tutta Italia, di movimenti contro la militarizzazione del territorio e per la difesa dei beni comuni e una partecipazione di massa da parte dei cittadini di Vicenza.

Il nostro percorso è continuato, uno degli altri passaggi chiave è stata la contestazione dell'ambasciatore americano Spogli che con un atto di estrema arroganza è venuto ad incontrare l'amministrazione locale e i potentati economici, si è incontrato con il presidente dell'Asso Industria, con il presidente di Confindustria, con il presidente della Banca Popolare, rispetto alla quale noi abbiamo lanciato anche un boicottaggio così come nei confronti dell'azienda vinicola Zonin, che è presidente dell'associazione degli industriali locali...Dopo la visita di Spo-

gli a Vicenza è partita una sorta di accelerazione incredibile di quella che è stata l'approvazione da parte del governo del progetto della Base.

L'ultima grande iniziativa che abbiamo fatto è stata una fiaccolata nel giorno in cui Prodi ha detto il sì del governo, in cui la fiaccolata si è trasformata da un corteo che doveva semplicemente attraversare il centro storico, in una mobilitazione che è giunta alla stazione dei treni con la gente che l'ha invasa con persone di tutti i tipi, si sono viste addirittura suore occupare i binari della stazione, c'erano vecchi indemoniati... Un movimento di massa e trasversale che travalica tutti gli schieramenti politici, tutte le appartenenze e che caratterizza il nostro percorso.

Ultima robetta, per capire il perché di questa trasversalità, da un lato c'è l'arroganza del potere che cala le sue decisioni sulle teste dei cittadini senza minimamente ascoltarli perché non c'è stato nessun tentativo da parte di alcuna forza politica di dialogare con la popolazione senza tenere conto delle esigenze locali, ed è un cosa che emerge in maniera chiara anche dall'articolo di Diamanti su Repubblica, Diamanti è vicentino, l'assurdità di questo progetto, che ha del surreale perché si tratta di una base vicinissima al centro storico, nell'unico polmone verde della città, in una zona già martoriata dal traffico, in una città militarizzata fino ai denti, perché oltre la Ederle, c'è una base di stoccaggio, dove durante la "Guerra Fredda" tenevano testate nucleari, sempre di questi tempi si sta discutendo la costruzione di nuovi insediamenti abitativi per soldati americani nell'Hinterland a Quinto Vicentino, piuttosto che a Torre di Quartesolo, dove già in questi villaggi americani l'ingresso non è consentito, la Gendarmeria Europea che è presente a Vicenza da due-tre anni, il Coespù che è un centro d'addestramento delle forze militari dei paesi in via di sviluppo, e quindi siamo militarizzati abbastanza. Per cui l'assurdità di questo progetto ha fatto in modo che la totalità della popolazione, non si sia lasciata ammaliare da queste campagne disinformative, tra l'altro con delle strategie subdole, paventando la perdita del posto di lavoro da parte di 744 dipendenti, che in questo momento lavorano alla caserma Ederle, cittadini italiani, che nei giornali diventavano 1500, se non 2000, e quindi hanno

tentato anche la strategia di contrapporre i lavoratori della Ederle al movimento contro il Dal Molin, cioè siamo arrivati a livelli estremamente subdoli.

Le campagne che abbiamo lanciato all'assemblea permanente sono: la restituzione delle tessere elettorali, perché ci siamo sentiti presi in giro da tutte le forze politiche, da parte di tutti gli schieramenti, centro-destra e centro-sinistra; il boicottaggio dell'azienda vinicola Zonin e della Banca Popolare, ci sarà a breve una azione nei confronti della AEM, azienda municipale che fornisce luce, acqua e gas, che andrà a fornire gli allacciamenti alla nuova base con ricadute in termini di costi che graveranno sulla popolazione cittadina e non sulla base. Questo ed altre iniziative, stiamo continuamente cercando di confrontarci, discutere, lanceremo delle altre mobilitazioni, degli incontri, il 3 febbraio c'è un convegno a cui parteciperà Alex Zanotelli, e una rappresentanza di tutti i Comitati per la difesa dei beni comuni, dalla Val Susa, No Ponte, No Mose, No Tav, stiamo ragionando per fare delle critical mass, per fare delle flash mob, la radio contro il Dal Molin che dovrebbe partire a breve. Ci stiamo muovendo...

Flash mob è una forma di mobilitazione... Ci si trova, ci si da un punto di incontro, e si dice che ci sarà una persona con una parucca e un trolley, tu ti devi presentare da questa persona, che ti da le istruzioni, e quando parte un segnale, tutte le persone che partecipano che di solito sono qualche



centinaio, fanno quanto indicato nel bigliettoino e alla fine all'ultimo segnale si scappa urlando, è una forma di protesta che è nata negli USA anche con un contenuto politico un po' situazionista, pensavamo di farne una strettamente collegata alla guerra come forma di espressione.

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Sono M. dell'Assemblea Permanente.

Ho voglia di raccontarvi quest'ultima settimana perché siamo stati testimoni di una escalation che a Vicenza, che ho sempre reputata una città addormentata e dormiente... Per me è stato incredibile da vivere. Anzi, sono emozionata solo a parlarvene.

Volevo parlarvi del presidio permanente che si è formato, abbiamo cominciato a dormire lì e a insediarci in questo tendone nella sera della fiaccolata che vi raccontava F.

Martedì scorso, alle sette di sera sui telegiornali, Prodi aveva detto di sì alla nuova base americana a Vicenza, con un giro di messaggi abbiamo cercato di attivare più persone possibili per fare una fiaccolata per dare almeno un segno.

Dalle 300-500 persone che ci aspettavamo, ci siamo guardati dietro ed eravamo in 5000!

Abbiamo fatto questa enorme manifestazione per il centro ed era veramente una cosa di gente incazzata, abbiamo bruciato delle tessere elettorali davanti al comune, io mi guardavo indietro, insomma, non ci credevo. Arrivati alla stazione ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti: andiamo avanti! e siamo stati due ore sui binari, e come vi ha spiegato F, coloratissima, pentole che sbattevano, fischietti... Un delirio.

Lì abbiamo detto, ci trasferiamo tutti al presidio permanente, la notte prima era stato montato questo tendone... Questo sito è vicinissimo alla città, sono 1500 metri in linea d'area da piazza dei Signori (la piazza principale di Vicenza nel centro città, NdC), nelle strade, col traffico, ci metti anche un quarto d'ora ad arrivare, però è proprio fuori dalle porte della città.

In un campo prestato da una signora, dato in comodato d'uso gratuito, abbiamo piantato questo tendone, prestatoci da Radio Sherwood di Padova, e siamo lì da più di una settimana, e questo tendone è la nuova iniziativa sulla quale puntiamo e noi da lì non ci muoviamo... Mesi, quel che sarà, il nostro modello è la Val Susa, stiamo lì ad oltranza.

Questo presidio in questi giorni è bellissimo, per noi che stiamo lì durante il giorno, continua a passare gente, le signore del quartiere, del posto, ci portano da mangiare a mezzogiorno, le persone arrivano e ci portano cibo, vino, vin brulé, legna...

Le assemblee che abbiamo fatto lì, non ho mai visto assemblee così partecipate a Vicen-

za, 200-300 persone, tutti che vogliono parlare, il megafono che passa da una parte all'altra, ad un certo punto non si capisce niente ma vengono fuori le idee più belle, più disparate, ma anche più sensate, fantasiose, creative...

Io vi invito tutti a venire a questo presidio, se vi capita di passare per Vicenza, passate lì e venite a trovarci.

Io sono entusiasta, noi siamo lì e resisteremo un minuto di più di qualsiasi governo.

(*Aggiunge F, NdC*) Rispetto al presidio, è partito da ieri un blog informativo, se andate sul sito: www.altravicenza.it trovate materiale informativo rispetto alla campagna che stiamo promuovendo, c'è anche il link al blog se volete seguire la quotidianità di quello che succede.

(*Riprende M., NdC*) Io ed altri ci siamo sentiti amareggiati dalla crisi di rappresentanza che abbiamo vissuto nella nostra città, ci siamo sentiti abbandonati da qualsiasi forza politica, anzi boicottati anche rispetto al 2 dicembre, con questa campagna di disinformazione, e la campagna della restituzione delle schede elettorali vuole significare questo nostro disappunto, disaccordo, amarezza di fronte a questa cosa, perché molti di noi, almeno io, mi aspettavo dal centro-sinistra della città un qualche segno forte...

Ci costruiscono una nuova base e ne abbiamo già una da 50 anni, ma niente, zero sotto zero, per questo il 17 niente bandiere...

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Per me è un po' più imbarazzante perché sono sua madre e mi trovo in una situazione quanto meno nuova. Però è solo la questione di superare un po' l'imbarazzo e porto qua la mia esperienza personale e provo a leggere quello che ho scritto finché ero di turno al presidio.

Volevo premettere questa cosa qua, che stavo pensando in questi giorni e che proprio questa mattina quando siamo stati da Dario Fo, ci ha salutati, ci ha stretto la mano e mi ha detto: Signora, non bisogna mica tacere, perché io gli avevo accennato che avevo vissuto anche personalmente certe cose con gli americani. E mi ha colpito molto che questo qui, che insomma lui, che è un grande vecchio, ammettiamolo, ha ottanta anni e ti dice ancora: ma no, guardi che non bisogna mica tacere, bisogna comunque dire e trovare il modo ognuno per quanto ci riguarda di esserci...

Detto questo, pensavo proprio in questi giorni, durante questa esperienza, io sono qua come il prototipo della casalinga col pentolino, per spiegarci, perché così mi hanno anche definito quelli che mi hanno interv-

stato, non solo io, naturalmente, io sono quella del pentolino, della pentola che va là, smacca, urla, e però poi ha anche e se ne è fatta anche una ragione, una informazione, una cultura su tutto questo.

Mi tornava in mente perché io da giovane, ho 52 anni, ho vissuto fino a 20 anni nel quartiere della caserma Ederle, e tutti gli aspetti legati diciamo pure al quartiere militarizzato mi son tornati fuori, anche cose che avevo rimosso, e mi ha colpito molto questa cosa qua ... Sarà perché ho tre figli, lei è la più grande, ne ho un'altra di 18 e un figlio di 16 anni.

Li guardo e dico: No è! Io son venuta via da un quartiere, perché non ne potevo più, e adesso ne devo accettare un altro, ovviamente con la gravità dei trent'anni che son passati, perché quello che faranno adesso non sarà soltanto una caserma, c'è tutto il discorso che non sto qua a rifare della brigata d'attacco e tutto quello che ci può andare dietro, questo può fare veramente paura, ma tanta paura ad una persona, normale, come me, che però attraverso i suoi figli guarda anche il futuro che loro avranno, non tanto io, ma che loro avranno.

Perché una cosa del genere, se la fanno, e la faranno non lo so, resterà e questo è il fatto, resterà e ci vorranno anni e anni e anni, se fanno una cosa del genere, per ricucire questo enorme strappo di questa cosa tremenda che stanno facendo.

Dicevo, io ho vissuto in quel quartiere, e ho questi ricordi di ragazzina con gli americani, arrivavano gli americani, quelli lì, ne racconto solo uno di episodio...

Eri lì, nella nebbia, alle 7 meno un quarto che aspettavi l'autobus e la mamma ti diceva: *sta atenta ghe sé gli americani chi s'allena e quando torna dall'allenamento bisogna che ve scansè quand chi riva non se sa mai*. Io son cresciuta con questa cosa, con questa inquietudine di fondo, nella nebbia del mattino ti sfrecciavano davanti tum-tum-tum tutti carichi, tutti sudati, spesso poi c'hanno detto poi anche drogati, perché naturalmente per quegli allenamenti pazzeschi che facevano questi rambo, lo sappiamo poi che sono quelli della 173° e sono proprio quelli che devono, quelli che mandavano in Vietnam, che dovevano sopportare tutto e di più, ed erano veramente distrutti, facevano una paura... Vi riporto solo questo ricordo e ne ho tanti altri, ancora più tristi ma non ho voglia di raccontarli e basta.

Adesso io preferisco leggersi una cosa che ho scritto ieri, pensando di venire qua, non mi interessa niente che sé *la solita signora emotiva*, ma non me ne frega niente...

Il popolo delle pentole

La prima volta che ho preso in mano pentole e cucchiaino è stato per andare a Caldogno

dove, mia figlia mi disse, protestavano in gruppo per far sì che il comune dicesse di no al Dal Molin.

C'era consiglio comunale quella sera, si era in novembre, da tempo in casa M. mi parlava di questa gente che si era attivata, di questa assemblea che facevano, e io sempre mi tenevo indietro, mai più mi metto a fare la ventenne sfigata no global, roba da giovani, lasciala fare che si faccia la sua vita, che si faccia la sua strada, non metterti in mezzo ripetevo continuamente, basta sono cose che ho già fatto in passato, le manifestazioni, urlare le cose, il movimento, tutte cose già fatte.

Io per altro vengo dal movimento femminista, quindi ho fatto quel tipo diciamo di battaglia, allora, negli anni '70, adesso facevo la mamma e poi ormai sono vecchia, cos'è questa cosa contro il Dal Molin, lascialo ai giovani, faranno loro adesso.

Appunto quella sera volevo capire cosa appassionasse così tanto Martina, volevo vedere se erano davvero quattro matti, come pregiudizialmente allora pensavo.

Tornavo da tutt'altro impegno, non ero neanche in stile diciamo con la serata.

Invece arrivo e scendo con il mio pentolino, me l'ero messo in borsa e vedo tutte quelle persone, gente del paese, giovani, gente di tutti i tipi, cantavano, battevano, un fracasso infernale.

Più di tutti però mi ha colpito uno sguardo, ho incrociato lo sguardo di un vecchietto che era lì in disparte, aveva in mano un pentolino piccolo e batteva molto piano e pianeggiava. Sarà anche sentimentale, ma lì ho capito tutto, anche perchè quel vecchietto lo conosco è di Caldogno, un paese vicino al mio, ho capito tutta l'autenticità di questa protesta e da lì non mi sono più fermata.

Di pentole e coperchi ne ho ammacati tanti, ho incontrato tanta gente, persone che come me si sono svegliate perchè hanno questo problema e improvvisamente hanno guardato la realtà con occhi diversi.

Il popolo delle pentole ha secondo me quest'aspetto variegato che è la sua ricchezza più grande, siamo tutti consapevoli di avere tutti un ruolo specifico e prezioso, io sono la casalinga, la mamma con il pentolino, i ragazzi hanno le loro lotte e uno spirito loro particolare, poi ci sono le famiglie, i vecchi e quello che vi abbiamo già detto. Però non è come nelle solite manifestazioni per la pace, una marcia e poi via a casa, tutti contenti. Qui il problema no, è sentito dentro, è continuo, è vivo, almeno in me la paura è presente,



molto forte sotto i miei occhi come quel campo recintato di filo spinato.

La prima volta mi faceva uno strano effetto essere lì, con i giornalisti che riprendevano e poi la polizia.

Poi ho pensato che davvero io, una come me, alla mia età, non ha più niente da perdere, perchè è giusto, è proprio giusto difendere la terra, la qualità della vita e i miei figli e i sogni di pace che quelli ci sono sempre e diciamo pure fuori anche di un mondo migliore, anche se sembra una frase desueta ormai.

Qualcuno ha incominciato a definire questo movimento facinoroso, violenti, estremisti, io vi dico che non è affatto così. Io che ci lavoro in mezzo e che li vedo, se questi sono i famosi no global, che mi hanno tanto detto *Oh Dio! te te metti coi no global*, allora no global lo sono anch'io e sono ben fiera di esserlo e continuerò ad andarci.

Basta mi fermo qua...

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Sono Andrea*, vengo dal Friuli Venezia Giulia, anche se sono nato a Torino e mi occupo aihmé di basi militari, questo è successo un po' per caso, attraverso una borsa di studio che si occupava appunto delle possibilità di riconversione ad uso civile della base di Aviano.

Intanto, per darvi una notizia, non c'è nessuno in Italia, non c'è nessuna università, nessun centro studi che si occupi di riconversione ad usi civili, in un paese in cui c'è una industria bellica considerevole, probabilmente tra le prime cinque al mondo e in cui come vedete non mancano le installazioni militari.

Risultato di tutto questo è che abbiamo, ho potuto verificarlo a livello locale: caserme abbandonate, poligoni di tiro non bonificati, una economia che come quella italiana ha la sua componente militare, il suo complesso militare-industriale tanto che, a quanto pare

indipendentemente dal governo che c'è, aumentano le strutture militari e permangono i soldati all'estero.

Se è vero che gli Stati Uniti non hanno nemici ai loro confini, ma hanno basi militari in tutto il mondo, è anche vero allo stesso modo che l'Italia non ha nemici ai propri confini, ma ha truppe dislocate ormai in parecchi paesi, e oltretutto vende armi a parecchi paesi, ecc., ecc.

Questo quindi per dare un quadro della situazione che è comunque in generale parecchio preoccupante, nonostante ci siano dei segnali positivi come sicuramente questa

mobilitazione a Vicenza.

Posso confermare che si tratta di una base offensiva; perchè quindi è tanto importante la questione di Vicenza: be' intanto perchè la caserma Ederle a quanto pare è stata uno dei luoghi di progettazione della guerra in Iraq, quindi direi che questo non è poco, visto che significa oggi la guerra in Iraq a livello mondiale, visti i 650.000 morti civili di cui si parla, prendendo per buone le fonti americane.

Il coinvolgimento delle strutture militari americane USA e NATO in Italia è sempre più evidente con gli ultimi conflitti. Le truppe partono costantemente da Aviano e da Vicenza, e sono le truppe per i teatri di guerra. Questo lo si è in qualche modo coperto, non lo si è detto, però effettivamente l'Italia è una piattaforma di guerra. Qui bisogna ringraziare i movimenti per la pace italiani se non c'è stato il «ritorno di fiamma» che invece ha colpito altri paesi. In Italia questa divaricazione tra governo da una parte e volontà popolare dall'altra era particolarmente evidente, è un caso quasi emblematico in cui avevamo un governo schierato per la guerra preventiva, e una popolazione per la stragrande maggioranza per una politica di pace. È una base che si prefigura oltretutto, questa nuova, perchè si tratta più che di ampliamento di vero e proprio raddoppio, una postazione avanzata delle guerre in Africa, questo è il nuovo fronte: l'Africa.

L'Africa che non ha difese militari, che è facilmente attaccabile, che è già stata colonizzata, che è divisa, che ha grandissime risorse, e vediamo che le prime prove sono quelle in Somalia. La posizione geo-politica è favorevole, quindi non sto a dire cose che sappiamo tutti... Siamo di fronte ad una ridislocazione delle basi verso est e verso sud. Rispetto ad altri che fanno delle analisi, a mio parere, sopravvalutando quelli che sono i mezzi del Pentagono, proverei a sottolinearne i momenti di crisi. Cioè ritengo che non

necessariamente i progetti del Pentagono corrispondano al futuro o alla realtà: ci sono tante variabili, tante altre incognite, tra cui appunto le mobilitazioni dal basso che se raggiungono dei livelli numerici e qualitativi, e il caso di Vicenza risponde a questi, possono contrastare questi progetti: i movimenti non vanno né sopravvalutati, né sottovalutati. Ci sono già dei casi di proteste che hanno portato alla chiusura di strutture militari: è successo a Portorico, è successo negli stessi Stati Uniti, c'è una lista di installazioni, io ci metterei anche il caso della Sardegna, in cui c'è una inospitabilità diffusa che andava dai comitati fino al governatore dell'Isola.

Quindi sì, il Pentagono ha i suoi progetti, e siamo qui per vedere quello che possiamo fare noi.

Oggi una delle caratteristiche della politica è la velocità: il movimento di Vicenza è nato velocemente, velocemente può riprodursi, quindi da questo punto di vista, possiamo essere ottimisti.

Condivido quello che è stato detto questa mattina, adesso siamo di fronte ad un vero e proprio progetto separato, non si sa o comunque si sa, diceva qualcuno, gente che non abbiamo mai visto in faccia decide di creare queste installazioni, è giusto parlare di «democrazia», ma così non vuol dire niente, bisogna parlare di democrazia nel contesto della NATO, del neo-colonialismo, delle oligarchie, perché insomma detta così come parola generica e fine a se stessa si presta soltanto ad un utilizzo propagandistico, quindi siamo oggi in una democrazia dello stato in cui c'è una delega dal punto di vista politico-militare, nella democrazia del capitalismo, e sappiamo bene che c'è un legame sebbene non esclusivo tra capitalismo e guerra, viviamo nella democrazia che alcuni ritengono essere solo una oligarchia mascherata.

Quindi, rispetto a questo, dobbiamo anche immaginare delle strategie come movimento, anche delle strategie nuove e delle proposte e qui si è inserito quello a cui facevo riferimento all'inizio: lo studio che abbiamo iniziato a fare ad Aviano.

Una delle accuse classiche insieme a quella di anti-americanismo che viene rivolta ai movimenti è quella di essere soltanto distruttivi e non costruttivi.

Ovviamente questo non è vero, ovviamente, tuttavia, uno dei risultati che abbiamo ottenuto ad Aviano con questa ricerca è di smontare il cosiddetto «impatto benefico economico di una base».

È assolutamente falso che una base porti anche a livello locale benessere, quando sappiamo benissimo i disastri che porta altrove. Perché intanto si basa sulla tassazione, non so se sapevate che circa il 41% del mantenimento addirittura delle truppe Usa è pagato dai cittadini residenti in Italia.

Attraverso questo sistema gli Usa possono mantenere un sistema di basi nel mondo, cioè in pratica, mantengono queste basi all'estero overseas facendone pagare i costi agli altri.

Questo concerne le risorse energetiche praticamente gratuite per le basi e le basi sono estremamente energivore, viviamo in un contesto di cambiamenti climatici.

Ci sono poi aspetti legati alla bonifica dei siti militari dismessi, perché i siti militari inquinano pesantemente il territorio, pesantemente intendo per esempio le falde acquifere per una decina d'anni e anche qui siamo nell'ordine del non c'è prezzo.

Dopodiché si potrebbe entrare nel dettaglio in questa pubblicazione: «Dal militare al civile», si toccano più approfonditamente vari aspetti quali il traffico, i rifiuti, le case che perdono di valore; i danni economici sono notevoli, compresa la questione dei posti di lavoro.

Cioè laddove come in Germania sono state chiuse delle basi e i posti di lavoro sono aumentati, ci sono state delle difficoltà limitate, ma la cifra di cui si parla è enorme rispetto all'Italia, nella regione della Renania-Palatinato si parla di 120.000 lavoratori riqualificati dal militare al civile, dieci erano gli aeroporti nel Brandeburgo e in due sole basi nelle Filippine sono nati 50.000 posti di lavoro.

Rispetto a queste cifre a 8000 siti riconvertiti in tutto il mondo dopo l' '89, insomma ad Aviano abbiamo smontato la leggenda dell'impatto economico benefico della Base.

È abbastanza facile dimostrare oggi che chiudendo questi siti, si recuperano degli spazi interessanti e se non si fa passare troppo tempo anche degli edifici, si recuperano delle aree cementificate che oggi andrebbero bene ad esempio per le energie rinnovabili, antepponendo un discorso realistico alle guerre per il petrolio ed oltretutto abbiamo dei precedenti, esiste una base in Germania che con le attività sulle energie rinnovabili ha visto la realizzazione di 1000 posti di lavoro, rispetto ad alcune centinaia di posti di lavoro poco qualificati, passando addirittura ad un aumento dei posti di lavoro e all'aumento della retribuzione.

E qui abbiamo snocciolato una serie di cifre di cui la lobby pro Base non dispone e per cui è stata letteralmente azzittita.

Questo perché la questione del ricatto occupazionale è sempre utilizzata in maniera automatica, ed è un sistema collaudato attraverso il quale, insieme ad un contatto privilegiato con una parte della stampa, c'è un sistema collaudato di corruzione, di condizionamento, che prevede l'utilizzo della stampa e il ricatto occupazionale di questi lavoratori, che bisogna anche dirlo sono dipendenti del governo USA e vivono una condizione non

democratica, in quanto la CGIL e i sindacati di base non sono ammessi nelle installazioni. Questo è un sistema molto efficace... Vi vorrei leggere questa frase:

“Le argomentazioni economiche in favore della Base, sebbene false, sembrano essere state il fattore più importante nel frenare l'opposizione locale. Una volta che la costruzione della Base cominciò, il divario tra le promesse e la realtà divenne chiaro; la realtà incluse la corruzione del comune, impiego temporaneo o minimo, qualche contratto a livello di servizi, spesa trascurabile, carenza di affitti, tensioni sociali, e criminalità” (Laura Cimich, *In the corruption of a community all'interno del libro Gerson J., Birchard B., The sun never sets - confronting the network of foreign military bases, 1991, Bonston, South End Press*)

A questo proposito posso confermare e anche il caso di Vicenza non dovrebbe essere estraneo, in Italia c'è storicamente un legame tra la costruzione delle basi e la mafia, che è un'altra notizia...

Perché abbiamo voluto parlare di economia, e qui concludo, perché se spesso abbiamo fatto analisi sulla grande delega politica che stiamo subendo, non abbiamo riflettuto a sufficienza sulla delega economica, in maniera abbastanza automatica noi per un sistema di tassazione obbligatoria, collochiamo i nostri soldi a favore di queste installazioni e rispetto a questo bisogna fare una riflessione prima o poi.

Quando noi diciamo che le basi costano molto, costano moltissimo, costano centinaia di milioni di Euro, non è la prima ragione che ci muove ad ostacolarle, la prima ragione è il militarismo, le guerre, i civili che sono le vere vittime di questi progetti militari. Ma bisogna riflettere sul fatto che senza questi flussi di denaro queste strutture non potrebbero operare. Prima o poi bisognerà studiare queste ipotesi, io faccio sempre il caso della manifestazione di Roma, e qui concludo, in cui c'erano tre milioni di persone a Roma, quando la manifestazione si è sciolta, quando poteva essere fatta la proposta del rifiuto del pagamento della tassazione per la guerra in Iraq... un modo che senz'altro va studiato, non sono qui a dare facili soluzioni, ma si deve andare alla ricerca di una dimensione meno spettacolare, più efficace, dobbiamo ritrovare questa efficacia se vogliamo vincere delle battaglie come a Vicenza.

*Andrea Licata è curatore del volume: *Dal militare al civile. La conversione preventiva della base USAF ad Aviano. Ricerche e progetti. Comitato Unitario Contro Aviano 2000, Edizioni Kappa Vu, 2006, UD* e autore di numerosi interventi sulla mobilitazione a Vicenza, tra i quali segnaliamo quelli raccolti nel sito: www.altravicenza.org

La precarietà chiama...

... I LAVORATORI ATESIA RISPONDONO...

L'ESPERIENZA DI LOTTA DEL COLLETTIVO PRECARIATESIA NELLA GIUNGLA DEI CALL CENTER.

Si stima che in Italia il numero degli addetti ai call center sia nell'ordine dei 400.000, prevalentemente concentrati in Lazio e Lombardia, in particolare attorno alle aree metropolitane di Roma e Milano. Atesia, società del Gruppo Cos, in compartecipazione con il Gruppo Telecom Italia, svolge prevalentemente attività di customer care, gestione documenti, ricerche di mercato e comprende anche aree della Pubblica Amministrazione. Si costituisce nel 1989, all'interno del gruppo Seat Pagine Gialle, per le ricerche di mercato. Nei primi anni '90 viene quindi acquisita con tutta la Seat dalla Telecom e da allora si trasforma in call center con servizi di contact center, oltre alle ricerche di mercato. Le decine di migliaia di operatori di Atesia nel corso di vari anni si sono viste rinnovare il contratto Co.Co.Co., avendo come elemento utile alla loro retribuzione «il contatto», cioè ogni telefonata chiusa «positivamente» che si giudica in base alla durata e alle risposte ricevute dal cliente.

Il 24 maggio 2004 un accordo fra Telecom e CGIL-CISL-UIL stabilisce che a partire dal 1 luglio 2004 le sue attività e le lavoratrici ed i lavoratori coinvolti vengano suddivisi: trasferendo a Telecontact Center (gruppo Telecom) le attività relative al 187 mentre le restanti attività (119 e campagne esterne a Telecom/Tim) rimangono ad Atesia, che però viene acquisita per l'80,1% del capitale dal gruppo COS. Si prometteva "un percorso verso la stabilizzazione del lavoro", attraverso un massiccio uso di contratti di "apprendistato" e di "inserimento". Era un accordo che utilizzava i meccanismi della legge 30 sulla flessibilità e a salutarlo con soddisfazione era uno dei maggiori sostenitori di quella legge, il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi, che lo definiva "la risposta migliore alle polemiche di coloro che senza argomentazione alcuna attribuivano alla legge Biagi effetti certi di precarizzazione", e ne elogiava la "flessibile organizzazione aziendale" cui si ispirava.

Questa situazione di differenziazione sul piano contrattuale, di precarietà e flessibilità, ha trovato una risposta avanzata nell'esperienza di lotta portata avanti dal collettivo PrecariAtesia di Roma. Nonostante il collettivo nasca in un settore in cui i lavoratori sono peculiarmente frammentati e la piattaforma iniziale articolata dal collettivo si basi da subito su rivendicazioni avanzate (contratti a tempo indeterminato, full o part-time per tutti i lavoratori che lo richiedano; reintegro immediato dei cinque licenziati; rimodulazione dei compensi che preveda buste paga non al di sotto del limite di povertà; miglio-

ramento delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente lavorativo ai sensi della legge 626; riconoscimento della dignità del collaboratore inteso come persona e non solo come risorsa), questa esperienza rappresenta un'eccezione in quanto a continuità e unità, in quanto ha saputo puntualmente fare fronte sia agli attacchi padronali che a quelli dei sindacati confederali. La vicenda Atesia si colloca in un panorama, quello dei call center, in cui le contraddizioni che emergono si risolvono spesso in momenti di lotta o mobilitazioni diffuse (vedi *In action* di Arese, *Wind* di Sesto, *Telegate* di Livorno, *Call&Call* di Spezia, *Mibi* di Catania, ecc.), ma che rimangono comunque molto frammentate.

In questo caso specifico ci interessava mettere in evidenza la prospettiva di autonomia, di critica al riformismo e di superamento della settorialità che questo tipo di esperienza si è proposto di portare avanti, sia internamente all'ambito delle telecomunicazioni (come si evince dalla partecipazione e attivazione del collettivo a scioperi, assemblee e scadenze di livello nazionale) che in quello più generale delle lotte precarie. Qui di seguito pubblichiamo un'intervista al collettivo e una cronologia ragionata.

Rispetto alla piattaforma elaborata, quali sono gli obiettivi raggiunti e quali questioni rimangono aperte?

L'enorme risultato è l'ottenimento del tempo indeterminato per tutti. All'inizio venivamo derisi da tutti. La Cgil ci dava, nella migliore delle ipotesi, degli illusi. L'azienda avrebbe chiuso in quanto non si sarebbe potuta permettere di assumere tutti. Abbiamo cambiato la legislazione italiana. Non sarà più possibile in Italia fare dei contratti a progetto per i call-center Inbound. Per gli Outbound, Damiano e la finanziaria lasciano ancora la porta aperta (nelle Inbound è il cliente che chiama per richiedere il servizio mentre nelle Outbound è l'operatore che chiama per proporre il servizio).

Abbiamo posto con forza l'argomento concreto della precarietà, e del mondo del lavoro in generale, non in modo folkloristico come invece fanno partiti del centrosinistra, sindacati e grossa parte di quello che definiscono movimento.

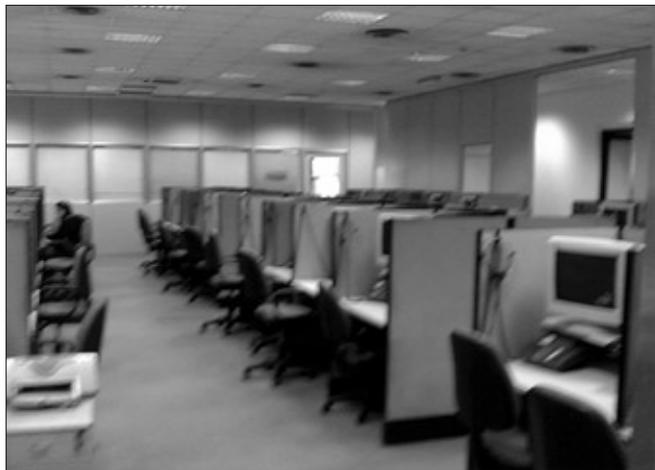
Gli accordi però non li facciamo noi, quindi in Atesia rimane enorme il problema dell'orario di lavoro. Imponendo di lavorare solo 4 ore, ci impongono un reddito troppo basso. I turni sulle 24h non permetteranno di gestire un altro lavoro (che è necessario dato il salario ma perché dobbiamo avere due lavori e non uno solo?) e la vita in generale. Il pregresso viene cancellato del tutto, e c'è chi lavora da più di 10 anni.

Perché la scelta di organizzarsi come collettivo? Qual'è stato il processo di formazione di PrecariAtesia?

La scelta è venuta abbastanza naturale e rapidamente. Volevamo differenziarci nettamente dai sindacati confederali ed essere il più orizzontali possibile. E' nato tutto da una parte dall'enorme insoddisfazione e dalla presa di coscienza che eravamo tanti, dall'altra dal fatto che, da anni, l'Assemblea coordinata e continuativa contro la precarietà teneva informati i lavoratori e li invitava ad autorganizzarsi.

Potete sintetizzare, se c'è stato il dibattito sui rapporti da tenere con i sindacati confederali, che profilo hanno tenuto prima e durante la vertenza?

All'inizio c'era chi continuava a sperare che sarebbe stato possibile almeno dialogare con la Cgil. Gli altri non sono stati presi in consi-



(FOTO SCIOPERO ATESIA DEL 27/10/06)

derazione. C'è stato anche una loro RSA, candidato di rifondazione, disobbediente, che partecipava alle nostre assemblee. Era un chiaro tentativo di guidarci, a volte proponendo dell'avventurismo autolesionistico. Avendo fallito nel suo tentativo ci ha accusato di essere degli eversivi legati al sindacato estremista che vive ai margini della legalità (i Cobas!). Dopo il primo sciopero sono venuti i nazionali Slc Cgil a volantinare un documento dove ci accusavano di essere prezzolati dall'azienda! Da allora i rapporti sono stati decisamente conflittuali.

Che rilievo ha avuto il contatto tra il Cobas Telecom e i Precari Atesia? Più in generale, quali sono i rapporti con i sindacati di base?

I Cobas delle telecomunicazioni erano presenti nell'Assemblea coordinata e continuativa contro la precarietà. Il percorso sino alla nascita del cartello "stop precarietà ora" in vista della manifestazione del 4 novembre 2006 è stato lo stesso. Loro hanno ritenuto utile quel percorso, noi no. Non siamo mai diventati Cobas, e neanche c'è stato chiesto, ma la lettura rispetto alla vertenza è stata la stessa. Tuttora molte iniziative ci vedono insieme. Inoltre ci hanno sempre messo a disposizione vari strumenti che ci sono serviti per la nostra attività, tipo stampatrice ecc. I rapporti con i vari sindacati di base sono argomento di discussioni interne. In generale non abbiamo mai puntato a sostituirci ad un sindacato o a fare esclusivamente attività sindacale. Sono evidenti le difficoltà generali che in questa fase vivono i sindacati di base. Quello che possiamo lamentare è che a volte ci si limita a coltivare la propria nicchia e si punta più ad acquisire visibilità per la struttura, che a tentare di migliorare realmente la condizione dei lavoratori.

Come si è posta nei vostri confronti la sinistra istituzionale locale? C'è stato un dibattito interno circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dei partiti, viste le responsabilità che voi stessi in più occasioni avete denunciato?

Una delle nostre scelte dall'inizio è stata quella di andare ovunque (fascisti esclusi) per portare la nostra esperienza e la nostra lotta. Quindi, anche se pesantemente "irritati", siamo andati ad iniziative di Rifondazione, Pdc, Margherita, Ds, e anche Cgil. Da parte dei partiti, della cosiddetta sinistra radicale, c'è stato un costante tentativo di usarci e di guidarci. Una delle frasi che abbiamo sentito di più è stata: "voi avete ragione ma sbagliate, dovete fare così...". Anche non nutrendo nessuna fiducia abbiamo tentato anche la via istituzionale per le vertenze. Ovvero, abbiamo incontrato assessori, deputati, ecc. Questo, sia per non dare alibi a nessuno, che per far vedere ai lavoratori meno politicizzati come da parte nostra c'era tutta la volontà di

percorrere tutte le strade possibili. In Atesia è venuto Bertinotti in campagna elettorale. È stato contestato e non ha lasciato un bel ricordo. Le sue vaghe promesse e l'equiparazione che ha fatto tra l'azione delle lavoratrici e dei lavoratori rispetto a quella dei confederali ha irritato chi è stato vittima per anni dell'azione di Cgil, Cisl e Uil. Tutti sono venuti meno come al solito alle promesse fatte. Passate le elezioni non hanno più dovuto fingere di condividere il nostro disagio e hanno mal sopportato le nostre contestazioni. Alla festa di Rinascita contestiamo Epifani e Damiano. Interviene il servizio d'ordine che tenta di cacciarci. Imponiamo di intervenire e dire la nostra.

Quali sono le forme di lotta utilizzate nel corso della vertenza, in particolare quelle specifiche portate avanti come lavoratori di un call center? La particolarità di Atesia è sicuramente nelle dimensioni. Un posto con 4000 persone ha fatto sì che potessimo parlare ed agire insieme con tantissime persone. Anche l'ambiente, ovvero degli enormi stanzoni, ha reso possibile la conoscenza diretta tra di noi e quindi un rapporto spesso di amicizia-fiducia. Per il resto abbiamo puntato sempre sul coinvolgimento di più persone possibile. Assemblee aperte, continui volantini o comunicati. Il mezzo su cui abbiamo più investito è il nostro giornalino. Ne abbiamo fatto 18 numeri (stiamo facendo il 19), con una tiratura media di 1300 copie, per informare su quello che avveniva, soprattutto di fronte al silenzio e all'ignoranza su cui puntano i confederali per gestire l'azienda. La risposta tipica sindacale è: "non ti preoccupare ci pensiamo noi". La nostra invece è: "sta accadendo questo, preoccupati, facciamo qualcosa". Abbiamo usato molte forme di lotta: scioperi, assemblee interne ed esterne, azioni interne all'azienda per rispondere a soprusi e palesi violazioni della legge. Abbiamo fatto una decina di scioperi (non mi ricordo esattamente) tutti con alta adesione. Una volta l'azienda ha sospeso l'attività per 450 persone. Abbiamo convocato un'assemblea improvvisata per parlarne. Centinaia di persone hanno smesso di lavorare, Atesia ha perso molte chiamate (in questo caso ci sono delle penali) ed è andata in tilt. Ha licenziato 4 membri del collettivo per dare un segnale e da allora si è creato un clima ancora più conflittuale. Atesia, a causa dei licenziamenti, è diventata un mostro anche per i media. L'azienda in seguito è stata costretta a mandare via i managers operativi in quanto avevano creato un clima di scontro che alla fine non erano più in grado di gestire. Abbiamo fatto due picchetti, che nonostante quello che azienda e stampa hanno detto, hanno visto d'accordo la stragrande maggioranza delle persone.

Dal punto di vista legale, ci siamo opposti all'azienda in tutti i modi possibili. Quello più fortunato per noi è stato l'esposto all'ispettorato del lavoro. Il che non vuole limitarsi a presentare l'esposto, ma seguirne e sollecitare ogni passaggio dell'iter. Poi siamo intervenuti in una causa precedente tra Inps ed Atesia (arrivata al secondo grado, era prevista un'udienza il 9 febbraio, rinviata al 13 giugno 2008...).

Abbiamo fatto diversi manifesti su Atesia, migliaia di copie che hanno avuto un buon impatto su Roma; la vertenza è conosciutissima nella città. Inoltre abbiamo un sito e un indirizzo e-mail (<http://precaritatesia.altervista.org/>; precaritatesia@yahoo.it) che ci hanno permesso di entrare in contatto con tantissime realtà. Dal singolo lavoratore che magari ci chiede consigli a realtà attive in tutta Italia.

C'è stato e a che livello, collettivo o individuale, un collegamento con lavoratori di altri settori, e si è concretizzato in qualche iniziativa specifica?

Facciamo parte dell'Assemblea coordinata e continuativa contro la precarietà e quindi siamo interessati a sviluppare un discorso che non si limiti ad Atesia o ai call center. Abbiamo partecipato ad iniziative anche in appoggio ad altre vertenze. Penso agli operatori sociali e ai tentativi di mobilitare ad esempio i lavoratori di Ikea. Abbiamo tentato almeno due volte tramite assemblee cittadine e manifestazioni di creare un punto d'incontro e di sviluppare una vertenza generale. Non è andata bene. Noi sicuramente avremmo potuto lavorare meglio, ma è evidente la volontà di molti di coltivare il proprio orticello. Evidente è anche il fatto che la nostra lettura si differenzia molto rispetto a quella di molti altri che non vedono di buon occhio le realtà come la nostra che rifiutano ogni compromissione con il ceto politico (istituzionale e non) e soprattutto pongono l'antico problema dello sfruttamento del lavoro senza cercare innovative interpretazioni su "ceti precari", "superamento del capitalismo", "redditi universali".

Che appoggio c'è stato più in generale a livello territoriale e nazionale?

A Roma tutti conoscono Atesia, decine di migliaia di persone ci hanno lavorato, quindi tra parenti ed amici c'è spesso una conoscenza diretta. La solidarietà non ci è mai mancata. Siamo stati contattati moltissimo da tutta Italia, sia dai media che da molte situazioni. Il che ci ha reso consapevoli, da una parte della visibilità della vertenza e dall'altra del fatto che purtroppo non si muove molto in generale. Rispetto alle istituzioni, ai sindacati, ai partiti e anche a molti "falsi amici", abbiamo la consapevolezza di averli contro. Niente di personale, è che ci

sembra evidente che siano nemici di tutti i lavoratori.

Dovendo tracciare un bilancio, quali sono state le difficoltà a mantenere un livello unitario e una continuità della mobilitazione tra i lavoratori?

La ricattabilità e la repressione. I licenziamenti si pagano. Li paga sia chi viene licenziato, che la lotta che perde i pezzi. Inoltre c'è l'effetto di intimidazione rispetto agli altri. Questo sicuramente ci ha condizionato. Molti lavoratori, nonostante siano d'accordo, hanno paura, ed è normale.

Poi ci sono fattori di stanchezza. In una lotta lunga, dura, intensa e faticosa è normale perdere qualcuno per strada. All'interno del collettivo non ci sono state spaccature, c'è una sana dialettica per cui ognuno ha le sue posizioni ma siamo sempre riusciti ad arrivare a delle sintesi condivise. Ormai grazie alla pratica della lotta e alle esperienze vissute abbia-

mo un bagaglio condiviso ampio sui temi legati alla vertenza.

Rispetto a tutti gli altri lavoratori, è chiaro che ci saranno quelli "filoaziendali" e/o filo-sindacali, ma la "gravità" della situazione e l'assoluta ragionevolezza delle nostre richieste ha fatto sì che le nostre posizioni fossero condivise dalla maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori. Il confine tra il collettivo e "gli altri" è molto sottile.

Non abbiamo mai voluto sostituirci alla Cgil, abbiamo sempre spinto alla partecipazione. Si interagisce continuamente. Tutti gli scioperi, ad esempio, sono passati per l'approvazione dei lavoratori (il che non vuol dire che non esistano meccanismi di delega).

Pensate che rispetto alle lotte portate avanti da altri lavoratori precari la vostra esperienza sia riproducibile?

Sì, non crediamo che ci sia una formula magica per far nascere o far funzionare una lotta. Ci rendiamo conto delle particolarità di Atesia, sia per le dimensioni, sia per il fatto che è stata un laboratorio di precarietà dove si sono sperimentate nuove forme contrattuali. Siamo anche ben consci delle difficoltà dovute all'atomizzazione, al fatto che non si riceveranno aiuti, di una situazione generale delle lotte che non favorisce il fatto che se ne sviluppino altre. D'altra parte la situazione è sempre più insostenibile; l'attacco della classe padronale è sempre più evidente come è evidente che non è l'azione di delega sindacale o partitica che può far migliorare le condizioni. "Solo la lotta paga" è ben più di un semplice slogan. Siamo convinti della validità di una metodologia di lavoro basata sull'informazione e sul tentativo di coinvolgimento dei lavoratori stessi.

Una storia significativa

DI SEGUITO SONO ILLUSTRATE LE TAPPE DELLA VICENDA ATESIA. PER UNA CRONOLOGIA PIÙ COMPLETA DELLE LOTTE DEI LAVORATORI DEI CALL CENTER, RIMANDIAMO AL SITO WWW.SENZACENSURA.ORG.

1989 - si costituisce Atesia, all'interno del gruppo Seat Pagine Gialle, per le ricerche di mercato; Atesia verrà poi acquisita con tutta la Seat dalla Telecom e si trasformerà in call center, con servizi di contact center oltre che di ricerche di mercato.

1996/98 - si attiva, su richiesta del SULTA Alitalia (Atesia svolgeva l'attività di call center anche per l'Alitalia), un'ispezione dell'Ispettorato del lavoro di Roma che si concluderà nel '99 con un verbale di denuncia dell'illegalità dei rapporti di lavoro in Atesia. L'INPS fa causa ad Atesia a cui contesta la fittizia natura di collaborazione dei contratti di collaborazione. La causa è ancora in corso...

2000 - CGIL, CISL e UIL soccorrono Atesia nella causa dichiarando la natura di collaborazione del lavoro. Questo costituirà il fondamento dei contratti precari Co.Co.Co. (2001) e successivamente L.a.p. che Atesia applicherà. Ciò comporta anche la riduzione degli importi versati da Atesia nelle centinaia (forse migliaia) di vertenze fatte dai lavoratori.

24 Maggio 2004 - viene siglato un accordo che utilizza i meccanismi della legge 30 sulla flessibilità, tra Cgil Cisl e Uil e Telecom Italia, che possiede Atesia. Si promette «un percorso verso la stabilizzazione del lavoro» attraverso un massiccio uso di contratti di «apprendista-

to» e di «inserimento» e che a partire dal 1 luglio 2004 le sue attività e le lavoratrici ed i lavoratori coinvolti vengano suddivisi, e che a partire dal 1/1/05 verranno attivati 600 contratti di apprendistato, 750 contratti di somministrazione a tempo determinato per Telecontact Center e 1100 contratti di apprendistato professionalizzante, 550 contratti di inserimento e 1350 collaborazioni coordinate e continuative a progetto (lap) per Atesia.

Luglio 2004 - raccolta di 348 firme contro l'accordo del 24/5/04, che dura per 10 giorni di seguito con blocco dell'attività a Telecontact Center, un'assemblea permanente nel piazzale, corteo per le vie del quartiere e presidi presso Telecom. Intanto l'80 per cento di Atesia è passato da Telecom al gruppo Cos, e l'accordo è rimasto lettera morta.

10 dicembre 2004 - i lavoratori di Telecontact Center, autorganizzati nel collettivo contro la precarietà, bloccano la produzione, contestano i sindacalisti e attraversano in corteo il centro commerciale di Cinecittà2, prima di ritornare davanti all'azienda.

13 dicembre 2004 - sindacati e Atesia decidono di prorogare i Co.Co.Co. fino al marzo 2005 (poi ulteriormente prorogati fino al 30 settembre 2005). Per quanto riguarda Telecontact Center si dà attuazione all'accordo del

24/5/04. In più i lavoratori sono costretti, pena la mancata stipula dei nuovi contratti, a sottoscrivere un "Verbale di conciliazione" in cui rinunciano ai diritti maturati rispetto all'illegalità dei precedenti contratti Co.Co.Co. Si produce spontaneamente la mobilitazione sostenuta dal collettivo contro la precarietà di Atesia, dall'assemblea coordinata e continuativa contro la precarietà e dal Cobas Telecom.

10/16 dicembre 2004 - per 3 giorni i lavoratori di Telecontact Center (exAtesia) bloccano il servizio, autorganizzandosi contro l'accordo. Corteo cittadino contro la precarietà.

2005 - Pompeo Scopino, Rsa Nidil- Cgil, assicura tutti: avremo tutti contratti stabili, mense, asili nido aziendali, buoni pasto.

Gennaio 2005 - la direzione Atesia modifica unilateralmente l'orario di lavoro a tutti i part-time a tempo indeterminato, senza concordarlo con i lavoratori interessati e comunica il licenziamento a 4 lavoratrici.

Marzo 2005 - il nuovo responsabile di Atesia, Matteo Marchiori, si presenta abbassando il contatto utile più alto del 119 da 85 ad 80 centesimi. Riprende la lotta e nasce il collettivo PrecariAtesia. I compensi vengono riportati ad 85 centesimi e vengono proposti a chi ha meno di 24 anni contratti di apprendista-

to a 386 euro lordi al mese; ma i giovani lavoratori non accettano.

Maggio 2005 - esce il primo numero di Sfrontend, giornalino fatto dai lavoratori Atesia.

12 maggio 2005 - primo sciopero indetto dal Collettivo PrecariAtesia, con adesione del 90%; le richieste principali sono: contratti a tempo indeterminato, a richiesta del lavoratore, miglioramento dell'ambiente lavorativo e rispetto della Legge 626/94.

18 Maggio 2005 - la CGIL- Nidil si presenta dopo un anno per accusare il Collettivo di essere pagato da Atesia per impedire ai confederali di trattare con l'Azienda. Comunicato aziendale in cui si attacca lo sciopero ed i suoi promotori. Si conferma così la simbiosi Atesia-Confederali a difesa dei loro interessi e contro i diritti delle/i lavoratrici-tori. Il Collettivo presenta una piattaforma rivendicativa (in primo luogo richiesta di contratti a tempo indeterminato), richiede una risposta e ribadisce il disconoscimento dei sindacati confederali come rappresentanti dei lavoratori.

Giugno 2005 - alla CGIL si tiene un incontro per parlare della situazione di Atesia. Ai lavoratori del Collettivo viene impedito anche di ascoltare e vengono cacciati. Campagna 119 Tim. Le out imposte da Atesia, in seguito alla mobilitazione vengono rese facoltative.

14 Luglio 2005 - prime riunioni sindacali in cui vengono presentati i contratti di inserimento come garanzia di assunzione; compatto rifiuto da parte dei lavoratori. Rosario Strazzullo, segretario nazionale SLC CGIL, nega la possibilità che almeno un lavoratore assista agli incontri con l'Azienda ("non siamo i vostri postini, non siamo tenuti a portare le vostre richieste all'Azienda").

Luglio 2005 - Le tim out vengono sospese per 2 settimane, con il complice silenzio dei sindacati. 800 lavoratori rimangono senza lavoro. Il collettivo si mobilita e viene accusato di allarmismo e terrorismo psicologico. Attualmente alle out lavorano 150 persone...

Luglio 2005 - licenziamento/provocazione deciso di comune accordo fra sindacati e azienda contro quattro componenti del Collettivo PrecariAtesia, colpevoli di aver «interrotto il lavoro» per indire un'assemblea sindacale. CGIL Nidil, CISL, UIL con un volantino indicavano la presenza di "elementi" prezzolati dall'azienda e gli stessi vengono licenziati... Forte la mobilitazione di risposta a questi licenziamenti. Nasce la cassa di resistenza dei PrecariAtesia e parte un esposto all'Ispezzato del Lavoro sulla natura lavorativa all'interno di Atesia e sul rispetto della legge 626.

15 settembre 2005 - sciopero con assemblea permanente indetto dal Collettivo con

adesione del 70%. Segue la mossa della direzione che propone 550 contratti di «inserimento» a livello individuale e con una clausola che annulla ogni vertenza pendente.

Settembre 2005 - Allo scadere dei Co.Co.Co. non viene applicato l'accordo e non vengono fatte firmare le liberatorie alle circa 110 persone che hanno scelto di firmare i contratti di inserimento.

3 novembre 2005 - occupato il consiglio comunale di Roma per denunciare la complicità con gli interessi di Tripi. In questa occasione consiglieri e assessori assumono l'impegno di convocare entro 2 settimane un tavolo di confronto. Cosa che resta lettera morta.

25 novembre 2005 - in occasione del corteo per lo sciopero generale dei Cobas, dopo un picchetto all'azienda, un centinaio di lavoratori di Atesia ed altre realtà occupano nuovamente il palazzo comunale, ottenendo la convocazione di un tavolo di confronto istituzionale per il 6/12/05.

2/3 dicembre 2005 - le Aziende di Telecomunicazioni e i sindacati confederali di Categoria sottoscrivono il nuovo CCNL. Aumenti salariali irrisori, precarietà e Legge 30, nessun miglioramento normativo, nessun vincolo alle aziende per le modifiche degli orari di lavoro, introduzione del CCNL anche per le società informatiche (che passano dal Metalmeccanico alle Telecomunicazioni), piena discrezionalità aziendale per i passaggi di livello, peggioramenti per il godimento delle ferie e dei permessi individuali.

6 dicembre 2005 - la Regione, Atesia e i sindacati non si presentano al tavolo di confronto; si vedranno poi alla Federcomin (quindi negli uffici di Tripi), lontano da occhi ed orecchie indiscrete. I comunicati parlano di una rottura delle trattative causate da posizioni inconciliabili.

Dicembre 2005 - Cgil, Cisl, Uil organizzano un referendum in cui viene presentata solo la loro piattaforma (per la maggioranza dei lavoratori sono previste solo 4 ore lavorative). Lo spoglio ed il controllo viene fatto tutto in casa (loro). Dichiarano che ha vinto la piattaforma da loro proposta...

2006 - Pompeo Scopino, Rsa Nidil- Cgil, assicura tutti: avremo tutti contratti stabili, mense, asili nido aziendali, buoni pasto.

Gennaio 2006 - si estende la lotta in tutto il gruppo COS; presidio di tutti i lavoratori. In Atesia viene attivata la commessa dell'Istat. Dura 4 anni, i contratti ai collaboratori scadono a settembre...

Febbraio 2006 - Salvatore, uno dei PrecariAtesia, vede rescisso in maniera unilaterale il

suo contratto di collaborazione. Dopo solo un anno da quando Tripi l'ha acquisita, XCOS viene chiusa. 36 persone con contratto a tempo indeterminato vengono licenziate e non ricollocate in un gruppo con 15.000 lavoratori. Viene approvato (nonostante nelle società non ci sia stato un solo voto favorevole) il nuovo contratto di categoria che introduce l'apprendistato professionalizzante, l'inserimento e nessun limite all'utilizzo dei LAP. Con questo contratto CGIL, CISL, UIL scavalcano la Regione, cui spettavano i compiti di controllo ed approvazione, ed impongono l'applicazione della Legge 30 a cui si dichiarano contrari. A 4500 lavoratori precari viene impedito di votare un contratto che li riguarda e li riguarderà.

24 febbraio 2006 - Collettivo PrecariAtesia indice uno sciopero. Per la prima volta partecipano anche i dipendenti a tempo indeterminato.

Marzo 2006 - a Milano, si tiene un incontro sull'emergenza licenziamenti "politici" eseguiti dalle aziende con mandanti sindacali. Partecipano anche il collettivo PrecariAtesia e lavoratori call center di Napoli e Palermo. Si terranno altri incontri in vista di una manifestazione nazionale. Tre lavoratrici a progetto vengono licenziate in tronco dalla Team Promotion; presidio alla Team Promotion per ottenere l'immediato reintegro a cui seguirà una manifestazione cittadina contro la precarietà.

13 aprile 2006 - accordo tra Atesia e sindacati che prevede entro ottobre 2006 quasi 170 contratti a tempo indeterminato, 110 apprendistati, 435 inserimenti per 18 mesi ed un esubero di circa mille unità. L'accordo verrà dichiarato illegittimo dall'Ispezzato del Lavoro e non riescono ad applicarlo.

12 maggio 2006 - alta è l'adesione allo sciopero e al corteo dei lavoratori di Atesia.

26 maggio 2006 - convocazione per il rinnovo dei contratti; viene annunciato il licenziamento di molti lavoratori, tra cui gli appartenenti al Collettivo. Picchetto e assemblea davanti agli ingressi.

31 maggio 2006 - licenziamento di circa 400 lavoratrici al 31 di maggio, effettuati nella forma di mancati rinnovi contrattuali.

1 giugno 2006 - i lavoratori Atesia indicano la "festa dei licenziati" con sciopero (a partecipazione pressoché totale) per l'intera giornata e un'assemblea permanente davanti ai cancelli. Partecipano delegazioni di altre aziende, di gruppi autorganizzati e di sindacati di base (lavoratori e lavoratrici di Telecom, Acis informatica, Telecontact, operatori sociali, pubblico impiego, scuola, sanità, operai della Fiat-Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco e Ares e le strutture di Confederazione Cobas, Slai cobas,

A.C.C.C.P., c.s.o.a. IPO', EX-51 e Macchia rossa. L.R.O. Gatto selvaggio, Coop. Militant, CLARO, COCITTOS, oltre a singoli compagni e compagne). L'azienda chiede più volte che venga caricato il presidio, ma l'azione repressiva fallisce. Quando inizia a sciogliersi il presidio, l'azienda è costretta a mettere in "libertà" i circa trenta crumiri e tenta di trasformare una splendida giornata di lotta in una serrata, dichiarando di non sapere quando avrebbe riaperto i cancelli.

9 giugno 2006 - nuovo presidio dei PrecariAtesia sotto il ministero del lavoro. Non vengono ricevuti da Damiano che chiede l'intervento della polizia. Il presidio viene caricato, ma i lavoratori non desistono e il ministro viene costretto ad una mediazione. Vengono ricevuti dalla sottosegretaria del PRC Rosa Rinaldi (solo chiacchiere).

Luglio 2006 - Iniziano i lavori per la costruzione di un'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei call center prevista per settembre.

22 agosto 2006 - l'ispettorato provinciale del lavoro termina l'indagine, riconoscendo la natura subordinata del rapporto di lavoro, l'assunzione di tutti i lavoratori a tempo indeterminato e il pagamento di tutto il pregresso (vedi verbale presente sul sito <http://precariatesia.altervista.org>). Ne parlano tutti i giornali e telegiornali. Parte la risposta aziendale. Tripi chiede ai soci di Confindustria del suo settore di esercitare azioni di lobby. Invia una richiesta di aiuto a 7 ministri del governo Prodi.

9 settembre 2006 - Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei call center a Roma, che conferma la volontà di avviare/continuare il percorso di una campagna nazionale contro la precarizzazione, la legge TREU, la legge 30 e le politiche di taglio ai servizi sociali. I punti della piattaforma unitaria sono: trasformazione di tutti i contratti precari in contratti a tempo indeterminato full-time; riduzione degli orari di lavoro a parità di salario; organizzazione dei turni e dei tempi al fine di migliorare le condizioni di lavoro; riconoscimento del carattere usurante del lavoro nei call center; inquadramenti adeguati alla professionalità acquisita e all'anzianità; blocco dei processi di esternalizzazione e di precarizzazione del lavoro; reintegro di tutte le lavoratrici e i lavoratori licenziati.

13 settembre 2006 - Il Collettivo PrecariAtesia e l'Assemblea Coordinata e Continuativa Contro la Precarietà interrompono il dibattito su "lavoro e sviluppo" alla festa nazionale della "Rinascita", di cui erano protagonisti il ministro del lavoro Damiano ed il segretario nazionale dell'CGIL Epifani.

29 settembre 2006 - manifestazione nazio-

nale a Roma delle lavoratrici e dei lavoratori dei call center.

4 ottobre 2006 - la finanziaria, nelle "misure sulla stabilizzazione", prevede un condono per tutti i reati in cambio di assunzioni di tipo subordinato (quindi anche a tempo determinato o forme come l'apprendistato). Il tutto previo un accordo sindacale e la firma della liberatoria, ovvero la rinuncia a tutti i diritti pregressi da parte dei lavoratori: si aiutano gli amici (Tripi finanzia Prodi e Veltroni) e si recupera il ruolo del sindacato. Damiano e il governo si vantano di aver fatto assumere 6500 unità in tutto il gruppo Almaviva (proprietario di Atesia). I lavoratori guadagneranno 550 euro al mese, avranno turni sull'arco delle 24 h e dovranno rinunciare a tutto il pregresso. Appena 4 giorni dopo l'uscita della finanziaria (che sarebbe stata votata due mesi e mezzo dopo) Confederali, Confindustria e Governo firmano l'avviso comune nel quale si pongono le basi per gli accordi da applicare nelle singole aziende.

27 ottobre 2006 - sciopero e assemblea davanti alla sede dell'azienda.

4 novembre 2006 - il collettivo PrecariAtesia partecipa in maniera critica al corteo contro la precarietà e contesta in piazza la CGIL e Rifondazione Comunista.

13 novembre 2006 - il collettivo occupa la sede nazionale della CGIL dove si svolge il direttivo. Epifani riceve i lavoratori che chiedono il ritiro della firma dall'avviso comune. Epifani cerca di dimostrare l'indimostrabile, ossia

che il comportamento del sindacato è favorevole ai lavoratori.

13 dicembre 2006 - accordo firmato da sindacati ed azienda; prevede la stabilizzazione entro il 2007 che riguarderà 4000 lavoratori inbound e 2500 in attività mista, con l'assunzione a tempo indeterminato part-time a 4 ore al terzo livello del contratto delle Tlc. Atesia prometteva di assumere tutti i suoi dipendenti attuali con contratti a tempo indeterminato, che sono in realtà dei part-time orizzontali con disponibilità oraria totalmente flessibile. Manifesto e Liberazione lodano l'accordo.

21/22 dicembre 2006 - si svolge in Atesia, organizzato dalla CGIL, il referendum (60% di NO contro il 40% di SI) che si risolve in un chiaro No dei lavoratori alle modalità di applicazione dell'accordo (550 euro di salario, su turni h24 e rinuncia a tutto il pregresso con la firma della liberatoria).

19 gennaio 2007 - dopo le assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori, in Atesia è indetta una giornata di sciopero per rispondere al licenziamento di quattro lavoratrici a tempo indeterminato e per ribadire il no all'accordo-truffa firmato da azienda e sindacati confederali. L'adesione raggiunge il 90%.

5 febbraio 2007 - manifestazione nazionale a Roma, con la partecipazione di 500/600 operatori dei call center.

13 e 26 febbraio 2007 - assemblee dei lavoratori e delle lavoratrici nel piazzale antistante Atesia.

La **COS**, nata nel 1983, come società per la fornitura di servizi, ha ottenuto nel '94 la prima commessa relativa all'attività di call center. Il suo presidente è Marco Tripi, anche vice presidente esecutivo di Almaviva, che comprende 17 Società con circa 15.000 dipendenti che operano in 39 Sedi in Italia e 3 all'estero. Tripi è stato manager europeo di IBM e ha lavorato presso la Direzione Marketing di BNL Multiservizi, azienda di servizi informatici e telematici del Gruppo BNL. Tra i suoi lavoratori è noto anche per avere cooptato gran parte della sua famiglia al vertice di Cos che possiede anche Atesia. È un fervente sostenitore della Margherita e un amico di Francesco Rutelli. Nel consiglio d'amministrazione di Cos c'è anche Sandro Bicchieri, direttore generale della Compagnia delle Opere, serbatoio di forza lavoro giovanile superprecario. Oggi la società Cos è leader nell'offerta di servizi di CRM e si propone come partner per le attività di Business Process Outsourcing; ha sedi a Milano, Roma, Empoli, Napoli, Palermo, Catania, Tunisi, Buenos Aires, Bucarest e ad oggi, come gruppo, comprende le seguenti società:

Alicos - in compartecipazione con Alitalia, svolge attività di customer care e di back office per i clienti Alitalia di Italia, Europa e Nord America.

Atesia - in compartecipazione con il Gruppo Telecom Italia, svolge prevalentemente attività di customer care, gestione documenti e ricerche di mercato. La società presidia le aree della Pubblica Amministrazione ed il settore delle Telecomunicazioni, offrendo servizi di CRM integrati con le componenti di supply chain management;

Cosesa - è il risultato della "joint venture" tra COS e SESA, società specializzata nella fornitura di software alle aziende. La società svolge attività di help desk e presidia prevalentemente il mercato del centro-nord Italia;

Costunisie - società costituita nel 2002, con Sede a Tunisi, fornisce servizi di customer care e di telemarketing sia per il "mercato interno", sia per le aziende con sede od operatività in paesi di lingua francese;

G.Matica - concessionario A.A.M.S. per la gestione della rete telematica degli apparecchi da intrattenimento.

La lucha radiosa della Fasinpat

LOTTE E AUTONOMIA DI CLASSE NEL TERRITORIO DI NEUQUÉN.

Anche in questo numero della rivista nella sezione America Latina si parla delle lotte legate al fenomeno delle imprese occupate. Se la scorsa volta è stato posto al centro della discussione il MNER e il MNFER argentino, che raggruppano e vorrebbero rappresentarsi come la totalità delle *empresas tomadas y recuperadas* incarnandone invece la tendenza cooptata e riformista, ora trattiamo il caso della Zanón, in quanto la lotta degli operai di questa fabbrica è indubbiamente il punto di riferimento per molte esperienze di autonomia di classe legate alla toma a livello subcontinentale. Di fatto in America Latina ci sono sempre più fabbriche occupate e ogni nuova esperienza di questo tipo si accosta o al modello della cooperativa padronale o a quello del controllo operaio sviluppato in Zanón. La lotta questi compagni è significativa perché sono riusciti a conservare i loro posti di lavoro dopo la serrata padronale dell'Ottobre del 2001 (prima del crack finanziario argentino e le rivolte del Dicembre 2001) senza per questo passare dall'investimento di capitali dell'ex-padrone Zanón a quelli che caratterizzano le imprese recuperate ad esempio di MNER e MNFER: di conseguenza senza che la gestione della produzione sotto la dirigenza di Luigi Zanón fosse trasferita alle cooperative padronali. E anzi, sono un caso emblematico e riconosciuto a livello mondiale anche per le possibilità che il controllo operaio mette in evidenza ancora una volta nella gestione di una fabbrica: aumento dei posti di lavoro, diminuzione dei ritmi, diminuzione drastica degli incidenti e dei problemi di salute.

Raggiungere traguardi simili e riattivare anche una piccola porzione di unità produttiva vuol dire affrontare innumerevoli difficoltà se, come nel loro caso, l'obiettivo è politico e non solamente il mantenimento del proprio posto di lavoro. Le imprese recuperate gestite dalle cooperative padronali invece hanno vita molto più facile dato che accedono a fondi di investimento, non sono osteggiate dallo stato/sindacati e sono molto meglio inserite nel tessuto produttivo capitalistico (principalmente per quanto riguarda tecnologia e distribuzione).

Quello che con questa raccolta di scritti vogliamo mettere in risalto non è solamente il dettaglio cronologico di quello che si è svolto negli stretti dintorni della fabbrica. I materiali che alleghiamo a questo articolo (nel senso che li carichiamo nel sito www.senzacensura.org) rivestono un grosso interesse per noi, anche da questa parte di mondo, per la dialettica che questa lotta ha svi-

luppato e articolato nel territorio della regione di Neuquén negli ultimi vent'anni: la Zanón sotto il controllo operaio, ovvero la Fabbrica Senza Padroni, è il risultato della grande conflittualità di quella regione e, nella sua tenuta e rafforzamento, è divenuta trampolino di lancio per nuove lotte e un centro di mobilitazione autonomo e molto dinamico non solo a livello regionale ma anche continentale.

Nelle organizzazioni popolari e Mapuche del territorio, nella solidarietà con altri lavoratori del settore pubblico e privato della regione, gli operai della Zanón hanno trovato di volta in volta le risorse per superare molti dei problemi legati al mantenimento del loro posto di lavoro, trasformando inoltre le loro specifiche criticità (di riattivazione della fabbrica) nell'elemento tattico per avanzare nella ricomposizione politica e di classe nella regione di Neuquén e in Argentina. Un esempio, tra i tanti che si potrebbero elencare, riguarda il popolo Mapuche, sul cui suolo si trova la materia prima argillosa per la produzione delle piastrelle e che è sempre stato derubato delle sue risorse da Luigi Zanón: se in passato una delle linee di piastrelle dell'ex padrone era stata disegnata e inaugurata da Menem (amico di Zanón), ha avuto un alto valore simbolico il fatto che i disegni delle piastrelle Fasinpat (ex-Zanón) fossero del popolo Mapuche. Altro esempio relativo alle macchine per l'inscatolamento del prodotto finito: la soluzione tecnologica per questo problema è arrivata con la collaborazione e il sostegno dei compagni dell'università della regione.

Come avviene anche da noi è il governo 'amico' che è chiamato a gestire i problemi sociali che scaldano di più la piazza e le questioni di politica estera perché la borghesia è convinta in questo modo di muovere meglio contraddizioni e rotture all'interno del tessuto soggettivo ad essa antagonista e governare meglio le contraddizioni prodotte dall'esercizio del proprio dominio. Nel ricordo di lotta in Argentina, a cinque anni dalle rivolte del Dicembre 2001, il Fronte Popolare Dario Santillan in un comunicato scrive: "... i settori dominanti hanno dispiegato tutta la loro abilità per riciclare una parte della vecchia classe politica di modo che adottasse alcune rivendicazioni generiche della mobilitazione popolare per portare (n.d.t. la rivolta) ad un piano compatibile che ne sottragga elementi di 'pericolosità': questo è il governo di Kirchner."^[1] In più naturalmente, il fatto che si tratti di un governo che si rappresenta come 'di sinistra', non significa che non dispieghi ampie e dure operazioni repressive, o che

non usi gli strumenti della guerra sporca. Anzi una volta seminate rotture e contraddizioni dentro ai movimenti, la repressione 'pulita' o sporca che sia (anche solo psicologica) viene ritenuta più efficace.

Non si possono citare per questioni di spazio, tutti gli episodi repressivi che hanno subito i compagni della Zanón^[2] ma le organizzazioni popolari della regione di Neuquén che si sono scontrate duramente con la polizia, unite agli operai davanti ai cancelli della fabbrica, sono uno degli elementi più importanti che ha permesso di difendere l'esperienza agli albori della Fasinpat. Naturalmente oltre alla repressione, alle botte in piazza e alla criminalizzazione, lo stato ha ben pensato di utilizzare i metodi paramilitari del sequestro e della *desaparición*.^[3]

Oltre alla solidarietà internazionalista sviluppata con la Fasinpat che si esprime condannando l'aggressione imperialista del governo Kirchner (insieme al Brasile) ad Haiti e che rinnova la sua solidarietà di classe con la resistenza irachena^[4], un'altra cosa interessante sono le forme di lotta che vengono impiegate dalle organizzazioni popolari della regione e in America Latina e riguardo a questo è utile fare qualche breve considerazione.

La progressiva riconfigurazione dell'unità produttiva capitalistica negli ultimi 30 anni è passata dalla strutturazione in grandi unità, a fabbriche molto più piccole e integrate tra loro da complesse e brulicanti reti di circolazione di merci, lavoratori e semi lavoratori. Il processo di valorizzazione del capitale non contempla quindi la circolazione solo tra il trasporto della materia prima, la sua lavorazione e la distribuzione della merce alla rete di vendita. All'interno della fase di lavorazione, infatti avviene che per il suo completamento, è necessario far circolare i semilavorati tra diverse piccole unità produttive che eseguono anche minimi avanzamenti di processo; naturalmente ciò non è uguale in tutto il mondo ma il modello a cui l'unità produttiva tende ad assomigliare è comunque di questo tipo. Insieme agli scioperi interni in grandi complessi industriali, oggi in molte lotte, spesso si combinano occupazioni di stazioni ferroviarie, tranviarie, rotte stradali a rilevanza provinciale, regionale e anche continentale (abbiamo parlato di questo in particolare quando ci siamo occupati delle lotte in Bolivia). Sebbene queste forme di lotta siano sempre state praticate, oggi vediamo come esse siano usate sempre più massicciamente e abbiano degli impatti molto più significativi perché se

scaturiscono da una singola situazione di fabbrica (che opera ad uno stadio di processo) impattano invece sulla valorizzazione dei capitali di molte altre piccole unità produttive nonché su tutto il territorio investito dalle proteste. In America Latina c'è un sapere diffuso su come tenere a lungo blocchi stradali tanto da avere gruppi e organizzazioni popolari specializzate in questo senso, in Argentina e molte di queste si sono mosse attorno all'esperienza della Zanón.

I materiali utilizzati nella sezione America Latina di questo numero sono principalmente provenienti dai compagni della Zanón o presi dalla loro pagina web www.obrerosdezanon.org. Ci siamo accorti che esiste un certo scarto tra i materiali originali, provenienti da questa pagina web e quelli più approfonditi (di università, sociologi, partiti e intellettuali).

La ricostruzione storica cronologica tradotta di seguito è un estratto di un materiale non prodotto da loro^[5], e che è stato verificato principalmente su due loro documenti^[6].

Inoltre vogliamo fornire altri materiali e studi che forniscono dati importanti sulla regione di Neuquén^[7-10] e sulla tendenza riformista tra le imprese recuperate^[11-12].

[1] allegato dal nome: SC22 - AL - 5 anni dopo le rivolte del 20 Dicembre 2001 Frente_Popular_Dario_Santillan.rtf

[2] un ultimo recente episodio di incendio doloso nell'allegato dal nome: SC22 - AL - 30 gennaio 07 attentato alla Zanón.mht

[3] allegato dal nome: SC22 - AL - Sequestrata e picchiata la moglie di un compagno.mht

[4] allegato dal nome: SC22 - AL - Zanón antimperialista.mht

[5] che alleghiamo con il nome: SC22 - AL - Teoría y práctica del Control Obrero.doc

[6] che alleghiamo con il nome: SC22 - AL - Cronologia 2001 - 2002 Zanón.mht e il nome: SC22 - AL - Empresas recuperadas recuperación del derecho al trabajo.pdf, in cui va cercato il documento originale che da' forma operativa al control obrero e che si chiama 'Normas de Convivencia de Zanón bajo control obrero'

[7] SC22 - AL - Neuquén como campo de protesta - Aiziczon.pdf

[8] SC22 - AL - Changing relations among Ceramist workers and Mapuce in Neuquén, Argentina.pdf (con mappe)

[9] SC22 - AL - Izquierda y conflicto social el clasismo y la práctica del control obrero en Cerámica Zanón Neuquén (2002-2005).pdf

[10] SC22 - AL - Política y estrategias de reproducción en las provincias. Neuquén y Río Negro, 1983-2003.pdf

[Pagina web per approfondimenti su lotte e territorio di Neuquén:

http://investigadores.uncoma.edu.ar/cehepyc/biblioteca_virtual.html]

[11] SC22 - AL - Cooperativas que Recuperan Empresas y Fábricas en Crisis.pdf

[12] Per un'analisi in italiano ma del 2003 alleghiamo: SC22 - AL - PROTEO 2003-1 Nuovo movimento operaio e l'occupazione delle fabbriche in Argentina.mht

- o - o - o - o - o - o - o -

Alla fine di Novembre dell'anno 2001 la Ceramica Zanón S.A. ha licenziato tutto il suo personale che in quel momento era composto da più di 380 dipendenti.

L'iniziativa della parte padronale viene sfidata dagli operai della fabbrica che, nel medesimo giorno e di fronte alla municipalità di Neuquén, bruciano i telegrammi di licenziamento inaugurando quella che sarà una giornata di proteste nelle strade con la solidarietà di tutti i gruppi militanti e i lavoratori delle imprese dello stesso settore che si trovano in quella regione, principalmente dai lavoratori del settore pubblico aderenti ad ATE, ATEN, CTA, universitari e partiti della sinistra. Questo punto si può considerare una prova di 'inflexibilità' che ha impostato il cammino verso il controllo operaio, tenendo conto che loro, in strada e licenziati avrebbero dovuto trovare una alternativa alla disoccupazione.

Almeno due aspetti sono irrinunciabili per parlare della situazione di lotta che vede protagonisti i lavoratori ceramisti della Zanón:

a) il licenziamento degli operai avviene un mese prima che la magistratura giudichi l'imprenditore Luigi Zanón per chiusura fallimentare forzata (ottobre 2001), una situazione che corona una serie ininterrotta di ingiustizie sia per quel che riguarda le condizioni di lavoro degli operai sia riguardo al mancato rispetto delle norme stabilite dalla legge per la soluzione del conflitto. Il licenziamento culmina con altri provvedimenti che tagliano il diritto al trasporto, il servizio medico, il pasto e il ritardo dei pagamenti degli stipendi che sono, insieme alla morte di un giovane operaio verso la metà dell'anno 2000, gli elementi che accendono il conflitto;

b) in tutto lo svolgimento della resistenza dei lavoratori del settore ceramista si registra un tessuto di solidarietà composto da alcuni settori della comunità di Neuquén e da un insieme soggettività sociali e politiche (settore dell'educazione pubblica e partiti di sinistra) che contribuiscono a scatenare e a dare una struttura al conflitto.

La caratteristica di Neuquén è quella di essere una regione particolarmente carica di protesta sociale e questo va a rafforzare e rendere dinamica l'esperienza dei lavoratori del settore ceramista che quindi daranno il loro apporto all'immaginario dei settori mobilitatisi collocandosi come il referente della lotta sociale che riattualizza il legame con altre lotte precedenti (per esempio le 'puebladas' - ndt lotte di intere città - de

Cutral Cò nel 1996/97, gli scioperi degli insegnanti ecc). Questo ultimo aspetto è di particolare importanza visto che dentro questo percorso di solidarietà ci sarà l'arco militante, composto dai partiti della sinistra, che giocherà un ruolo centrale nella dimensione politica del conflitto aiutando materialmente e dal punto di vista politico perché la strada intrapresa fosse quella del controllo operaio. Gli operai della Zanón hanno istituzionalizzato la data nella quale è cominciato il controllo operaio nella fabbrica. Il primo di Ottobre dell'anno 2001 è il giorno in cui nelle dichiarazioni, nelle loro date da ricordare e nei documenti, viene individuato come l'inizio di una nuova modalità organizzativa. Senza dubbio il processo nel quale si cristallizza questa forma non è proprio un momento preciso e definito; più che altro si è trattato, da una parte di una combinazione di avanzamenti e arretramenti nella dinamica che la lotta ha determinato. E' per questo che prima e dopo della serrata padronale e mentre gli operai erano accampati intorno alla fabbrica, si prova ad accendere i forni per dimostrare che con la materia prima che c'era in fabbrica all'epoca era possibile pagare i salari che il padrone non aveva pagato (1). Ma d'altra parte è stata presente fin dall'inizio della lotta la possibilità di avanzare verso l'occupazione dello stabilimento inserendo nella lotta un chiaro contenuto politico e questa possibilità fu all'inizio presa in considerazione anche da alcuni referenti della commissione direttiva del sindacato.

Il sindacato della categoria ceramista neuquino (SOECN), in cui sono incorporati i lavoratori della Ceramica Zanón (che porta il grosso degli iscritti), della Ceramica del Valle, Stefani e Alba, ha cambiato radicalmente di impostazione e orientamento politico a seguito di una grande lotta interna da parte della base combattiva che inizia nel '98 con le elezioni per la commissione interna della Zanón, e per le quali sarà più avanti cacciata la dirigenza della SOECN diretta da Oscar Montes, notoriamente corrotta e legata al padrone Luigi Zanón stesso.

Quindi nell'anno 2000 la commissione direttiva diviene composta da un gruppo entusiasta di giovani che combinano assemblearismo, combattività, democrazia diretta, un prestigio ottenuto in diversi e successivi scioperi vittoriosi (lo sciopero dei 9 giorni e lo sciopero dei 34 giorni durante gli anni 2000 e 2001) e una politicizzazione di sinistra per quanto riguarda i suoi ambiti direttivi. Ma in ogni caso la presenza di attivismo politico ci dice solo una parte di un processo molto più vasto e complesso, non garantisce di per se il successo di una lotta, ne' ne determina totalmente l'andamento di una iniziativa. Dopo la serrata forzata della fab-

brica da parte del padrone il giudice ordina il sequestro del 40% del magazzino che era presente nello stabilimento per destinarlo al pagamento dei salari arretrati. Di fronte a costanti ritardi che lo stato provinciale genera nel non concretizzare accordi con nessun compratore, il principale compito che gli operai hanno svolto è stato quello di organizzare una commissione di vendita incaricata di liquidare lo stock; e qui è importante sottolineare come queste commissioni nascenti che si incaricano di prendere in mano la gestione di alcune questioni sono quelle che più avanti si consolideranno come nuclei organici di controllo operaio.

La commissione di vendita sarà quindi la futura commissione di vendita anche con il controllo operaio (anno 2002), lo stesso succede con la commissione propaganda e diffusione. E anche prima, all'accendersi della lotta dopo la morte di Daniel Ferrás (Luglio 2000), prende subito forma una commissione di salute e sicurezza incaricata di controllare la sicurezza degli operai nello stabilimento. In questo caso le commissioni sono state la prima forma di organizzazione.

Dall'Ottobre del 2001 e per 5 mesi. la situazione è difficilmente definibile e oscilla tra occupazioni temporanee della fabbrica, la disperazione degli operai (che vendono quello che rimane del magazzino)(2), e il 'sabotaggio' che implica la situazione giudiziaria che inizia a manifestarsi con le successive minacce di sgombero. La prima, alla fine del Novembre 2001, avviene con la ratificazione della serrata padronale da parte della Camera di Apelaciones (e più tardi dalla Corte Suprema). Questa situazione mette gli operai nella condizione di serrare le fila nel presidio attorno alla fabbrica mentre sospettano manovre di sgombero all'interno dello stabilimento. Gli operai non entrano fino al Gennaio 2002(3) e quando vanno dentro, come in altre occasioni, accendono i forni e producono.

In quel momento nella fabbrica ci sono solo i rappresentanti dell'impresa di sicurezza che custodiscono la proprietà. Il giudice autorizza la creazione di turni operai di 20 persone per evitare lo svuotamento padronale delle macchine e dei materiali. A questo punto vediamo in che modo si comincia a percepire la possibilità di produrre. Ogni volta che entravano nella fabbrica per prendere il materiale da vendere e quando facevano i turni, hanno cominciato a mettere a fuoco in che modo potevano avere un guadagno diretto:

(...) giravamo intorno ad essa. Da fuori sempre da fuori. Fino a che non abbiamo deciso di entrare (...) e siccome non avevamo avuto risposta, ne' dal padrone ne' dal governo nazionale, provinciale, da nessuna parte, abbiamo deciso in una assemblea -eravamo 260 lavoratori più o meno- (...) bene 'che fac-

ciamo?'. Beh, già non volevamo più uscire a chiedere soldi per il fondo cassa di sciopero, perché lo avevamo fatto per 4 mesi (...) cercando soldi per lo sciopero, dai sindacati, alcuni ci sostenevamo monetariamente, altri alla fine no. E la situazione non permetteva di ottenere di più stando fuori senza nessuna risposta. In quel momento si è deciso in assemblea di entrare e mettere in moto la fabbrica(4).

Non tutti gli operai sono concordi nel momento in cui dare una risposta ovvero il preciso istante in cui è venuta l'idea di prendere la fabbrica e produrre. E in più i testimoni possono dimostrare che quello che imperava erano le necessità economiche e uscire binari su cui stava correndo lo scontro: senza risorse, attaccati dal punto di vista giudiziario, perseguitati dal settore "montista"(5) e spiazzati dall'atteggiamento padronale che aveva presentato all'inizio del 2002 un piano di riattivazione che contemplava solo 62 operai; gli eventi stavano avvicinando quindi possibili azioni radicali:

(...) Noi avevamo la necessità di mangiare, educare i nostri figli, dare loro salute, tutto (...) se non lavoravamo l'unica cosa che ci rimaneva era lottare per le strade per un sussidio di 150 pesos come i compagni delle organizzazioni dei disoccupati che molte volte sono anche morti (...) a noi non rimaneva che questo o guardare qui dentro alla fabbrica e pensare: questa è la fabbrica, questa è la materia prima, le risorse umane ci sono perché siamo tutti operai e ognuno sa quello che deve fare(...) era solamente una idea, dovevamo aprire il gas perché era stato tagliato (...) abbiamo preso in mano la situazione e abbiamo cominciato a fare assemblee, e quello che si è cominciato a discutere è: che facciamo? e beh di fame non saremmo morti e quindi abbiamo detto: apriamo la fabbrica, apriamo la fabbrica, apriamo la fabbrica!

Una condizione sine qua non del controllo operaio è che nel gruppo di lavoratori disposti a promuoverlo deve esistere una quantità di persone di ogni settore della fabbrica che permetta di lavorare un minimo ma almeno tutto l'arco della linea di produzione; non avere questa presenza in settori nevralgici può significare un ostacolo difficile da superare visto che si dovrebbe prendere gente da fuori della fabbrica.

Alla Zanón i 270 operai che hanno resistito fino a questo punto erano sufficientemente strutturati per cominciare a produrre; in più per il minimo del funzionamento c'era anche gente in abbondanza. C'erano tecnici del gas, elettricisti, meccanici, un paio di ex capi, e impianti completi per ogni settore. Un altro fattore che si evidenzia è relativo alla stessa organizzazione del lavoro di fabbrica che vigeva in Zanón, dove la polivalenza significava che un lavoratore molte volte doveva rea-

lizzare e ricoprire i compiti di vari operai e a volte di settori diversi tra loro:

(...) quando siamo entrati sono andato alla linea. Ogni compagno è andato al suo settore e beh ragazzi, vediamo che possiamo fare. Io ho cominciato a pulire la linea e sono andato dove ho sempre lavorato (...) Qui tutto funzionava grazie ai lavoratori. Sempre era stato gestito dai lavoratori, qui i capi non facevano nulla. Loro davano gli ordini. Niente di più. No, no il lavoro manuale non lo facevano (...) ne' alle macchine, niente di tutto questo. Loro maneggiavano carte, davano ordini, dirigevano, niente di più.

Con questi precedenti all'inizio del Marzo del 2002 gli operai aprono una linea di produzione e presentano, a metà Aprile, quello che sarà il primo prodotto creato da loro: il modello operaio. La materia prima che c'era nello stabilimento e l'utilizzo di smalti recuperati hanno permesso di raggiungere il primo risultato di 20000 metri quadri di piastrelle(6). Gli operai ceramisti hanno sempre messo in campo una innumerevole quantità di iniziative al fine di consolidare la partenza iniziale della loro esperienza considerato che la situazione della produzione e dell'occupazione di fatto della fabbrica si porta con se numerose minacce(7) e tentativi di sgombero: queste iniziative sono state concerti (8), incontri con altre esperienze di lotta e con attivisti, con visite di intellettuali indipendenti, donazioni, programmi alla radio, con pubblicazioni, con manifestazioni promosse da loro anche in solidarietà con tutti i settori in lotta, viaggi per il paese e all'estero, convegni con università (UNC y UBA) e partecipazione a seminari di discussione; questa sorta di iperattivismo si può capire dal doppio impulso che danno la pressione esercitata dalla incertezza per la parte legale e dall'altra parte dall'impostazione che gli operai ceramisti hanno dato dall'inizio della lotta. Come direbbero loro quello che produrrà e consoliderà questa situazione è la coerenza e la relazione tra i due pilastri del conflitto: la politica e la produzione.

(..) Questo è quello che noi sempre diciamo. Questa lotta ha due pilastri: uno è produttivo e l'altro è politico. E sono legati uno all'altro. Perché quando un pilastro cade, cade anche l'altro.

Nel Luglio del 2002 gli operai presentano un Progetto di Amministrazione Operaia Transitoria, elaborata con l'aiuto della Università Nazionale del Comahue. All'inizio dell'Agosto i ceramisti fanno un passo rischioso e poco frequente nell'universo delle fabbriche occupate: incorporano i primi 10 lavoratori, che si inseriscono nei turni di lavoro per massimizzare l'ingresso economico incorporando ancora più lavoratori. I primi a entrare sono di organizzazioni di disoccupati (MTD, Teresa Vive, Polo Obrero e Barrios de Pia) che sono

quelli che appoggiano gli operai della Zanón dall'inizio della lotta, in particolare il MTD, poi entrano familiari e ex operai ceramisti.

A questo punto è necessaria l'organizzazione interna della produzione. Bisogna immaginare che la partenza di questa esperienza è stata un po' caotica; i turni all'inizio della produzione non vengono completamente rispettati, molte volte si arriva tardi, c'è un significativo assenteismo, i ritmi di produzione sono 'rilassati', ci sono problemi tra lavoratori (molti di loro attraversano crisi familiari). Succede che, in mezzo a mobilitazioni e iniziative, insieme allo stress accumulato per anni di lotta e in una situazione che apre costantemente prospettive che obbligano a mantenere uno stato di allerta permanente, costa molto ai lavoratori avere un ritmo di lavoro del quale sono completamente responsabili. Prima di questi problemi nel settembre del 2002 gli operai elaborano e approvano in assemblea le "Normas de Convivencia de Zanón bajo Control Obrero", il vero statuto interno che struttura l'organizzazione del lavoro nella fabbrica e definisce il profilo politico del lavoratore ceramista. A partire da questo viene stabilito dalla nascente gestione operaia la necessità di una struttura e di regole che non smettano di garantire "la democrazia per i lavoratori e la disciplina del lavoro nel segno dell'unità"(9). Una delle caratteristiche più importanti delle Norme è il rifiuto al formato cooperativo. La gestione operaia autonoma non sarebbe garantita in una cooperativa perché non terrebbe conto dell'organizzazione e del funzionamento di una piena democrazia per come la intendono alla Zanón e nella cooperativa padronale non ci sarebbe il controllo operaio che i ceramisti praticano. Guardando il documento delle Normas di Convivencia si usa solo il nome di "cooperativa" per una questione legale, in altre parole perché sono obbligati a farlo.

Note:

(1) Gli operai ceramisti avevano riattivato una piccola porzione dello stabilimento e per questo hanno convocato la stampa locale e nazionale in un'iniziativa pubblica. Di fronte a questa sfida pubblica il padrone Zanón si rivolge alla giustizia e con l'avallo legale vengono spenti i forni definitivamente tagliando la somministrazione del gas. Riferimenti nel Bollettino informativo del sindacato di categoria SOECN del 19 Ottobre del 2001.
(2) Nonostante la situazione economica degli operai peggiora di giorno in giorno, saranno sempre orientati alla solidarietà a differenza di qualunque altra esperienza; nel dicembre del 2001 gli operai fanno la prima donazione di materiale prodotto da loro a un ospedale regionale segnando l'inizio di questo modo di fare tipicamente loro. Riferimenti nel quotidiano Rio Negro del 19/12/2001.

(3) Riferimento al quotidiano Rio Negro del 5/01/2002.

(4) Testimonianza di un lavoratore Zanón.

(5) I "montisti" sono gli ex lavoratori della Zanón che hanno accettato il licenziamento, non hanno denunciato la dirigenza e si sono solo presi i contributi per il licenziamento. Essi si sono attenuti agli ordini del leader del sindacato della categoria ceramista SOECN, Oscar Montes, leader prima della lotta interna nel sindacato stesso, che poi è stato protagonista di sabotaggi agli operai della Zanón, con minacce e botte ad alcuni di essi, ma tutti tentativi senza risultati significativi.

(6) Le produzioni successive si chiameranno "Serie Mapuche", in onore alle comunità Mapuche con cui concordano una fornitura di argilla che si trova nelle loro cave.

(7) I primi giorni di Maggio vengono sequestrati

due operai e vengono rubati 50 mila pesos destinati alle paghe. Il 20 di Maggio c'è il primo tentativo di sgombero dello stabilimento occupato. Riferimenti nei quotidiani Rio Negro del 12/05/2002 e La Manana del Sur del 31/05/2002.

(8) Nel primo concerto in solidarietà con gli operai della Zanón il gruppo musicale Versuit Vegarabat (Marzo del 2002) raccoglie 4000 persone; nel 2004 con Attaque77 sono presenti 8000 persone.

(9) Si può leggere questa frase nel documento originale "Normas de Convivencia de Zanón bajo Control Obrero" che abbiamo allegato a questo articolo. Le Normas de Convivencia sono le norme che un nuovo assunto in Zanón deve avere compreso e deve applicare, oltre che essere sintesi politico/pratica dell'essenza del Control Obrero.

SOLIDARIETÀ DEL FLP ALLA RIVOLUZIONE VENEZUELANA

DICHIARAZIONE FINALE DELL'INCONTRO PALESTINESE IN SOLIDARIETÀ COL VENEZUELA

Pubblichiamo questa breve dichiarazione che ci pare interessante per la sua tensione a valorizzare la solidarietà internazionale da un punto di vista realmente internazionalista, affermandone la valenza politica e ribaltando l'approccio di quanti si limitano a una solidarietà a distanza ben attenta a non cogliere i nessi con le contraddizioni di casa propria.

A conclusione dell'incontro della Solidarietà popolare Palestinese, tenutosi nella striscia di Gaza giovedì 23 novembre, in supporto al popolo venezuelano e alla sua battaglia contro il brutale imperialismo americano, il meeting pone all'attenzione la seguente dichiarazione:

L'incontro della Solidarietà popolare Palestinese con il Venezuela crede che le elezioni presidenziali di dicembre in Venezuela abbiano segnato un punto di svolta per la Rivoluzione Bolivariana. La Rivoluzione Bolivariana guidata dal presidente Hugo Chavez ha già portato massicci guadagni sociali al popolo venezuelano. Questo ha rafforzato l'appoggio di massa non solo locale, ma anche internazionale, alla Rivoluzione Bolivariana.

La politica di sfida all'imperialismo americano è stata voluta ed incoraggiata dalle masse del mondo in via di sviluppo nella lotta contro la dominazione imperialista, la povertà e lo sfruttamento.

È molto importante, adesso più che mai, aumentare le iniziative di solidarietà con la rivoluzione Venezuelana. La Rivoluzione Bolivariana sta avvenendo entro una più ampia battaglia per la pace e la giustizia sociale nel mondo. Tutti i movimenti sociali progressisti del mondo si scontrano con gli stessi nemici, ossia l'imperialismo, le corporazioni multinazionali e le oligarchie locali.

La solidarietà internazionale è decisiva nella difesa della democrazia e nella promozione della vitale unità.

Il meeting registra anche le decisioni coraggiose e di principio prese dal presidente Chavez per richiamare l'ambasciatore venezuelano a Tel-Aviv ed esprimere solidarietà con il popolo palestinese e libanese che lotta contro i crimini di guerra attuati dallo stato di apartheid Israele. Questa azione di solidarietà contro il progetto imperialista nel mondo arabo è una luce di speranza non solo per i popoli palestinese e libanese che lottano ogni giorno contro la macchina da guerra imperialista, ma anche per tutti coloro che amano la libertà e lottano contro il progetto imperialista.

Il meeting dà pieno appoggio alla Rivoluzione Venezuelana che ha ripetutamente affermato le proprie credenziali democratiche, nella battaglia per liberare gli oppressi del Venezuela e contro gli attacchi imperialisti e i suoi agenti locali.

LUNGA VITA ALLA SOLIDARIETA' TRA PALESTINA E VENEZUELA

Striscia di Gaza, giovedì 23 novembre 2006

[jsourani2004@yahoo.com]

Una visita alla Fasinpat/ex-Zanón, recuperata e gestita dai suoi operai.

Cosa è Fasinpat?

E' il nome che hanno votato gli operai della Zanón per chiamare la cooperativa di cui sono parte già da due anni e che ha dato uno sbocco transitorio alla lotta che viene portata avanti da oramai 5 anni...

Perchè "Fasinpat"?

Perchè è l'acronimo del motto che circolava a Neuquén quando c'era da pensare al nome per la creatura...: "Fabbrica senza padroni".

Di che tipo di impresa si tratta?

E' una fabbrica che produce ceramiche per la costruzione con 6 forni, con 3 turni, 470 operai che gestiscono una fatturazione di 4 milioni di pesos mensili, che vende nel mercato interno e sta pensando di cominciare ad esportare. Una realtà operaia che ha una cultura di azione sociale e una concezione politica combattiva.

Si comincia ogni giorno alle 6 di mattina producendo perchè: "Questa lotta si poggia su due pilastri fondamentali che sono la produzione e la lotta politica insieme alla comunità e ai settori di lavoratori che reclamano i propri diritti"...

Operai o padroni?

In questo c'è la cosa più importante di questa esperienza. Gli operai che lavoravano in Zanón nel 2001 avevano un approccio combattivo e antiburocratico che, quando è arrivato il tentativo di serrata e la dichiarazione di fallimento, hanno agito conseguentemente alla loro esperienza e al loro modo di fare. Questo si è tradotto in quello che, come per altre esperienze di centinaia di imprese 'recuperate' dagli operai in quello stesso periodo, si impiantasse rapidamente una lotta collettiva per difendere la propria fonte di lavoro; prima di tutto con il presidio davanti ai cancelli che ha visto la solidarietà di mezza città di Neuquén e di molte organizzazioni sociali (che erano tutte in lotta in quel momento), questo si trasformò poi in occupazione e di seguito in messa in moto della fabbrica (strappando l'autorizzazione di fatto da parte dell'autorità giudiziaria dopo ogni passo che era stato compiuto). Ma a differenza di altre situazioni di fabbrica, dove la cosa è finita nelle mani di un pugno di dirigenti (che poi sono stati cooptati dalle istituzioni), qui è stato mantenuto l'immaginario, il metodo e

l'essenza di antiburocratismo sindacale: in ogni situazione, in ogni misura da prendere, in ogni decisione più o meno difficile da prendere, c'è stata sempre l'assemblea di tutti i lavoratori che continuano a prendere ognuna e tutte le decisioni.

Ancora oggi, 5 anni dopo l'occupazione e in una situazione di relativa 'calma' per quanto riguarda la questione della sua sopravvivenza, dato che nuovamente si è riusciti a strappare al giudice 3 anni per continuare a lavorare nelle condizioni attuali, continuiamo a riunirci per un giorno al mese (un giorno completo con la cessazione della produzione), per avere il tempo che permetta alla totalità dei compagni di seguire tutto quanto necessario a approvare o meno quello che è stato fatto da chi di volta in volta viene delegato a rappresentarci, tutto questo d'accordo con la logica organizzativa che ci siamo dati, che è integrata dai coordinatori (che sono i veri capi) di ogni reparto, i membri del sindacato e i propri delegati...

Esperienza Collettiva

Avere un'esperienza collettiva non garantisce di non sbagliarsi, ma con l'intelligenza di 280 (e ora di più di 470) operai, ogni passo è stato fatto, valutato e approvato o rettificato

secondo il risultato delle esperienze, permettendo flessibilità e che tutti traggano insegnamenti da queste esperienze, al punto che oggi ci sono molti operai ex e tecnici che sono nella condizione di fare progetti per l'intera impresa. Questa è la dimostrazione che, quando le circostanze lo necessitano, gli operai sono capaci di unirsi, organizzarsi e difendere attivamente la loro fonte di lavoro, potendo quindi, passata la crisi, continuare a produrre ma senza un padrone che si porta via individualmente il frutto del lavoro di tutti.

Un altro dato che contraddice la "logica capitalista": i quasi 200 nuovi lavoratori che sono stati incorporati quando si sono riattivati i forni, sono compagni di altre organizzazioni combattive che ci appoggiavano nella lotta (MTD, PO; MST; Barrios, etc..) e sono stati incorporati alle medesime condizioni dei lavoratori titolari originali. Sono uguali agli altri e il loro voto nelle assemblee sovrane è valido tanto quanto quello dei primi fondatori...

(hanno solo una piccola differenza di salario legata alla loro minore anzianità).

Una scuola di lotta e solidarietà

A differenza delle altre province, dove la poli-





tica istituzionale è stata caratterizzata da cooptazione e aiuto condizionato, Sobisch ci ha attaccato in ogni momento (n.d.t. odiatissimo governatore di Neuquén), facendo in modo che ogni passo conquistato dai compagni della Zanón sia stato frutto della nostra lotta e delle decine di migliaia di neuquini che hanno fatto loro questa esperienza a partire dalla legittimità della rivendicazione e della solidarietà che questo insieme di operai in lotta ha portato a chi si è dimostrato vicino a loro. Disoccupati, organizzazioni sindacali contro la burocrazia, e gli altri sindacati del sindacato di categoria di Neuquén (che è stato strappato alla burocrazia nel fragore della lotta dai membri della Commissione Interna della Zanón, con la partecipazione di altre imprese del settore) e una parte non irrilevante della comunità neuquina, hanno sviluppato una relazione di mutua collaborazione con questo nucleo/spazio di lavoro con il potere nelle mani degli operai.

Una delle poche imprese che si propone di "portare il cambio della società a favore dei settori popolari"

Nel nostro caso a favore dei lavoratori, ma per esempio Credicoop (un'altra delle pochissime imprese che si propongono di fare qualche cosa di simile) lo fa a favore dei piccoli imprenditori...

La differenza non è di concezione, entrambe hanno molto chiara l'importanza di agire nel contesto per cambiarlo come unico modo di assicurarsi il proprio sviluppo, ma una delle due agisce dal punto di vista padronale.

Il Banco Cooperativo (cooperativa di consumatori) sono i piccoli industriali e commercianti che costituiscono il grosso della massa societaria; nella Fasinpat (cooperativa di produzione), i titolari della cooperativa sono gli stessi operai i quali sono riusciti a stare dove sono grazie solamente a loro stessi e si propongono fermamente di agire essenzialmente come parte del movimento operaio combattivo.

Autointervista inviataci dalla

Commissione di prensa della Zanón
(prensaobrerodeZanón@neunet.com.ar)

SI E' COSTITUITO IL COORDINAMENTO NAZIONALE BOLIVARIANO!

Il 25 ed il 26 novembre 2006 si sono incontrate, al Centro Popolare Autogestito di Firenze-Sud, decine di organizzazioni, collettivi, associazioni, centri sociali, comitati e singoli compagni provenienti da diverse regioni d'Italia.

In un clima costruttivo e propositivo, sono state analizzate a fondo le molteplici dinamiche che caratterizzano il processo bolivariano antimperialista in corso in America Latina attualmente, nonché le particolarità dei diversi processi che nei vari paesi presentano, a seconda dei casi, tempi e modi diversificati nella lotta di liberazione nazionale e sociale condotta dai rispettivi popoli.

I partecipanti all'assemblea nazionale di solidarietà internazionalista con le lotte dei popoli latinoamericani hanno inoltre sviscerato i nessi ed i reciproci impatti tra il processo di cambiamento in corso in America Latina, da una parte, ed il contesto mondiale, dall'altra, rivolgendo l'attenzione in particolare verso la situazione altamente conflittuale e resistente che caratterizza il Medio Oriente in questa fase.

Tale analisi, il cui approfondimento è stato reso possibile anche grazie agli interventi qualificati di tre compagni latinoamericani (uno dalla Colombia, uno dal Venezuela ed un altro ancora dall'Argentina), ha portato i partecipanti a ribadire sostanzialmente due aspetti: in primo luogo, la portata strategica delle lotte dei popoli latinoamericani nel quadro delle lotte antimperialiste ed anticapitaliste su scala mondiale, ed in secondo luogo l'urgenza di articolare, sul piano nazionale, un ambito coordinato di sostegno internazionalista al processo bolivariano in Latinoamerica.

Dopo un giorno e mezzo d'interventi, dibattito e riflessioni su questi ed altri aspetti, è stato deciso unanimemente di dare vita al Coordinamento Nazionale Bolivariano, quale strumento ed ambito per coordinare iniziative, campagne e mobilitazioni su scala regionale e nazionale in sostegno alle lotte dei popoli latinoamericani.

Il neonato Coordinamento, il cui spirito è quello dell'internazionalismo tra i popoli e della solidarietà di classe, afferma il proprio appoggio alla lotta dei popoli latinoamericani per la seconda e definitiva indipendenza, sottolineando l'eroica resistenza guerrigliera e popolare contro il narco-fascismo di Uribe Vélez in Colombia, lo straordinario processo di cambiamenti nel Venezuela bolivariano e la tenace battaglia di Cuba socialista contro il blocco statunitense.

Il Coordinamento afferma con forza il pieno rispetto delle più diverse forme di lotta che i popoli, e le loro organizzazioni, hanno deciso o decideranno sovranamente di adottare per condurre la battaglia contro l'imperialismo statunitense -ma non solo- e le oligarchie nazionali.

Il Coordinamento, inoltre, raccoglie e fa propria la spinta positiva di unità e convergenza delle lotte che, dal Rio Bravo alla Patagonia, si stanno consolidando sotto la bandiera del bolivarianismo, come dimostrano ambiti quali la Coordinadora Continental Bolivariana e le più diverse forme di coordinamento continentale tra lavoratori, contadini, indigeni, studenti, donne, ecc.

Concretamente, il Coordinamento Nazionale Bolivariano articolerà nei prossimi mesi il proprio intervento lanciando due campagne:

1) una, di denuncia dei piani neo-coloniali di Washington e del Pentagono in America Latina, come il Plan Colombia, i Trattati di Libero Commercio (TLC), ecc., nonché del ruolo di supporto agli stessi -talvolta meno evidente ma ugualmente finalizzato al saccheggio- giocato dall'Unione Europea o da alcuni dei suoi Stati membri in particolare.

2) l'altra, di sostegno ai prigionieri politici latinoamericani: alcuni detenuti illegittimamente negli USA, come ad esempio Simón Trinidad e Sonia, combattenti bolivariani delle FARC-EP sequestrati, estradati e processati con montature e menzogne, o i cinque cubani, incarcerati e condannati a pene terribili per essersi adoperati contro il terrorismo del connubio CIA-mafia cubana di Miami; altri, detenuti nelle più diverse carceri del continente, come i prigionieri peruviani, mapuches, colombiani, messicani, argentini, ecc.

Queste due campagne, che verranno sviluppate con iniziative locali di controinformazione, documentazione, denuncia e sensibilizzazione, saranno i due fili conduttori di un lavoro che avrà una prima verifica il prossimo febbraio, quando il CNB si riunirà nuovamente a Firenze, e che sfocerà in una grande mobilitazione nazionale che si terrà a Roma nel maggio 2007.

Il Coordinamento Nazionale Bolivariano, quale ambito ampio ed aperto di solidarietà internazionalista, lavorerà inoltre per allargarsi ed estendersi, così come per rendere sempre più nutrita la partecipazione a questo irrimandabile sforzo collettivo di sostegno alle lotte dei popoli latinoamericani.

Alerta que camina la espada de Bolívar por América Latina!

I Prigionieri Politici Usa a sostegno del popolo Palestinese

Dichiarazione di Solidarietà dai Prigionieri Politici negli Usa a sostegno della lotta del popolo Palestinese, in occasione di "A Commemoration of Black September And Palestinian Political Prisoners", Boston (U.S.A.)

Da Rafael Cancel Miranda:

I palestinesi e il popolo portoricano hanno molto in comune. Siamo due Paesi sotto attacco, di fronte allo stesso aggressore, anche se si potrebbero chiamare con differenti nomi.

Avendo speso ormai 28 anni della mia vita nelle prigioni americane, posso facilmente capire la pesante situazione in cui si trovano uomini e donne e ragazzi palestinesi quando finiscono in qualche galera israeliana. Come ben sappiamo, Israele è un "porto" degli Stati Uniti. Sovente è stato detto che ogni società si giudica in base al trattamento che riserva ai propri prigionieri. Se fosse questo il caso, non potremmo fare altro che definire la società americana e israeliana come sadica e demoniaca, a causa dei crimini e delle torture perpetrate contro i suoi detenuti. Tutti i racconti di paura del mondo non sono sufficienti a spiegare la mancanza di umanità di questi due aggressori, che poi altro non sono che due facce della stessa medaglia.

Ammiro il popolo palestinese perché so quanto amore e coraggio essi mettano in campo lottando con determinazione. Il mio popolo, il popolo di Porto Rico, sta combattendo una battaglia simile. Posso dire senza timore alcuno che vinceremo; non solo perché verità e ragione sono dalla nostra parte, ma perché siamo pronti a fare qualsiasi cosa per assicurare i diritti della nostra gente.

Ricevete un forte abbraccio; solidarietà ai nostri fratelli e sorella imprigionate in Palestina.

Palante,

Rafael Cancel Miranda

San Juan Puerto Rico,
September 12, 2006

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Russell "Maroon" Shoats, Prigioniero Politico New Afrikan, ai Prigionieri Politici palestinesi:

Da quando mi sono unito alla lotta degli Afrikans nati negli Usa a partire dal 1967,

sono sempre stato ispirato dal grande valore del popolo palestinese.

Ed è da quel momento che ho iniziato ad imparare come le nostre lotte siano tra loro collegate da coincidente desiderio dei nostri popoli di essere liberi. Proprio per questo, quando voi soffrite, noi soffriamo; quando fate progressi, noi li facciamo con voi; e quando voi vincerete per la vostra libertà, anche noi celebriamo questa vittoria! Perché nei nostri cuori anche noi siamo palestinesi!

Sempre avanti fino alla vittoria!

Russell "Maroon" Shoats, AF-3855

SCI Greene
175 Progress Drive
Waynesburg, PA 15370-8090

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Marilyn Buck:

Un saluto a tutti quelli che si stanno mobilitando per una Palestina libera. Ero ancora bambina quando la Palestina venne smembrata, colpita fino ad essere espulsa dalla propria terra. Quando ho raggiunto i 18/19 anni, la Palestina era ancora viva, nonostante il tentativo di seppellirla da parte del potere imperialista e sionista. La vita ha scorso le vene della diaspora unendo universalmente i cuori del popolo palestinese. La lotta di resistenza del popolo palestinese è stata fonte di ispirazione così come lo sono state altre lotte antimperialiste ed internazionaliste. Vi saluto e vi onoro, voi che difendete la nazione palestinese e il suo popolo. Se solo potessi essere presente per abbracciarvi, per stare con voi.

Quelli che lottano per il tempo di una vita rappresentano il futuro!

La vostra sorella, in solidarietà
Marilyn Buck, (prigioniera politica anti-imperialista negli Usa)

Marilyn Buck #00482-285

5701 8th St. Camp Parks B
Federal Correctional Institution
Dublin, CA 94568

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Albert Woodfox (Angola 3):

Ai miei fratelli e sorelle palestinesi. Io e Herman Wallace vi salutiamo dal ventre

delle bestie (la prigionie)! Vorremmo essere li di persona, per onorare il vostro coraggio e la vostra determinazione contro lo stato sionista di Israele! Per gli ultimi 35 anni, abbiamo visto il popolo palestinese resistere al genocidio perpetrato da Israele contro i palestinesi mentre il mondo occidentale e i media cercavano di creare di voi una immagine ad hoc, negativa. La vostra battaglia per il destino e l'autonomia hanno ispirato la nostra lotta, dandoci coraggio! Il mondo non dovrà fermarsi fino a quando il popolo palestinese non avrà ottenuto il proprio Stato, con diritti sovrani e Gerusalemme Est come capitale! Salutiamo il vostro coraggio, il vostro sacrificio, la vostra determinazione, la vostra vittoria!

Albert Woodfox #72148

CCR UB #3
Louisiana State Penitentiary
Angola, LA 70712

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Debbie Sims Africa (MOVE 9):

I MOVE9 sono membri dell'organizzazione rivoluzionaria MOVE, imprigionati sin dal 1978, dopo una azione militare di polizia contro le sedi situate nel Powelton Village di Philadelphia. Nel 1985, durante un altro attacco, in cui il governo decise di utilizzare anche una bomba (lanciata da un elicottero, n.d.t.), lasciandola cadere sopra una nostra casa in Osage Avenue (Philadelphia), arrivarono ad uccidere 11 persone, tra cui 5 bambini.

Un saluto e solidarietà a tutti i nostri forti, leali fratelli e sorelle rivoluzionarie di Palestina. L'esempio che state portando avanti nel vostro Paese è sentito da tutti noi qui negli Stati Uniti. L'organizzazione MOVE sta generando un fermento rivoluzionario per i prigionieri politici di tutto il mondo attraverso una lotta di liberazione e giustizia. Ci sentiamo uniti nel fronteggiare le tattiche di intimidazione portate avanti dagli oppressori e usate nel tentativo di demolire e uccidere lo spirito di lotta presente in tutti i combattenti per la libertà. Dobbiamo continuare a lottare, indipendentemente dalla situazione generale. Siamo obbligati a mostrare agli altri la necessità impellente di cambiamento e dobbiamo guidarli nella direzione della rivoluzione. Non dobbiamo lasciarci dividere a

dispetto delle cosiddette differenze perché, alla fine, la cosa che ci tiene uniti è la più importante: la lotta contro il nemico, l'oppressore, lo schiavista, il sistema, e ogni differenza tra noi è secondaria rispetto a ciò. Il sistema teme l'unità perché sa che l'unità è potere. Il potere dei popoli è la chiave per mettere in ginocchio questo sistema.

Abbiamo destinato le nostre vite alla rivoluzione. I nostri uomini, donne, bambini, hanno perso le loro vite, sono stati ammazzati dal sistema. Sappiamo che ognuno di noi ha perso la propria famiglia, i suoi cari, i suoi compagni.

I MOVE9, da quasi 30 anni sono ingiustamente detenuti; siamo innocenti. Nonostante la nostra innocenza, siamo stati sbattuti in galera e sono stati ammazzati molti nostri familiari, non perché colpevoli di qualche crimine ma perché resistiamo a questo schifoso e corrotto governo e combattiamo per ciò che è giusto e perché mostriamo il Sistema per quello che realmente è.

Conosciamo le ingiustizie subite lì; le notizie che ci giungono ci spingono a combattere ancora di più, perché, anche se ci troviamo in differenti parti del mondo, capiamo ciò che state affrontando. Rimanete forti e sappiate che non lasceremo cadere invano le morti dei nostri e dei vostri familiari e di ogni combattente per la libertà. Non smetteremo mai di lottare contro questo Sistema. Il seme di questa rivoluzione è piantato e, nonostante non possiamo incrociare i percorsi nelle nostre vite, le nostre radici saranno piantate nello stesso terreno.

Lunga vita ai combattenti per la libertà.

Lunga vita alla rivoluzione

Ona Move, MOVE

Debbie Sims Africa #506307

451 Fullerton Avenue
Cambridge Springs, PA 16403-1238

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Bill Dunne:

Un saluto e solidarietà ai partecipanti della commemorazione di "Settembre Nero", un evento importante nella storia della resistenza popolare contro l'oppressione!

La brutale sopraffazione delle aspirazioni del popolo palestinese all'autodeterminazione agita dalla monarchia giordana nel settembre del 1970 è solo un altro esempio del modello disumano della classe dominante. La storia ci ha dimostrato come le agenzie del terrore non abbiano limiti quando si tratta di ammazzare. Migliaia di persone sono state assassinate, ferite, e costrette a lasciare le loro case e le loro comunità, per far sì che non perseguissero nel loro obiettivo di liberazione. Il coraggio del popolo palestinese, in ogni caso,

è stato indelebilmente scritto col sangue e la sua volontà non è mai stata spezzata. Non si tratta qui di compiangere i morti o condannare semplicemente gli oppressori, perché questo è scontato. Occorre celebrare lo spirito del popolo palestinese per la sua lotta e per la sua resistenza, nonostante la totale disparità di mezzi. La memoria non deve soccombere. Deve, viceversa, focalizzarsi sulla affermazione della conoscenza indomabile che spinge il popolo a percorrere i propri obiettivi senza accontentarsi di nulla di meno. Quindi, riconosciamo la tragedia del Settembre Nero, ma supportiamo e valorizziamo la lotta palestinese e ciò che ha rappresentato e rappresenta. Sperando che sia contagiosa! Dobbiamo altresì estendere la nostra solidarietà all'attuale lotta di resistenza contro l'aggressione di Israele. La loro causa, è la nostra causa.

Se attraverso il nostro silenzio, legittimiamo l'occupazione di Gaza, del Libano e la West Bank, affretteremo i tempi di quando le medesime strategie verranno utilizzate contro di noi.

Il dramma palestinese non riguarda unicamente una questione distante da noi (...). E devo dire a voi, che vi impegnate nelle lotte, di supportare la battaglia del popolo palestinese contro l'oppressione. Questa è la via per costruire una vera solidarietà internazionale. Questa è la via per la rivoluzione.

Bill Dunne

#10916-086

U.S.P. Big Sandy

PO Box 2068

Inez, KY 41224

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Byron Shane Chubbuck:

Greeting Brothers and Sisters of Earth
we are all connected we
are all related!

I love the Palestinian
people because they have the guts
and heart to stand up
against the greatest source of lies
on earth.

"The Zionist"

Tribesmen of Cain.

Those "brood of vipers" who
Seek to destroy sovereignty
on a global level. And fully
intend on destroying the will
of all arab peoples who refuse
to obey the World Banks, Central
Banking madness.

Stay Strong

warriors!

Fight tooth and

nail like

American Indian

Movements always have.

Stop at nothing

Time is very

limited now.

Love and respect

Oso Blanco de Aztlan.

Byron Shane Chubbuck # 07909-051

USP Beaumont

P.O. Box 26030

Beaumont, TX 77720

(nota: trattandosi di una poesia, abbiamo ritenuto di lasciarla in lingua originale)

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Jaan Laaman:

LIBERTÀ PER LA PALESTINA

SOLIDARIETÀ CON I PRIGIONIERI

POLITICI PALESTINESI.

Saluto questa iniziativa e tutti voi, in supporto alle migliaia di prigionieri politici palestinesi, con grande entusiasmo. L'eroica lotta dei palestinesi per il diritto all'esistenza e contro l'occupazione israeliana continua. Quando ero giovane, nel 1960, combattevo a sostegno della lotta di liberazione vietnamita, del Sudafrica, dell'Irlanda e della Palestina, esempi importanti per me così come per molti altri. Ora, nel 21° secolo, con tutti i cambiamenti che il mondo ha visto, il popolo palestinese continua ad essere occupato ed oppresso.

Gli oltre 10 mila prigionieri politici palestinesi, tra cui dozzine di giovani, centinaia di donne e migliaia di uomini, rappresentano una grande sofferenza per tutto il popolo. Le forze di sicurezza sioniste-israeliane, sono note per i loro trattamenti e le torture destinate ai palestinesi, la maggior parte dei quali hanno conosciuto soltanto una vita di occupazione militare e tanti altri vivono in campi profughi. Negli ultimi 4 decenni, ci sono stati sempre migliaia e migliaia di palestinesi che sono stati rinchiusi nella galere israeliane. Ora come ora, i prigionieri superano le 10 mila unità. Le prigionie israeliane sono dure, ma lo spirito e la tenacia dei prigionieri politici palestinesi, il loro desiderio di liberare la propria nazione dall'occupazione straniera, con tutte le ingiustizie, le umiliazioni e il terrore che lo stato sionista infligge su tutti i palestinesi rimane fermo e alto.

I prigionieri politici negli Stati Uniti sostengono da tanto tempo i prigionieri politici palestinesi e continuiamo a portare avanti questa solidarietà anche oggi. Siamo certi che costruirete una nazione indipendente. Vi salutiamo. Speriamo che possiate resistere e incoraggiamo le persone in America ad affiancarvi nella vostra lotta di liberazione.

Libertà per tutti i prigionieri politici in Palestina!

Libertà per tutti i prigionieri politici negli Stati Uniti!

Jaan Laaman

anti-imperialist political prisoner
Walpole state prison
Sept., 2006
Jaan Laaman (W87237)
P.O. Box 100
South Walpole, MA 02071

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da David Gilbert:

L'occupazione della Palestina da parte di Israele, simile all'apartheid, è la più sfacciata e brutale violazione dei diritti umani. Questa realtà unita alla coraggiosa resistenza sviluppa una lotta che è, oggi, di esempio in tutto il mondo. Sprono chiunque abbia a cuore la libertà a destinare il proprio supporto alla autodeterminazione della Palestina, mettendo totale attenzione alle necessità e ai diritti di tutti i palestinesi, come massima priorità.

David Gilbert #83A6158

(prigioniero politico antimperialista negli Usa)
Clinton Correctional Facility
P.O. Box 2001
Dannemora, New York 12929

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Jalil Muntaqim:

Bismillah Ir Rahman Nir Raheem:
As Salaam Alaikum

Saluti rivoluzionari amici e compagni:
Spero che questo mio messaggio vi trovi con lo spirito alto e in salute. Oggi, la sezione di Boston del Jericho Movement, ha dato vita con altre realtà progressiste ad una iniziativa tesa ad onorare il movimento di indipendenza palestinese in tutte le sue eterogenee forme di lotta. Per il Jericho, unirsi e sostenere questo evento significa essenzialmente estendere la solidarietà e il supporto di tutti i prigionieri politici negli Stati Uniti, molti dei quali si trovano segregati dietro le sbarre da oltre 3 decenni. Questa solidarietà ci dice che stiamo combattendo contro un nemico unico, comune; allargare questa comprensione fino a voi vuol dire che la vostra lotta è la nostra lotta.

Quando popoli differenti, differenti popoli oppressi stanno combattendo contro lo stesso nemico, questo deve farci ritenere che la solidarietà produce lotta. Non potrei realmente solidarizzare col movimento di indipendenza palestinese senza essere disposto a



confrontarmi con chi è anche il mio nemico. La nostra battaglia non è slegata dalla vostra. Le iniziative antimperialiste e anti-sioniste negli Stati Uniti servono a noi per liberarci dalla supremazia bianca e dall'oppressione nazionale. La nostra lotta contro la supremazia bianca e l'oppressione nazionale serve per liberare voi dall'imperialismo americano e dal suo appoggio del sionismo.

Quando non facciamo questo, le nostre parole non sono altro che parole al vento. Di conseguenza, deve essere obiettivo di ogni militante politico e dei movimenti popolari in genere, sfidare la supremazia bianca e l'oppressione governativa che qui si attua. La lotta negli Stati Uniti necessita di crescita e di evolversi lungo un consistente livello di resistenza che corrisponda almeno al livello di sopraffazione dell'imperialismo statunitense. Sfortunatamente, tutto ciò non sta accadendo e, anche a causa di questo fallimento, molti palestinesi stanno morendo mentre potrebbero essere salvati. Una verità dura da mandare giù, ma è la verità.

Proprio a questo proposito, ho proposto di organizzare, per il Decimo Anniversario del Jericho Movement, che cadrà nel 2008, una conferenza nazionale con manifestazione da tenersi a New York City. Il tema di questa iniziativa potrebbe essere "Quando gli Stati Uniti non vogliono – Il Mondo saprà che esistono Prigionieri Politici negli Stati Uniti". Servirà per dimostrare prima alle Nazioni Unite e poi al mondo l'esistenza dei prigionieri politici in America, e che questi prigionieri politici sono l'eredità della lotta che s'è contrapposta all'imperialismo statunitense, alla supremazia bianca e all'oppressione nazionale. Portando alla luce la questione dei prigionieri politici da qui fino al dibattito internazionale, contemporaneamente porteremo a galla l'imperialismo statunitense e le politiche sioniste, dando un contributo concreto a tutte le forze che stanno combattendo in giro per il mondo.

Se solidarietà significa lotta e, se la nostra lotta, si unisce idealmente a quelle che si stanno dando contro il nemico comune, solo

quando ci assumeremo questa responsabilità, combattendo uniti a sostegno dei nostri prigionieri politici, potremo veramente parlare di solidarietà. (...)

Mas Salaam

Ricordate – Siamo Noi i Nostri Principali Liberatori!

Jalil Muntaqim #77A4283

Auburn Correctional Facility
P.O. Box 618
135 State Street
Auburn, NY 13024

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Hanif Shabazz Bey:

La recente aggressione sionista a colpi di cluster bombs sulle popolazioni libanesi si inserisce nella politica di gestione e controllo sul Mediterraneo Orientale attuata da Stati Uniti e Israele nel tentativo di saccheggiare milioni di barili di petrolio, così come dimostrato dalla neo-inaugurata "BTC" pipeline.

La Dichiarazione di Balfour del 1918 venne invocata per attenuare la sete imperialista su territori e petrolio, così come l'incursione europea nel 948.

La realizzazione del Muro dell'Apartheid, con l'obiettivo di stritolare la vita economica della Palestina e lo spirito del popolo palestinese, che non è visto come un emblema del potere, ma – piuttosto – come messaggio di debolezza, dimostrando tutte le paure dei sionisti.

Tutte le persone che amano la libertà sono idealmente legate alla resistenza palestinese all'aggressione imperialista, oggi, così come negli ultimi 100 anni. Tempo al tempo, l'Intifada scaccerà l'imperialismo dalla faccia della terra.

Siamo con voi e con voi sosteniamo questa lotta.

In solidarietà,

Hanif Shabazz Bey

S/N Gereau #295933
Wallensridge State Prison
P.O. Box 759
Big Stone Gap, VA 24219

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Herman Bell:

Al popolo palestinese, ai suoi prigionieri politici segregati nelle carceri israeliane. Ai nostri fratelli e sorelle nella lotta, noi, prigionieri di guerra e prigionieri politici detenuti negli Stati Uniti, vi salutiamo inviandovi un messaggio di solidarietà per la vostra resistenza all'occupazione sionista.

La vostra lotta per buttarli fuori è rispettata ed ammirata ora più che mai. Siamo a cono-

scenza della vostra situazione e onoriamo la vostra lotta di resistenza.

Voi e ancora, in Libano, in Iraq, in Afghanistan, nella madre-Afrika così come nel ventre della bestia, la stessa guerra contro l'imperialismo statunitense avviene per contrastare la domi-

nazione globale. E ad ogni giro i bambini piangono, e le madri soffrono; e figli e figlie, mariti e mogli sono martirizzati.

Quando gli abusi diventano innumerevoli, le persone iniziano a reagire e lo fanno anche in modo violento. È da questa lotta che si gene-

rano prigionieri politici e prigionieri di guerra ed è per questo che noi siamo qui oggi ad onorare il vostro implacabile spirito di resistenza contro l'occupazione sionista sulle vostre terre. Così come avete dimostrato voi, noi rifiutiamo categoricamente di accettare passivamente la nostra situazione sotto le forze del potere. Non esisteranno mai deterrenti, celle, elettrodi e altri strumenti di tortura, a sufficienza. Potremmo anche dire: "non esigiamo facili vittorie e non diciamo bugie". Rimaniamo attenti e vigili nella nostra solidarietà verso i fratelli e le sorelle palestinesi, così come proseguiamo nella nostra battaglia fino alla vittoria.

In solidarietà,

Herman Bell, DIN 7960262

Sullivan Correctional Facility
P.O. Box 116
Fallsburg, New York 12733-0116

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Sundiata Acoli:

Saluti, fratelli, sorelle e compagni è bello sapervi ad onorare i combattenti palestinesi per la libertà. Da anni combattono l'imperialismo statunitense in Medio-Oriente. Stanno facendo là quello che noi dovremmo fare qui, e un giorno ci riusciremo. Nel frattempo, mando la mia solidarietà ai prigionieri politici palestinesi; continuiamo a combattere assieme fino a quando tutti i popoli oppressi della terra non saranno liberi!

In lotta e solidarietà,

Sundiata Acoli #39794-066

(Squire) P.O. Box 3000
USP Allenwood
White Deer, PA 17887

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Da Bashir Hameed:

Bismallah ir Rahman ir Raheem
As Salaamu Alaykum,
Voglio esprimere la mia solidarietà ai fratelli e alle sorelle palestinesi in memoria di Settembre Nero e della loro continua ed eroica lotta portata avanti da ogni angolo del mondo. L'intifada e l'incessante lotta contro le forze dell'oppressione sono una importante motivazione per noi tutti. Vi saluto e prego Allah affinché possa guidarvi, benedirvi e accudirvi. State bene e intensificate la nostra lotta.

In solidarietà,

Bashir Hameed #82A6313

Great Meadow Prison, P.O. Box 51
Comstock, NY 12821

CONTRO L'ARRESTO DI OTTO EX MEMBRI DEL BLACK PANTHERS PARTY

Saluti, amici e compagni di lotta internazionale; chiediamo il vostro sostegno alla nostra lotta spedendo in tutto il mondo questo [messaggio], in modo che il fascismo internazionale sia consapevole che noi non ci sederemo ma ci leveremo in piedi e RUGGIREMO Libertà per tutti i prigionieri politici e per i prigionieri di guerra.

Ashanti, co-presidente del Jericho Movement.

È con urgenza che vi invitiamo a vigilare fin da subito alla luce di quest'ultimo assalto al nostro movimento proveniente dalla California e da New York.

Ormai avete sentito le notizie che il fascismo ha richiesto l'arresto almeno di otto (8) ex membri del Black Panthers Party, due dei quali stanno ancora scontando l'ergastolo nelle prigioni dello stato di New York.

Il fatto è accaduto il 29 agosto 1971 quando, se ricordo bene, un'unità del Black Liberation Army attaccò una stazione di polizia a San Francisco in rappresaglia per l'assassinio del Field Marshall George Jackson la settimana precedente. Come per molte azioni del BLA, furono usate misure di accerchiamento su larga scala e un sacco di gente, appartenente a comunità rivoluzionarie e non, venne arrestata ed accusata di stronzate criminali. Le forze federali, statali e locali utilizzarono tortura e altri mezzi illegali ma assolutamente tipici, per estorcere "confessioni" e manipolare prove laddove non ne esisteva alcuna. Ma questa è la guerra, no? I rivoluzionari hanno resistito allora, così come fanno ora, 35 anni dopo. 35 anni dopo? Sto diventando faceto. La guerra non finisce mai, brava gente. E neppure la nostra risposta alla loro guerra ai nostri rivoluzionari, ancora rinchiusi nelle loro viscere d'acciaio, concrete ed elettroniche. Noi diciamo: LIBERARE TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI. NOI SIAMO IL JERICHO AMNESTY MOVEMENT. Giusto? GIUSTO

I nomi degli arrestati che finora abbiamo, sono:

Ray Michael Boudreaux, 64 anni, di Altadena; Richard Brown, 65, di San Francisco; Herman Bell, 59, e Anthony Bottom, 55, entrambi attualmente incarcerati nello stato di New York; Henry Watson Jones, 71, di Altadena; Francisco Torres, 58, di Queens, New York; e Harold Taylor, 58, di Panama.

Ci sono anche misteri "sospetti", del tipo della teoria del mistero del quarto uomo di Sean Bell. Dicevano che si fosse nascosto in Tanzania, Belize o in Francia. Speriamo che gli O'Neils in Tanzania e Donald Cox in Francia sappiano cosa sta succedendo e stiano attenti.

I giornalacci da strapazzo di massa hanno dato la loro falsa descrizione avvelenata del BLA, ma noi diciamo che il BLA è un esercito del popolo che combatte una giusta guerra ed è ancora determinato a vincerla.

La gente dirà che non esiste più un BLA, ma ho il piacere di ricordare [a questa gente] le parole di Assata Shakur, che esiste ed esisterà sempre un BLA fino a che la gente nera non sia libera. Lo stesso [monito] valga anche per le forze federali, statali e locali.

Così come noi crediamo e come i nostri ragazzi [che] rappano ed esaltano il nome del Black Liberation Army, l'esercito è vivo e in buona salute, e in un luogo sicuro nei nostri cuori circondato da balagoonistic spirits, Sandra-holmes spirits, etc.

Hell, empire is raising the dead! Mettiamoci al lavoro!

Collegatevi a freedom archives (www.freedomarchives.org), Jericho ed altri siti del popolo per maggiori informazioni. La cosa migliore che possiamo dire ora è che le informazioni ancora stanno penetrando. Dovremmo prepararci per due cose: 1. stare sempre all'erta e sostenere le attività dei nostri compagni, anche a breve. Giusto? GIUSTO

Cosa? Cosa? Filiberto, sei tu che sussurri.

Cosa? Cosa? Nannie Prosser sei tu che sussurri.

Cosa? Meryl. Geronimo. John Brown. Twyman.

URLA, L'IMPERO AFFANNATO!!!!

Ashanti Alston

*fiero di essere stato un PRIGIONIERO DI GUERRA nelle fila del BLA,
Servant Co-Chair, National Jericho*

Per maggiori informazioni, visitate www.jerichony.org o www.freejalil.com

Ora vogliamo parlare noi!

INTERVENTO DEI PRIGIONIERI COMUNISTI ANTONELLA, IVANO E PAULEDDU.

Dopo quasi un anno di detenzione preventiva - iniziata il 30 marzo del 2006 - e dopo tutto quello che è stato detto e scritto sul nostro conto, ora vogliamo parlare noi riguardo le motivazioni che hanno portato alla nostra prigionia e le difficoltà più disparate che siamo costretti a subire quotidianamente. Useremo il plurale per descrivere queste vicende perché le angherie che subisce uno le sentiamo come una ferita inferta a tutti. Siamo rinchiusi in carceri considerati tra i più duri d'Italia (Antonella a Santa Maria Capua Vetere, Ivano a Palermo-Ucciardone, Pauleddu a Palmi) in regime di E.I.V. (Elevato Indice di Vigilanza) che, visto il particolare trattamento che ci riservano e la quasi impossibilità di fare i regolari colloqui, possiamo considerare un 41bis mascherato (con il dovuto rispetto per tutti i prigionieri che subiscono questo infame trattamento). È assai evidente, che le motivazioni della nostra deportazione, non sono dovute agli ormai frequenti e banali motivi di sicurezza con i quali lo Stato giustifica la reclusione, in posti tanto distanti dalla terra d'origine, di quegli uomini e donne che hanno la sfortuna di cadere nelle sue mani. In realtà, la vera ragione, è quella di torturare senza lasciare segni evidenti, nel vano tentativo di spersonalizzare, e quindi abbattere, chi non si piega di fronte allo schifo che la loro democrazia ci impone. Il dolore provocato non è solo quello di essere allontanati dalle proprie famiglie, le quali subiscono a loro volta una pena supplementare, essendo tutti di casta proletaria, con problemi di salute e pertanto impossibilitati ad affrontare lunghi viaggi con relativo dispendio economico; ma anche quello di essere sradicati dalla propria terra e cultura e catapultati in realtà completamente diverse, con mentalità e codici che non ci appartengono, costringendoci a rapportarci con persone che dei nostri principi e ideali non hanno quasi mai sentito parlare, e comunque estranei al nostro modo di confrontarci. Anche questo, naturalmente, non è un caso: il non potersi confrontare, il farti vivere in mezzo a uomini e donne che ti considerano uno "sbagliato" perché odi un sistema dove i soldi e il potere sono le regole di vita, è il metodo che lo Stato utilizza per isolarti e atrofizzare la tua lotta, il tuo orgoglio, il tuo pensiero. Senza contare che questa lontananza non consente neanche la preparazione di

una linea difensiva appropriata, non potendo quasi mai incontrare i nostri legali. Queste difficoltà non possono certo essere compensate con la corrispondenza (riguardo questo ringraziamo tutti quei compagni amici e conoscenti di tutta Italia, i quali non hanno mai fatto mancare la loro solidarietà e vicinanza), che tra l'altro fino a poco tempo fa era sottoposta a censura, con conseguenti ritardi e sparizioni misteriose. Il rischio di perdere se stessi è molto alto, bisogna continuamente far ricorso ai ricordi ed alla "vita precedente" per non perdere la propria identità. Ci troviamo rinchiusi in carceri dove in alcuni casi non erano mai stati "ospitati" prigionieri politici, tanto meno Sardi. Ancora adesso qualcuno di noi, con il regime E.I.V., si trova a condividere questa situazione con detenuti A.S. (Alta Sorveglianza), con ulteriori difficoltà. Ma le strutture carcerarie stesse sono degradanti, con le finestre a bocca di lupo, i cubicoli con spazi ridottissimi, prive di ogni tipo di riscaldamento. L'assenza totale di una reale socialità con gli altri prigionieri, la mancanza di una qualsivoglia struttura sportiva (nelle due ore settimanali concesse si va in salette sprovviste di attrezzature), il numero limitato di libri e riviste (massimo tre alla volta), la doccia (tre volte la settimana!) che il più delle volte l'acqua calda non arriva. Vitto carente e da far schifo e soprattutto limitato a pochissimi generi alimentari. Nelle sezioni si trovano massimo dieci detenuti, per giunta suddivisi in due gruppi per svolgere qualsiasi tipo di "attività". Inoltre, i Direttori del carcere possono, a loro piacimento, modificare il già restrittivo ordinamento penitenziario, escludendo, dall'elenco degli oggetti da poter tenere in cella, quelle piccole cose che diventano importantissime nel niente che siamo obbligati a vivere. Così non è consentito ricevere pacchi-cibo da casa e le poche volte che ai nostri parenti è stato possibile venirci a trovare non gli è stato consentito di far entrare buona parte degli alimenti che in tutte le altre carceri non sono proibiti. La conseguenza di queste deficienze è, di riflesso, un isolamento della persona. La mente deve impegnarsi per sopperire alla mancanza di tutto, cercare di tenerla ancorata alle nostre priorità naturali, nel tentativo di non perdere i nostri sentimenti, i nostri familiari, compagni, amici. Non perdere soprattutto la voglia di lottare!

Ad evidenziare la nostra "differenza" dagli altri detenuti ci pensano, non per ultimo, le guardie. Ogni gesto che viene fatto nei confronti dei nostri corpi e delle nostre menti è finalizzato a renderci "diversi" agli occhi degli altri detenuti. Veniamo perquisiti ogni qualvolta usciamo ed entriamo nelle "nostre" celle, i ritmi cadenzati degli orari per la battitura delle sbarre (la mattina presto verso le 6,30/7,00 e il pomeriggio) in orari appositi, affinché non sia possibile poter rimanere a letto neanche in quei giorni in cui la febbre o malanni vari non concedono nessun movimento. Un altro vile sistema per cercare di annientare la nostra resistenza è quello di negarci le necessarie cure sanitarie (a tal proposito, ad uno di noi, che ha subito vari interventi chirurgici per una grave malattia, non viene permesso, dal giorno dell'arresto, di poter essere accompagnato in un centro clinico idoneo per sottoporsi alla visita di controllo di cui necessita). Preferiamo poi non scendere nei particolari delle proposte infami fatteci da "misteriosi personaggi" e dei vani tentativi di metterci gli uni contro gli altri con il "solito trucco": ovvero, che qualcuno di noi stesse "collaborando... Ma collaborando su cosa...? Su qualcosa di cui solo "loro" conoscono l'esistenza...? A parte il peso delle loro mani sempre addosso, quello che fa male all'animo e infastidisce veramente è l'umiliazione di dover subire questi soprusi da delle..... nullità! E con i mesi che passano, anche il sopportare questa differenziazione da persone che vivono insieme a noi queste situazioni, ma dalle quali comunque ci allontanano troppe cose, inizia a diventare pesante, portandoci ad avere reazioni di auto-emarginazione, non trovando più neanche quegli stimoli elementari che ci permettano una comunicazione "intelligente" con chi abbiamo accanto. Non a caso l'arma che lo Stato utilizza per spegnere le nostre menti e ridurre ad un sussurro le nostre parole è sempre la stessa, subdola e vigliacca: il tempo passato a vivere non-realtà, nel tentativo di farci rinnegare quelle che per noi sono strade indelebilmemente segnate nei nostri percorsi. I castelli costruiti sulla base del niente per incatenare chi orgogliosamente lotta per un "sogno", sono sufficienti a tenerci in gabbia per lungo tempo. È dalle piccole cose che troviamo la forza di reagire e continuare a lottare, picco-

le cose in sé ma grandi per noi, come l'affetto e la solidarietà che sentiamo arrivare dall'esterno di questa esistenza fatta di sbarre e cemento. È, inoltre, anche questo che ci spinge ad andare avanti a testa alta: la consapevolezza che dietro le sbarre siamo molto più liberi dei "portachiave in grigio", la consapevolezza che è meglio stare dentro con la nostra coscienza che fuori con la loro!

Il fatto che, dopo tanti mesi, i giudici non abbiano ancora fissato la data per l'udienza dal GUP è dovuto alla pochezza delle motivazioni che hanno portato al nostro arresto. Siamo stati accusati di essere gli ideatori e gli esecutori materiali di un attentato alla sede provinciale di Alleanza Nazionale a Nuoro.

Le "prove" sono tutte incentrate su intercettazioni effettuate mediante GPS, e relativa microspia, piazzati all'interno della macchina di uno di noi. Questa macchina avrebbe funzionato, secondo gli... "inquirenti", da vero e proprio "covo", visto che tutte le discussioni sulla presunta pianificazione dell'attentato sarebbero avvenute all'interno della stessa. Con la stessa si sarebbe poi andati a posizionare materialmente l'ordigno...

Ma dalle intercettazioni non si rileva nessuna discussione che faccia riferimento a quanto asseriscono i "pinotti". Questi ultimi si "scordano", poi, di far presente che quella vettura veniva sottoposta a minuziosi controlli e perquisizioni per tre/quattro volte alla settimana, alla ricerca di armi, esplosivi e "materiale eversivo" (perquisizioni che hanno sempre dato esito negativo). È quindi improbabile che sia stata utilizzata per commettere un atto delicato e rischioso come quello addebitato, a meno che non si vogliano mettere in discussione le nostre capacità mentali!

Ma dai verbali delle indagini da "loro" svolte, risulta pure che qualcuno di noi era "sotto osservazione" già dal 2001, e qualche volta era stato indagato per "legami con gruppi eversivi" – e poi prosciolto – senza che gli sia mai stato notificato alcunché!

La verità sta nel fatto che gli "investigatori"

dovevano portare risultati e motivazioni per giustificare lo sperpero di miliardi di lire (o milioni di euro, se preferite), spesi per pedinare e "intercettare" decine di persone in base al famoso, e molto fumoso, "teorema-Pisanu" (che sarebbe meglio definire meteor-Pisanu...!!!). Secondo il "nostro (pur troppo) conterraneo", che in quei tempi era ancora ministro degli interni, la Sardegna era diventata una sorta di laboratorio dove si cercava di unire, sotto la stessa bandiera di lotta, Marxisti-Leninisti, Indipendentisti e Anarchici per dare vita ad una organizzazione sovversiva. Nei suoi cinque lunghi anni di mandato come ministro, tutte le indagini da lui "sentitamente" seguite non hanno mai avuto alcun riscontro. Ma, guarda caso, proprio alla vigilia delle elezioni del 2006, gli "sforzi" delle "forze dell'ordine" danno finalmente i frutti sperati: vengono arrestati tre pericolosi terroristi (i sottoscritti)!

Un'altra strana "coincidenza" è che, riguarda caso, il "nostro" ministro proprio in quei giorni si trovava in Sardegna, per la sua tournée di campagna elettorale. Che tempismo!!!!

Questa "grande operazione antiterrorismo" è stata poi, naturalmente, il suo cavallo di battaglia: confermava "tutte le paure (sue!) di un insorgere delle nuove leve del terrorismo".

L'ultima coincidenza, ma anche la più strabiliante, è che pochi giorni dopo i nostri arresti sarebbero terminati i tempi limite di questa indagine con i relativi finanziamenti!

Ma, tralasciando queste "piccole casualità", come dicevamo prima tutte le "prove infuttibili" che hanno portato al nostro arresto trovano evidentemente difficoltà ad essere portate davanti ad un tribunale per essere confermate e discusse (...anche se la nostra fiducia nei confronti di questi tribunali e giudici è pari a zero visto il loro ruolo all'interno delle istituzioni borghesi – ne abbiamo un palese esempio dalle condanne emesse a Milano per i "fatti di marzo").

Così come si sta rivelando, in eguale misura, una grossa buffonata un'altra inchiesta, cosid-

detta Arcadia, che a Luglio ha portato all'arresto di una decina di compagni di "A Manca Pro s'Indipendentzia" – ai quali va il nostro più caloroso e solidale saluto – la cui unica colpa è quella di aver dato vita ad una organizzazione politica, presentata anche ufficialmente, in cui si riconoscono tanti giovani proletari delusi da altre realtà "indipendentiste" istituzionalizzate.

Anche se, per vari motivi politici, noi tre non abbiamo mai aderito a questa organizzazione, non possiamo non riconoscergli l'impegno, la serietà e gli sforzi, fatti per portare avanti le loro lotte e ideologie.

Le nostre differenze non hanno comunque impedito di ritrovarci tutti insieme a manifestare per quelle problematiche che sono di tutto il popolo sardo, e del proletariato in generale, quali disoccupazione, basi militari, situazioni detentive del proletariato prigioniero, e tante altre. Noi tre abbiamo sempre partecipato a titolo individuale, non essendo aderenti a nessun partito o associazione di alcun tipo, ed anche se potrà arrivarci qualche critica, siamo comunisti che preferiscono muoversi senza i vincoli che il "gruppo" comporta. Le nostre singole esperienze non hanno comunque compromesso o limitato la nostra voglia di partecipare alle lotte, combattere e criticare la "nuova" organizzazione della società capitalista e la sua brutale retorica, che porta gli esseri umani ad un nuovo scontro di civiltà nel cuore di una società opulenta, dove il diverso, il vicino, il simile e il nemico si toccano, contendendosi uno spazio senza qualità, un tempo senza spessore, un agire senza significato.

Società nella quale, intorno ai templi del consumismo, si conforma un "nuovo" fascismo, molto più insidioso in quanto più afasico, persuasivo e subliminale. Dove un nazionalismo xenofobo e violento verso i più deboli, dal nulla del consumo cerca di generare una "patria" e un senso di "appartenenza".

La futilità, l'opulenza, il pacifico conformismo, la mentalità infantile, sono divinità che troneggiano al centro della società del consumo. Esse, grazie alla loro rassicurante mediocrità, avrebbero dovuto "proteggerci", secondo i propositi dei padroni, dai grandi conflitti e dalle "tragiche passioni" del Novecento, diventando il fondamento della gerarchia e il dispositivo del dominio.

Il fascismo post moderno si annida nelle innocue consuetudini del presente, nei suoi bisogni, reali o indotti, di sicurezza, in un tempo di vita interamente colonizzato dai profitti. Ma sembra quasi che il fascismo post moderno non voglia la conquista del potere politico, solo creare le condizioni affinché il potere politico realizzi un "programma minimo": l'instaurazione di una democrazia plebiscitaria in cui la tolleranza repressiva sia il contraltare di una feroce gerarchia sociale.



Basti pensare a come le strategie di sicurezza sono organizzate oggi rispetto alla criminalità: uno specchio che deforma fino al grottesco, che astrae artificialmente i comportamenti delinquenti dal tessuto dei rapporti sociali nei quali essi acquistano senso.

Dall'incarcerazione di massa alla telesorveglianza, dalla criminalizzazione e segregazione del "diverso" alla proliferazione dei reati di sospetto e d'opinione, i confini dello Stato poliziesco si estendono sempre di più.

Non a caso le carceri sono da sempre luoghi di interruzione del dialogo, in cui il silenzio e l'esclusione dallo sguardo altrui rivelano gli aspetti più nascosti della asimmetria del potere. E quanto più il potere agisce nell'ombra, tanto più esige dal singolo la trasparenza dell'uomo di vetro, giustificando ogni espropriazione della dignità, della privacy e della libertà in nome delle supreme esigenze di sicurezza della società. Così il carcere torna ad essere oggi lo spazio simbolico di politiche di esclusione e controllo degli "esclusi sociali", che la dinamica neoliberista rilega ai margini della società.

Vittime di logiche repressive che fanno di chi non è conforme a questa "libertà" un nemico da punire con l'arma della pena. La pretesa di risolvere con la prigionia problemi e comportamenti che nascono dalla crisi dello Stato sociale e dalle disuguaglianze strutturali del sistema neoliberista, serve da tecnica per rendere invisibili i reali problemi sociali. La prigionia diventa una sorta di "pattumiera" giudiziaria dove gettare i "rifiuti" umani della società di mercato non soggiogati al "loro" credo. Anche noi tre – come tanti altri compagni – ci troviamo a subire le "loro" soluzioni, fatte di galere e repressione per il "reato" di non avere abbassato o chiuso gli occhi davanti a questi orrori, condividendo con tanti altri momenti di lotta, per non essere risucchiati nel torpore della rassegnazione. Possiamo concludere affermando che, se essere comunisti è un reato, noi ci consideriamo colpevoli!

Siamo ancora convinti che l'utopia è una cultura che arricchisce chi sa coltivarla e praticarla, ed è una forte speranza per la quale vale la pena battersi.

Vogliamo infine ricordare quello che diceva il NOSTRO CONTERRANEO Antonio Gramsci, che di sicuro sarà ancora ricordato a lungo per quello che proponeva con i suoi grandi ideali, a differenza del piccolo "teoreta" Pisanu, del quale rimarrà ben poco....

"Vivere vuol dire essere partigiani. Indifferenza è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti."

A pugno chiuso e sempre in alto.

Antonella, Ivano, Pauleddu.

COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE SOLIDARIETÀ PARENTI E AMICI DEGLI ARRESTATI IL 12/2/2007

I parenti e amici degli arrestati il 12 febbraio 2007 e degli inquisiti, si sono riuniti il giorno 18 febbraio 2007 per tentare di comprendere quanto sta accadendo e per esprimere le seguenti riflessioni:

1. Non è casuale la tempistica con cui si è svolto il blitz della polizia considerato il delicato equilibrio politico del governo, l'approssimarsi della manifestazione di Vicenza contro la base Dal Molin, sulla quale è stato montato un clima di paura e di tensione spropositato e inquietante e alla vigilia dei pesanti attacchi ai lavoratori come lo scippo del TFR.

2. La fretta di stabilire distanze, di salvaguardare a tutti i costi posizioni politiche acquisite, di tutelare l'immagine che la CGIL vuole dare di sé alla società hanno favorito il linciaggio mediatico di tutti quegli iscritti e delegati che con serietà, competenza e decisione hanno sostenuto i diritti dei lavoratori. È stato fin troppo facile accusarli di tradimento, di doppia vita e slealtà per far finta di non capire o di non cogliere il disagio dei lavoratori nei confronti di una politica che da destra o da sinistra non li tutela affatto. L'attacco più pesante è stato portato all'integrità dei nostri figli e compagni e alla loro trasparente coerenza. Il tradimento coglie immediatamente nel segno la sensibilità di chiunque, perciò facilmente spendibile nel mercato mediatico.

3. Non siamo affatto stupiti della radicalità di pensiero, di azione dei giovani militanti, guai se i giovani non fossero tali; vogliamo ribadire che in una "società liquida", debole, dove viene accolto, avvalorato e giustificato tutto e il contrario di tutto, questi giovani hanno almeno la volontà di studiare, confrontarsi e rischiare per ideali forti. Ciò che ci rincuora è la calda solidarietà che, a dispetto del clima di terrore e di caccia alle streghe, si è manifestata in tanti episodi sia personali che collettivi. Anche questa è messa sotto accusa come è successo per gli striscioni appesi a Milano o per la straordinaria partecipazione al corteo di Vicenza dietro lo striscione contro gli arresti.

4. L'apparato mediatico e la stampa, apparentemente molto più informati degli stessi avvocati incaricati della difesa, hanno ancora una volta violato la dignità non solo delle persone arrestate, ma anche dei familiari e degli amici. Le vite che hanno rovinato con le condanne già decretate a mezzo stampa non potranno mai essere sufficientemente risarcite.

5. A chi ha sbattuto i nostri cari come mostri in prima pagina non importa appurare e capire i fatti prima di giudicare, non importa far maturare nella società il bisogno di chiarezza rispetto alla pesantezza delle accuse contestate, anzi. Il loro obiettivo è far permanere la confusione per creare terra bruciata attorno alle idee dei nostri cari e mantenere inalterati gli equilibri del potere.

6. Dopo le riflessioni fatte, i parenti e amici degli arrestati e degli inquisiti decidono di sostenere i loro cari restando uniti e promuovendo una catena di solidarietà per sostenerli durante la detenzione e durante tutto l'iter processuale che si profila complesso, delicato e costoso. Una iniziativa anche di mutuo soccorso tra i parenti stessi per le difficoltà di ogni genere che si possono incontrare in questa situazione. Si impegnano, inoltre, a dar più voce a quanti si sentono traditi da quei sistemi di informazione disposti a manipolare qualunque notizia in nome della maggior tiratura possibile.

7. Decidono anche di sostenere e difendere i propri cari e se stessi da attacchi che si manifestano su diversi piani come licenziamenti, espulsioni da sindacati e vergognose diffamazioni a mezzo stampa.

8. Invitano i pochissimi parenti che non hanno partecipato all'incontro o perché non sono riusciti a saperlo, non conoscendo nessuno a cui rivolgersi, o perché timorosi di nuocere a se stessi e ai propri cari vista la campagna intimidatoria della stampa e televisione, a contattarli.

Si è per tutto questo costituita l'Associazione Parenti e Amici degli arrestati il 12/2/2007 che presto divulgherà anche un numero di Conto Corrente Postale per chi volesse contribuire economicamente.

Associazione solidarietà parenti e amici degli arrestati il 12/2/2007

parentieamici@libero.it

Padova 19/02/07

La solidarietà è un'arma

LETTERA DI UNA COMPAGNA IN EIV DAL CARCERE DI SANTA CAPUA VETERE.

Verso la metà di gennaio mi chiamano per parlare con l'educatore e 2 giorni dopo con la psicologa... in 10 mesi non mi hanno mai cagato anche se chi è sottoposto a un regime duro fa colloqui periodici con lo psicologo. Comunque io sono andata perché pensavo che volessero parlarci di alcune richieste, istanze che avevo fatto riguardo le attività (inesistenti) da inserire in questo cesso di galera.

Le chiacchierate invece erano orientate sul generico, su come stavo ecc. Io ho risposto che stavo bene e poi ho troncato perché mi sembrava di essere una cavia da esperimento e ho anche precisato alla psicologa che se avessi avuto bisogno di parlarle, ne avrei fatto richiesta io. Tutto a posto.

2 giorni dopo (il 14) mi chiamano per parlare con lo psichiatra, mi sono rifiutata e ho chiarito alla guardia che io non avevo chiesto nessun colloquio con nessun medico. La guardia insisteva dicendomi che comunque era la prassi e che ogni tanto bisognava parlare con lo psichiatra.

Io comunque ho rifiutato.

(Passano 2 giorni) il 16 mi richiamano a visita dallo psichiatra, sono andata perché volevo capire che cazzo stava succedendo e la cosa mi stava già puzzando molto.

Appena sono entrata, lo psichiatra mooolto seriamente e in maniera diffidente mi chiede come mai avevo rifiutato 2 giorni prima. Io gli ho risposto che se avessi avuto bisogno di farmi visitare da qualcuno l'avrei chiesto e che nessuno poteva obbligarmi a sottopormi ad una qualsiasi visita medica e tantomeno a una psichiatrica che notoriamente richiede l'accordo del "paziente".

Lui è rimasto un po' perplesso e ha cambiato argomento dicendomi che sapeva che ero dentro per 270 bis, che ero sarda. Anzi mi ha addirittura chiesto di che parte e a sentire Barbagia ha cominciato ad elogiare i granitici, tosti e fieri sardi.

Nel mentre che lui parlava e sotteva lo stato che metteva in galera le persone come me io ho intravisto, nel registro che aveva lui, un foglio con il mio nome e sotto la firma... dell'ispettrice di reparto, datato 12/01. L'ho presa al volo (per la verità lo psichiatra mi ha lasciato fare) e ho scoperto che era un ordine di servizio dell'ispettrice suddetta che "vista la patologia neurologica della LAI ANTONELLA, ordinava a tutto il personale di polizia peniten-

ziaria di aumentare la sorveglianza" il controllo nei miei confronti, nonostante fossi già sottoposta a regime E.I.V.

Sono scoppiata a ridere e ho chiesto spiegazioni allo psichiatra che molto imbarazzato mi ha detto che risultava che io il 3 gennaio avessi fatto una visita neurologica da cui risultava una patologia. Si è scusato, perché mi ha detto, era evidente che io non ero pazza, ecc. ecc. E ha scritto un foglio in cui smentiva questa diagnosi. Lui mi ha fatto anche vedere nel registro, che il 3 non avevo fatto nessuna visita e c'era semplicemente appuntata una richiesta del dirigente sanitario affinché io venissi sottoposta a varie analisi e visita psichiatrica.

Scendo dall'ispettrice... chiedo come era possibile che lei avesse diramato un ordine di servizio di quel tipo, presa alla sprovvista, non sapeva darmi una spiegazione (ossia io quel foglio non l'avrei dovuto vedere), si scarica ovviamente di ogni responsabilità, dicendomi che lei l'aveva dato sulla base di un certificato medico. Le chiedo chi era il mago-medico che senza neanche avermi mai visto era stato capace di diagnosticarmi una malattia addirittura mentale!

Lei mi ha spiegato che se l'era trovato sulla scrivania, si trattava di fogli prestampati e che la firma era illeggibile... e l'ha fatto anche vedere (un foglietto prestampato con scritto LA DETENUTA LAI ANTONELLA ecc ecc.). Le ho ricordato che quando un medico visita qualcuno si registra e quindi non sarebbe stato difficile risalire all'autore. Attaccato all'ordine di servizio (di cui lei aveva copia) c'era anche un foglio scritto a mano, in cui si diagnosticava la mia patologia e si allertava il personale... anche qui firma illeggibile. Ho mantenuto la calma per fortuna, intanto è venuto anche lo psichiatra che mi ha difeso e ha presentato il suo certificato che negava l'altra diagnosi.

Allora l'ispettrice, col sorriso da orco, "allora LAI, è tutto a posto... lei è stata assolta, non è matta, non è successo niente".

Io le ho risposto che non avevo bisogno di nessuna assoluzione e che per me non era tutto a posto, che volevo il nome del medico responsabile e da parte sua volevo delle spiegazioni ufficiali che chiarissero come lei, senza neanche accertarsi di che patologia si trattasse, aveva potuto decidere di aumentarmi la sorveglianza, cioè come un ispettore si trova un prestampato che dichiara che l'unica dete-

nuta E.I.V. della sua sezione è matta e non si preoccupa di fare ulteriori indagini per vedere anche se è a rischio la sua incolumità o quella delle altre.

Le ho chiesto copia del certificato stilato dal medico (quello attaccato all'ordine di servizio) e lei mi ha risposto che non era autorizzata e quindi di far intervenire il mio legale. La sera (siamo sempre al 16!) mando un telegramma al mio avvocato dicendogli di venire subito perché avevo urgenza di parlargli della mia vita carceraria. Questo telegramma è arrivato il 23, un po' tanto non ti pare?

3 giorni dopo viene la vicedirettrice e insieme all'ispettrice e alla sovrintendente mi spiegano che è stato tutto un malinteso, che loro avevano fatto una piccola indagine e che tutto questo allarme era stato causato da una lettera che il mio avvocato aveva spedito alla direzione.

Sono caduta dalle nuvole e ho chiesto che cosa c'era scritto nella lettera: l'ispettrice mi ha detto che era lui che parlando di uno stato neurologico particolare aveva messo tutti all'erta e loro doverosamente hanno fatto quello che dovevano fare per la mia incolumità e per quella delle altre.

Io ho comunque precisato che, a prescindere dalla lettera del mio avvocato, uno psichiatra o un neurologo avrebbero dovuto comunque accertarsi della mia salute attraverso una visi-



ta e non dichiarare la mia patologia a occhi chiusi, da cui poi automaticamente derivava un aumento della sorveglianza.

Ho chiesto anche di poter leggere la lettera, ma la vicedirettrice ha detto che era andata persa e che comunque il medico aveva avuto un eccesso di zelo. Ho risposto che secondo me quello non era eccesso di zelo e che in ogni caso mi sembrava strano visto che per una mammografia avevo aspettato 6 mesi.

Dopo un paio di giorni mi chiamano a colloquio con il dirigente sanitario che mi conferma la versione della direttrice.

Io ripeto le stesse cose e lui dice che comunque nessun medico si era permesso di scrivere un certificato attestando la mia patologia, io gli ho detto che questo certificato era allegato all'ordine del giorno e lui mi ha risposto che non l'aveva mai visto, e che l'unica cosa scritta era quella sul registro scritta da lui, ed era una semplice richiesta di esami dovuta all'allarme lanciato dal mio avvocato, con la lettera spedita a lui (non più alla direzione!).

Il 24 faccio colloquio con i miei e mi spiego che agli inizi di dicembre (non gennaio!) siccome avevo saltato una telefonata, si son preoccupate e hanno fatto chiamare l'avvocato in carcere per vedere se ero stata trasferita e se stavo bene, gli hanno risposto che non potevano dare queste informazioni per telefono, quindi di fare una richiesta scritta. Questa è la lettera e loro dopo un mese si sono messi in allarme.

Che dici? mi stanno prendendo per il culo?

Il mio avvocato avvisato da mia zia di ciò che era successo, ha fatto telefonare il senatore Bulgarelli, che non ha trovato il direttore e quindi ha parlato con il comandante (che cambia ogni 2 giorni).

In più mi ha spedito una lettera con la copia di quello che aveva chiesto al carcere, questo il 26. A me non è ancora arrivato niente...

Ah! il dirigente sanitario quando ha negato l'esistenza del foglio in cui c'era scritta la diagnosi, mi ha anche detto che forse mi ero confusa e che avevo visto il foglio dello psichiatra con cui avevo parlato e che l'ordine di servizio era partito da quello. Gli ho ricordato che l'ordine di servizio era del 12, con lo psichiatra ho parlato il 16. E poi nel colloquio con l'educatrice e la psicologa perché nessuno mi ha detto della lettera? Non è deontologicamente corretto spiegare al "paziente" il motivo di una visita?

E poi perché l'ispettore la prima volta non mi ha detto niente della lettera?

Ora loro non hanno più detto niente, anzi hanno detto che l'allarme era rientrato e che dalla cartella clinica era stato cancellato tutto (ma va?) e quindi non c'era bisogno che io l'avessi.

Ora sto aspettando notizie perché la lettera del mio avvocato io non l'ho avuta...

...Insomma non sanno più come torturarmi, il

motivo di tutto questo teatrino me lo spiego solo con l'intenzione di mandarmi via, ma non in Sardegna... volevano aumentarmi la sorveglianza e creare intorno a me un sospetto di malattia per dichiararmi ancora più pericolosa e giustificare così il mio trasferimento in un altro carcere. Diciamo che qui sono un po' di disturbo e secondo loro istigo le altre alla ribellione, si è vero io ci provo, ma qui sono le stesse detenute che non vogliono reclamare i loro diritti, anzi vanno subito a denunciarti dall'ispettore.

Comunque, non avrei dovuto vedere quell'ordine di servizio, però siccome l'ho visto, hanno cercato di coprirsi con la storia della lettera dell'avvocato...

...Sappi che però sono di nuovo nel periodo delle sparizioni misteriose.."

Santa Maria Capua Vetere 7/02/07

ANTONELLA LAI

C.C. SANTA MARIA CAPUA VETERE
VIA APPIA KM.6.500 - 81055 CASERTA(CE)

LETTERA DELLA SEZIONE DI ELEVATO INDICE DI VIGILANZA DEL CARCERE S. MICHELE - ALESSANDRIA

I detenuti sottoposti a regime E.I.V. nel carcere di S. Michele, constatato che si vive una situazione vessatoria e arbitraria che rompe quel clima di solidarietà tra i carcerati. Da quando è istituita questa sezione, circa due anni, le condizioni dopo le varie lotte sono quelle di isolamento totale. Non abbiamo nessuna possibilità di effettuare attività sportive ricreative, culturali, non ci è permesso frequentare la scuola, la biblioteca e corsi di attività ricreativi, non esiste educativa e i benefici penitenziari, declassificazioni sono lettera morta. Le ore d'aria di giorno sono quattro in un passeggio-cubicolo 5x5, anticostituzionale per legge, e fanno di tutto per privarci della nostra dignità personale, cosa che non possono riuscire mai a fare, perchè noi lottiamo con tutte le nostre forze per fare valere quelli che sono i diritti umani, che qui sono stati violati ogni giorno da questa direzione. Qui siamo in sei persone in questa sezione di isolamento. In più un compagno è sottoposto all'isolamento diurno dopo che è uscito dal 41 bis. Qui è privato di ogni diritto. Ad un altro compagno di nome Morabido, con una invalidità dell'ottanta per cento, gli viene negata l'assistenza di un piantone anche avendo avuto l'autorizzazione dal medico di codesto carcere.

Questa è una tortura e un'ingiustizia da parte di questa direzione, perchè siamo sottoposti da sempre a quella volontà di annullamento dell'individuo e quindi l'oppressione del sopruso è palese. Le responsabilità vanno ricercate senza ombra di dubbio nel volere della direzione del carcere. Qui sono arrivati due nuovi compagni dal 41 bis. Dopo una lunga detenzione nel 41 bis, in cui hanno visto i loro figli diventare uomini da dietro un vetro divisore, dicono che come è formato questo reparto sezione E.I.V. è peggio del 41 bis. Un esempio banale: ci impongono persino la giornata in cui dobbiamo fare i colloqui, cioè solo il lunedì, e tutto è a discrezione della direttrice. Per le telefonate decide solo lei; se possiamo telefonare, come se possiamo parlare con il magistrato di sorveglianza, che qui è inesistente, come l'educatore e l'assistenza medica. Quindi qui alla sezione E.I.V. non vengono applicate le leggi dell'ordinamento penitenziario. La conclusione è che in questa sezione non c'è perfettamente niente. Di fatto piccole "vittorie", come avere libero accesso a tutte le attività sportive e culturali ricreative, di certo non cambieranno questo posto che resta sempre di tortura psicologica e punitiva per chi purtroppo si trova in questo lager, ma il nostro quotidiano vivere subirà significativamente un cambiamento in positivo, niente di più niente di meno, perchè la sola libertà è uscire da queste mura.

Con questa lettera vorremmo rompere l'isolamento che ci circonda, per questo facciamo affidamento su di voi e su tutti quelli che considerano il carcere l'espressione più disumana e vigliacca di questa società. Auspichiamo che le nostre condizioni se vi è possibile vengano rese pubbliche con la speranza che ci sia informazione e sostegno, secondo le modalità che ognuno ritiene più opportune. Queste nostre rivendicazioni possono apparire palesemente riformiste ma è sicuro che per noi hanno un valore molto importante, perchè per noi il carcere non è da riformare o da rendere più umano, ma solo da abbattere.

Con questo salutiamo tutti e tutte, con la speranza che la vostra solidarietà si faccia sentire.

Ci fa piacere che questa nostra possa girare ed essere pubblicata negli opuscoli e riviste dei compagni.

I detenuti della sezione E.I.V. del carcere S. Michele (AL)

Pisa, inchiesta COR

CONTRIBUTO SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE REPRESSIVA.

Pubblichiamo questo breve resoconto delle vicende giudiziarie di alcuni compagni di Pisa, imputati e condannati in primo grado per l'inchiesta su le Cellule di Offensiva Rivoluzionaria e coinvolti nell'inchiesta "Gruppi d'affinità", per contribuire sia alla contro-informazione su questa stretta repressiva, sia alla mobilitazione per la loro liberazione.

La situazione a Pisa

Da qualche anno a Pisa è presente una realtà anarchica che si è stretta intorno a tematiche legate alla difesa della terra. Una realtà che ha prodotto materiale, organizzato iniziative, ha redatto un giornale: "Terra Selvaggia" (uno dei punti di riferimento per le lotte di anticiviltizzazione), ha solidarizzato con i ribelli imprigionati... Una realtà che non ha mai nascosto il proprio appoggio alla ribellione autoorganizzata o spontanea.

E quando ignoti, da anni, si mettono in gioco per gettare sabbia negli ingranaggi di questo mondo, attraverso i più svariati sabotaggi in Toscana come nel resto del paese, e quando gli investigatori dello stato non sanno che pesci prendere la soluzione è bella che pronta: accusare chi controinforma, accusare chi solidarizza, accusare chi chiama con nome e cognome i responsabili dei massacri, accusare chi sostiene le lotte e, ovviamente, imprigionarli.

Niente di nuovo essendo la repressione di Stato endemica e naturale, colonna portante della sua presunta integrità; non stiamo qua a piangerci addosso né a cercare altri colpevoli o altri innocenti. Vogliamo comunque spendere qualche parola sulle due inchieste che hanno cercato, senza riuscirci, di eliminare alla radice una realtà e il messaggio che ha da sempre proposto: la possibilità di vivere in un mondo diverso, la necessità di ribellarsi allo Stato. A qualunque costo.

Le due inchieste hanno la stessa identica cornice, l'art.270bis c.p. "associazione sovversiva con finalità di eversione", da sempre usato per colpire gli individui o le realtà che si 'permettono' di non chinare la testa e che non vogliono rimanere entro quegli stretti confini di 'democrazia' che lo Stato concede.

L'inchiesta COR

A Pisa tra giugno e luglio del 2004, in seguito alle indagini sulle Cellule di Offensiva Rivoluzionaria (un gruppo che dal 2003 ha

firmato diversi attacchi incendiari a veicoli di fascisti, sindacati, agenzie di lavoro interinale e ad una costruenda caserma dei carabinieri) vengono eseguiti 9 arresti. Uno dei compagni messi agli arresti domiciliari evade dopo pochi giorni mentre due rimangono in carcere e gli altri, dopo qualche mese, vengono liberati. Nel dicembre del 2004 l'accusa iniziale di associazione a delinquere viene strumentalmente trasformata in associazione sovversiva con finalità di eversione (art 270bis c.p.) appena prima della scadenza della carcerazione preventiva, cosicché i due compagni ancora in carcere vi rimangono altri 6 mesi. A tre compagni degli undici indagati vengono anche contestati alcuni reati specifici.

Il processo in Corte d'Assise del tribunale di Pisa inizia nel marzo del 2006. Da subito si ha l'impressione della netta collusione tra la pubblica accusa (la PM Pietroiusti della procura di Firenze) e la giuria presieduta da Angelo Perrone. Le forze dell'ordine e i giornalisti fanno a gara per creare un clima di tensione: doppie perquisizioni, provocazioni e schedature per chiunque voglia entrare alle udienze; presenza massiccia di polizia, celere, carabinieri, ROS e digos; articoli giornalistici che rilanciano gli allarmi con in bella vista le foto degli imputati.

Il processo mostra evidentemente l'incapacità della pubblica accusa (ultima ruota del carro di una Procura, quella fiorentina, storicamente dedicata alla repressione dell'attività rivoluzionaria) e la mancanza di basi concrete non solo per dimostrare il coinvolgimento dei compagni/e ma anche l'effettiva strutturazione di un'associazione.

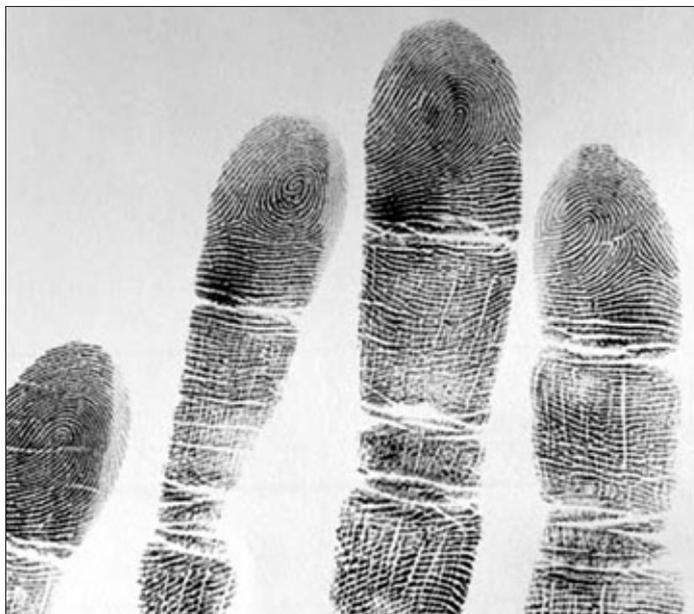
A dispetto di tutto il 7 luglio del 2006 viene emessa la sen-

tenza di colpevolezza per sei compagni/e con pene che vanno dai sei ai tre anni e sei mesi. Ma non sono gli anni di galera a dover preoccupare piuttosto il fatto che, alla fine di una strenua battaglia nella quale Pisanu è stato potente condottiero, un tribunale sia riuscito a condannare degli anarchici per un reato di associazione sovversiva, dopo tanti anni in cui non accadeva. La mancanza assoluta di una base organizzativa, di una struttura, di ruoli definiti, la non conoscenza al momento del "reato" tra alcuni dei condannati sono solo alcuni degli elementi chiari che sebbene venuti alla luce durante il processo non sono stati presi in considerazione e dimostrano che la sentenza COR è una sentenza "politica".

L'inchiesta "Gruppi di Affinità"

Nel bel mezzo del processo COR, il 4 maggio scorso vengono emesse dal Tribunale di Firenze (su richiesta della solita PM Pietroiusti) 11 misure cautelari. Cinque compagni* finiscono in carcere, cinque agli arresti domiciliari e uno confinato nella sua città di origine. L'accusa è ancora una volta l'art.270bis c.p. Vengono anche contestati ad alcuni degli 11 compagni* due reati specifici: il sabotaggio di un traliccio della linea elettrica ad alta tensione La Spezia-Acciaiole e l'attacco ad una agenzia interinale.

Ancora una volta la manovra repressiva



dello Stato si basa su una semplice quanto stupida equazione: ci sono azioni dirette contro gli impianti di morte, ci sono persone che da anni si battono e informano sulla nocività di certi impianti = quelle persone sono responsabili delle azioni. Semplice ed efficace, in questo modo si cerca ostinatamente di chiudere un'esperienza, dall'altra si manda un messaggio ben chiaro e cioè che chi si occupa di certi argomenti non rispettando i confini dettati dallo Stato è passibile della galera.

Le motivazioni delle misure cautelari del 4 maggio scorso delineano chiaramente un quadro nel quale l'attività sovversiva è l'impegno e l'esistenza stessa dei compagni* pisan*. Di fatti si basano quasi del tutto sulle iniziative organizzate, sulla solidarietà data (principalmente a Maria, la madre di Marcello Lonzi assassinato dai secondini nel carcere di Livorno, e a due compagni pisani finiti in carcere in Spagna per motivi diversi), sulla redazione del giornale Terra Selvaggia, sulla pubblicazione di opuscoli e volantini vari. Qua sta la sovversione. L'associazione è invece dedotta dagli investigatori sulla base dei contatti telefonici e diretti tra i vari compagni*. Come a dire che relazioni di amicizia, amore, lotta, quotidianità sono trasformati, nella logica razionale quanto misera del codice penale, in associazione sovversiva.

Dopo nove mesi di carcerazione preventiva solo un compagno ha ottenuto gli arresti domiciliari, quelli ancora in carcere sono nel circuito EIV (Elevato Indice di Vigilanza con tutte le ristrettezze che questo comporta), la loro corrispondenza è ancora sotto censura e sono dispersi per tutto il paese; quelli ai domiciliari (ad una compagna li hanno sostituiti con l'obbligo di dimora) hanno il divieto di incontri e di spedire o ricevere lettere.

Ma nessuna galera piegherà mai la loro e la nostra voglia di lottare. Scegliere di stare con loro implica già un'altra scelta: da che parte della barricata stare.

"Puntiamo sull'appoggio dei selvaggi e degli incivili che vorranno unirsi a noi per continuare una resistenza che dura da generazioni."

Anarchici e anarchiche

per informazioni contattare:

Senza Gabbie,
via De Predis n°9, 20155 Milano
e-mail:senzagabbie@yahoo.it
e-mail:anarchicisolidali@virgilio.it

per sostegno economico:

conto corrente n.72208614
intestato a Drovandi Luca;
oppure quello di Senza Gabbie:
"Cassa di solidarietà per i ribelli della Terra"
ccp n°76215631 intestato a Mattia Petit
specificando "arresti Pisa".

AGGIORNAMENTI SUL PROCESSO AGLI ANARCHICI LECCESI

L'udienza dell'8 febbraio 2007 è stata molto breve, almeno per gli imputati. All'inizio, infatti è stata letta una dichiarazione collettiva che spiegava i motivi politici per i quali gli anarchici salentini sono ancora detenuti; subito dopo in segno di protesta gli imputati presenti, sia quelli ai domiciliari che quelli a piede libero e l'esiguo pubblico presente, hanno abbandonato l'aula in segno di protesta, dichiarando di disertare anche la prossima udienza prevista per il 22 febbraio. Fuori dall'aula alcuni compagni hanno divulgato la dichiarazione letta in aula. L'udienza è proseguita con l'esame di un ennesimo testimone dell'accusa (altri due testimoni non erano presenti), il capo digos di Reggio Emilia, interrogato sulla manifestazione tenutasi contro l'allevamento Morini nel novembre 2003. Secondo l'accusa durante il tragitto che avrebbero fatto alcuni anarchici salentini per recarsi a S. Polo, ci sarebbero state delle telefonate minacciose nei confronti di gestori e medici dell'ex Cpt "Regina Pacis". Il testimone però ha potuto solo dire che questo l'aveva appreso dalla digos di Lecce.

Intanto si ricorderà che contro i domiciliari concessi a Salvatore e la liberazione di Marina, avvenuti il 21 luglio scorso, il Pm aveva fatto ricorso al riesame e tale ricorso era stato accolto. La difesa è ricorsa in cassazione e l'udienza è stata fissata per il 20 febbraio. Salvatore così a poche settimane dalla probabile fine del processo rischia di tornare in carcere e Marina ai domiciliari, nonostante l'accusa si sgretoli volta per volta. Ma l'esito del processo non sembra poter dipendere soltanto da ciò che sta venendo fuori dal processo.

Per tale motivo chiediamo a tutti di sostenerci nelle prossime settimane sia nelle iniziative che comunicheremo, sia in aula a partire dal 1 marzo e per le udienze successive, in cui alcuni compagni intendono leggere delle dichiarazioni individuali. Lecce è lontana, ma in questo momento stiamo vivendo un difficile isolamento.

Anarchici salentini

- o - o - o - o - o - o - o -

Dichiarazione davanti alla Corte d'Assise del Tribunale di Lecce

Ne abbiamo sempre più consapevolezza.

L'intenzione di mettere da parte gli anarchici in qualsiasi modo è ormai dichiarata anche in questa aula di tribunale, come avviene in numerose altre Procure dello Stato, frutto di una precisa scelta del potere a livello nazionale. Il mezzo dell'associazione sovversiva sarà servito ad intralciare le nostre vite, interessi ed affetti, e ad ostacolare un percorso di lotta che a Lecce ha cercato di essere realmente incisivo nel territorio, facendo di fatto scontare una pena in maniera preventiva al di là che l'inchiesta porti o non porti ad una condanna più o meno grave.

Con ostinato impegno ci si prodiga nel negare e reprimere ogni possibile spazio di "socialità" in aula durante le pause delle udienze, fra chi di noi è agli arresti domiciliari e chi imputato a piede libero, per mantenere i compagni ristretti e isolati dal loro contesto sociale e affettivo. In tal senso va interpretata anche la negazione di qualsiasi permesso lavorativo nei riguardi sempre dei compagni agli arresti domiciliari, che permetterebbe loro di autodeterminare le proprie esistenze.

Gli anarchici a Lecce si sono opposti alla esistenza intollerabile dei Cpt. Ma poiché lo sfruttamento e la repressione sono i cardini di questa società, lo Stato ha deciso di dar loro una lezione; il fatto che a gestire il Cpt locale ci fossero personaggi molto potenti, ha acuito la vendetta.

Ma gli anarchici sono una scintilla che può essere contagiosa, perché amano la libertà e non tollerano chi la vuole spegnere.

Nonostante tutti i vostri sforzi, le idee e la solidarietà non si possono ingabbiare. Per questi motivi oggi abbiamo deciso di abbandonare l'aula, e di disertare la prossima udienza del 22 febbraio.

Lecce, 8 febbraio 2007

**Alemanno Saverio, Capone Annalisa, D'Alba Andrea,
De Carlo Massimo, De Mitri Alessandro, Ferrari Marina, Paladini Cristian,
Pellegrino Saverio, Prontera Laura, Signore Salvatore**

La memoria non si cancella, le lotte non si processano!

Nell'ottobre del 2005 veniva sgomberato con la forza lo Spazio Sociale Mario Lupo a Parma. A prescindere dal valore storico della palazzina di p.le Allende, occupata dal 1977 e intitolata ad un giovane militante comunista ucciso dai fascisti nel 1972 poco distante da quel luogo, quell'atto repressivo intendeva cancellare 30 anni di esperienze di lotta, partecipazione e mobilitazione che hanno attraversato almeno tre generazioni di militanti in città. Il Mario Lupo è stato laboratorio politico e sociale dove hanno trovato forma ed espressione diverse realtà che, fuori da una logica normalizzata e mercificata, hanno organizzato ed autogestito nel corso degli anni la propria attività culturale, artistica o semplicemente ricreativa. In particolare, nel deserto aggregativo di questa città, il Mario Lupo è stato punto di riferimento per moltissimi giovani immigrati e soprattutto per gli studenti medi che in quello spazio hanno fatto nascere esperienze autorganizzate come il mercatino del libro usato o momenti assembleari che hanno dato origine e continuità alle mobilitazioni contro le riforme scolastiche. Il Mario Lupo, infine, ha rappresentato la sede naturale del movimento cittadino nella promozione di campagne politiche contro le guerre imperialiste, la pre-

carietà, l'isolamento carcerario e il luogo in cui si sono organizzate le risposte ed il supporto ai momenti repressivi che hanno toccato il movimento cittadino e nazionale.

In seguito a quello sgombero, i compagni che facevano vivere lo spazio sociale, attraverso un'assemblea permanente, hanno iniziato una campagna di lotta che ha posto all'ordine del giorno la battaglia per la riappropriazione della palazzina, non solo per le quattro mura in sé, ma soprattutto come risposta alle politiche di riqualificazione urbana portate avanti dall'amministrazione. La cosiddetta "riqualificazione urbana" è in realtà la messa in atto di un processo speculativo che nell'ultimo decennio ha avuto una forte impennata trovando un clima politico favorevole nella logica del "fare sistema", grazie alla complicità di tutte le forze istituzionali, indipendentemente dal colore dello schieramento. Queste condizioni hanno permesso agli imprenditori del mattone (tra cui ricordiamo Pizzarotti, coinvolto anche nella realizzazione della base di Vicenza) ai grandi speculatori immobiliari, ai gruppi bancari e finanziari di mettere le "mani sulla città", ridisegnandone l'assetto urbanistico. La prima e più grave conseguenza, è stato lo sradicamento del tessuto sociale di intere aree urbane, la svendita progressiva di gran

parte del patrimonio pubblico, il trasferimento coatto di decine di realtà sociali e popolari. In particolare, l'area a ridosso del centro storico dove sorge la palazzina del Mario Lupo è stata da subito investita da questo tipo di processo. Il progetto prevede la realizzazione di un enorme polo amministrativo-direzionale-commerciale che rispecchia un modello di città/centro commerciale: normalizzata, mercificata, videosorvegliata. L'innalzamento palese del livello repressivo a tutela di questi interessi, è dimostrato dalla sequenza di sgomberi di case e spazi occupati, in risposta alle emergenze sociali e abitative sempre più evidenti.

L'assemblea permanente, nel corso dell'ultimo anno, ha sostenuto la campagna di lotta attraverso la produzione di un'inchiesta filmata (Mario Lupo Atto I), di un dossier informativo (Memoria e futuro di uno spazio sociale), di un progetto alternativo di ristrutturazione dello stabile, organizzando diversi momenti pubblici di discussione e di confronto sulla proposta di creazione di un centro di documentazione. Le occupazioni che hanno permesso di svolgere la nona edizione dell'Hackmeeting, la risposta in seguito allo sgombero del centro sociale Paguro, l'appoggio alla lotta per la casa, sono state ulteriori occasioni di denuncia di questo sostanzioso processo speculativo e di smantellamento del tessuto sociale in cui l'attacco dell'amministrazione nei confronti del Mario Lupo rappresenta una tappa significativa.

Le giornate del 27 e del 28 gennaio sono state nelle intenzioni dell'assemblea un'occasione per riaprire una questione che i poteri forti hanno voluto considerare chiusa con lo sgombero del 2005, denunciare gli interessi speculativi sull'area e restituire alla città lo spazio, destinandolo a centro di documentazione. Tre compagni sono saliti sul tetto della palazzina e lì sono rimasti per circa 36 ore, mentre un presidio permanente ha preso possesso del piazzale esterno. Nessuna risposta è arrivata dal comune, se non tramite le parole del sindaco Elvio Ubaldi che addirittura ci definisce "fascisti" (!) e la condanna pressoché unanime dell'arco dei partiti cittadini.

Alla fine delle due giornate di lotta vengono arrestati i tre compagni, accusati di danneggiamento aggravato ed occupazione. Le istituzioni, in accordo armonioso e perfetto tra



comune e procura, hanno avallato la convalida dello stato di arresto per due giorni, dapprima con un provvedimento che in questi casi è facoltativo, poi in attesa di una perizia da parte del comune, poi di un giudice, di un cancelliere e infine di uno stenografo.

Per il reato di danneggiamento nella forma aggravata è previsto infatti l'arresto facoltativo in flagranza di reato, ma di fatto questa facoltà non viene mai esercitata. Per noi, in base ad una "quasi flagranza", è stata fatta un'eccezione alla prassi. L'utilizzo di questo tipo di istituti giuridici difforma anche dallo "spirito" della legge che li vorrebbe come istituti da applicare con un margine di discrezionalità, in casi di particolare gravità o allarme sociale, che nulla hanno a che vedere con tre persone che passano 36 ore su un tetto. La scelta di tali misure di custodia cautelare, nonostante i tre compagni fossero incensurati, e le condanne che ne sono conseguite, costituiscono per questa città un palese innalzamento del livello repressivo, chiaramente a scopo preventivo. È la prima volta che un'occupazione viene repressa così duramente.

Questa "punizione esemplare", concretizzata nella condanna a sei mesi per i tre compagni, ed in particolare per due di loro convertita in un anno senza condizionale di libertà controllata (obbligo di firma, restrizioni sugli spostamenti, ritiro di patente o passaporto, a seconda di quanto deciderà il Tribunale di sorveglianza), dimostra la natura politica di questa sentenza, giustificata e sostenuta da istituzioni e politici cittadini. La scelta di non concedere la sospensione condizionale —che generalmente non viene fatta neppure per persone che hanno commesso fatti di sangue— è stata ispirata dalla considerazione dei "precedenti di polizia" (cioè presidi non autorizzati, occupazioni o furto di una bandierina italiana durante la festa degli alpini), e formalmente giustificata come recidività. Recidività e concorso morale sono strumenti che ormai abbiamo imparato a conoscere bene. Le procure le tirano fuori magicamente dal cilindro ogni qual volta servano a rafforzare le imputazioni, in mancanza di prove reali o spesso per giustificare periodi più o meno lunghi di carcerazione preventiva. In città piccole come Parma, è evidente il messaggio intimidatorio nei confronti di tutti coloro che in diversi ambiti portano avanti lotte sociali. D'altra parte, il disinvoltato uso della carcerazione preventiva è un'indicazione generale della risposta repressiva nei confronti di chi mette in discussione con determinazione lo stato di cose presenti, lo sfruttamento, la speculazione, la società carceraria ed in particolare il monopolio della violenza da parte dello Stato, indipendentemente dalla gravità dei fatti contestati.

Fieri di costituire ancora una spina nel fianco

delle istituzioni cittadine, esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai compagni del cpo Gramigna di Padova e della Fucina di Sesto S. Giovanni, spesso al nostro fianco in questi anni in tante occasioni di lotta. Sempre avanti.

Assemblea permanente Mario Lupo

[www.parmantifascista.org
mariolupo@bastardi.net]



PER LO SVILUPPO DI UN PERCORSO DI LOTTA CONTRO L'ISTITUZIONE CARCERARIA, LA TORTURA DELL'ISOLAMENTO, LA DIFFERENZIAZIONE E IL 41 BIS

Nelle ultime riforme carcerarie, la differenziazione, che ne costituisce il principio cardine, ha conosciuto un ulteriore approfondimento. Con la logica differenziatrice, che poggia sulla coppia premio-punizione, lo stato tenta di frammentare ancora di più la solidarietà all'interno e fra l'interno e l'esterno. Inoltre incentiva la costruzione e la privatizzazione di altre strutture punitive "satellite" (comunità, OPG, CPT...) gestite da privati, dalla Chiesa o dalla Crocerossa che aumentano l'offerta e quindi la capillarità della carcerazione sociale. Quello che si profila è un sistema carcerario "piramidale" con una base sempre più estesa e variegata ed un vertice sempre più compartimentato e restrittivo.

Il 41 bis, i cui gradini immediatamente precedenti sono le sezioni a Elevato Indice di Vigilanza e l'Alta Sicurezza, è la punta della piramide. Qui viene codificato il massimo grado di isolamento, la totale esclusione dall'accesso ai "benefici" e la sospensione dei diritti di base del prigioniero. In concreto, ad essere attaccata è soprattutto la comunicazione con l'esterno, il rapporto con il proprio essere sociale, la possibilità di un agire collettivo e finanche individuale durante la fase processuale in quanto il processo avviene in videoconferenza o "a distanza".

Inoltre ostacolando il rapporto con i famigliari, attraverso le mille angherie e in particolare il vetro divisorio eretto nei colloqui e riducendo ai minimi termini la socialità con gli altri detenuti ed il contatto con chiunque non sia una guardia, lo stato persegue il suo obiettivo dichiarato: favorire il rinneamento di sé stessi, della propria identità politica. Con il 41 bis, lo Stato mira a formalizzare un rapporto di forza, a sé favorevole, non solo all'interno del carcere ma anche all'esterno, per il ruolo che svolge in un'ottica deterrente e terroristica, anche alla luce della sua progressiva estensione, perfettamente in linea con altri strumenti della controrivoluzione preventiva (parla per tutti l'art. 270 bis del CP) espressione diretta del contesto di guerra dispiegata.

Negli ultimi mesi una serie di realtà, di collettivi, di compagni e compagne, di anarchici e comunisti, provenienti da diverse città ed esperienze di lotta stanno cercando di avviare un dibattito sul 41 bis e sui possibili sviluppi di un percorso di lotta che ponga la differenziazione e la tortura dell'isolamento al centro di una riflessione più ampia, capace di uscire dal settorialismo ma anche di darsi una prima serie di obiettivi immediati.

Il primo di questi è la convocazione di

UN'ASSEMBLEA GENERALE SABATO 3 MARZO 2007

ore 11.00, presso la "casa delle culture", via San Crisogono 45 – Roma

articolata su due punti prioritari:

* Costruire una o più giornate di mobilitazione sotto il carcere dell'Aquila e definire tempi e modalità anche del suo percorso di avvicinamento e di altre eventuali proposte di lotta contro il carcere, la tortura dell'isolamento, la differenziazione ed il 41bis. Il carcere dell'Aquila è stato costruito di recente appositamente per rinchiodare prigionieri sottoposti al 41 bis; fra i circa 150 prigionieri all'Aquila (su un totale di 650 presenti in Italia) vi è una delle prime compagne a cui è stato applicato il 41 bis.

* Socializzare strumenti di conoscenza e di lotta che aiutino ad affrontare le difficoltà legate ai nuovi livelli raggiunti dalla repressione sia in fase di inchiesta giudiziaria che detentiva e processuale.

compagni e compagne contro la società carceraria

Sull'espulsione degli islamici detenuti in Italia

Pubblichiamo questo comunicato dell'Avvocato Sandro Clementi, anche se di qualche mese fa, perché ci sembra metta in evidenza una realtà pesante di cui spesso si sa poco e che evidenzia il ruolo attivo del Governo Italiano nella Guerra al "Terrorismo internazionale".

L'ESPULSIONE GOVERNATIVA DEGLI ISLAMICI DETENUTI IN ITALIA è UN ATTO DI BARBARIE

In questi giorni di rituale distrazione sociale il Governo Italiano ha assunto un'inedita quanto scellerata decisione destinata a rappresentare il più grave attacco ai principi di civiltà giuridica mai realizzato in uno Stato "democratico".

Una decisione assunta, non a caso, nei giorni prossimi a ferragosto e che per tali sue caratteristiche stagionali, per così dire, assume le sembianze di un vero e proprio "blitz" nella consapevolezza che le azioni vergognose debbano essere compiute nella più assoluta clandestinità.

Con provvedimento del Ministro degli Interni, il Governo ha disposto l'arresto e l'espulsione di decine di cittadini stranieri islamici sul presupposto formale della loro pericolosità per la sicurezza dello Stato italiano e ciò deducendolo, per espressa argomentazione del Ministro degli Interni, dalla loro aderenza al terrorismo internazionale.

Questi provvedimenti sono illegittimi e come tali si pongono al di fuori della legalità. Va detto subito che molte di queste persone, benché detenute con l'accusa di associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale (art. 270 bis codice penale) sono ancora in attesa del giudizio di primo grado o addirittura già assolte dalle predette accuse con sentenza della Corte di Assise di Milano, dalla Corte di Assise di Appello di Milano e dalla Corte di Appello di Milano. La pericolosità sociale e per la sicurezza dello Stato di queste persone, pertanto, pare essere frutto di una inaccettabile presunzione e come tale priva di qualsivoglia fondamento giuridico e semplicemente falsa è la dichiarata aderenza di molti di questi islamici al terrorismo internazionale.

E' di immediata evidenza che i detenuti islamici ancora in attesa di giudizio non possono legittimamente essere ritenuti responsabili di alcunché e tantomeno di associazione terroristica. Men che meno possono essere

ritenuti tali i numerosi islamici colpiti da decreto di espulsione assolti dalle accuse originarie.

Primo elemento di illegittimità del decreto di espulsione è quindi la falsità del presupposto di fatto assunto dal Ministro degli Interni per giustificare l'esercizio del potere di espellere cittadini stranieri dal territorio dello Stato italiano.

Secondo profilo di illegittimità è l'insanabile contrasto tra il provvedimento del Ministro degli Interni e le norme di Diritto Internazionale poste a presidio dei diritti civili. E' fatto noto, e certamente dovrebbe esserlo al Ministro degli Interni e al Governo, che lo Stato italiano, da oltre cinquant'anni, ha ratificato la Convenzione per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo, che sancisce, tra l'altro, il diritto, concreto ed effettivo, di ogni imputato di difendersi dalle accuse mossegli nel processo a suo carico e bandiscono dal concetto di civiltà la sottoposizione a pene disumane o a trattamenti inumani quali la tortura e, ancora, impongono che ogni accusato, che non sia un militare, debba essere giudicato da Tribunali Civili con precise garanzie. Da ciò consegue, per espressa previsione delle predette norme di Diritto Internazionale e dalla legislazione italiana anche recente, che nessuno straniero può essere espulso in Stati ove corra il rischio di essere sottoposto a pene disumane o vietate dalla Comunità internazionale, a tortura o a pena capitale o sottoposto a processi penali privi delle garanzie di difesa sopra descritte.

Terzo profilo di illegittimità è rappresentato dalla violazione del principio costituzionale del diritto di difesa che, nel caso di effettiva espulsione, gli islamici in attesa di giudizio definitivo non avrebbero la possibilità di esercitare concretamente e compiutamente, attività di difesa che non è semplice atto formale ma effettiva partecipazione alla costruzione dell'impianto difensivo in stretta collaborazione con il proprio difensore.

Il Governo italiano ed il Ministro degli Interni conoscono, o si suppone che conoscano, le posizioni personali e processuali dei detenuti islamici dei quali hanno decretato l'espulsione.

Tutti i detenuti islamici in Italia sono destinati ad essere espulsi nel loro Paese di origine ossia in Tunisia, in Marocco o in Egitto. Stati nei quali, come noto, il rispetto dei diritti

civili non ha nessun rilievo e la pratica della tortura e della giustizia sommaria sono la regola. Oltre a ciò è fatto noto alle Autorità giudiziarie e governative italiane che numerosi islamici colpiti dal provvedimento di espulsione sono stati condannati, nel loro Paese di origine, da Tribunali Militari senza neppure essere avvisati del processo a loro a carico e senza che abbiano potuto nominare un difensore di fiducia. Va anche sottolineato che tali processi militari sono stati celebrati mentre gli accusati erano detenuti in Italia.

A titolo di esempio si presentano i casi emblematici di Saadi Nassim e di Loubiri Habib, entrambi colpiti, in questi giorni, dal decreto di espulsione immediata del Ministro degli Interni.

Saadi Nassim, tunisino in Italia da prima del 1996, è stato arrestato nel 2002 a Milano con l'accusa di terrorismo internazionale e dopo più di 3 anni di carcerazione preventiva, e dopo un lungo e complesso processo penale, è stato assolto con formula piena dall'accusa di terrorismo e condannato per un reato minore (ricettazione) dalla Corte di Assise di Milano sezione I^a (sentenza n. 7/2005 del 9 maggio 2005). Scarcerato il 4 agosto 2006 è stato riarrestato il giorno successivo e internato nel Centro di permanenza Provvisorio di Milano via Corelli e raggiunto dall'ordine di espulsione immediata del Ministro degli Interni sul falso presupposto di essere legato ad ambienti terroristici. Saadi Nassim è stato condannato dal Tribunale Penale Militare di Tunisi il 2.07.2005, ossia dopo essere stato assolto dalla Corte di Assise di Milano, alla pena di 25 anni di carcere. Saadi Nassim ha saputo del processo celebrato a suo carico dal Tribunale Militare di Tunisi solo a processo concluso e mentre era in carcere in Italia da oltre tre anni. E' evidente che il medesimo ancora oggi ignora le accuse mossegli e non è mai stato assistito, per quanto a sua conoscenza, da difensori. Non è difficile comprendere che l'espulsione di Saadi Nassim in Tunisia, come vorrebbe il Governo italiano, equivale ad una sommaria condanna a morte dopo un periodo variabile di torture, destino riservato a chi è considerato, dal Governo tunisino, oppositore politico a qualsiasi livello. Saadi Nassim è coniugato con una cittadina italiana ed è padre di un bambino di 4 anni anch'esso cittadino italiano.

Situazione identica è quella di Loubiri Habib, anch'esso tunisino, che dopo 4 anni di carcerazione preventiva in Italia con l'accusa di terrorismo è poi stato definitivamente scagionato da questa accusa dalla Corte di Appello di Milano. Anch'esso condannato dal Tribunale Militare di Tunisi ad oltre dieci anni di carcere mentre si trovava in carcere in Italia e senza essere messo nella condizione di difendersi e di conoscere le accuse mossegli. Loubiri Habib vive in Italia da oltre vent'anni ed è padre di quattro figli minorenni che studiano in Italia da oltre cinque anni.

La condizione di questi due islamici è di fatto sovrapponibile agli altri 48 islamici detenuti in Italia e dei quali il Governo ha preannunciato l'espulsione redigendo la famigerata lista nera dei Viminale.

Il Governo ha, quindi, inteso disattendere consapevolmente la realtà giudiziaria italiana svuotando di qualsivoglia significato la funzione dell'Autorità Giudiziaria e dei processi penali.

La dimensione del fenomeno e la patente violazione delle più elementari norme di Diritto internazionale e nazionale danno conto della portata devastante, per i principi di democrazia e civiltà giuridica, dell'operazione di espulsione che il Governo italiano ha in animo di realizzare in questi giorni. Operazione che, per la sua natura gravemente illecita e per il numero dei soggetti colpiti dal provvedimento ministeriale, assume il significato di una vera e propria deportazione in evidente collaborazione con i più brutali e dispotici Governi di Tunisia, Marocco ed Egitto. Collaborazione destinata a rendere responsabile il Governo italiano della sorte certamente riservata agli islamici nel loro Paese di origine. Delle torture da questi subite sarà corresponsabile sotto ogni profilo etico, politico e giuridico il Governo italiano; del loro assassinio sarà corresponsabile il Governo italiano. La "soluzione finale" che il Governo italiano ha prescelto per gli islamici detenuti in Italia segnerà l'inevitabile fine di ogni logica di diritto ed un intuibile precedente valido per la soluzione dei conflitti futuri.

La logica governativa sottesa a questa operazione pare allinearsi alle pratiche aberranti e illegali della sospensione dichiarata dei diritti civili che, sull'improbabile presupposto della "lotta al terrorismo", giustificano da anni i campi di internamento di Guantanamo negli USA, le torture e le sevizie nelle carceri irakene e afgane, i sequestri di sospetti terroristi islamici nelle città europee per mano di compiacenti agenti segreti occidentali e l'omicidio selettivo di presunti terroristi in Medio Oriente in nome della sicurezza nazionale.

Lascia interdetti, peraltro, che autore di questa inedita barbarie sia proprio un Governo di "sinistra" che ha la presunzione di agire nel pieno rispetto del mandato conferitogli dal

"popolo di sinistra" e ancor più che nel Governo le sue varie componenti politiche "radicali" abbiano taciuto e tacciano consapevolmente sino ad oggi.

Milano, 12 agosto 2006

Aw. Sandro Clementi

(difensore di fiducia di Saadi Nassim, Loubiri Habib, El Ayashi Radi, Ciise Maxamed, Housni Jamal, Cherif Said, Ben Yaya Mouldi, Maaoui Lofti Ben Sadok, Darraji Kamel)

[clementi.sandro@fastwebnet.it]

VOGLIA D'ESPULSIONE VERSO UN PAESE CHE NON RISPETTA I DIRITTI DELL'UOMO DA PARTE DEL GOVERNO ITALIANO. LETTERA DAL CARCERE DI LIVORNO

Sono di nazionalità tunisina e di religione islamica, vivo in Italia da 17 anni con regolare permesso di soggiorno, sposato con tre figli minori di 9 anni, 6 anni e 3 anni. Mia moglie e i miei figli vivono in una casa popolare a Cremona, i miei bambini, tre bambini, frequentano le scuole italiane.

La mia felice vita con i miei familiari è stata trafugata dalla giustizia italiana che ha trasformato la mia felicità e la vita dei miei familiari in un incubo infinito. Accusandomi di uno "pseudo terrorismo internazionale" cioè il famoso "270 bis" con false accuse, per di più presentando delle cosiddette "prove" confezionate ad arte, inventate e manipolate ad arte senza alcun riscontro e non mi stupisco di notizie di ogni giorno dell'apparato dei servizi segreti italiani e il loro modo di operare incivile e degno di un paese che si dichiara all'avanguardia dei diritti dell'uomo e vuole essere un modello di libertà e di giustizia per noi del Terzo Mondo!!!

Non voglio entrare nel merito di questa ingiustizia ma lascio alla storia di giudicare. Sono stato condannato al primo grado a 8 anni di reclusione, ho già espiato circa 4 anni di carcere, mi tocca l'indulto per una pena satellite (accessoria) con il 270 bis, ho l'intenzione di concordare la pena in appello per soli motivi di pragmaticità e non certo come riconoscimento di una qualsivoglia responsabilità che non ho mai avuto perché innocente di quanto accusato.

L'importante è ritornare alla mia famiglia a questo punto mi rimangono circa 6 mesi da espiare. In questi 6 mesi può succedere di tutto cioè la mia espulsione verso il paese d'origine, il mio grande timore è questa espulsione decretata dalla Corte d'Assise di Cremona. In questo caso mi rivolgo a voi come garantisti, la mia vita è in pericolo, come sapete la Tunisia dove non esiste il diritto, soprattutto per noi oppositori islamici, il diritto e la legge sono sospese o addirittura cancellati.

Ci sono tanti islamici espulsi dal Ministro dell'interno Pisanu. Non hanno dato segno di vita.

alcuni siamo riusciti ad avere notizie, dicono che dopo la loro consegna da parte della polizia italiana ai loro colleghi tunisini, sono stati torturati in una maniera atroce e disumana, per obbligarli a firmare dei verbali di pura fantasia e falsità.

Vari organismi umanitari nazionali e internazionali hanno già e continuano a denunciare le varie violazioni dei diritti dell'uomo per il trattamento del regime tunisino come ad esempio amnesty international e human right.

Di fronte a questa grave situazione della violazione dei miei diritti e la tortura psichica che subisco in caso di espulsione, più la tortura che subiscono i miei familiari in caso del mio allontanamento, vi lascio immaginare il loro stato d'animo in caso di espulsione che è in contrasto con le leggi vigenti italiane e internazionali.

Mi trovo nell'obbligo di iniziare a protestare e denunciare questa voglia di espulsione da parte delle autorità italiane verso un paese dove non esistono i diritti.

Chiedo:

- 1) il vostro sostegno a questa protesta e di denunciare con i vostri mezzi di informazione ecc, come avete già dimostrato in precedenza con il sig. Ben Attia Nabil, che si trova nella mia stessa situazione e con la vostra mobilitazione ha dato un esito positivo alla sua vicenda.
- 2) Alla S.V. di poter inviarmi l'indirizzo di amnesty international in Italia e l'indirizzo di human watch right e delle organizzazioni che si occupano della difesa dei diritti dell'uomo.
- 3) Di potermi inviare i rapporti sulla violazione dei diritti dell'uomo in Tunisia tramite internet.

Cordiali saluti

Boughanemi Faical

cc via delle Macchie n.9 - 57124 Livorno

30/10/2006

Clima di guerra

CRONOLOGIA RAGIONATA.

Il clima di guerra è senz'altro il minimo comune denominatore della gran parte dei fatti che possiamo riportare riguardo agli ultimi mesi di repressione e resistenza. Guerra guerreggiata, guerra delle borghesie compradore, guerra del capitale contro la Classe, direttamente connessa questa con le vicende belliche vere e proprie che i paesi occidentali stanno determinando e sostenendo.

In questo contesto in Medio Oriente la resistenza si dispiega in Iraq e dimostra la sua tenuta in Palestina e Libano; tutte zone su cui per questioni quantitative possiamo proporre solo qualche sunto degli eventi di cui siamo a conoscenza.

Troviamo poche info sull'Afghanistan, da cui si intuisce la tenuta dei partigiani e la strategia della coalizione occupante di massacro della popolazione, la stessa che in Medio Oriente.

Notizie scarse anche da Africa e Estremo Oriente, ma che segnalano situazioni molto calde come in Niger, o nelle Filippine e nei Territori Tamil occupati dallo Sri Lanka, dove resistono potentemente rispettivamente la guerriglia della New People Army o delle Tigri Tamil. Quel po' di info proveniente dal Nepal invece ci segnala come la lotta della guerriglia maoista sia arrivata a un punto di svolta che lascia intravedere scenari interessanti.

Notizie sparse dall'America Latina, che spesso testimoniano grandi movimenti di massa come in Messico, quando non direttamente la tenuta ormai scontata di organizzazioni guerrigliere come in Colombia. E testimoniano il ruolo di cane da guardia dell'imperialismo riservato all'ONU, come in Haiti. Dobbiamo invece scegliere fra una miriade di piccole azioni e demo in USA, di cui riportiamo alcuni esempi che danno un'idea delle tematiche di lavoro del movimento ma non della molteplicità delle attività. Notiamo qui come tengano banco le demo contro la guerra, che pure troviamo anche in altre parti del mondo, assieme a volte agli attestati di solidarietà alla resistenza ove si sviluppa.

Per quel che riguarda l'UE ci è sembrato doveroso dedicare attenzione agli attacchi, alle inchieste e ai processi contro gli attivisti radicali che si stanno sviluppando dall'Italia alla Turchia, dal Paese Basco al Belgio, eccetera. Attività repressive che mirano sistematicamente a incarcerare gli attivisti per più tempo possibile, indipendentemente dalla tenuta di teoremi accusatori che rappresentano la mera decisione di perseguire alcuni militanti per la loro collocazione politica fabbricando di volta in volta le accuse che meglio si prestano allo scopo. E che mirano a criminalizzare delle pratiche di lotta e informazione che fino a quel momento vengono considerate normali, per negarne l'agibilità e creare un clima di sospetto verso chi le attua.

Registriamo quindi una certa mole di attività di lotta, violenta o simbolica, volte a denunciare e depotenziare questa strategia sempre più aggressiva della reazione, ad esempio in Turchia, Italia, Belgio, Paese basco, Sardegna, Irlanda, e via dicendo. In particolare segnaliamo le azioni

prevalentemente di sciopero della fame che molti prigionieri politici attuano dai più diversi paesi in questo senso, e le demo di solidarietà agli stessi. Va menzionato al riguardo il parziale sbocco positivo del death fast intrapreso dai prigionieri politici turchi, che ha costretto il governo a una marcia indietro sull'isolamento carcerario. Inoltre notiamo come sempre più ci troviamo in presenza di procedimenti repressivi orchestrati e coordinati a livello internazionale dalle polizie UE, e parallelamente di progetti di legge che definiscono di giorno in giorno un regime sempre più liberticida, in cui non è consentito possedere opinioni divergenti né contestare la continua riscrittura della storia.

Un Capitolo particolare va per la Jugoslavia, e per il progetto occidentale di smembrarla in regioni sempre più piccole costruendo degli staterelli senza alcuna ragion d'essere dal punto di vista storico, ma comodissimi da manovrare per gli interessi UE-USA. Segnaliamo quindi solo alcuni dei tanti episodi che caratterizzano la pulizia etnica progettata/praticata da ONU e NATO ad esempio nelle regioni, e sottolineiamo regioni, di Kosovo e Montenegro. Un modello che peraltro si tenta di esportare anche in Medio Oriente, e che spiega le politiche settarie della coalizione in Iraq, ma anche alcune dinamiche Libanesi e inter-palestinesi.

Riportiamo infine alcune notizie riguardo a lotte operaie anche radicali, ma segnaliamo in altre sezioni della rivista la presenza di altre cronache al riguardo per l'Italia, che non ripetiamo di seguito.

25 OTTOBRE NIGERIA

Raid popolari contro tre piattaforme petrolifere della Shell, interrotta la produzione. irsp@netwiz.net

27 OTTOBRE KANDAHAR (AFGHANISTAN)

Raid aereo NATO assassina oltre 80 civili durante le feste del Ramadan. www.zaman.com

27 - 28 OTTOBRE OAXACA (MESSICO)

Continua la ribellione, l'esercito paralizza lo stato, ancora 4 morti. www.atik-online.net

28 OTTOBRE NEW YORK

Demo al consolato messicano contro il massacro che si sta perpetrando a Oaxaca. www.internationalist.org

28 OTTOBRE LOS ANGELES

5.000 alla demo contro la guerra, migliaia nelle demo in altre città. www.answerla.org

28 OTTOBRE SHANNON (IRLANDA)

Demo contro l'uso di guerra dell'aeroporto civile. www.antiwarireland.org

INIZIO NOVEMBRE ROMA

Dopo l'esperienza milanese di San Vittore, è nato il call center di Rebibbia N. C, in cui lavorano 24 prigionieri.

1 NOVEMBRE CORDOBA (COLOMBIA)

Attacco delle FARC-EP alla base della polizia di Tierradentro, 20 poliziotti eliminati, recuperati 15 fucili, 3 mitragliatrici e lanciagranate e altro materiale bellico; morti 3 guerriglieri, feriti 2. nuovacolombia@yahoo.it

1 NOVEMBRE NEW YORK

Presidio al New York Times contro il black out mediatico sulla vicenda dei Cuban 5. www.freethecuban5.com

3 NOVEMBRE BELGIO

2 degli accusati nel processo DHKP-C, Musa Asoglu e Sükriye Akar sono entrati in sciopero della fame contro le condizioni di isolamento stretto che durano da più di 8 mesi. www.leclea.be

4 NOVEMBRE SVIZZERA

Iniziativa contro l'estradizione di Erdogan Elmas e Dursun Güner rifugiati rispettivamente in Svizzera e Germania. www.free-erdogan.ch.vu

4 NOVEMBRE CAGLIARI

Demo contro la precarietà. <http://italy.indymedia.org>

6 NOVEMBRE FRANCIA

Il prigioniero politico basco Fernando Bert entra in sciopero della fame contro la sua consegna alle autorità spagnole prevista fra 3 giorni. www.spbl-paris.org

7 NOVEMBRE PAESE BASCO - SPAGNA

Iñaki de Juana ha cominciato un nuovo sciopero della fame dopo l'annuncio della sua prossima condanna da parte della stampa di regime. E' poi stato condannato a 12 anni e 7 mesi. www.gara.net

7 NOVEMBRE GAND (BELGIO)

Demo in solidarietà coi 7 compagni processati con l'accusa di appartenenza al DHKP-C, condanne a pene da 4 a 7 anni. Bahar Kimyongür, condannato a 5 anni, è stato arrestato a conclusione del processo. La sentenza annunciata dalla TV turca prima che fosse letta dalla corte. <http://leclea.be>

7 NOVEMBRE BRETAGNA

In libertà provvisoria con restrizioni il mili-

tante dell'Armata Rivoluzionaria Bretone, in quanto processato indebitamente 2 volte dai tribunali francesi con la stessa accusa nel 2004 e 2005 e condannato a 11 e 6 anni. irsp@netwiz.net

2 - 8 NOVEMBRE PALESTINA

86 civili palestinesi assassinati dall'esercito sionista, 12 dei quali in 5 esecuzioni extragiudiziarie, soprattutto a Beit Hanoun, invasa dai militari; 254 i feriti. Continuano i raid nella Striscia di Gaza, distrutti campi, aziende e case, 34 attacchi in West Bank con 123 arresti. Continua l'assedio totale dei Territori occupati, 7 arresti ai check points, mentre procede la costruzione del muro. www.pchrgaza.org

8 NOVEMBRE NEPAL

Firmato accordo a tutto campo fra il Partito Comunista del Nepal (maoista) e l'Alleanza dei Sette Partiti di governo. www.nepalnews.com

8 NOVEMBRE PAESE BASCO - MADRID

Il tribunale "antiterrorismo" condanna Iñaki de Juana a 12 anni e 7 mesi per aver scritto due articoli di opinione, come preannunciato ieri dai media. www.gara.net

4 - 10 NOVEMBRE IRAQ

36 militi USA eliminati in 10 differenti attacchi della resistenza. Eliminato un comandante di reggimento dell'esercito fantoccio - Al-Ishaqi - Abbattuto elicottero USA. - Grosse demo in tutto il paese contro la sentenza/farsa di morte contro il presidente Saddam: 10.000 manifestanti prendono il controllo del paese natale del presidente, esplosione di rabbia a Tikrit; violente demo a ad-Dawr; a Anah sotto la base USA; a Habbaniyah, dove la folla ha ucciso 4 poliziotti collaborazionisti; a Ba'qubah dove la polizia ha sparato sulla demo che sfidava il coprifuoco; a as-Samawah; a al-Fallujah con numerose demo; a al-Hadithah arrestati 50 accusati di voler manifestare. - Baghdad - imposto il coprifuoco in previsione delle demo, misure senza precedenti in tutto il paese. - Hit - Marines assassinano 6 civili + 3 bimbi in ospedale, arrestati il direttore e 4 medici. - Samarra' - Raids e perquisizioni. - Bayji - Città sigillata per 10 giorni dopo il bombardamento che ha eliminato 4 marines. - al-Miqdadiyah - Bombardamento USA, 11 civili morti. - Più di 900 i rifugiati palestinesi uccisi sotto l'occupazione occidentale. www.freearabvoice.org

10 NOVEMBRE ESTELLA (NAVARRA)

Molotov contro il tribunale, in solidarietà a Iñaki de Juana. irsp@netwiz.net

11 NOVEMBRE BILBO (PAESE BASCO)

Demo nazionale per il diritto d'autodeterminazione per tutti i territori baschi. www.gara.net

9 - 15 NOVEMBRE PALESTINA

Assassinati 6 palestinesi, 17 feriti, 55 arrestati. Continuano i raid aerei nella Striscia di Gaza, distrutti 3 edifici; 30 incursioni in West Bank e una nella Striscia. Continua l'assedio dei Territori, 5 arresti ai Check points, il

sequestro di terre per costruire il muro, gli attacchi dei coloni contro civili e proprietà palestinesi. www.pchrgaza.org

16 NOVEMBRE FIRENZE

Demo alla prefettura in solidarietà col popolo palestinese. www.cpfafisud.org

11 - 17 NOVEMBRE IRAQ

36 marines eliminati in una quindicina di attacchi partigiani, catturato un ufficiale. - Bayji - Resistenti sequestrano carburante ai marines e lo distribuiscono gratuitamente. Marines uccidono civili prigionieri. - Hit - Marines uccidono 6 civili in risposta agli attacchi partigiani. - ar-Ramadi - Abbattuto elicottero USA. Marines uccidono civili che festeggiano gli attacchi partigiani. bombardamenti della coalizione uccidono 37 civili. - Baghdad - Raid USA contro il complesso residenziale palestinese, 9 civili palestinesi arrestati. www.freearabvoice.org - Tony Blair ammette che l'invasione dell'Iraq è stata un "disastro". www.telegraph.co.uk

17 NOVEMBRE BRUXELLES

Demo in solidarietà coi prigionieri del processo DHKP-C e contro le loro condizioni di detenzione. www.leclea.be

17 NOVEMBRE ITALIA

Demo regionali per lo sciopero generale indetto dai sindacati di base contro la finanziaria.

18 NOVEMBRE ROMA E MILANO

Demo a Roma in solidarietà con la Palestina. I mass media di regime si accaniscono strumentalmente contro il rogo di alcuni pupazzi e bandiere che simbolizzano gli assassini sionisti e USA, nel chiaro intento di decretare come incompatibile una pratica largamente in uso in tutte le demo nel mondo. Alcune realtà interne alla demo si sottomettono alla strumentalizzazione facilitando la criminalizzazione dei compagni che hanno attuato la protesta, contro cui è partita una denuncia. Convocata dalla Tavola della "Pace" e dell'apparato di governo una demo a Milano con l'obiettivo di boicottare la demo romana. www.tuttinlotta.org

16 - 19 NOVEMBRE BEIRUT (LIBANO)

Incontro internazionale in solidarietà con la resistenza. hbustani2@yahoo.com

20 NOVEMBRE AFGHANISTAN

In grande aumento le operazioni militari NATO, oltre 2.000 raid aerei USA negli ultimi 6 mesi. www.iht.com

20 NOVEMBRE OAXACA (MESSICO), NEW YORK, FRANCIA

Mentre uno sciopero generale paralizza il Messico, si moltiplica la repressione in Oaxaca, segnalate torture e più di 90 sparizioni di militanti, principalmente studenti e professori dell'APPO. Sit-in di solidarietà a Parigi, Lione, Rouen e New York. enrique.ferro@mailshell.com

20 NOVEMBRE TURCHIA

Istanbul - L'avvocato Behic Asci, al suo 230°

giorno di sciopero della fame contro denuncia la possibilità di un attacco della polizia per porre fine allo sciopero della fame, avvertendo che questa "comporterà la morte di tutti noi". www.traduttoriaperlapace.org - Ankara - La polizia antisommossa attacca la sede dell'agenzia stampa AP occupata da militanti di TAYAD contro l'isolamento delle celle "Tipo F". www.metimes.com

23 NOVEMBRE PAESE BASCO - MADRID

Publicata la sentenza per il processo "preventive", chiamato così perché le relative detenzioni nel 2003 si svilupparono prima della commissione di qualsiasi reato da parte degli accusati. Condannati dal tribunale d'eccezione 13 dei primi 18 giovani giudicati, sostenendo che l'apparizione dei loro nomi in documenti sequestrati a ETA è una prova sufficiente di collaborazione con l'organizzazione. www.behatokia.info

16 - 22 NOVEMBRE PALESTINA

L'esercito uccide 19 civili, 4 extragiudizialmente, 92 i feriti, 61 gli arresti fra cui 7 bimbi. Continuano i bombardamenti sulla Striscia; 30 incursioni sioniste in West Bank e 6 nella Striscia. distrutte 47 case una moschea un asilo 4 negozi e vario terreno agricolo. Continuano le chiusure di società palestinesi, perquisita una moschea. Continua l'assedio, 5 arresti ai valichi, feriti 5 palestinesi in attacchi dei coloni a Hebron. www.pchrgaza.org

18 - 24 NOVEMBRE IRAQ

Oltre 35 marines eliminati in 12 attacchi e combattimenti della resistenza; catturati 2 marines. - Baghdad - Eliminati dai partigiani 3 leaders dell'organizzazione pro americana SCIRI. Rapito dai resistenti "ministro della salute", gli altri "ministri" si rifugiano nella zona verde. oltre 500 vittime dei combattimenti che infuriano. Eliminati 140 armati settari di Jaysh al-Mahdi, che rispondono con attacchi settari nei distretti sunniti, disperate forze USA, inizia una campagna anti-sunnita dell'esercito fantoccio, decine gli assassini. marines assassinano 6 scolari. - Al-Hadithah - Coprifuoco e divieto di telefonare e usare internet, città bloccata. - Al-Fallujah - Marines convertono abitazioni in siti militari e procedono ad arresti di 200 civili. www.freearabvoice.org

24 NOVEMBRE ISTANBUL

Gli avvocati contro l'isolamento hanno organizzato una fiaccolata di solidarietà per Behic Asci in death fast da 234 giorni. www.traduttoriaperlapace.org

27 NOVEMBRE BELGRADO (JUGOSLAVIA)

Il tribunale riabilita fascisti giustiziati dai partigiani di Tito in seguito agli eventi della seconda guerra mondiale. www.cnj.it

28 NOVEMBRE ITALIA

Reintegrato sul posto di lavoro, dopo 40 giorni dalla relativa sentenza, Dante de Angelis, il ferroviere ingiustamente licenziato per il suo rifiuto di usare il dispositivo cosiddetto "di sicurezza" VACMA. Convocato il 2 - 3 dicembre uno sciopero per la sicurezza ferroviaria. redazione.lotta.unita@libero.it

**28 NOVEMBRE
ROMA**

Presidio contro le torture tecnologiche, e in solidarietà a Paolo Dorigo a cui, nonostante sia libero da qualsiasi pendenza con la "giustizia", viene negato il nulla osta all'estero. Paolo dovrebbe recarsi all'estero per far refertare e asportare i corpi estranei che denuncia essere microchips inseritigli contro la sua volontà nella testa.
mumiafree@libero.it

**23 - 29 NOVEMBRE
PALESTINA**

15 palestinesi fra cui 7 civili assassinati dai sionisti, 3 extragiudizialmente, 49 feriti. 28 incursioni e 65 arresti (8 bimbi) in West Bank; distrutte 27 case e molto terreno agricolo mentre continua l'assedio con 6 arresti al "confine". Attacchi violenti alle demo contro la costruzione del muro che procede. 12 edifici palestinesi distrutti dai coloni a Jenin e Hebron, attaccato e ferito un bimbo.
www.pchrgaza.org

**29 NOVEMBRE
LOZERE (FRANCIA)**

Arrestati 3 accusati di appartenenza a ETA.
www.spbl-paris.org

**29 NOVEMBRE
PARIGI**

Occupati gli uffici comunali della prima circoscrizione contro l'estradizione in Italia di Angelo D'Arcangeli, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel.
operaiolibero@libero.it

**30 NOVEMBRE
ABREGO (COLOMBIA)**

FARC-EP assaltano la base militare ad Alto el Pozo, eliminati 17 militi e recuperato cospicuo materiale bellico, 1 guerrigliero morto e 2 feriti lievi.
nuovacolombia@yahoo.it

**NOVEMBRE
USA**

Negata nuovamente la libertà sulla parola al prigioniero politico Jalil Muntaqim.
www.freejalil.com - Perquisite le celle dei Prigionieri politici Robert Seth Hayes e Russell Maroon Shoats.
www.sethhayes.org

**25 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE
IRAQ**

Eliminati 75 marines in 26 attacchi e vari combattimenti, oltre a 40 militari dell'esercito collaborazionista e a comandante delle forze settarie di Jaysh al-Mahdi. Baghdad - Continuano gli assassinii settari. I partigiani attaccano i settari. Scoperta altra casa usata come centro di tortura dai settari. - Ar-Ramadi - Artiglieria USA contro case e auto, 40 civili uccisi o feriti. - Provincia di Diyala - La resistenza prende il controllo di Buhriz. - Al-Fallujah - Abbattuto aereo F-16 e 3 elicotteri della coalizione. - Kirkuk - Impianti petroliferi in fiamme dopo un bombardamento di mortaio. - Samarra - Imposto il coprifuoco dopo che la resistenza ha preso il controllo di 5 sobborghi della città.
www.freearabvoice.org

**1 - 2 DICEMBRE
NEW YORK**

Sit in e demo contro lo stato di polizia a Oaxaca.
<http://tinyurl.com/awnva>

**1 DICEMBRE
NUORO**

Carmelo Musumeci, prigioniero da 15 anni, inizia uno sciopero della fame contro il dinie-

go dell'amministrazione penitenziaria a consentirgli la conclusione degli studi intrapresi a Firenze.
www.informacarcere.it

**1 DICEMBRE
PERUGIA**

Rinviati a giudizio solo per reati minori i 3 compagni italiani che erano stati arrestati con l'uso dell'art.270 nell'ambito dell'operazione 1° aprile contro i militanti turchi.
www.antiimperialista.org

**2 DICEMBRE
VICENZA**

Demo contro il raddoppio della base USA.
www.cnj.it

**3 DICEMBRE
BEIRUT (LIBANO)**

Migliaia di dimostranti convocati da Hezbollah assediano da oltre 2 giorni i palazzi del governo filoUSA.

**30 NOVEMBRE - 6 DICEMBRE
PALESTINA**

2 adulti e 2 bimbi uccisi, 13 feriti, e 117 arresti. 37 incursioni in West Bank, continua l'assedio Ai Territori 8 edifici civili distrutti, 8 arresti ai check points. I coloni continuano gli attacchi, gravemente ferito un bimbo a Hebron.
www.pchrgaza.org

**6 DICEMBRE
KOSOVO (JUGOSLAVIA)**

Nel clima di mobilitazione reazionaria per preparare la secessione su base etnica del Kosovo, uomini armati mascherati hanno aperto diversi checkpoints attorno alla regione, in cui identificano chi transita. Mentre Belgrado denuncia i rischi di pulizia etnica, i rappresentanti ONU negano l'evidente prospettiva di un esodo serbo.
www.playfuls.com

**7 DICEMBRE
DURANGO (PAESE BASCO)**

3.000 alla demo dell'organizzazione giovanile SEGI, per l'indipendenza e il socialismo e contro arresti e processi.
www.gara.net

**7 DICEMBRE
ISTANBUL**

Vasta operazione di polizia contro numerose realtà per i diritti umani, e mezzi di informazione, perquisizioni e 38 arresti. Raids anche in alcuni quartieri della città. Un centinaio di militanti bloccano in risposta alcune strade e incendiano veicoli, gettando molotovs anche su circa 200 agenti da cui sono stati poi dispersi. Altri cento danno alle fiamme una barricata e assaltano il commissariato di quartiere e i blindati a protezione prima di disperdersi.
www.info-turk.be

**7 DICEMBRE
TORINO**

I lavoratori di Mirafiori contestano duramente i vertici CGIL-CISL-UIL.
www.coordinamentorsu.it

**2 - 8 DICEMBRE
IRAQ**

Oltre 74 marines eliminati in 22 attacchi e combattimenti. Sarebbero 37.000 i sunniti torturati nelle prigioni della coalizione e del regime fantoccio; si ritrovano 3-400 vittime al giorno. - Samarra - 2 bimbi arrestati per indurre il comandante locale dei partigiani alla resa. Raid aerei contro fattorie, alcune vittime civili. - Al-Hadithah - Abbattuto elicottero USA. - Al-Mahmudiyah - Attacco congiunto di settari sciiti ed esercito fantoccio contro villaggio sunnita. - Hit - Attacchi

resistenti costringono le forze USA fuori città, assassinati per ritorsione alcuni civili. - As-Siniyah - 6° giorno di assedio, la polizia collaborazionista consegna le armi alla resistenza, qualche milite si unisce alla stessa; presi 6 veicoli militari USA e 9 collaborazionisti. 8° giorno, si aprono trattative dopo la morte di 40 civili fra cui molti bimbi in seguito ai combattimenti. - Al-Fallujah - ancora raid USA contro l'ospedale e attacchi ad ambulanze. - Al-Ishaqi - Raid aereo USA, 30 vittime civili. - Al-Mada'in - Respinto in 2 giorni di combattimento l'assalto settario di Jaysh al-Mahdi e truppe fantoccio.
www.freearabvoice.org

**8 DICEMBRE
MONTENEGRO**

Aperto il processo contro 18 terroristi, fra cui 5 cittadini USA, legati all'ex UCK albanese, che preparavano attentati nella regione di Malesia al confine albanese, per spingerla sotto il controllo etnico albanese.
www.adnki.com

**9 DICEMBRE
FIRENZE**

Arrestato un compagno del CPA Firenze Sud con l'accusa/montatura di essere "il reclutatore ufficiale" per le Brigate Rosse all'interno del CPA. E' contemporaneamente stata lanciata una campagna stampa di criminalizzazione contro il CPA stesso.
www.cpaifisud.org

**10 DICEMBRE
BRUXELLES (BELGIO)**

300 alla demo in solidarietà con i prigionieri politici turchi in Belgio.
<http://leclea.be>

**10 DICEMBRE
ERCOLANO (NAPOLI)**

Attentato alla sede locale dei C.A.R.C.
operaiolibero@libero.it

**11 DICEMBRE
IRLANDA**

Sventato attentato di dissidenti repubblicani contro il leader del Sinn Fein; sono i giorni in cui il Sinn Fein sta decidendo per il pieno supporto al "sistema di giustizia criminale" e invitando alla piena collaborazione con la polizia contro il "crimine".
irsp@netwiz.net

**11 DICEMBRE
ISTANBUL**

Confermati dal tribunale con pesanti accuse 16 dei 38 arresti di 4 giorni fa.
flashnews_isolation@yahoo.de

**7 - 13 DICEMBRE
PALESTINA**

5 vittime dell'esercito, una per una bomba sonora lanciata in una casa, 11 feriti 40 civili (6 bimbi) rapiti dall'esercito. 27 incursioni in West Bank raids in 2 radio a Hebron. L'assedio continua, isolata la Striscia di Gaza, continua l'operazione del muro. Alcuni scontri fra palestinesi, assassinato fra l'altro un comandante del Battaglione Izzedeen El-Qassam di Hamas.
www.pchrgaza.org

**13 DICEMBRE
NEW YORK**

Demo in solidarietà con Baza Roohi, attivista pachistana incarcerata, nel quadro dell'isteria contro gli immigrati.
actioncenter@action-mail.org

**13 DICEMBRE
MADRID - PAESE BASCO**

La polizia impedisce agli avvocati di Iñaki de Juana di vederlo nell'ospedale dov'è al 39°

giorno di sciopero della fame ed è legato al letto e alimentato forzatamente.

<http://lejournal.euskalherria.com>

13 DICEMBRE ROMA

Almeno un centinaio alla demo contro la visita del sionista Olmert.

www.forumpalestina.org

14 DICEMBRE SPAGNA - PAESE BASCO

Il PM del tribunale speciale chiede l'archiviazione del "caso Egunkaria", quotidiano basco chiuso dalla magistratura con l'accusa di essere legato a ETA, per cui era stato incarcerato il direttore. www.behatokia.info

9 - 15 DICEMBRE IRAQ

39 marines e vari militari collaborazionisti eliminati in 19 attacchi partigiani. I collaborazionisti rispondono uccidendo numerosi civili, i marines uccidendo un prigioniero. Distrutti vari Humvee USA e inglesi. 3 militi collaborazionisti eliminati da fuoco USA. - Baghdad - 1.000 sunniti costretti a lasciare la città. - Ar-Ramadi - Artiglieria USA contro case e una moschea. - Al-Hillah - Colpito consolato USA con agenti sionisti. - Al-Fallujah - Campagna USA di installazione di telecamere contro l'escalation della resistenza. - Samarra' - In fiamme il quartier generale USA. www.freearabvoice.org

15 DICEMBRE FILIPPINE

Escalation di attacchi contro leader sindacali. [kmuid at tri-isys.com](http://kmuid.at-tri-isys.com)

15 DICEMBRE ROMA

Presidio all'ambasciata francese contro l'estraneità di Maj Czeppel e D'Arcangeli. www.carc.it

META' DICEMBRE COLOMBIA

Le FARC-EP abbattono tralicci, black out in buona parte della capitale e vari dipartimenti. nuovacolumbia@yahoo.it

16 DICEMBRE CITE SOLEIL (HAITI)

Massiccia demo nell'anniversario della prima elezione del legittimo presidente di Jean-Bertrand Aristide, depresso dal golpe dell'ONU. www.resistenze.org

17 DICEMBRE MASSA E VIAREGGIO

Decreto penale di condanna a 10 compagni tra i 70-80 lavoratori e studenti che nel 2004 parteciparono ad un presidio al tribunale di Carrara in solidarietà agli 8 compagni sotto processo per aver partecipato nel 2003 alla demo dei "Cantieri Navali Apuania" e altre aziende. erremmea@libero.it

15 - 18 DICEMBRE MONDO

Numerosi prigionieri politici in tutto il mondo hanno preso parte alle giornate di sciopero della fame per unirsi al 5° symposium internazionale contro l'isolamento che si è svolto ad Atene. symposium_athens2006@yahoo.de

17 - 18 DICEMBRE ITALIA

Presidi sotto le carceri a Voghera, Bologna, Napoli Benevento e Spoleto, in solidarietà

con i compagni del Silvestre di Pisa e con tutti i prigionieri. www.autprol.org/olga

18 DICEMBRE KANSAS (USA)

L'esercito USA sta valutando le misure da adottare per costringere 17.000 lavoratori Goodyear Tire & Rubber in sciopero dal 5 ottobre a tornare al lavoro, data la carenza di Humvee e altro equipaggiamento militare usato in Iraq e Afghanistan. Attualmente lo sciopero sta bloccando 16 stabilimenti Goodyear in USA e Canada. irsp@netwiz.net

14 - 20 DICEMBRE PALESTINA

9 civili assassinati, 4 extragiudizialmente, 12 feriti, 32 arresti. 30 incursioni in West Bank. Continua l'assedio e l'isolamento della Striscia con 5 arresti. Iniziata la costruzione di una nuova sezione del muro intorno alla colonia "Avni Hevetz" a est di Tulkarem. www.pchrgaza.org - I rappresentanti dei principali movimenti politici della resistenza palestinese in esilio in Siria hanno respinto la convocazione di elezioni anticipate decisa dal presidente Abu Mazen. In una conferenza stampa di leader ed esponenti di Hamas, Jihad Islamica e FPLP a Damasco, questi hanno letto un comunicato congiunto contro il presidente che ha invece ricevuto l'appoggio di Gran Bretagna USA ed Entità Sionista. Alla conferenza ha partecipato anche Faruk Qaddumi, segretario di Al Fatah e direttore dell'Ufficio politico dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). Il Comitato centrale di Fatah ha dichiarato che la posizione di Kaddoumi "non rispecchia" quella ufficiale del partito. L'FPLP si sta adoperando intanto per fermare gli scontri fra Hamas e Fatah, che indeboliscono la causa palestinese. www.forumpalestina.org

19 - 20 DICEMBRE PAESE BASCO

Giornata di mobilitazione nazionale contro l'affossamento di Madrid del processo di soluzione del conflitto, per l'autodeterminazione. Demo in molte città e paesi www.gara.net

20 DICEMBRE GUANTANAMO

Aperta una nuova sezione del lager, per l'isolamento totale e la tortura; ospiterà 178 detenuti, per ora sono già 42. www.tuttinlotta.org

20 DICEMBRE NEW YORK

Demo in difesa il Morales/Shakur Community Center e gli studenti presi di mira dalla campagna razzista del Fraternal Order of Polizia. <http://tinyurl.com/awnva>

20 DICEMBRE BELGIO

Attenuato l'isolamento e le misure di tortura bianca per gli accusati nel processo DHKC-P, adesso possono spegnere la luce la notte, sono diminuite le perquisizioni corporali, e possono ricevere visite. persistono le altre misure e l'isolamento 22ore su 24. <http://lleclea.be>

20 DICEMBRE PERUGIA

Condannati a 7 e 5 anni Avni Er e Zeinep Kilic, accusati col 270 di appartenenza al DHKP-C.

21 DICEMBRE DONOSTIA (PAESE BASCO)

Continua la lotta di strada, autobus alle fiamme e attacco alla sede locale della marina spagnola a Donostia, molotov contro un bancomat in Guipuzcoa e copertoni in fiamme sulla ferrovia a Gasteiz. irsp@netwiz.net

21 DICEMBRE IRLANDA

Attacchi lealisti a simboli repubblicani. irsp@netwiz.net

16 - 22 DICEMBRE IRAQ

37 marines e cecchini vari eliminati dalla resistenza in 21 attacchi. Continuano gli assalti settari in collaborazione con l'esercito collaborazionista e le truppe della coalizione. - Al-Fallujah - 2 civili uccisi in raid USA. - Al-Husaybah - La resistenza prende il controllo della cittadina al confine siriano distruggendo il quartier generale USA. - Al-Hillah. - Bombardata base e consolato USA. - Samarra' - Coprifuoco e grande spiegamento di marines. - Hit - Raid USA, ucciso l'Imam e alcuni civili. - Ar-Ramadi - Arrestato corrispondente Reuters, cecchini USA assassinano 6 civili. Ultimatum a un sobborgo, 24 ore per lasciare le proprie case che saranno demolite per costruire base USA. - Al-Karmah - Marines arrestano residenti mentre i militari collaborazionisti depredano le case. - Baghdad - Attentato suicida elimina 10 militari collaborazionisti www.freearabvoice.org

22 DICEMBRE CITE SOLEIL (HAITI)

400 soldati delle truppe d'occupazione ONU su carri armati e al comando brasiliano, hanno dispiegato un massiccio assalto contro la gente di Cite Soleil, mettendo di nuovo sotto assedio la comunità, almeno 40 le vittime civili. Per l'ONU "ridurre in ostaggio i 300.000 residenti di Cite Soleil", è parte della "lotta contro i banditi ed i sequestratori", in realtà l'obiettivo sono i numerosi attivisti contro il golpe ONU. www.haitiaction.net

22 DICEMBRE NEW YORK

Demo nella giornata internazionale di solidarietà con la lotta popolare di Oaxaca. <http://tinyurl.com/awnva>

22 DICEMBRE FERRARA

Sentenza di primo grado per i fatti accaduti durante la manifestazione di febbraio 2003 contro la guerra e la costruzione di alloggi Nato, 4 compagni condannati a 3 anni e 6/10 mesi per rapina aggravata e lesioni. acрати@yahoo.it

23 DICEMBRE MASSA

Presidio contro Forza Nuova e le 5 condanne per i danneggiamenti alla sede di Azione Giovani. Asp.ms@cheapnet.it

21 - 27 DICEMBRE PALESTINA

"Solo" una vittima e 4 feriti palestinesi; 37 arresti, 22 incursioni in West Bank, assedio e isolamento di Gaza con 3 arresti. Alcuni feriti negli attacchi alle demo per bloccare il muro. L'esercito continua le attività di costruzione delle colonie, approvata la costruzione di 30 unità abitative a nella colonia di "Mashkhit" www.pchrgaza.org - Continuano le demo settimanali con gli interna-

zionali contro il muro a Bil'in. www.pazahora.org - Il leader dell'FPLP Ahmed Saadat, rapito lo scorso 14 marzo e in mano ai sionisti, ha dichiarato il suo rifiuto di partecipare al processo e di riconoscere la legittimità del "tribunale" sionista. Ben visibili nell'udienza i segni delle percosse dei soldati per evitare che parlasse coi giornalisti.

irsp@netwiz.net

28 DICEMBRE FIRENZE

In libertà provvisoria il compagno del CPA Firenze Sud arrestato con l'accusa di appartenenza alle Brigate Rosse. www.cpfafiresud.org

23 - 29 DICEMBRE IRAQ

Eliminati in circa 20 attacchi partigiani 41 marines, un leader religioso settario, un elicottero USA. Numerosi civili uccisi a freddo da truppe USA in tutto il paese. - Al-Latifayah - 2 raid aerei USA assassinano 14 civili. - Ar-Ramadi - Raid Usa, rotte braccia e dita a 50 giovani www.freearabvoice.org

30 DICEMBRE GARIN (ARGENTINA)

Ricompare dopo 2 giorni di torture Luis Gerez 2° desaparecido recente in Argentina, aveva testimoniato contro il torturatore Luis Patti. www.vientosdelsur.org

30 DICEMBRE MADRID

Attentato di ETA all'aeroporto di Barajas. www.gara.net

FINE DICEMBRE IRLANDA

Le autorità carcerarie hanno distrutto 52.382 files di informazione su prigionieri e inchieste nei mesi scorsi, in previsione dell'entrata in vigore della legge sulla trasparenza delle suddette info. irsp@netwiz.net

INIZIO GENNAIO INGHILTERRA

La stampa rivela le violenze dei militari ONU in Sudan, violentavano ragazze e ragazzi. www.tuttinlotto.org

30 DICEMBRE - 5 GENNAIO IRAQ

Assassinato il legittimo Presidente Saddam Hussein. Proteste, demo, e condanne da tutto il mondo, attacchi della resistenza in tutto il paese e Demo popolari in onore del Presidente Martire, la strada principale di al-Fal-lujah intitolata al Presidente dalla popolazione. Partecipazione di massa e da tutto il paese al funerale del Presidente. - Circa 35 marines e alcuni militari fantoccio eliminati in 17 attacchi partigiani, abbattuti 2 elicotteri USA. - Al-Karmah - La resistenza prende il controllo della città e respinge gli attacchi USA. - Al-Hillah - attaccato il consolato USA. www.freearabvoice.org

30 DICEMBRE - INIZIO GENNAIO NAZIONE ARABA E ASIA

Moltissime demo contro l'assassinio del Presidente Saddam. - Tunisia - Diverse demo organizzate a Tunisi con slogan anti-americani. - Marocco - 2 demo all'ufficio dell'ONU a Rabat e al consolato americano a Casablanca, scanditi slogan ostili agli USA. - Egitto - Demo in solidarietà con Iraq e Iran. - Giordania - Grossa demo nella capitale, slogan contro l'occupazione americana e le forze collaborazioniste. - Libano - Demo e slogan

contro le forze collaborazioniste in Iraq. - Palestina - Massicce demo in onore del Presidente martire. - India - Più di 100.000 alla demo di Calcutta, slogan contro Bush. - Nepal - Diverse demo, slogan contro l'occupazione dell'Iraq - Pakistan - Demo e raduni in tutto il paese. - Kashmir - Nella capitale Srinagar, scontri e tafferugli tra dimostranti e forze dell'ordine, 30 feriti tra cui 10 poliziotti, slogan a favore dell'ex Rais e contro gli Stati Uniti. A Sopore migliaia nelle strade al grido di "Saddam vive nei nostri cuori" e "abbasso l'America".

6 GENNAIO DONOSTIA

Vietato l'atto di presentazione della nuova proposta del movimento pro amnistia per la soluzione del conflitto, caricata la demo contro il divieto, numerosi feriti e arresti, fra cui il direttore della parigina Radio Pais, componente della delegazione internazionale presente all'iniziativa. www.gara.net

8 GENNAIO FILIPPINE

Fallite le operazioni dell'esercito alcuni dei più di 100 fronti della guerriglia del New People's Army (NPA). joma-inps@wanadoo.nl

8 GENNAIO INGHILTERRA

30 arresti alla demo contro i nuovi sistemi missilistici nucleari. irsp@netwiz.net

9 GENNAIO MADRID

Torturato e accusato con una montatura di collaborazione con ETA il giornalista francese Sebas Bedouret, arrestato il 6 a Donostia. www.radiopays.org

10 GENNAIO NEW YORK

Protesta contro la sentenza di oggi nel processo a Geoffrey Blank. <http://tinyurl.com/awnva>

10 GENNAIO AZKAIN (PAESE BASCO)

Detenuti 2 accusati di appartenere ad ETA in un'azione congiunta della polizia spagnola e francese, perquisizioni in varie località. Demo contro gli arresti. www.gara.net

11 GENNAIO GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO IL LAGER DI GUANTANAMO

Nel 5° anniversario dell'apertura del lager. www.witness torture.org - Negli USA demo in moltissime città contro il lager e contro la guerra. www.answercoalition.org

6 - 12 GENNAIO IRAQ

22 marines e un militare inglese eliminati in 43 attacchi resistenti, alcuni Humvees distrutti, un americano rapito. Vietato alle truppe USA l'uso delle fotocamere dei telefonini. Palestinesi in Iraq fanno appello ad Hamas perché non ignori l'assassinio di palestinesi condotto dai settari. - Ar-Ramadi - Assassinii di civili a freddo. - Samarra' - Arrestati giornalisti che partecipavano a demo contro l'assassinio del Presidente Hussein. - Baghdad - Dozzine di settari uccisi mentre conducevano operazioni del nuovo "piano di sicurezza" con la coalizione, contro distretti sunniti. - Balad Ruz - Raid USA, 7 civili assassinati. - Ibril - Raid USA al consolato iraniano, 5 arresti. www.freearabvoice.org

11 - 12 GENNAIO PAESE BASCO

Varie demo e migliaia di persone in appoggio all'organizzazione giovanile SEGI sotto processo, e contro il processo 18/98. Ancora lotta di strada (Kale Borroka) contro il processo, molotovs contro le sedi dei partiti PNV e PSOE e una banca in Bizkaia; detenuti per alcune ore 5 giovani che avevano bloccato l'autostrada A-8 incatenandosi a bidoni collocati sulla carreggiata. Sempre più numerose in questi giorni analoghe azioni di Kale Borroka. www.gara.net

14 GENNAIO ROCCASECCA DEI VOLSCI (LATINA)

Demo contro la costruzione del ripetitore, dopo la scorsa occupazione del cantiere. roccaseccapriverno@carc.it

11 - 17 GENNAIO PALESTINA

Assassinati dall'esercito sionista nella Striscia 2 partigiani, morto Jamal Hasan "Abdullah al-Sarahin", prigioniero nella prigione sionista del Negev (Ansar 3), per mancanza di assistenza medica. Rapiti dall'esercito 54 civili, 5 bimbi. 30 incursioni in West Bank e 2 nella Striscia di Gaza. Trasformate 2 case in siti militari sionisti, l'assedio è invariato, 3 arresti. Distrutti terreni agricoli per costruire il muro, 15 civili feriti nelle relative demo. L'esercito continua la costruzione delle colonie con distruzione di terre e costruzione di strade per coloni. In progetto altre 44 abitazioni coloniali a "Ma'ale Adomim". www.pchrgaza.org - In un documento congiunto leader palestinesi prigionieri di: Fateh, Marwan Barghouti; Hamas, Abdul Khalek el-Natche; FPLP, Ahmad Sa'adat; Jihad islamico, Bassam el-Saadi; FDLP, Mustafa Badarni, chiedono la fine degli scontri interni. www.forumpalestina.org

17 GENNAIO NEPAL

I maoisti hanno cominciato a depositare le armi in magazzini sotto supervisione ONU, la cui unica chiave sarà in possesso dei guerriglieri, e analogamente sta facendo l'esercito nepalese, come parte dell'avviato accordo di pace. www.gara.net

17 GENNAIO TERRITORI TAMIL

Alcune giornate di battaglia fra esercito e guerriglieri Tamil, che sconfiggono l'offensiva governativa, eliminati 11 militari. www.gara.net

17 GENNAIO MONACO (GERMANIA)

11 perquisizioni e 6 arresti per identificazione, impronte digitali, ecc, contro compagni e centri di varie organizzazioni per un appello contro il G8 e precisamente per il blocco dell'aeroporto di Rostock Lage; sequestrate riviste e volantini, l'appello per la Conferenza di Sicurezza NATO e per l'ennesima volta tutti i computer. www.no-nato.de

18 GENNAIO MADRID

La piattaforma Ya Basta annuncia di aver già raccolto 20.000 firme contro i prigionieri politici baschi, per richiedere all'ONU che abbandoni la dizione "prigionieri politici baschi" sostituendola con "terroristi". www.gara.net

**13 - 19 GENNAIO
IRAQ**

48 marines eliminati in 25 battaglie e attacchi resistenti. Continuano gli attacchi settari, spalleggiati da elicotteri USA, gli omicidi di palestinesi, e le bombe "senza rivendicazione" nei mercati, appello del partito Baath contro il settarismo. - Baghdad - Formata una "Armata di liberazione di Baghdad" per la pulizia etnica contro i sunniti, conta di 40.000 unità di Jaysh al-Mahdi, e Brigate Badr. Raid USA all'ambasciata sudanese Eliminati dalla resistenza in diversi attacchi 9 stranieri, alcuni americani, truppe collaborazioniste, un ufficiale dei servizi segreti, uno delle Brigate Badr, e un dirigente di Jaysh al-Mahdi, colpita stazione di carburante dei settari. - Al-Hillah - Colpito consolato USA. - Ad-Dujayl - 5 civili uccisi da elicottero USA. - Ba'qubah - Brigadiere generale delle forze collaborazioniste arrestato perché distribuiva armi alla resistenza. - Al-Basrah - Il segretario della difesa USA accolto da attacco di mortaio al consolato USA e inglese, feriti 6 militi.
www.freearabvoice.org

**19 GENNAIO
PAESE BASCO - MADRID**

Il tribunale speciale dichiara "terrorista" l'organizzazione basca Segi, condannando 23 giovani a 6 anni e dando per buona la tesi che "tutto è ETA". www.askapena.org - Demo in solidarietà coi prigionieri politici in 58 differenti località basche. www.gara.net

**19 GENNAIO
PARMA**

Arrestati 2 algerini con la solita accusa di essere estremisti islamici. www.iht.com

**19 GENNAIO
VICENZA E ROMA**

Demo contro il raddoppio della base USA Dal Molin. www.tuttinlotta.org

**19 - 20 GENNAIO
GIORNATA INTERNAZIONALE DI
SOLIDARIETA' COL PAESE BASCO**

Demo in molti paesi. www.askapena.org

**20 GENNAIO
COLOMBIA**

Ucciso dall'esercito il principale comandante dell'ERP, Esercito Rivoluzionario del Popolo. www.gara.net

**20 GENNAIO
TERRITORI TAMIL**

L'esercito dello Sri Lanka conquista una postazione strategica a Vakara, sotto controllo della guerriglia indipendentista delle Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (LTTE) dal '96; assassinati forse 2-300 guerriglieri, eliminati 45 militari dell'esercito, che ha ucciso almeno 93 civili. 20.000 dei 35.000 abitanti della città sono fuggiti sotto i bombardamenti dell'esercito nelle ultime settimane, che ha assaltato anche l'unico ospedale della zona, forzando l'esodo di altre 5.000 persone li rifugiate. www.gara.net

**20 GENNAIO
BOLOGNA**

Almeno 70 i partecipanti al presidio contro l'inquisitore Giovagnoli e le estradizioni dalla Francia. resistenza@carc.it

**20-21 GENNAIO
PAESE BASCO**

Ancora migliaia di persone dimostrano in

appoggio alle illegalizzate Jarrai - Haika - Segi, sventolando le bandiere di Segi, pesanti cariche, feriti e barricate, la polizia occupa completamente alcune località. Sabotaggi soprattutto contro banche e sedi del PSE in decine di località, e numerosi blocchi stradali, anche questi caricati. www.gara.net

**22 GENNAIO
TURCHIA**

Una circolare del ministero dell'interno attenua le misure relative all'isolamento carcerario e alle celle "Tipo F", prevedendo per i detenuti la socialità a gruppi di 10. E' il primo parziale successo dello sciopero della fame fino alla morte, una lotta iniziata ormai oltre 6 anni fa e che ha portato alla morte di 122 resistenti e alla menomazione di oltre 600 per l'alimentazione forzata. L'avvocato Behic Asci e l'ex prigioniera politica Gulcan Goruoglu interrompono lo sciopero della fame intrapreso da circa 300 giorni; Sevgi Saymaz, la terza resistente del team di sciopero, non è ancora informata essendo prigioniera in isolamento. www.halkinsesi-tv.com

**23 GENNAIO
LIBANO**

Sciopero generale convocato dall'opposizione leaderata da Hezbolla, contro "la rigidità e cecità del gruppo golpista" del governo Siniora. www.gara.net

**23 GENNAIO
PARIGI**

La polizia perquisisce Radio Pais - Txalaparta irratia, diretta da Sebas Bedouret, accusato di collaborazione con ETA con una montatura. Nulla di significativo è stato trovato. www.gara.net

**23 GENNAIO
ROMA**

Conferma di assoluzione per tutti al l'udienza in Corte d'Appello per la "Operazione Cervantes". Iniziato anche il secondo grado del medesimo processo.

**18 - 24 GENNAIO
PALESTINA**

4 civili uccisi nei territori + un operaio in un cantiere nell'entità sionista, 9 feriti, 54 arrestati di cui uno torturato a morte. 22 incurSIONI in West Bank, 2 case trasformate in siti militari, 6 demolite, attentato alla sede della TV Al-Arabia a Gaza. Continua l'assedio, 4 arresti al "confine", la Striscia di Gaza scarseggia di carburante e gewneri di prima necessità. Continuano col muro e le restrizioni alla circolazione dei palestinesi e con la costruzione di colonie. Coloni rapiscono e picchiano un bimbo del villaggio di Hamza (Gerusalemme). www.pchrgaza.org

**24 GENNAIO
REGENSDORF (SVIZZERA)**

Marco Camenish riprende lo sciopero della fame fino al 13/2/07 contro il WEF, il vertice NATO per la sicurezza e il G8, e in "Solidarietà con Gülcan Görügoölu, Behiç Asci, Sevgi Saymaz nello Stato di Turchia e Iñaki de Juana nello Stato Spagnolo". "I PADRONI SI DEVONO COLPIRE, E NON FARLI RIUNIRE!". rotehilfe@aufbau.org

**24 GENNAIO
MONDO**

Censurato da Google il sito di informazione sull'aggressione all'Iraq <http://luruknet.info> in osservanza alle direttive del regime di guerra USA. www.michelcollon.info

**25 GENNAIO
BRONX (NEW YORK)**

Demo contro la brutalità della polizia, dopo gli ultimi assassinii pestaggi e arresti susseguiti da fine novembre. <http://tinyurl.com/awnva>

**25 GENNAIO
PAESE BASCO - MADRID**

L'Audiencia Nacional, tribunale speciale, sentenza che Iñaki de Juana, che compie oggi 80 giorni di sciopero della fame ed è a rischio di morte deve rimanere in prigione, perché potrebbe fuggire. www.askapena.org - Vietate dal giudice Garzon, perché a suo dire convocate da Askatasuna, le demo convocate dal movimento pro amnistia contro la decisione del tribunale supremo su Jarrai, Haika e Segi. www.gara.net

**20 - 26 GENNAIO
IRAQ**

51 marines e 2 militi inglesi in meno con 21 attacchi resistenti anche a varie basi USA e britanniche - Distrutti numerosi Humvee e 2 elicotteri USA, e veicoli militari inglesi. Crescono gli assassinii a freddo di civili da parte degli occupanti. - Anah - Città sigillata, arresto per chi usa internet. - Bagdad - Milizie settarie rapiscono 27 palestinesi. Tagliati i collegamenti internet in alcuni quartieri. - Ar-Ramadi, ar-Rutbah, al-Hadithah, Bagdad, e Bayji - In atto il "piano di sicurezza" Bush, massacrati oltre 100 civili; studenti musulmani denunciati nella campagna genocida a Bagdad. www.freearabvoice.org

**26 - 27 GENNAIO
CATATUMBO (COLOMBIA)**

Ancora terrorismo di stato, l'esercito assassina a sangue freddo 2 contadini. www.nuovacolombia.net

**27 GENNAIO
LIBANO**

Ancora raids sionisti, Globi con gas tossico lanciati dagli aerei, vari civili ricoverati. www.gara.net

**27 GENNAIO
NEW YORK**

Demo per il ritiro di tutte le forze di occupazione. actioncenter@action-mail.org

**27 - 28 GENNAIO
PARMA**

Nuovamente occupato e sgomberato il CS Mario Lupo, occupanti sul tetto e cariche in strada. Arrestati i 3 compagni che erano saliti sul tetto. mariolupo@bastardi.net

**28 GENNAIO
DONOSTIA**

Accusati di terrorismo 8 minorenni che hanno danneggiato i fiori della tomba di Gregorio Ordóñez, parlamentare del PP giustiziato da ETA. www.gara.net

**29 GENNAIO
VIEQUES**

Ancora esercitazioni militari ed esplosioni nella ex zona militare USA, nonostante la forte opposizione popolare. irsp@netwiz.net

**29 GENNAIO
DERRY (IRLANDA)**

Rivolte nell'anniversario della Bloody Sunday, scontri con le forze di "sicurezza", almeno un arresto. irsp@netwiz.net

**30 GENNAIO
AIACCIO (CORSICA)**

Attentati contro un ristorante e un'immobiliare. www.gara.net

**30 GENNAIO
PARIGI**

Occupato il consolato del Libano, per la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah, l'uscita dal Libano delle truppe francesi, in solidarietà con la Palestina, e contro la conferenza "Paris III,"; avvicinandosi al luogo in cui questa si teneva alcuni dei manifestanti sono stati arrestati. rotehilfe@aufbau.org

**30 GENNAIO
PARMA**

Rilasciati con obbligo di firma i 3 compagni del Mario Lupo arrestati. www.supportoalegale.org

**25 - 31 GENNAIO
PALESTINA**

Assassinato "solo" un bimbo palestinese, 10 feriti, fra cui un giornalista inglese da una bomba sonora, 84 arresti. 18 incursioni in West Bank, una casa distrutta, mentre l'assedio (7 arresti) crea problemi di rifornimenti nella Striscia. Continuano gli scontri Fatah - Hamas con numerose vittime. www.pchrgaza.org - 4 morti a Eilat, località di vacanza per i sionisti nel Mar Rosso, nel 1° attentato suicida da aprile nell'Entità Sionista, rivendicato dal Brigata Al Quds (Jihad), Brigata dei Martiri di Al Aqsa (Al Fatah) e Esercito dei Credenti (Yeish Hamuaminim). La Jihad islamica ha dichiarato che lo scopo dell'attentato è la chiusura degli scontri interpalestinesi, per dirigere le armi contro il nemico. www.gara.net

**31 GENNAIO
KOSOVO (JUGOSLAVIA)**

Secondo l'UNMIK (ONU) sono 16.100 i rifugiati non albanesi che sono tornati nella regione dalla fuga durante i bombardamenti NATO del '99. Altri 220.000 principalmente serbi e rom rimangono sparpagliati nelle regioni attigue. <http://news.monstersandcritics.com>

**FINE GENNAIO
USA**

Eseguiti 8 mandati d'arresto contro ex pantere nere tra cui Herman Bell e Anthony Bottom (Jalil) che sono per altro già in galera dal '73 per fatti legati al BLA, Black Liberation Army. Il più giovane degli arrestati è Jalil (58 anni) che è entrato in carcere a 19 anni, alcuni hanno superato i 70. www.jerichony.org

**FINE GENNAIO
PAESE BASCO - SPAGNA**

5 giorni di pestaggi, esecuzioni simulate e altre torture durante l'isolamento totale per Iker Agirre, arrestato il 25 con l'accusa di appartenenza a ETA. www.behatokia.info

**27 GENNAIO - 2 FEBBRAIO
IRAQ**

Circa 55 marines eliminati in 22 attacchi, abbattuti 2 elicotteri USA; continuano le violenze settarie, le bombe, e gli assassinii di civili da parte USA, 16 solo ad al-Hadithah in un giorno e dozzine ad al-Mada. La resistenza comincia a usare una nuova tecnologia per guidare autobombe senza conducente - Ramadi - Alcune giornate di battaglia estremamente intensa. - Kirkuk - Truppe USA piazzano bombe in città per volgere la popolazione contro la resistenza. - Samarra' - Raid

USA a casa di leader religioso prigioniero, arrestata la famiglia. - Al-Mahmudiyah, 11 vittime in bombardamento USA a una moschea. - Al-Hillah - La resistenza elimina 77 miliziani di Jaysh al-Mahdi. www.freearabvoice.org

**2 FEBBRAIO
MUSA QALA (AFGHANISTAN)**

La guerriglia talebana riconquista la città dopo un attacco alla sede del governo locale, che era stata consegnata a leader tribali dalle forze NATO. - Farah - Assassinati 20 accusati di essere talebani. www.gara.net

**2 FEBBRAIO
UNIONE EUROPEA**

Secondo la nuova legislazione europea in discussione, chi negherà il "genocidio" in Africa e nei Balcani potrà essere condannato a 3 anni di carcere per "diniego di genocidio". www.panarmenian.net/news/eng/?nid=20948

**2 FEBBRAIO
MADRID - PAESE BASCO**

Condannato Unai Parot ad altri 11 anni per una lettera scritta nel 2001 in cui il tribunale sostiene che Unai volesse "influire sulle azioni di ETA", reintegrandosi così in ETA e commettendo un nuovo reato. Unai era già stato condannato per appartenenza a ETA ed è da quasi 17 anni in galera. www.gara.net

**4 FEBBRAIO
PAESE BASCO**

Autoconsegati in un'iniziativa pubblica e arrestati 18 dei 19 giovani condannati per appartenenza a Segi, latitanti da 2 settimane. www.askapena.org

**5 FEBBRAIO
LOS ANGELES**

Demo contro il concerto dell'Orchestra Filarmonica "Israeliana" (diretta da Zubin Mehta), e il loro impegno a favore dell'esercito sionista e nelle celebrazioni delle vittorie militari sioniste. www.palsolidarity.org

**5 FEBBRAIO
BARAKALDO (PAESE BASCO)**

Due esplosioni provocano danni alla stazione. www.gara.net

**6 FEBBRAIO
MADRID - PAESE BASCO**

Processo 18/98, chiesti quasi 500 anni di carcere e pene fra 4 e 19 anni contro ai militanti baschi. www.gara.net

**6 FEBBRAIO
PARMA**

Condannati a 6 mesi i 3 compagni del Mario Lupo arrestati, pena sospesa per uno, commutata in un anno di libertà vigilata per gli altri. mariolupo@bastardi.net

**1 - 7 FEBBRAIO
PALESTINA**

7 civili uccisi, uno extragiudizialmente, 7 feriti, 67 rapiti dall'esercito. 40 incursioni in West Bank; distrutta una casa, raids al municipio di Beir Nabala e alla Società di Carità Islamica a Beit Ola. Si continua con il muro in West Bank, approvato lo spostamento più vicino a Ramallah. Demoliti luoghi islamici sacri a Gerusalemme. Continua l'assedio e lo strozzamento di Gaza, 9 civili sequestrati. Sempre più vittime negli scontri fra palestinesi. www.pchrgaza.org

**3 - 9 FEBBRAIO
IRAQ**

45 marines e 8 militari collaborazionisti eli-

minati, e 2 elicotteri abbattuti, in 12 attacchi partigiani, attaccato anche centro di tortura delle milizie settarie, ucciso il comandante. Taglia USA su chi fornisce indicazioni di chi abbatte elicotteri. - Baghdad e al Fallujah - Raid USA assassinati 8 e 4 civili, altri in altre città, mentre continuano gli assassinii settari. - Al-Hillah - Partigiani eliminano 4 mercenari occidentali che lavoravano per la base USA di "Camp Kalsu". - Al-Basrah - Colpito il quartier generale britannico. - Ad-Dulu'yah - Arresti di massa dopo un attacco partigiano. - Al-Hadithah. - 16 civili muoiono in seguito all'assedio alla città. www.freearabvoice.org

**4 - 9 FEBBRAIO
SIVIGLIA (SPAGNA)**

Controvertice contro il vertice dei ministri degli esteri NATO. www.pazahora.org

**9 FEBBRAIO
KOSOVSKA MITROVICA (KOSOVO - JUGOSLAVIA)**

Demo di oltre 10.000 serbi che si stanno organizzando contro il piano ONU per il nuovo status del Kosovo-Metohija. Programme altre demo. <http://www.makfax.com.mk> - Secondo stime ufficiali sono 17.000 i soldati ONU che presidiano i luoghi dove sono confinati gli ultimi 100.000 serbi che non sono fuggiti alla pulizia etnica, foraggiata da oltre 3 miliardi di euro dagli stati occidentali, di cui 2 dalla UE.

**9 FEBBRAIO
VIENNA**

Demo di centinaia di serbi contro l'indipendenza del Kosovo, slogan come "No al Kosovo senza serbi" e "terrorismo oggi in Kosovo, domani in Europa". www.focus-fen.net

**10 FEBBRAIO
PRISTINA (KOSOVO - JUGOSLAVIA)**

Demo di 3.000 di etnia albanese, organizzata dal "movimento autodeterminazione" alias da militanti della formalmente sciolta UCK (Armata di Liberazione del Kosovo) contro gli uffici di ONU, OSCE ed EU per spingerli a indurre ulteriormente il piano etnico per l'autonomia della regione. Due i dimostranti morti negli scontri seguiti alla demo. www.ruvr.ru

**10 FEBBRAIO
LONDRA**

Demo e picchetto contro la ditta Agrexco, la più grossa impresa di esportazione di prodotti agricoli freschi dell'entità sionista, controllata al 50% dallo stato sionista, che usa anche i marchi Carmel, Coral e Jaffa. I depositi britannici di Agrexco sono già stati bloccati 3 volte da attivisti filopalestinesi. boycott@palestinecampaign.org

**10 FEBBRAIO
ITALIA**

Giornata "del ricordo", alias della riscrittura della storia facendo diventare vittime i fascisti e carnefici i partigiani che li hanno eliminati.

**11 FEBBRAIO
KANDAHAR (AFGHANISTAN)**

4 vittime in un'imboscata della guerriglia. www.gara.net

**12 FEBBRAIO
PAESE BASCO - SPAGNA**

Accolto parzialmente dal tribunale supremo il ricorso di Iñaki De Juana, al 99° giorno di

sciopero della fame. Condanna ridotta da 12 a 3 anni. Iñaki ha commentato che non sospenderà lo sciopero finché non sarà liberato. La difesa prepara il ricorso al tribunale costituzionale. www.behatokia.info

12 FEBBRAIO BELFAST (IRLANDA)

Arrestato dal servizio segreto MI5 il militante repubblicano Bernard Fox. irsp@netwiz.net

12 FEBBRAIO ITALIA

Circa 70 perquisizioni e 15 arrestati con l'accusa di appartenenza alle Brigate Rosse. La montatura giudiziaria, realizzata a partire dall'uso dell'articolo 270, è stata diretta contro compagni impegnati nelle lotte e in particolare contro numerosi delegati sindacali, con il chiaro scopo di criminalizzare gli arrestati rispetto al loro contesto di lotta. Una perquisizione è stata fatta anche in Svizzera. Gli arrestati sono tenuti in isolamento e non possono parlare neanche con l'avvocato fino all'interrogatorio, una misura raramente applicata. L'operazione, si legge nel comunicato dell'assemblea di Milano seguita agli arresti "è l'espressione diretta della volontà del governo di centro-sinistra di smantellare ogni tentativo di organizzazione e mobilitazione di classe al di fuori della compatibilità del sistema di oppressione istituzionalizzato. info@cpogramigna

13 FEBBRAIO LIVORNO

Presidio alla provincia contro la presenza dell'ambasciatore USA, contro la guerra e l'imperialismo USA. info@viacampdarby.org

8 - 14 FEBBRAIO PALESTINA

"Solo" 22 feriti fra i civili, e 75 arresti. 40 incursioni in West Bank mentre procede il muro, confiscate terre a Nablus, 11 famiglie scacciate dalle loro proprietà. Invariato l'assedio, e lo strozzamento di Gaza, un adulto e 3 bimbi arrestati ai checkpoints. www.pchrgaza.org

14 FEBBRAIO ESTONIA - JUGOSLAVIA

Un contingente di militari estoni si è integrato nel battaglione danese di stanza a Kosovska Mitrovica. www.baltictimes.com

14 FEBBRAIO MILANO

Monta il clima di linciaggio e caccia alle streghe del regime Prodi, anche in vista della demo di Vicenza. Arrestati per "propaganda sovversiva e antinazionale" 4 compagni che attaccavano tatzebao con scritte quali "Terrorista è chi ci affama, non chi lotta al fianco dei popoli!!".

14 FEBBRAIO NAPOLI

Sit in e demo contro il raddoppio della base USA a Vicenza. espositogius1@virgilio.it

15 FEBBRAIO HAITI

L'ONU decide oggi se prolungare la missione nell'isola. In questi giorni scontri contro le forze di occupazione ONU che assaltano le bidonvilles e massacrano la gente. www.tuttinlotta.org

15 FEBBRAIO CILE

Attentato della Federación Revuelta 14F - Brigada Gaetano Bresci a un centro di reclutamento e della polizia, contro il terrorismo di stato. www.hommodolars.cl

META' FEBBRAIO PAESE BASCO

Vietata e repressa con violenza la demo di 3.500 per il diritto d'associazione, espressione e riunione. www.askapena.org

10 - 16 FEBBRAIO IRAQ

54 i marines eliminati in 18 azioni partigiane, 9° elicottero USA abbattuto in 3 settimane. Continuano le condanne a morte per appartenenza alla resistenza e gli assassinii a freddo di civili da parte delle milizie occupanti in tutto il paese. Ancora 2 bombe settarie con-

tro la popolazione. Bimba di 6 anni rapita dai marines per costringere il padre, partigiano, alla resa. - Ad-Dulu'iyah - 15 civili uccisi nel 3° giorno di assedio e blocco alla città. - Baghdad - Attacco al quartier generale delle milizie collaborazioniste del partito Da 'wah. I cadaveri delle milizie rivestiti con abiti civili perché la TV possa filmare le "vittime civili" della resistenza. Il tribunale fantoccio condanna a morte il vice presidente iracheno. Le forze USA rilasciano 12 sunniti torturati, trovati i corpi di altri 6 - Al-Khalidiyah - I marines abbandonano la base dopo due giorni di bombardamenti partigiani - Ar-Ramadil - Eliminato dai partigiani il capo della provincia di al-Anbar della polizia. - Al-A'zamiyah e Baghdad - Controffensiva resistente contro il "Nuovo Piano di Sicurezza" Bush - al-Maliki. - Hit - Imposto il coprifuoco. - Ad-Dulu'iyah - 10° giorno di assedio e attacchi USA, la città allo stremo. www.freearabvoice.org

16 FEBBRAIO PERTH (AUSTRALIA)

Il governo ha concesso il via libera agli USA per la costruzione di una nuova base militare di telecomunicazioni a Geraldton, che servirà a spiare i Paesi del Medio Oriente e asiatici. www.swisspolitics.org

17 FEBBRAIO IRUÑEA (PAESE BASCO)

Demo contro il processo 8/97, il più grosso per kale borroka, lotta di strada. Nel primo semestre del 2006 sono stati 239 i giovani arrestati per kale borroka, molti minorenni, tutti torturati. www.gara.net

17 FEBBRAIO VICENZA

200.000 alla demo contro l'ampliamento della base militare Dal Molin, mentre continua il presidio permanente contro la base. www.cnj.it

17 FEBBRAIO CAGLIARI

Demo nazionale contro l'ampliamento della Dal Molin e contro le basi NATO. andreamartocchia@libero.it

17 FEBBRAIO MILANO

Disposta la scarcerazione per i 4 compagni arrestati per aver appeso dei tatzebao contro la repressione.

21 FEBBRAIO NEW YORK

Iniziativa in solidarietà con Sami Al-Arian, prigioniero islamico in carcere da 8 mesi per essersi rifiutato di testimoniare, e da più di 3 settimane in sciopero della fame per la sua liberazione. totdeaton@mindspring.com - Ancora un picchetto al New York Times in solidarietà con i Cuban 5. www.freethecuban5.com

Questa cronologia vive delle informazioni che ci giungono e che realtà, collettivi di lotta e compagni ci vogliono inviare. Per assicurarvi della pubblicazione di iniziative o informazioni, mandatele voi stessi a: redazione@senzacensura.org. Abbiamo anche bisogno di traduttori, in quanto la maggior parte delle notizie arrivano in Inglese, Spagnolo, Tedesco, Francese, Portoghese, Turco, Greco, Arabo. Se siete disponibili ad una anche minima collaborazione in questo senso, comunicatecelo: redazione@senzacensura.org

Senza Censura

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

LA REDAZIONE

Per chi volesse inviarci del materiale per la pubblicazione su "Senza Censura" deve indirizzare a:

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE "KRUPSKAJA" (X SENZA CENSURA)

Via del Verrocchio 12/N - 40138 Bologna

redazione@senzacensura.org - www.senzacensura.org
per iscriversi alla mailing list: spread@senzacensura.org

Per richiedere gli arretrati inviare in busta chiusa l'elenco e € 5,00 per ogni copia richiesta.

Per l'**ABBONAMENTO** annuo (3 numeri)
inviare i propri dati e **ALMENO** € 15,00.....!!

€ 3,00